Anno 63° N. 292 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un immenso corteo a Parigi e manifestazioni in molte altre città

Francia invasa dagli studenti Un duro colpo per i gollisti

Conclusa con uno straordinario successo la settimana di lotta dei giovani - All'adesione della Cgt si è aggiunto all'ultimo momento un largo schieramento di forze politiche e sindacali - Ora anche esponenti del governo strizzano l'occhio al movimento

Ora c'è una partita tutta da giocare

Dal nostro inviato

PARIGI — *Una nuova grandissima manifestazione, dunque, nonostante che Chirac avesse rimosso l'«oggetto» principale del contendere, la legge Devaquet. Gli studenti hanno mutato profondamente la situazione francese, e, già oggi, qualunque sarà la permanenza e lo sviluppo del movimento, gli effetti sono dirompenti. Questo è il primo dato. La «pausa» annunciata da Chirac (in sella appena dal marzo di quest'anno e impegnato nella difficilissima «coabitazione» con Mitterrand), per l'insieme dei provvedimenti di legge con cui egli aveva in progetto di lanciare, per sé e per il centrodestra, le presidenziali dell'88, è il segno di una seria difficoltà della destra, di un mutamento in atto dei rapporti di forza. Mitterrand ha giocato abilmente la sua partita. E — sia detto tra parentesi — appaiono risibili gli automatici riflessi «d'ordine» di certa stampa italiana («ecco, ci risiamo, l'utopismo, il rivoluzionarismo, il sessantotto, eccetera») se confrontati ora con le parole del Presidente francese, spinte al riconoscimento della «sbalorditiva maturità» delle lotte studentesche, di cui Mitterrand si è dichiarato sostenitore e simpatizzante.*

Il gruppo dei 14 che costituiscono il «coordinamento studentesco», incassato il successo, appare ora incerto sul da farsi, e anche diviso. Sicuramente titubante di fronte ad eventuali passi in direzione di una più netta politicizzazione. Per capire quel che accade, appare comunque poco utile il puro confronto con precedenti esperienze, quelle del sessantotto oaltre. Anche se è vero ciò che ha già scritto su l'Unità Augusto Pancaldi (e che è stato con intento sarcastico sottolineato nei giorni scorsi anche dal portavoce degli studenti): che la «scaletta» degli eventi del sessantotto hanno tentato di ripeterla proprio i gollisti, con l'evocazione, fatta soprattutto dal ministro degli Interni, Pasqua, di una minaccia alla sicurezza francese, di una presenza di agenti stranieri, e con l'appello alla maggioranza silenziosa, che cominciasse a scaldarsi i muscoli. Deja vu. Fu la strada imboccata da De Gaulle, che gli procurò immediatamente dei vantaggi, ma non ne impedì il declino politico.

In verità di questo movimento degli studenti francesi sono stati forse poco sottolineati ancora certi aspetti di fondo, che possono persino apparire paradossali e sorprendenti. Gli studenti hanno fronteggiato — e su un punto determinante per ogni società sviluppata e complessa: l'istruzione superiore — la politica liberista del centrodestra. In un paese, è bene sottolinearlo, come la Francia, nel quale tale politica si è presentata in una veste organica ed ambiziosa.

Assenti i temi del disarmo e dell'ecologia, che in altri paesi caratterizzano la presenza politica giovanile, e che in Francia non hanno assolutamente incrinato fin qui una coesione nazionale assolutamente ferrata intorno ad essi, gli studenti francesi hanno giocato la partita con la destra al potere richiamandosi ai principii di una sorta di liberalismo democratico radicale e di un neoumanesimo dei valori. Che il movimento abbia redistribuito carte alla sinistra, è indubitabile, e provato dallo sviluppo di tutta la situazione politica. Ma il suo proprio percorso di accesso ad una posizione di sinistra è piuttosto nuovo ed originale. E del tutto incompiuto e aperto, per molti versi tortuoso.

Uguaglianza. Gli studenti francesi non negano le ineguaglianze d'arrivo, le differenze qualitative, i diversi percorsi individuali. Reagiscono però duramente ad una legge che minaccia l'uguaglianza delle chances, delle opportunità di partenza. Il progetto Devaquet interveniva su un sistema scolastico già fortemente selettivo quale quello francese, estremizzandone il meccanismo, differenziando il valore di titoli che si ottengono alla fine di cicli da scegliere precocemente, differenziando formalmente, in un sistema a più alta penetrazione del capitale privato, gli istituti universitari. Da parte dei giovani questa idea è stata percepita come insopportabile violazione di un principio fondante l'uguaglianza formale degli individui.

Fraternità. Gli individui sono uguali — recitano tutte le Costituzioni — indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla razza. Nel movimento degli studenti francesi la coscienza antirazzista appare fortissima. Essa ha contrastato il corso di uno strisciante razzismo che si era particolarmente rafforzato dopo la ventata di attentati dovuti a gruppi terroristici arabi. In controtendenza, è vero, si era già mosso il raggruppamento «Sos racisme». Il sentimento antirazzista

Fabio Mussi

(Segue in ultima)

Nostro servizio

PARIGI — Oltre mezzo milione di persone, secondo gli organizzatori — un corteo silenzioso lungo sei chilometri dai piedi del famoso «Lion de Belfort», a Denfert-Rochereau, fino a Place de la Nation, sull'altra sponda della Senna — hanno partecipato alla manifestazione indetta dal «Coordinamento nazionale studentesco» in memoria di Malik Ussekine, il compagno di studi ucciso dalla polizia sabato scorso, e per protestare contro le violenze poliziesche e d'altro genere. A metà strada, tra i grandi drappi neri distesi su tutta la larghezza del boulevard e il verde dell'insegna che ogni studente portava puntata sul petto con la scritta «Jamais plus ça», torreggiava un carro anch'esso nero dei giovani liceali, con sopra una figura bianca e la scritta ammonitrice appesa al collo «Silenzio, si uccide».

Corteo di commozione, di raccoglimento, di avvertimento anche. Alla Camera dei deputati, attaccato dall'opposizione, il ministro dell'Interno Pasqua si difendeva affermando che non c'era stata provocazione da parte degli agenti di polizia e vituperando giornali e televisione per aver osato parlare di collusione tra forze dell'ordine e «casseurs»: ma qui, tra i muri grigi del Boulevard Arago e del Boulevard de l'Hopital, in questo silenzio nero e profondo, Pasqua s'era ben guardato dall'esibire i rappresentanti del suo potere. Che c'erano, sicuramente, ma nascosti, ma senza uniforme, per «non provocare».

Augusto Pancaldi

«MAI PIÙ QUESTO, MAI PIÙ MORTI» - LA DOPPIA SCONFITTA DI CHIRAC - LA PROTESTA IN ITALIA - IL PCI POLEMICO CON IL MINISTRO SCALFARO - SERVIZI A PAG. 3

«Dell'Irangate non sapevo nulla»

Nega tutto il capo della Cia

La credibilità di Reagan è scesa ai suoi minimi storici, secondo i sondaggi

WASHINGTON — Omertà, silenzi, paure si intrecciano negli sviluppi dello scandalo Irangate, così da far precipitare ai minimi storici quella che fu la popolarità del più popolare presidente degli Stati Uniti.

Ieri, il direttore della Cia William Casey ha detto la sua verità sull'affare davanti agli inquirenti della commissione Esteri della Camera, questa volta però riunita a porte chiuse, senza i riflettori della televisione accesi sull'interrogato. A differenza dei due protagonisti dell'affare, l'ammiraglio John Pointdexter e il colonnello Oliver North, che martedì si erano sottratti all'interrogatorio invocando i loro diritti costituzionali, Casey ha deposto, ma ben poco si sa su quanto ha detto. Secondo quanto è trapelato dalla commissione, Casey ha negato di essere stato al corrente del finanziamento dei contras (contrariamente a quanto insistenti notizie di stampa stanno rivelando), prima che il ministro della giustizia Meese ne parlasse. Ha negato che fondi destinati alla Cia siano stati dirottati ai contras. Ha negato di aver avuto notizie sul collegamento della Cia usato dall'ambasciatore Usa in Libano per comunicare con la Casa Bianca alle spalle del dipartimento di Stato. Ha negato, dunque, praticamente tutto. «Non abbiamo ancora le risposte alle domande più importanti», ha commentato amaramente un componente della commissione, il democratico Lee Hamilton.

Così, allo scandalo si intreccia una rete di menzogne o di mezze verità che colpiscono ancora di più un'opinione pubblica già sconcertata e indignata. Lo rivelano

(Segue in ultima)

Così giudico la politica estera del Pci

di GIULIO ORLANDO

Dal senatore Giulio Orlando, responsabile dell'Ufficio esteri della Democrazia cristiana, riceviamo questo articolo che volentieri pubblichiamo.

Non sono un politologo e il mio interesse al documento varato dalla direzione comunista in tema di sicurezza non può non essere commisurato a uno sforzo di obiettività compatibile con la lunga e quarantennale fatica che il partito al quale appartengo ha dedicato allo stesso tema per spiegare agli italiani la profonda interconnessione tra pace e sicurezza e la sterilità di una sicurezza avulsa da un sistema di alleanze omogenee. Che queste scelte siano affermate nel documento del Pci è dunque motivo di soddisfazione. Non va d'altra parte sottovalutato che il documento vede la luce a distanza di molti mesi dalle conclusioni del Congresso di Firenze e del contrastato dibattito che ivi si svolse sull'emendamento Castellina. Questo può spiegare le difficoltà a enucleare una strategia che parta dall'ancoraggio alla base atlantica.

È vero che il richiamarsi al superamento dei «blocchi» tende ad accreditare un certo «continuismo», ma è altrettanto vero che esiste al di là della logica degli schieramenti una logica delle ragioni della sicurezza nazionale come parte integrante di una cultura di governo e che spiega i difformi comportamenti dei partiti socialdemocratici nel passaggio dalla opposizione al governo. Clamoroso, come caso nazionale, quello del Partito socialista spagnolo, ma ancora più clamoroso come caso europeo quello del richiamo del cancelliere Schmidt alla necessità del riequilibrio delle forze in Europa come fattore essenziale di sicurezza.

Questi fatti vanno ricordati proprio a convalida dell'assunto contenuto nel documento e cioè:

1) primato delle ragioni politiche rispetto a quelle militari;

2) disarmo generalizzato a livello più basso correlato alle ragioni di sicurezza e rifiuto quindi del principio del disarmo unilaterale;

3) specificità dei problemi della sicurezza europea.

Vorrei partire da questo ultimo aspetto che investe il «salto di qualità» nella cooperazione politica per l'irrobustimento del pilastro europeo dell'alleanza, cioè l'identificazione di quella «partnership» di kennediana memoria che non può essere una benevola concessione degli Stati Uniti, ma che può e deve essere una dura e faticosa conquista degli Stati europei.

Ed è questo il motivo centrale di comune riflessione, scevro come dovrebbe essere dalle contingenze dell'ora. È tempo cioè di ristabilire equilibri corretti di responsabilità, cominciando dalle responsabilità che competono agli europei. La tesi del documento comunista è assai chiara: smobilitazione di tutti gli armamenti nucleari e assunzioni di maggiori responsabilità nella difesa convenzionale. Essa non appare una tesi astratta, ma è invece corredata da una serie di passaggi intermedi e di indicazioni: dalla sottolineatura dell'unità politica dell'Europa al coordinamento, alla standardizzazione degli armamenti e alla ristrutturazione delle forze armate.

Non è certo una rivendicazione di primogenitura l'aver indicato in passato la necessità di una Comunità europea di difesa avente quelle caratteristiche; né oggi è tanto l'urto contro gli egoismi nazionali (presenti allora) e la stessa garanzia di deterrenze atomiche nazionali che sono gli ostacoli maggiori.

Vi sono ostacoli ben più gravi che sono rappresentati da società europee che a un vasto impegno per l'impiego di risorse nazionali o europee preferiscono di fatto, con i loro comportamenti (solo in

(Segue in ultima)

Vertenze nei servizi: ancora disagi per il pubblico

Fino alle 21 pochissimi treni In sciopero oggi anche i medici

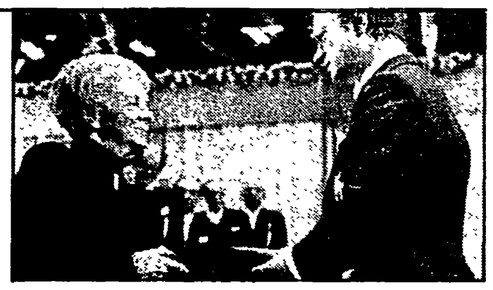
E nelle banche sportelli chiusi a singhiozzo

Giornate ancora calde nei servizi per le vertenze sindacali aperte, legate ai rinnovi contrattuali e anche a rivendicazioni di settore. Il panorama è reso più complesso (e pesante per gli utenti) dalle agitazioni indette da alcuni sindacati autonomi su posizioni di carattere corporativo, peraltro alimentate dall'atteggiamento squilibrato del governo. Oggi, comunque, si conclude alle 21 lo sciopero di 24 ore proclamato nelle ferrovie da Cgil, Cisl, Uil, che chiedono la completa attuazione della riforma delle Fs. Per tutto il giorno, quindi, pochissimi i convogli ferroviari in circolazione. Sarà difficile viaggiare anche da domenica sera a lunedì sera per un'agitazione indetta dagli autonomi della Fisafs (contro l'ingresso della categoria nella gestione previdenziale Inps). Negli ospedali oggi e domani scioperi dei medici aderenti ad 11 sindacati autonomi (per un contratto «separato» dalle altre categorie sanitarie). In banca proseguono le fermate, ma la trattativa sembra a una svolta.

LE NOTIZIE E UN ARTICOLO DI LUCIO MAGRI A PAG. 9

La cerimonia ieri a Stoccolma

Festa dei Nobel Il re premia Levi Montalcini



STOCCOLMA — Musiche di archi e ottoni, solennità e qualche preoccupazione, ieri, per la consegna dei premi Nobel, nel grande Auditorium della città alla presenza di quattromila invitati. È stato il re Gustavo di Svezia a consegnare nelle mani degli scienziati, degli scrittori, dei chimici e degli altri premiati, la medaglia d'oro e il relativo diploma. Poco prima dell'inizio della cerimonia, un massiccio servizio di polizia, ha controllato, per la prima volta negli 85 anni di storia del Nobel, l'identità degli invitati, dei premiati e di tutti coloro che, in qualche modo, avevano accesso all'Auditorium. C'era, infatti, una diffusa preoccupazione di attentati, nel ricordo dell'assassinio del primo ministro Olof Palme, poco più di nove mesi fa. Per questo motivo, almeno centocinquanta poliziotti con cani addestrati alla ricerca dell'esplosivo, avevano perquisito, metro per metro, tutta la zona riservata alla cerimonia. Il primo a ricevere il riconoscimento è stato il tedesco Ernst Ruska, vincitore del Nobel per la fisica insieme al connazionale Gerd Binning e allo svizzero Heinrich Rohrer. Dopo di loro è toccato agli statunitensi Dubley Herschbach e Yuan Lee vincitori, insieme al canadese John Polanyi, nel Nobel per la chimica. Poi, re Gustavo ha consegnato a Rita Levi Montalcini e allo statunitense Stanley Cohen diploma e medaglia d'oro per la medicina. Il Nobel è stato quindi consegnato, per la letteratura, al nigeriamo Wole Soyinka che si è presentato sul palco con il caratteristico costume del proprio paese. In onore di Soyinka la filarmonica di Stoccolma ha suonato brani della «African Suite», composta da Fela Sowanda. Re Gustavo ha ancora consegnato medaglia e diploma allo statunitense James Buchanan, vincitore per l'economia. Il premio per la pace 1986 è stato contemporaneamente consegnato a Oslo, allo scrittore ebreo americano Elie Wiesel, che è salito sul palco, davanti alle autorità, tenendo per mano il figlio di 15 anni. Wiesel, con il copricapo ebraico in testa, ha detto di accettare il premio «a nome dei sopravvissuti all'olocausto». Poi, in un lungo discorso, ha parlato dei problemi della pace, dello sterminio nei campi nazisti, della fame nel mondo e della sofferenza di chi è perseguitato. **Nella foto: Rita Levi Montalcini premiata dal re di Svezia**

Nell'interno

Aperto da Boldrini a Milano il X Congresso dell'Anpi

Si è aperto a Milano, con la relazione di Boldrini, il X Congresso dell'Anpi. Assai significativa la partecipazione; tra gli altri i capi di stato maggiore generali Bisogniero e Poli. La delegazione del Pci è guidata da Natta. A PAG. 6

Calabria, consensi e insidie per la giunta di sinistra

La giunta di sinistra è alle prese da tre settimane con i dissesti economici, sociali e ambientali provocati o favoriti da sedici anni di amministrazione a guida dc. I primi segnali di cambiamento sulla questione morale. A PAG. 7

Strasburgo censura la Thatcher Sì a una risoluzione del Pci

Il Parlamento di Strasburgo ha approvato una risoluzione presentata dai comunisti italiani che censura la Thatcher per la totale mancanza di risultati nel semestre Cee a presidenza britannica. A PAG. 8

La nebbia sgambetta l'Inter Torino corsaro, qualificato

Sorpresa a San Siro: sospeso per nebbia a 10 minuti dalla fine l'incontro di Coppa tra Inter e Dukla Praga, quando i nerazzurri conducevano per 1 a 0. Il Torino ha battuto il Beveren e si è qualificato per i quarti dell'Uefa. NELLO SPORT

l'Unità

INCONTRO AL DUEMILA

Diciannove interviste sul futuro

Un libro di 192 pagine, L. 4.000

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole

Considerazioni un po' improvvisate sul traffico, le città, la corsa a costruire automobili

Non allargate la bottiglia, levate l'acqua

Fra tanti commenti, tante riflessioni amare, ansiosi catastrofismi, epiche maledizioni, paradossali anatemi, infantili speranze, banali tautologie levatisi anche nei giorni scorsi dalle colonne dei giornali o dai teleschermi, contro la mostruosità del traffico nelle nostre città, è passata quasi inosservata una piccola verità concreta ricordata con semplicità su un quotidiano da un fisico teorico di primo piano come Toraldo di Francia: «Non c'è barba di uomo che possa risolvere il problema di mettere due litri di acqua in una bottiglia da un litro».

Imprecare contro la bottiglia o invocare «provvedimenti» che rendano elastica la bottiglia stessa è sciocco e infantile: tanto più quando le bottiglie sono le nostre città-museo, cesellate per secoli da orafi geniali. C'è l'altra possibilità, cui si riferiva appassionatamente anche, appunto, Toraldo di Francia: ridurre l'acqua, cioè ridurre l'uso dell'auto privata nelle città.

Detto così sembra evento così facilmente determinabile che ormai da anni assistiamo, a scadenze sempre più ravvicinate, al nascere di cento e cento cattedre dalle quali improvvisati esperti suggeriscono rimedi «facili» per risolvere il dramma del traffico urbano. Ma non è cosa facile, e lo scopriamo regolarmente all'indomani del «venerdì rosa» quando constatiamo che le buone intenzioni si riducono puntualmente a soluzioni «all'acqua di rosa».

L'auto lasciata da parte per un giorno torna a essere prescelta il giorno dopo e non c'è barba di «suggerimento» che convinca il singolo cittadino (che pure tanto protesta per le auto altrui) a non fare questa scelta appena ha fretta, appena piove, appena sa che il percorso è un po' lungo e chiederebbe due autobus, appena ha qualcuno di famiglia o un'amica da accompagnare o con cui compiere il tragitto. L'auto individuale ha in realtà un potere di attrazione irresistibile: come la mela del paradiso terrestre, una volta assaggiata non si molla più e se ne diventa schiavi. Mi disse un anno fa il sociologo Gallino — che è di Torino — nel corso di una inchiesta sul traffico: «L'auto un mezzo irrazionale? e chi lo ha detto? È il veicolo più semplice e logico che sia stato mai inventato: costa poco alla collettività, permette di viaggiare da soli o in compagnia di persone di propria scelta, trasporta da porta a porta e, malgrado il traffico, resta il mezzo più rapido di tutti». Sicuramente il mezzo che più solletica le nostre umane pigrizie.

Come tutti i vizi, l'auto ha potuto dilagare senza freni con il beneplacito di tutti, anche di chi oggi si pente, maledice il vizio ma ci ricasca alla prima occasione. Vale per chi condanna l'auto quello che vale,

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Secondo il ministro Visentini, la Dc non punta più alla «staffetta»

Pri: De Mita vuole elezioni

Riforme istituzionali possibili? Zangheri dice sì, Andreotti no

Il capogruppo comunista spiega a quali condizioni si può giungere a certe modifiche entro la fine della legislatura - Il titolare degli Esteri è d'accordo con Fanfani

Arnaldo Forlani

ROMA — Il Pri sospetta che De Mita lavori per provocare le elezioni anticipate. Lo lascia intendere Spadolini, lo dice a chiare lettere Visentini. Il segretario repubblicano — che ieri ha avuto un colloquio con il collega democristiano — ripete che l'alleanza è giunta ai «confini della disgregazione» e che il suo partito comunque non farà nulla per far precipitare la situazione. Ma aggiunge subito che nella maggioranza c'è chi pensa alle elesioni, «ci pensano soprattutto quelli che dicono di non volerle». Se questa convinzione Spadolini l'abbia maturata durante l'incontro con De Mita, non si sa. In ogni caso, il presidente del Pri, Visentini, dice senza peli sulla lingua che il segretario democristiano non vuole più la «staffetta», «che ormai sembra imbarazzarlo, bensì le elezioni anticipate».

In un articolo che compare stamani su «Repubblica», il ministro delle Finanze sembra correggere un suo precedente intervento, in cui aveva dato l'impressione di voler contestare alla Dc il «diritto» di tornare a palazzo Chigi. Nega che questa fosse la sua intenzione. Però insiste nel ritenere «non accettabile» che De Mita rivendichi la guida del governo come un «diritto esclusivo» e come una «facoltà insindacabile». Ma Visentini non si ferma qui. Aggiunge che è proprio il nervosismo con cui piazza del Gesù affronta il tema della «staffetta», che può «ostacolarla». Sostiene che fra le «ragioni non ultime» delle tensioni nella maggioranza, c'è anche la lotta che si è aperta nello scudo crociato per la successione a Craxi. E invita provocatoriamente De Mita a indicare subito il nome del futuro presidente del Consiglio, dal momento che la Dc «ha una rosa di concorrenti, come per la presidenza di una Cassa di risparmio».

Renato Zangheri

Intanto, il tema delle riforme istituzionali continua a rimanere al centro dell'attenzione del mondo politico. In un'intervista all'agenzia di stampa «Italia», il capogruppo comunista a Montecitorio, Renato Zangheri, commenta alcune delle proposte avanzate recentemente dal segretario democristiano. Di queste, afferma, «a me sembra convincente quella secondo cui dovrebbe essere posta al centro dell'iniziativa riformatrice la questione della struttura del Parlamento». Zangheri ritiene invece «non attuabile nel nostro sistema politico la nomina dei ministri al di fuori del Parlamento o comunque l'obbligo di dimissioni dei parlamentari chiamati a far parte dell'esecutivo», perché un ministro «deve essere politicamente responsabile di fronte all'elettorato».

Il capogruppo comunista non è d'accordo neppure sulla durata per cinque anni del presidente del Consiglio, poiché in questo modo la «legislatura verrebbe ingessata» e comunque «non si può ovviare al difetto di coesione politica della maggioranza con un provvedimento di legge».

Zangheri dice poi che esistono le condizioni per realizzare alcune riforme prima della scadenza naturale della legislatura. A patto che De Mita smetta di parlare dello «scarso impegno» del Pci e che si accorga piuttosto della «trave che è nel suo occhio e che è rappresentata dalle posizioni del sen. Fanfani contrarie ad una rapida ripresa del lavoro di riforma».

Ma nella Dc, Fanfani non è l'unico a dirsi scettico sulla possibilità di fare qualcosa prima dell'88. Dell'idea è anche Andreotti: «Per modifiche costituzionali — obietta sull'"Europeo" il ministro degli Esteri — occorrono due letture a sei mesi di distanza e ciò rende poco praticabile l'iter procedurale negli ultimi 18 mesi di una legislatura». Replica il liberale Bozzi: «18 mesi sono sufficienti se c'è la volontà politica di attuare alcune riforme, magari quelle più urgenti: 18 mesi sono pochi se non si vuole far niente». E tra le riforme a cui si può cominciare a lavorare sin d'ora, Bozzi indica quella del Parlamento, con la differenziazione dei ruoli delle due Camere.

Dalle questioni istituzionali, alle nomine bancarie, su cui i «cinque» continuano a litigare, dopo essersi spartiti la torta. Il capo della segreteria politica di Craxi, Gennaro Acquaviva accusa ora la Dc di aver lasciato «incancrenire il problema» e domanda polemicamente per quale ragione «abbiamo dovuto fare Mazzotta presidente della Cariplo?».

Giovanni Fasanella

Quando Forlani rimbrotta gli insofferenti dc

Fin dal Consiglio nazionale dc dell'autunno 1983, il principale impegno dell'on. Forlani consiste nel tentare di convincere gli «insofferenti» del suo partito che il pentapartito non solo è giusto ma è conveniente, e più conveniente ancora è la presidenza socialista. Sia chiaro: conveniente per la Dc. Ieri è tornato ad argomentare e a documentare la sua convinzione sulla «Repubblica», e quella che tre anni orsono poteva sembrare un'ardita teoria è ora riproposta come bilancio. Alla Dc è andato tutto bene con questo governo: «Con la formula del pentapartito la Dc ha ripreso quota»; «In questo governo i nostri ministri hanno avuto massima libertà d'azione e massima copertura politica proprio da parte del presidente del Consiglio... Il fatto è che un partito di maggioranza relativa in una coalizione ottiene molto di più quando non ha la presidenza»; ad esempio: «Al Concordato saremmo arrivati comunque, anche con un altro governo, però con questo governo la copertura politica del Psi a quella scelta è stata la massima possibile». E fa capire che, se fosse per lui, Craxi potrebbe stare a palazzo Chigi sino all'88 proprio per sfruttare tutte le potenzialità di recupero democristiano che egli — volente o no — garantisce. E il voto del 1983 potrà essere dimenticato, come un lontano incubo.

Non saremo noi a contestare che il pentapartito a guida socialista ha consentito alla Dc di «riprendere quota». Questo è, anzi, uno dei punti della nostra analisi che supporta la sollecitazione ai compagni socialisti a trarre un bilancio fattuale della loro esperienza di questi anni. Né ci scandalizza che Forlani tragga un certo bilancio di convenienze ad uso degli insoddisfatti di casa sua. Quel che troviamo scandaloso è il ridurre a questo bilancio di bottega il discorso sulle alleanze politiche, sulle formule e gli indirizzi di governo. Anche perché non è vero che gli «insofferenti» democristiani, o buona parte di essi, obiettino solo in termini di convenienza elettorale e di poltrone: c'è chi accusa il pentapartito di nullità riformistica, chi (perfino De Mita!) denuncia rischi e minacce per i principi della democrazia e per gli interessi degli strati deboli della società, chi sospetta intenzioni di modifiche istituzionali che ingessino la discriminazione anticomunista.

Ma, in fondo, interessa poco se il presidente della Dc risulti convincente ai suoi. Interessa la visione politica che scaturisce dal suo ragionamento, che non è solo una visione utilitaristica ma miope e anche ingenerosa verso il maggiore alleato (il quale, per quanto assetato di elogi, non crediamo che apprezzi quello di opportunista leale). E una visione miope perché riduce a «capricci, propaganda, esigenza di mettersi in vetrina» le ricorrenti esplosioni di malessere degli alleati, fino alla sorprendente aberrazione ottica di ritenere che, da luglio in qua, non è accaduto nulla di grave nei rapporti politici in seno al pentapartito.

Se fossimo democristiani inizieremmo l'elenco delle cose gravi accadute da allora con il nome di Andreotti (l'uomo più forte del partito più forte, spinto a incamminarsi per raggiungere palazzo Chigi e costretto, dopo un'insistita marcia, a ritrovarsi alla Farnesina). Ma altro c'è nell'elenco, che riguarda il paese, gli interessi sociali in campo, la salute delle istituzioni: le divisioni, le contrapposizioni tra i partiti di governo sulla questione nucleare, sulla scuola (anche in relazione con l'ora di religione, fiore all'occhiello del nuovo Concordato), sul fisco, sulla riforma previdenziale, su aspetti rilevanti della politica estera, il braccio di ferro scandaloso sulle nomine: il tutto comprovato e drammatizzato dalle bocciature parlamentari. E lasciamo pur perdere aspetti extraministeriali come la litigiosità nelle giunte pentapartitiche e la sostituzione di alcune di esse con formule di programma.

Evidentemente Forlani trova futile tutto questo. E quasi si diverte a classificare con sarcasmo le ribellioni verbali di coloro che furono gli alleati più amorosi della Dc («l'idea che gli alleati possano costruire un'alternativa è una balla») Il suo cruccio deriva da altro: appunto dalle insofferenze che circolano nella Dc e, naturalmente, dall'opposizione comunista. L'idea che basti starsene tranquilli per assicurarsi la disponibilità craxiana è una variante dell'antico vizio egemonico. Sarebbe interessante conoscere l'opinione dei partiti laici, e anzitutto del presidente del Consiglio.

Enzo Roggi

'Vigilanza' e consiglio discutono lo scandalo del Tg2

Pannella show: la Rai tace. Salta l'esordio della tv del mattino?

Sui nuovi programmi scontro aperto azienda-sindacati - Chiesto a Manca e Agnes un incontro entro 48 ore - Indetti i primi scioperi

ROMA — È una Rai allo sbando, una Rai che mescola atti irresponsabili e comportamenti arroganti quella che emerge dai fatti delle ultime 48 ore: il Tg2 che spaccia per intervista un comizio elettorale di Pannella sul caso Tortora, una presidenza e una direzione generale che affrontano in modo avventuroso mutamenti profondi nella programmazione quotidiana, al punto da costringere — fatto inedito — tutti i sindacati a lanciare un vero e proprio ultimatum (o entro 48 ore si riapre una seria trattativa o lunedì 22 rischia di saltare lo stesso esordio della tv del mattino: già sono stati indetti i primi scioperi); ecco, questi due episodi — apparentemente così lontani e diversi tra di loro — sono facce della stessa medaglia: di un servizio pubblico che riceve e si dà, esso stesso, picconate più di quante possano venirgliene dall'altalena di successi e clamorosi tonfi nei confronti di Berlusconi, rilevabili dai primi dati d'ascolto diffusi dall'Auditel. C'è di peggio. Se non ci sono interessi di bottega contingenti che urgono, tali da portare sulla linea di collisione presidente e direttore generale e i loro rispettivi partiti — è accaduto di recente con i casi Grillo e Volonté —, la logica di infeudamento fa sì che la Dc non mette becco in ciò che accade nel lotto socialista, e viceversa. Con il risultato che i massimi centri di responsabilità e di potere dell'azienda latitano o operano in maniera obliqua. Ecco, dunque, che presidenza e direzione generali tacciono — sino ad ora — sulle imprese grottesche e specialiste del Tg2 (la cui direzione sembra diabolicamente impegnata a smentire chiunque indulga, generosamente, a rimuoverle sia pur tenui linee di credito); sfuggono al confronto con i sindacati.

Dello squallido spettacolo offerto dal Tg2 si parlerà oggi nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza e in consiglio di amministrazione, come hanno già preannunciato ieri l'on. Quercioli, capogruppo del Pci, e Menduni, consigliere comunista. Manca, Agnes e, in subordine, Ghirelli, sono certamente debitori di risposte e spiegazioni all'organo di vigilanza parlamentare, al consiglio, ai cittadini che pagano il canone. Ne ricordiamo alcune.

1) Pannella ha dichiarato di aver personalmente trattato con Manca e i capistruttura di Rai2 il contratto con Tortora, sbloccando una situazione che sembrava precludere un ritorno in Rai del presentatore; è così, dunque — con un presidente e un leader politico in veste di mediatori — che si decidono programmi e contratti in Rai, per non parlare delle nomine di direttori ed altro? Risposte e chiarimenti sembrano tanto più urgenti se si tiene conto che Pannella ha dichiarato la propria preferenza per un ritorno di Tortora al gruppo Berlusconi (le cui reti abbondano, in questo periodo, di spot pubblicitari e di presenze radicali); che il violento contrasto con Tortora sembra generato dal fatto che Pannella, dopo aver contrattato con Manca, si è accorto d'aver mancato l'obiettivo fondamentale: avere Tortora in tv come propagandista e candidato *in pectore* del partito radicale in vista di eventuali elezioni anticipate.

2) È possibile che la Carrà venga strapazzata per aver portato un suo fatto personale in video e che si consenta, invece, che il Tg2 diventi una tribuna elettorale per Pannella? Chi altri mai ha avuto a disposizione un video e un microfono per fare campagna di tesseramento e far pubblicità gratuita al «Giornale», del quale è peraltro azionista Berlusconi?

3) Si può ammannire al pubblico una sorte di «scartiloffio» alla napoletana gabellando per intervista un comizio?

4) Infine: il Tg2 continua ad ospitare acriticamente interventi contro la Rai, sue reti o testate. Il Tg2 è recidivo, lo ha fatto di recente con il Tg1 e Ghirelli ha dovuto scusarsene con il suo collega Longhi. Figuriamoci se è un delitto dirne di cotte e di crude sulla Rai. Ma in questo caso c'è una questione di elementari doveri dei dipendenti dell'azienda, di dignità della Rai sui quali Manca ed Agnes dovrebbero vigilare.

Per quanto bravi ed esperti showmen, i radicali sembrano aver perso la tramontana in questa vicenda, e si rivelano per ciò che sono: contro i comunisti, che hanno sollevato le questioni appena citate, scagliano il turpe insulto di «fascisti»; a Tortora rivolgono un ennesimo monito. Ma il presentatore pare deciso ad andare per la sua strada: domani firmerà il contratto e a febbraio, dallo studio F di Milano, riprenderà con Portobello.

Veniamo all'altro fatto di grande rilievo della giornata: la presa di posizione unitaria sottoscritta per la prima volta da sindacato dei giornalisti Rai, dalla Federazione della stampa, dalle organizzazioni di categoria dei lavoratori aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Dicono i dirigenti sindacali: la richiesta perentoria rivolte a Manca ed Agnes (incontro entro 48 ore) pena l'intensificazione delle azioni di lotta, non è rivolta contro questa o quella iniziativa, ma nasce dalla «comune preoccupazione che i nuovi programmi possano essere avviati eludendo il corretto e indispensabile confronto sui piani produttivi, sulla identificazione delle risorse e degli organici, sulla organizzazione del lavoro». Aggiunge il coordinamento di Cgil, Cisl e Uil: «Noi vogliamo che le nuove iniziative partano ma partano bene, a cominciare dalla tv del mattino; se non avremo risposte serie il sindacato ha pieno mandato a decidere scioperi».

Scioperi che l'assemblea dei comitati di redazione ha già in parte deciso, in parte affidato all'esecutivo: il 15 i giornalisti delle sedi regionali si asterranno da audio e video in occasione del 7° anniversario della terza rete tv; altre 48-72 ore di sciopero saranno decise se l'azienda non darà risposte concrete su: valorizzazione della risorsa informazione; rilancio della radiofonia, di Rai3, del Tg3, delle sedi regionali e dei centri di produzione; piano editoriale globale dell'azienda; potenziamento di Televideo; rispetto delle intese per criteri trasparenti e oggettivi nelle assunzioni. Oggi i sindacati che hanno firmato i fonogrammi diretti a Manca e Agnes torneranno a incontrarsi. Dall'azienda arrivano, per ora, soltanto segnali di ulteriore precarietà, confusione e pressappochismo: i programmi della notte di Rai2 e Tg2 e lo sfalsamento dei tg serali — previsti per il 15 gennaio — sono già rimandati di un mese.

Antonio Zollo

Altolà del Pli sulla tassa-salute Finanziaria, timori per il voto

I liberali insistono per avere un impegno formale di Goria a modificare la legge già dall'87 - Divisioni tra i 5 anche su Iva, Invim e imposta di registro

ROMA — Questa tassa sulla salute sta dando proprio del filo da torcere al governo. Come se non bastassero gli emendamenti dell'opposizione di sinistra che chiedono l'abbassamento dell'aliquota di due punti (dal 7,5 al 5,5 per cento) per il 1987 e la totale abolizione dal 1988, ora ci si mettono anche i liberali che dicono che questa volta al Senato (al contrario della Camera) vogliono far sul serio. E il loro emendamento alla legge finanziaria non lo ritirano.

I dc, con Emilio Rubbi, hanno avuto un incontro con Giovanni Malagodi per dare assicurazioni al Pli che l'anno prossimo l'odiata tassa verrà rivista.

Poi è stata la volta del ministro del Tesoro Giovanni Goria che ha dettato alle agenzie il suo impegno: «proporre, dopo il 20 dicembre (cioè, dopo la prevista approvazione della Finanziaria, ndr) un'ipotesi di modifica per il 1987 articolata e problematica sulla quale il governo, nella sua collegialità, potrà costruire, entro l'anno, uno schema di disegno di legge. Io rispetterò i patti, gradirei che tutti facessero altrettanto».

Neppure questo impegno — in verità, per niente stringente — convinceva i liberali a fare marcia indietro: continuano a chiedere un'assicurazione formale. In ciò confortati da un po' di parlamentari sparsi della maggioranza convinti anch'essi che la tassa sulla salute va cambiata. Ed è appunto questo clima che preoccupa il governo soprattutto di fronte ad uno scrutinio segreto che potrà veder fusi i voti dell'opposizione e del pentapartito. Nel primo pomeriggio è poi sceso in campo il ministro delle Finanze Bruno Visentini, l'uomo nero dei liberali, il responsabile, secondo loro, della finora mancata modifica della tassa sulla salute. «Sono d'accordo con Goria», ha detto Visentini ed ha aggiunto che la tassa, pur avendo assunto nella pratica tal nome, non lo riguarda perché «non è un fatto tributario gestito dal ministero delle Finanze bensì un contributo previdenziale».

Ma ieri al Senato la tassa sulla salute non era l'unico fronte che ha visto esposto e diviso il pentapartito. L'altra questione — intorno alla quale c'è grande attesa — riguarda le tasse sulla compravendita delle case. Alla fine del mese scadono le agevolazioni per l'Iva (dal 10 al 2 per cento), per l'imposta di registro 2 per cento) e per l'Invim. Il Pci ha presentato la sua proposta: mantenere le aliquote agevolate per altri tre anni. L'emendamento è stato presentato al decreto sugli sfratti da ieri sera in discussione nell'aula di palazzo Madama. Il governo, dal canto suo, dopo aver promesso di voler mantenere le agevolazioni non ha trovato un accordo al suo interno e non ha presentato alcuna proposta. La maggioranza ha depositato un emendamento che proroga le riduzioni per un solo anno e porta l'imposta di registro al 4 per cento, mantenendo l'Iva al 2 per cento. Ma altri esponenti del pentapartito (il presidente socialista della commissione Lavori pubblici, Roberto Spano e il vicepresidente del gruppo Psdi Maurizio Pagani) presentano un altro emendamento, questo simile a quello comunista.

A questo punto, la maggioranza non ha più voluto votare, troppo rischioso. L'appuntamento è stato così rinviato a questa mattina: i senatori comunisti manterranno comunque il loro emendamento. Sembra che anche il governo presenterà un emendamento portando il «registro» al 4%.

Giuseppe F. Mennella

Ecco i primi dati forniti dall'Auditel

La sera solo mezza Italia davanti al video

ROMA — È ricominciata la «guerra d'ascolto» delle televisioni: ma questa volta non è più un combattimento in cui Rai e Berlusconi, Euro tv e reti locali si sparano contro cifre, sempre più gonfiate, che danno l'immagine di un'Italia «divorata» dalla tv, soggiogata da questo «Grande fratello». Da domenica è infatti in funzione l'Auditel: abbandonati i sondaggi telefonici, le inchieste per strada, i rilevamenti pilotati, 630 apparecchietti ad alta tecnologia (i «meter») nascosti dentro i televisori di altrettante famiglie — che presto saliranno ad oltre duemila — ci stanno raccontando minuto per minuto, ora per ora, quanta gente c'è davanti alla tv e cosa vede. O almeno ce lo raccontano con la precisione delle statistiche e delle percentuali.

I primi dati, di domenica, lunedì e martedì, non permettono ancora di fare una diagnosi sullo stato di salute delle diverse tv, anche se sono state confermate molte impressioni (Euro tv, per esempio, ha bisogno di una vigorosa cura ricostituente, Rete 4 barcolla ed anche Raidue ha i suoi problemi). Il primo dato significativo è quello che riguarda il numero di telespettatori: tra le 20,30 e le 23 non è affatto vero che in tutte le case la tv è accesa, ma gli ascoltatori oscillano — nei tre giorni — tra 23 milioni e mezzo e 25 milioni e mezzo. Quindi è solo mezza l'Italia davanti alla tv. Un dato nuovo. E poi, le prime esultanze e i primi musi lunghi nelle diverse redazioni, di qua e di là delle «trincee» della Rai, di Berlusconi e di Tanzi. Così, se domenica sera la Rai con le sue reti ha conquistato il primato dell'ascolto (11.211.000 telespettatori, di cui oltre dieci milioni per l'ultima puntata dello sceneggiato *Se un giorno busserai alla mia porta*), Berlusconi ha invece conquistato il primato lunedì sera, quando la coppia Benigni-Troisi di *Non ci resta che piangere* è stata seguita da 12.189.000 persone, ovvero il 47,62 per cento dell'ascolto globale. Una cifra completamente diversa (1.215.000 telespettatori) rappresenta invece un altro record quasi inaspettato: in tanti, infatti, domenica sera hanno scelto di vedere la ripresa televisiva del *Nabucco* su Raitre.

Per quel che riguarda le grandi trasmissioni del pomeriggio domenicale la Carrà con *Domenica in* ha il 40,14 per cento di ascolto fino alle 18, quando passa la mano a Gigi Sabani su Raidue, conduttore di *Chi tiriamo in ballo*: da quell'ora, infatti, Raiuno scende a 27,9% e Raidue sale a 23,6%. *Buona domenica* di Maurizio Costanzo, secondo l'Auditel, è invece il punto più debole della programmazione domenicale di Berlusconi: meno del 10 per cento degli ascolti. E martedì? Tra le 20,30 e le 23 Raiuno (Pippo Baudo più musica classica) è seguito a ruota da Raidue (col film *Il ponte di Remagen* e *Tg 2 Trentatré*) e da Canale 5 (*Dallas* più *Il pirata*). Buone notizie per la tv del mattino: dalle 7 alle 9 ci sono quasi trecentomila telespettatori che non sanno cosa guardare e saltellano qua e là. Sempre che, ovviamente, non restino 300mila! Due sono le conferme maggiori di questi dati: che il pubblico si divide equamente tra i due maggiori gruppi televisivi e che le «reti guida» restano Raiuno e Canale 5.

s. gar.

500 PAROLE

di Michele Serra

Il ritorno di Tortora I buoni sentimenti in diretta alle 21

ENZO TORTORA *torna alla Rai. Torna a fare* Portobello. *Al di là delle battute (questa volta potranno arrestarlo con un'accusa inoppugnabile), non può non fare piacere, ed emozionare, la notizia che un cittadino reduce da un'allucinante vicenda giudiziaria torni al proprio lavoro, alla propria vita, a se stesso.*

Ma. C'è un ma. Quando venne arrestato e ammanettato davanti alle telecamere, e offerto in pasto all'audience come i killer e i tagliagole — ammesso che sia legittimo dare in pasto all'audience anche i killer e i tagliagole —, Tortora sottolineò come uno degli aspetti più atroci della sua vicenda fosse la cinica morbosità dei mass-media, che pur di sbattere un mostro in prima serata o in prima pagina sarebbero disposti a credere ciecamente che Nando Martellini sia il mostro di Firenze. Tortora aveva ragione, centomila volte ragione. Ma proprio il suo modo di fare televisione, quel Portobello *tutto giocato sugli scoop sentimentali, sul ricatto del patetismo, sulle emozioni facili e forti, è stato uno dei pilastri culturali di quel voyeurismo di massa, superficiale e indifferente, che si è poi ritorto contro «Tortora capo della camorra».*

Era, quella di Portobello, una speculazione sui sentimenti «buoni»: l'alpino senza gambe, braccia e orecchie che riabbraccia settant'anni dopo il commilitone disperso sul Grappa; l'orfanello che ritrova la madre (creduta morta di tisi e invece era solo un banale raffreddore) proprio a Portobello, *proprio quel giorno e proprio alle 21 in punto, mai che questa benedetta gente riesca a ritrovarsi a casa sua e piangere in vereconda solitudine; il cagnolino bastardo dimenticato in Russia durante la ritirata dal bersagliere Bertuzzoni Giovanni, che quarant'anni dopo se lo vede arrivare davanti scodinzolante proprio nel cortile della Rai, si sa che i cani riescono a ritrovare il padrone anche dopo morti, guarda che cosa vuol dire l'istinto; il trombettiere Braghin Bepi che ritrova la sua tromba, rubata a El Alamein da un feroce beduino, nel magazzino degli studi della Fiera, c'è scritto made in Hong Kong ma la riconosce subito perché alle trombe di Mussolini mancavano tutti i tasti, come alla macchina per scrivere di Piero Ostellino.*

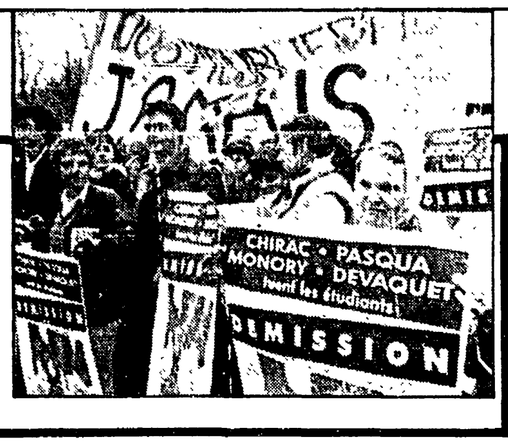
L'edificante mercato della bontà di Portobello *vendeva il Bene, non il Male come l'altrettanto fantasioso personaggio confezionato dai telegiornali quando Tortora venne portato via sul cellulare. Ma il tipo di comunicazione, e il genere di reazione che si vuole sollecitare nel pubblico, sono identici: uomini ridotti a macchiette, persone trasformate in colpi di scena, vite ridotte a palinsesti. Portobello, dopotutto, ha fatto scuola: così come allora — ed era una clamorosa novità — ci si riconciliava in diretta, ci si abbracciava in diretta, si combinavano matrimoni tra sartine e geometri, oggi si annunciano gravidanze e interruzioni di gravidanza. Vere (speriamo): ma subito trasformate in merce di scambio dai grossisti del video, perché in termini di mercato dell'immagine vale di più una Bonaccorti incinta che una Bonaccorti che fa l'amore con Control.*

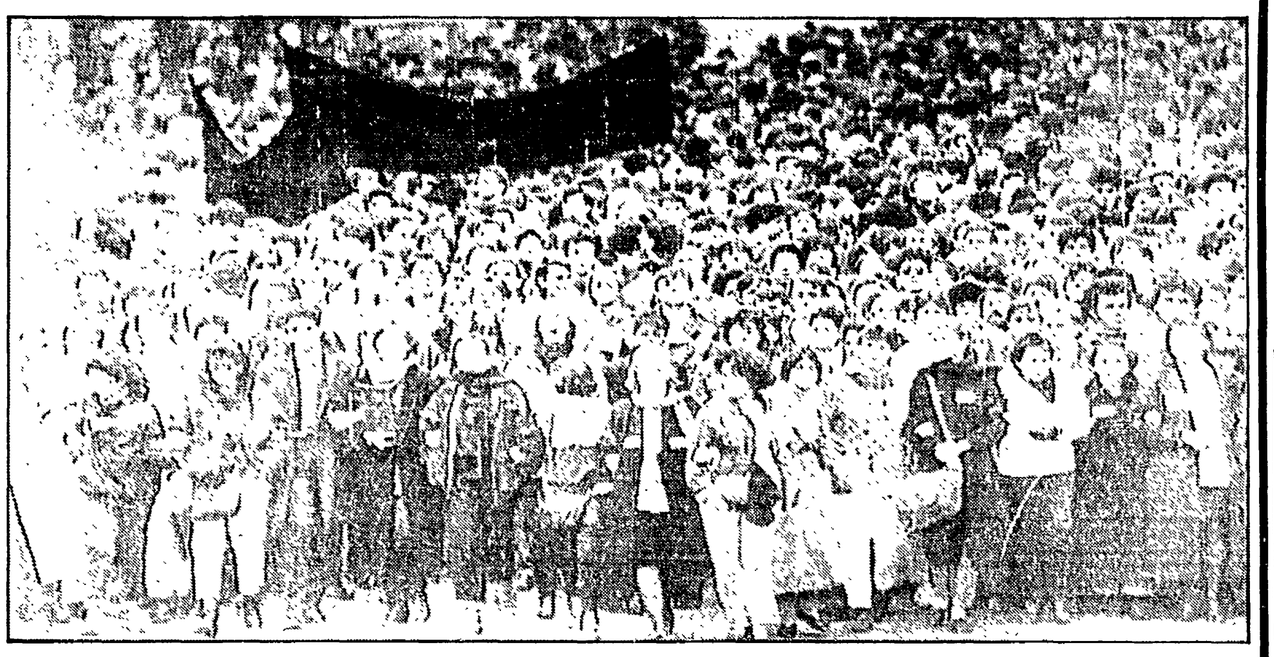
Non so se Tortora si rende conto di essere stato, in questo senso, involontario artefice del proprio calvario. Certo è che, se vuole perseverare, vuol dire che per venti milioni di audience si è disposti anche a perdere la memoria. La televisione svendette Tortora come fenomeno da baraccone, Tortora torna in televisione a vendere fenomeni da baraccone.

• • •

Giorgio Bocca ha detto nella sua rubrica televisiva: «Serra ha scritto che sono triste perché penso solo ai soldi. Sappia Serra che il denaro logora chi non ce l'ha». Severo o paterno che fosse (ho meno della metà dei suoi anni), credo volesse dire che siccome lui è ricco e io no, parlo solo per invidia. E che se mai riuscissi a guadagnare tanti quattrini come lui, diventerei meno rompiscatole. In attesa di festeggiare, vorrei a mia volta fare timidamente presente a Bocca che se il denaro logora chi non ce l'ha, il cinismo logora solo chi ce l'ha.

Il corteo di studenti a Parigi





PARIGI — Il corteo di migliaia di studenti (ma assieme a loro c'erano anche molti genitori) che ha dimostrato nella capitale in memoria dello studente ucciso dalla polizia. Sotto un altro momento della manifestazione

A Parigi un corteo silenzioso lungo 6 chilometri per ricordare il giovane ucciso La presenza dei leader dei partiti e dei sindacati Folena: «Vi proponiamo una giornata europea di lotta»

«Mai più questo, mai più morti»

Studenti e Mitterrand: per Chirac doppia sconfitta

Nostro servizio

PARIGI — Un immenso corteo di giovani, eccezionalmente ingrossato da migliaia di genitori e di lavoratori. Con loro c'erano anche i leaders sindacali e politici: Krasucki, segretario generale della Cgt e Edmond Maire, segretario generale della Cfdt che ancora l'altra sera giurava sulla inutilità della manifestazione, Jean Pierre Chevenement e Georgina Dufoix, ex ministri socialisti, Georges Marchais, segretario generale del Pcf e Pommateau, segretario generale della Fen, il sindacato nazionale degli insegnanti, anch'esso tornato sulla propria decisione di «non partecipare».

Davanti a questi nomi, a questi «simboli» politici e sindacali, c'era da chiedersi — dopo le polemiche di questi giorni — «chi recupera chi» e non era poi infondato il sospetto che qualcuno avesse preso il treno in corsa dopo aver constatato che solo la Cgt rischiava di essere accanto agli studenti, solo i comunisti rischiavano di accattivarsene le simpatie.

Alla stessa ora altre centinaia di migliaia di persone, studenti e lavoratori come a Parigi «perché il liberismo minaccia anche noi», manifestavano nelle principali città francesi: forse tre, forse quattrocentomila secondo il bilancio approssimativo dell'agenzia nazionale di stampa «France Presse». E in provincia come a Parigi, migliaia e migliaia di immigrati, anche qui studenti e lavoratori, arabi e africani, uniti nel lutto, nella sfida al razzismo, alla xenofobia del regime.

A Parigi, nel corteo, c'erano anche gli studenti stranieri per quella non vana e anzi indispensabile solidarietà europea sollecitata da Pietro Folena, segretario della Fgci, nell'incontro avuto con il «Coordinamento studentesco» prima della manifestazione: 150 studenti inglesi di Londra e di Manchester, 200 studenti milanesi che la polizia francese di frontiera aveva trattenuto quattro ore nella mattinata.

Sulla Place de la Nation, punto di arrivo del corteo, il portavoce del «Coordinamento studentesco» David Assouline ha detto: «Questa manifestazione gigantesca è il miglior omaggio che noi potessimo rendere a Malik e alle vittime della repressione. Per loro e per il nostro avvenire noi ripetiamo: mai più questo, mai più morti e feriti per la sola ragione di avere difeso questo diritto utilizzando un altro diritto fondamentale che è quello di manifestare». È stata poi data lettura di un nobile messaggio della famiglia di Malik Oussekine ed ha preso la parola il padre dello studente Jerome Duval, ferito nella sera di giovedì da una granata sparatagli in faccia che gli aveva strappato un occhio.

Agli studenti è stata data lettura anche del messaggio della Lega degli studenti italiani: «La bella vittoria degli studenti e dei liceali di Francia ha un valore internazionale. Salutiamo a nome di decine di migliaia di studenti d'Italia questa grande manifestazione di lutto per l'orribile assassinio del giovane Malik e di gioia per la vittoria ottenuta. Gli studenti di tutta Europa possono incontrarsi nelle prossime settimane. Vi proponiamo una giornata europea di lotta con un carattere simbolico: per il diritto al sapere, al lavoro, al futuro».

Se questa imponente manifestazione chiude il primo tempo del governo Chirac e della coabitazione, essa costituisce anche l'introduzione ad un secondo tempo ormai lontano dai trionfalismi di marzo, dall'arroganza dei vincitori e dalla frenesia liberal-riformatrice.

La giornata di ieri, insomma, resterà come un momento o il momento della transizione, dominato dalla protesta studentesca e popolare, ad una situazione politica certo non mutata nelle sue strutture ma nuova nei suoi rapporti di forza interni, non terremotata nei suoi contorni ma con contenuti difficilmente valutabili nell'immediato e tuttavia già apparenti.

Intanto Chirac esce da questa prima esperienza di nove mesi di governo sconfitto e ridimensionato come capo del governo e come aspirante alla presidenza della Repubblica. La «ritirata di Chirac», o «la Beresina del liberismo» come scrivono i commentatori parlando, ormai e soprattutto, della precipitosa decisione di rinviare ad aprile la discussione di leggi e riforme la cui urgenza era presentata fino a ieri come una questione di vita o di morte, appare di dimensioni politiche che nessuno poteva prevedere anche dopo il successo della prima manifestazione studentesca, anche dopo i primi passi indietro che preannunciavano già il cedimento maggiore.

Con una maggioranza governativa lacerata e piena di puntate critiche per «la folle corsa del governo al successo a tutti i costi», con un altro candidato alla presidenza della Repubblica come Barre, che ora imita Mitterrand infilando le scarpe da tennis degli studenti e ripetendone lo slogan «Plus jamais ça», con un paese scosso da settimane di manifestazioni pacifiche e di violenze «pilotate», Chirac ha alzato bandiera bianca: non per arrendersi ma per poter avere tre o quattro mesi di tregua durante i quali rimettere ordine nella maggioranza e nel governo, per rilanciare soprattutto la macchina della riconquista del consenso popolare perduto.

Ma questo è solo un aspetto della crisi del «chirachismo». L'altro aspetto è «l'offensiva pacifica» lanciata martedì sera da Mitterrand sulle onde di «Europa-1», a conclusione di nove mesi di coabitazione che teoricamente avrebbero dovuto risolversi a suo svantaggio, cioè con la sua totale emarginazione dalla vita politica francese.

«Fischiando» il fallo quando era necessario, prendendo le necessarie distanze dai progetti di legge che gli sembravano in contraddizione con «l'esprit des lois» repubblicane, il presidente-arbitro era rimasto scrupolosamente nei limiti costituzionali della sua funzione. Martedì sera non li ha certo oltrepassati ma è riuscito, in un ammirevole gioco di equilibrio, a dare un rude scrollone ai ceppi della coabitazione senza poter essere accusato di volerla spezzare, a occupare i giardini governativi senza cadere nella violazione di domicilio, a criticare duramente la legge Devaquet e il ritardo col quale Chirac aveva deciso di ritirarla senza dar lezione di comportamento ma riconoscendo agli altri il diritto di governare a modo loro, e anche di sbagliare.

Le furiose reazioni degli ambienti gaullisti dicono che Mitterrand ha guadagnato dei punti sul suo concorrente Chirac. Il segretario generale del partito neogaullista Toubon ha accusato Mitterrand di essere non arbitro ma «capitano della squadra avversa», uomo di parte insomma che col suo intervento radiofonico «ha praticamente aperto la propria campagna elettorale».

Probabilmente è vero. Ma se è vero vuol dire che Mitterrand ha sentito che il momento di transizione dal primo al secondo tempo era venuto, che Chirac era in difficoltà e che bisognava passare all'offensiva. Allora anche la coabitazione, come la situazione politica generale, non è più quella di prima della rivolta studentesca: come una «lama di fondo», di quelle ondate che vengono dalle grandi profondità marine e s'abbattono sull'entroterra, la rivolta studentesca ha rovesciato molte cose sul suo cammino: resta da farne l'inventario.

Augusto Pancaldi

Parlane con papà

«Invece di rincorrere progetti utopici, quali i movimenti studenteschi europei, Folena e il suo partito si preoccupino di concorrere alla realizzazione di un nuovo progetto scolastico». Così ha dichiarato ieri Vittorio Craxi, segretario milanese della Federazione giovanile socialista. I richiami alla concretezza ci sembrano sempre utili da qualunque parte vengano. Ma anche Vittorio Craxi, invece di fare dichiarazioni che durano lo spazio di un mattino, potrebbe fare qualcosa di più concreto. Per esempio, parlare di questo «nuovo progetto scolastico» con papà, che ha appena difeso a spada tratta il suo ministro Falcucci.

«Politica? Nelle cose, non nei partiti»

Parla Sylvie Scherer, universitaria di Digione, dirigente del movimento - «C'è in tutti noi una coscienza politica, ma non vogliamo essere manipolati» - «Il '68 era un'ideologia, il nostro nemico è il progetto Devaquet»

Dal nostro inviato

PARIGI — Sylvie Scherer, universitaria di Digione. Sulla giacca ha spillato uno dei quattordici cartellini con la scritta «Ufficio di coordinamento studentesco» presenti in questa manifestazione. Tutte le altre migliaia di studenti hanno l'adesivo: «Plus jamais ça». Sylvie appartiene dunque al ristrettissimo organismo che sta dirigendo il movimento in Francia, e che si riunisce presso l'Università di Jussieu, a Parigi. La incontro all'altezza dell'ospedale di Cochin, dove giace ancora il corpo di Malik Ussekine, sul Boulevard Arago. Sono le quattordici, la manifestazione si sta formando.

— Sylvie, oggi in piazza contro la repressione e in segno di dolore per la morte di Malik. Sulla legge Devaquet avete vinto. E domani, che accadrà? Voi che cosa farete?

«Bene. Il progetto di legge Duvaquet contro cui abbiamo combattuto, è caduto. Domani il Coordinamento nazionale degli studenti si riunirà e prenderà delle decisioni sul proseguimento o la cessazione della sua esistenza».

— Ma verso il governo, caduta la legge, e al di là della protesta di oggi, avete ancora da chiedere, ci sono obiettivi ulteriori?

«No, per il momento no. Non ci sono parole d'ordine. Certo noi non vogliamo più repressione poliziesca. Non vogliamo più progetti di legge "stile Devaquet". Questo resta, per il futuro».

— Si legge sui giornali che siete «apolitici». Significa qualcosa?

«"Apolitici". No: che vuol dire? Noi non vogliamo essere manipolati da nessun partito. Ma c'è, in tutti gli studenti, una coscienza politica. Vogliamo certe cose. La politica sta in queste cose».

— «Destra-sinistra». Sono parole che per voi vogliono dire qualcosa?

«No. I partiti non ci interessano. È un sentimento piuttosto generale, in generale, cioè, non ci si rivolge a questo o a quello. C'è una crisi di coscienza, questo sì. Gli studenti pongono questioni. Certo, poi ciascuno ha anche la propria preferenza. Ma il gioco dei partiti in quanto tale ci è estraneo».

— Si evoca il fantasma del '68. C'è qualcosa di simile in questo di oggi e nel movimento di allora?

«Non sono la stessa cosa. Assolutamente. "Sessantotto" era soprattutto una ideologia, un insieme di movimenti gauchisti. Io non l'ho certo visto, me l'hanno raccontato, ne ho letto, e traggo questo giudizio. Noi abbiamo cominciato così: con la distribuzione delle fotocopie del progetto Devaquet. Gli studenti l'hanno letto, e non gli è piaciuto affatto. Hanno quindi compiuto una azione responsabile, calma, determinata. Non abbiamo mai provocato disordini o incidenti.

Gli incidenti nascono per l'azione di provocatori, non di studenti».

— Ci sono in questo momento altri movimenti in Europa, in Italia, in Spagna. Pensi vi sia qualcosa di comune?

«Abbiamo incontrato in questi giorni giovani italiani, inglesi, olandesi, spagnoli. Le questioni non si pongono nella stessa misura in tutti i paesi. Mi pare di capire che anche altrove esistano progetti di esasperazione dell'individualismo, di selezione tramite il denaro. Mi pare anche che altrove i movimenti siano più politicizzati che in Francia.

C'è forse però un tratto comune. I giovani europei aspirano alla stessa cosa: più uguaglianza. I nostri amici italiani hanno proposto una giornata europea. Ora bisogna rifletterci, e prendere ulteriori contatti».

Qui finisce il rapido scambio di battute. La strada e la piazza si stanno riempiendo. Avanti a tutti lo striscione nero del lutto. Si sa che, sul senso politico da attribuire al movimento degli studenti e sul suo futuro, i quattordici del Coordinamento sono divisi, che la discussione è accesa. Alla riunione annunciata da Sylvie Scherer per oggi a Jussieu, sono stati invitati anche i delegati di altri paesi. Pare che sia pubblica, aperta agli osservatori. Se ci sarà dunque l'occasione, domani potremo darne conto.

Fabio Mussi

«Scalfaro non inventi pretesti e cerchi di fare il suo dovere»

Il ministro aveva detto di temere che il Pci «perda il controllo» del movimento - Replicano Tortorella e D'Alema: «Non dia spazio ai violenti»

ROMA — Secca replica del Pci al ministro degli Interni Scalfaro, che ha presentato il partito comunista come una sorta di regista delle lotte degli studenti, attribuendogli addirittura «una responsabilità decisamente pericolosa» se dopo aver dato la «prima spinta» non riuscisse «a dirigere democraticamente la protesta». Insomma, se non fosse «in grado non solo di lanciare delle proposte ma anche di governarle e di risponderne». Queste affermazioni del ministro in un'intervista alla «Stampa» di ieri sono «assai gravi», è il duro commento di Aldo Tortorella della segreteria del Pci. Scalfaro «non solo dimostra di non capire nulla di quello che avviene nel mondo della scuola, ma accetta un falso e assume un atteggiamento irresponsabile».

Il movimento degli studenti «non è organizzato e diretto dal Pci, come viene bugiardamente sostenuto», dichiara Tortorella. Scalfaro rivela di non conoscere affatto la realtà della Fgci e della Lega degli studenti, ma ciò che è «ancor più grave» è il suo «tentativo di confondere le responsabilità». La Fgci («concorde in questo con il Pci») si è sempre chiaramente pronunciata «per manifestazioni pacifiche e non violente». Piuttosto, continua il responsabile comunista per le Istituzioni, «dovere del ministro degli Interni è di assicurare che si possa liberamente e pacificamente manifestare impedendo ad organizzazioni notoriamente violente di esercitare la loro funzione provocatrice». Mentre alla grande manifestazione del 25 ottobre per la pace, a Roma, accadde «perfettamente il contrario».

Dunque, conclude Tortorella, «il Pci riterrà responsabile il governo e personalmente il ministro degli Interni se sarà nuovamente consentito alla violenza e alla provocazione di attaccare e turbare la limpida e pacifica manifestazione della volontà degli studenti, o di ogni altro gruppo di cittadini». E il governo sappia rispondere alle loro richieste «con una giusta politica scolastica e non, come accade, con le intimidazioni e con una linea assurda e sbagliata», criticata nella stessa maggioranza.

L'Agenzia Italia ha chiesto un commento sulle stesse affermazioni di Scalfaro a Massimo D'Alema, che vi avverte anche «un vago sapore di minaccia». Dopo aver ricordato il carattere «democratico e del tutto pacifico» delle recenti lotte studentesche, D'Alema osserva che proprio al ministro degli Interni spetta di «rispondere del fatto che i provocatori non devono essere messi in condizione di agire». Non il Pci, ma il Viminale «ha compiti di ordine pubblico». E i comunisti, che fanno «senza strumentalismi» una battaglia politica sulla scuola, ammoniscono chi «pensasse di lasciare mano libera ai provocatori per inquinare il movimento degli studenti e presentarlo all'opinione pubblica come un movimento violento».

Infine, la replica di Nichi Vendola dell'esecutivo nazionale della Fgci. Censurata la condotta di martedì delle forze dell'ordine a Montalto di Castro, Vendola giudica «vergognosa» l'intervista di Scalfaro, in cui trova «bugie» e «minacce». I giovani, pacifisti e non violenti nella grande maggioranza, contrasteranno con determinazione «comportamenti di miope autoritarismo» e di «inasprimento delle tensioni», convinti che «la violenza non paga, né quella degli autonomi né quella della polizia».

Proteste nelle scuole italiane Confindustria critica Martelli

Diecimila studenti in corteo a Bari - Oggi la mobilitazione a Milano e in altre città - Lucchini «ringrazia» il ministro Falcucci per la sua opera

ROMA — È sempre più «caldo» il fronte studentesco. Ieri diecimila studenti hanno sfilato a Bari; per oggi sono in programma manifestazioni a Milano, Agrigento, Roma, Cagliari, Sassari. Sabato sarà la volta di Enna, il 16 si terrà una giornata nazionale di mobilitazione nelle università. Sempre oggi, a Bologna, un'assemblea cittadina deciderà sulle iniziative di mobilitazione studentesca in occasione della presenza in città del ministro della Pubblica istruzione Franca Falcucci durante il convegno della Dc previsto per il 19, 20 e 21 dicembre. A Venezia gli studenti hanno occupato l'istituto universitario di Architettura.

E, ieri, a rendere più teso il clima è venuto un singolare incidente alla frontiera italo-francese del Monte Bianco. Tre pullman carichi di giovani studenti milanesi (che avevano raccolto un appello di Dp per partecipare alla manifestazione degli studenti parigini) sono stati bloccati dapprima all'ingresso in Val d'Aosta da una pattuglia dei carabinieri che ha identificato tutti i viaggiatori (tra questi, anche cinque giornalisti e un deputato di Democrazia proletaria, Guido Pollice). Poco dopo la scena si è ripetuta con una pattuglia della polizia stradale. Al di là della frontiera francese, le autorità transalpine hanno ripetuto due volte, con estrema lentezza, le operazioni di dogana. Il tutto è durato quattro ore. Alle otto e trenta del mattino la polizia francese ha finalmente consentito ai pullman di proseguire per Parigi.

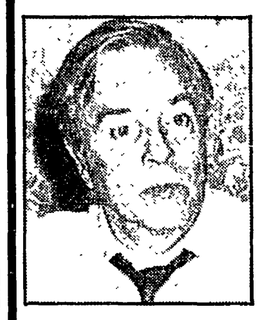
Ma le mobilitazioni italiane di questi giorni non si limitano alla solidarietà con gli studenti parigini. L'ora di religione, con le sue ingiustizie (e qui i ragazzi difendono anche i diritti dei loro «fratelli minori», dei bambini separati nelle classi a partire dai 4 anni di età), i doppi turni aumentati, le riforme non fatte sono al centro delle mobilitazioni e delle manifestazioni. Ma la prima e più «popolare» richiesta studentesca è quella delle dimissioni del ministro Franca Falcucci. Ieri però alla senatrice democristiana è arrivato un insperato appoggio da parte del presidente della Confindustria, Luigi Lucchini. «La Confindustria — ha detto Lucchini rivolgendosi alla Falcucci intervenuta ad un incontro con i giovani imprenditori ieri a Roma — le è vicina e le esprime stima e partecipazione per come si sta adoperando per cercare di risolvere i tanti problemi della scuola». Il presidente della Confindustria ha voluto poi aggiungere che sulle problematiche scolastiche «si stanno facendo molte strumentalizzazioni». Il vicepresidente dell'organizzazione degli industriali, nonché responsabile della sezione cultura e scuola, Giancarlo Lombardi, è andato ancora più in là, attaccando il vicesegretario socialista Martelli. Lombardi ha infatti dapprima parlato di «atteggiamenti scomposti di esponenti politici», poi ha detto chiaro e tondo che «quelli di Martelli sono diversivi rispetto ai veri problemi da affrontare nella scuola e in una situazione di crisi non serve sottolineare la crisi ma fare proposte concrete».

Un aiuto insperato questo per il ministro Falcucci, un atto politico della Confindustria che si rimangia la valanga di critiche, anche dure, rovesciate non più tardi di due mesi fa sul ministro dal convegno di Mantova sulla scuola italiana.

r. ba.

Donne e aborto

Non mi piacciono quelle campane a morto



L'altro giorno una casalinga scriveva su queste pagine ciò che ogni donna sa benissimo: del lavoro familiare e domestico, in realtà, non gliene importa niente a nessuno, salvo a coloro che ne godono i benefici, cioè gli uomini, i bambini, gli anziani, i malati, gli handicappati. Quando si affronta il problema, anche il Pci ci parla del «lavoro» cui la donna ha diritto, il lavoro vero, che sarebbe quello fuoricasa. L'altro, si sa, è fatto per amore, non ha prezzo.

Ieri, sul «Corriere della sera», hanno sbattuto in prima pagina la storia del parroco di Giussano che suona le campane a morto quando una donna abortisce. Saverio Vertone commentava: «Diffido istintivamente di ogni sollecitudine per il germoglio, quando non è accompagnata da eguale interesse per la pianta». Accanto, Franco Zeffirelli difendeva il diritto del «non nato» a incarnarsi, a diventare creatura di Dio, e si schierava a fianco di don Agostino Gerri, e al suono gentile delle sue campane, da contrapporre al fracasso della nostra nevrotica cultura dell'urlo e dell'inquinamento acustico.

In effetti anche a me piacciono le campane, e dico beati quelli che dalle finestre di casa ne odono il suono, e non il rombo del traffico urbano. Ma non mi piace che si suoni a morto quando u na donna abortisce: già per lei non è stato facile decidersi, già ha paura di ciò che sta affrontando: le sembra cristiano don Gerri, angosciarla un altro poco con i suoi lugubri rintocchi? E le sembra cristiano influire sulla serenità degli operatori sanitari che si adoperano per compiere il loro dovere professionale, turbandone lo spirito e la fermezza di mano?

Così è: oggi le donne preferiscono non mettere al mondo un figlio, piuttosto che dargli una vita futura carente di disponibilità e amore. Perchè sanno, come dice la casalinga di Arenzano, che solo la madre sarà colei che dovrà dedicare una gran parte della sua vita a quel figlio: tempo, energie, attenzione, amore. Che cosa sia l'amore oggi non è ben chiaro. Forse è davvero solo quell'insieme di responsabilità, comunicazione emotiva, intuito nel captare ogni segno dell'altro, saggezza di atti e parole, sensibilità nel capire che cosa va bene fare, che è l'amore della madre per il figlio. Un bene prezioso? Direi di sì. Eppure non gliene importa niente a nessuno.

Dell'amore materno si parla solo, appunto, per rimproverare di egoismo una donna che si sottrae ad una gravidanza indesiderata. E allora viene il dubbio che tutti questi uomini pronti a vituperare, siano in realtà figli di mamma: che si sentono rifiutati nel momento in cui una donna rifiuta un figlio. Come se la donna fosse unicamente uno strumento di riproduzione, beatificato nella sua immagine di madonna, quella che sognano essere per sempre il grembo dal quale sono venuti, al quale tornare. Ma lei, la donna reale, in carne e ossa, con tutti i suoi affanni quotidiani, con i suoi pensieri, desideri, emozioni, progetti di vita, chi è per loro? Quale attenzione le danno, quale spazio e respiro?

È comodo avere sempre una mamma, da qualche parte, che ti accoglie chiunque tu sia diventato, comunque tu l'abbia ignorata nei suoi sentimenti e necessità affettive. È così comodo da far pensare che egoisti siano proprio loro, i figli di mamma, incapaci di considerare lei una persona; pronti a metterla sull'altare, e a lasciarla lì, tra i fiori e i lumini, nei secoli dei secoli. Peccato che noi donne, a questo punto, non diciamo più «amen».

Anna Del Bo Boffino

Nella foto: Franco Zeffirelli

Donne

La «carta», strumento di comunicazione

In un articolo pubblicato su «l'Unità» Fabio Mussi ha proposto di fare del quotidiano la sede di un dibattito sulla «carta delle donne». Intervenendo, dunque, in questo dibattito, faccio una scelta che potrà apparire strana. Le mie riflessioni, più che le donne o la carta nei suoi contenuti di analisi e di proposte, riguardano il partito, come struttura e come soggetto di azione culturale. Ma il documento si apre con una affermazione forte e concisa, «siamo donne comuniste», il che vuol dire, tra le altre cose, che a queste donne interessa — come elemento centrale del percorso che si propongono — ragionare sul partito. Dunque a me non sembra fuori luogo utilizzare questa occasione per riflettere su alcuni aspetti di funzionamento e di strategia del Pci, e ne scelgo due che, in questa fase di preparazione della convenzione programmatica, mi appaiono di particolare rilevanza: le modalità di comunicazione in un organismo di massa e il rapporto tra partito e intellettuali.

Che la «carta» si definisca «itinerante», significa che si propone come uno strumento aperto al confronto delle idee, alla verifica, al «free-back», cioè ad ulteriore «comunicazione». Ma questa intenzione — sembra banale dirlo — caratterizza molte occasioni della vita di partito, riunioni, incontri, dibattiti. E ho assistito a troppe situazioni in cui l'obiettivo dichiarato è quello della comunicazione e invece nessuna comunicazione si realizza, oppure avviene a senso unico (dal centro alla periferia, dal vertice alla base), oppure di fatto è sostituita da altre funzioni, funzioni di rassicurazione, di reiterazione, di rituale. Dunque, io vorrei contribuire al lavoro che la «carta» si propone, richiamando fin da subito i possibili rischi, rendendo visibili le sotterranee storture che possono determinarsi nei processi comunicativi, invitando alla consapevolezza rispetto alle difficoltà oggettive che incontrano, in un organismo che per usare un termine rapido definisco «burocratizzato» (e, quindi, anche un partito, anche un sindacato), i processi comunicativi.

Forse un documento i cui temi sono problematici, non acquisiti, «di disturbo» rispetto al linguaggio e alla tematizzazione tradizionali della politica (tutto questo viene messo in netta evidenza da Mussi), non corre questo rischio. È il mio augurio; è, anche questa, un'esortazione e fissare modalità e regole con consapevolezza di questo problema. Non ci si può davvero permettere l'usura delle motivazioni, lo spreco del tempo, la delusione che molto spesso si determinano. Viceversa sono accettabili, anzi da prevedere, contrasti, divisioni e incertezze: su molte di queste questioni non si arriva a valutazioni rapide, al consenso di tutti, alla «soluzione». Se lo spirito della carta è questo, esplicitarlo serve al partito nel suo complesso; e accresce il coinvolgimento e l'attenzione di coloro che sono intenzionati a seguirne il percorso dall'esterno.

Il secondo tema, il rapporto con gli intellettuali, è da sempre centrale al bagaglio teorico e alla pratica politica del partito comunista. Oggi, appare particolarmente delicato, per un complesso di condizioni e processi che si possono forse riassumere dicendo che molto diversi sono, al presente, coloro che includiamo nella categoria di «intellettuali» rispetto ai modelli del passato; e che molto modificato è, rispetto ai modelli tradizionali, nella fase attuale, anche un partito di massa.

Come usare, come rappresentare, come valorizzare l'intellettualità del presente, nelle sue molte manifestazioni, anche differenziate e contraddittorie, nel rispetto dell'autonomia e della distanza dalla «politica» che tanti soggetti e organizzazioni e movimenti esprimono e tuttavia consapevoli che per chi esprima in quanto intellettuale un interesse a cambiare le cose (o almeno a starci dentro in modo attivo), la possibilità di rapportarsi a un partito come il Pci è uno stimolo di estremo interesse? Di nuovo, prendo «la carta delle donne», più che come un esempio, come un auspicio. C'è dentro molto di ciò che in questi anni l'intellettualità delle donne (movimenti, sapere, elaborazione diffusa) ha messo in circolo. C'è, tutto questo, come risultato di un processo di appropriazione, ma anche di ridefinizione, di messa in rapporto con l'organizzazione di massa che è il Pci. Un'operazione inconsueta, forse anche rischiosa, certo interessante.

In altri settori, spesso non c'è altrettanta capacità da parte del partito di rapportarsi all'elaborazione di intellettuali, anche vicini come collocazione; minore è la disponibilità a confronti indiretti; non sempre si appare come interlocutori, caratterizzati ma insieme attenti, reattivi, dialoganti davvero. Rispetto alla «carta», credo, molte donne, organizzazioni di donne, aree del movimento delle donne, e intellettuali, si sentono chiamate in causa, provocate, interessate a un confronto. Il respiro che ha l'operazione è ampio e aperto. Le idee che ci sono in giro, vengono utilizzate. Su alcuni temi si prende posizione, mentre su altri, si prende tempo per capire, per approfondire. E ci si propone, in termini credibili, come uno dei soggetti del percorso di conoscenza e del percorso politico da affrontare. Un inizio che va bene, un impegno. Io dalla «carta» mi aspetto molto, per tutti noi.

Laura Balbo

LETTERE ALL'UNITA'

«Duro svegliarsi, sentirsi in colpa, uscire di casa per non pensarci...»

Caro direttore,

come è possibile che dopo aver studiato una vita, aver fatto e fatto fare tanti sacrifici, essermi finalmente laureato, dopo due anni aspetti ancora un lavoro? Ma non si pensi che in questi due anni io abbia cercato soltanto un lavoro attinente alla mia laurea (Scienze Agrarie); no, ho cercato qualsiasi lavoro pur di guadagnare un po' di soldi, ma inutilmente.

Non è vero, come si sente dire in giro, che laureati e diplomati vogliono fare solo lavori attinenti al loro titolo di studio: io ad esempio ho fatto anche domanda per lavorare da spazzino, nel cimitero... È duro alzarsi la mattina, sentirsi bene, in salute, con due gambe, due braccia, un cervello che funzionano, e sentirsi in colpa, tormentarsi, uscire di casa per non pensarci, e non vedere l'ora che venga la sera (e aver vissuto un'altra delle tante giornate inutili).

Dopo due anni di inutile ricerca di un lavoro, ora sono stanco, demoralizzato, e soprattutto schifato quando sento parlare quelli che stanno al governo, che sembrano tutti preoccupati, impegnati sul problema della disoccupazione, ma in realtà incapaci di risolverlo.

PAOLO BEVITORI
(Rimini - Forlì)

«Invito sfida» da Sciacca: venite qui a discutere dell'occupazione nel Sud

Caro direttore,

ti mando il testo di una lettera che abbiamo indirizzato al ministro del Lavoro on. De Michelis, al segretario della Cisl Franco Marini e al compagno Antonio Bassolino della direzione del Pci:

«Il Centro culturale "Lucio Lombardo Radice", avente sede a Sciacca (Agrigento), svolgente attività di promozione culturale e sociale operante in una realtà tipicamente meridionale dove l'emergenza lavoro è, più che in ogni altra parte del Paese, strettamente collegata all'emergenza democratica (in quanto alimenta sfiducia e rassegnazione producendo terreno di "cultura" al consumo della droga e all'espandersi dello strapotere mafioso), vuole lanciare una "sfida" a compiere un concreto sforzo di elaborazione e di analisi, di proposte e di suggerimenti che partono appunto dallo "studio concreto della realtà concreta".

«L'idea, in verità, ci è nata dalla lettura dei vostri appassionati interventi, riportati dai quotidiani, relativi al "problema lavoro" in Italia e nel Sud Italia in particolare.

«Non nascondiamo di avere l'impressione e la preoccupazione che ancora una volta, anche su tali problemi ed in tale dibattito, che investe la parte più viva ed attiva del Paese, il Sud possa ancora essere emarginato.

«A nostro avviso il Meridione, con i suoi immensi, variegati e peculiari problemi ma anche con le sue molteplici ed inespresse potenzialità materiali ed umane, debba essere parte attiva e decidente in relazione al "problema lavoro ed occupazione". Siamo convinti che nel quadro della "centralità" della piena occupazione che riguarda l'intero Paese debba trovare "centralità" la piena occupazione nel Meridione. Questo è il principale nodo irrisolto del Meridione e non solo di esso in quanto la sua soluzione riguarda l'intero Paese. Questo è lo spirito con cui il Centro intende organizzare un convegno su tale problematica.

«Da tale impostazione è dettato l'invito che vi rivolgiamo ad operare un confronto qui, nel Sud e con parte del Sud, circa le proposte che in atto da varie parti vengono formulate sul "problema lavoro". Facciamo dunque appello alla vostra sensibilità, certi sin d'ora che vorrete accogliere e fare proprio questo "invito sfida"».

ANTONIO RITACCO
presidente del Centro culturale «L. Lombardo Radice» di Sciacca (Agrigento)

Sono troppi che cercano nella politica clientelare un proprio utile ristretto

Cara *Unità*,

secondo me il maggior problema politico, ossia il problema politico per eccellenza, non sta nella cosiddetta «questione morale», la quale implica l'assunzione di una coscienza etica come abito fondamentale da parte di ciascuno di noi; né tale problema deve essere riferito, come la predetta «questione», esclusivamente agli uomini di governo o alla classe politica in generale bensì al popolo tutto intero e in particolare alla massa degli elettori.

Secondo me il problema politico fondamentale, ovverossia il problema politico per eccellenza, sta precisamente nella sostituzione, alla concezione di un egoismo ristretto, di un concetto di egoismo illuminato.

Naturalmente alla soluzione di tale problema si oppongono infinite difficoltà: prima fra tutte, il fatto stesso, già di per sé assai eloquente, che spesso ci lasciamo attrarre dalla realtà più corposa e tangibile, ossia dalle vicissitudini di ogni giorno quali, ad esempio, la politica clientelare e il predominio di potere della Dc...

Troppi dunque sono portati ad aderire semplicemente e ingenuamente a questa realtà, senza domandarsene le ragioni e senza nemmeno porla in discussione; anzi legittimandola e cercando in essa il proprio utile particolare e non già l'utile o il bene di tutti.

ENRICO PISTOLESI
(Roma)

Due accuse cadute

Signor direttore,

in un articolo a firma Luigi Vicinanza del vostro quotidiano del 3 u.s. titolato: *«Perché candidato al B.N.?»* nel far riferimento a due richieste di autorizzazione a procedere nei miei confronti, certo, conoscendo la correttezza e serietà del quotidiano, non in mala fede, ma per sconoscenza dei fatti, si è taciuta la conclusione delle due richieste:

per la prima, avanzata dalla Procura della Repubblica di Napoli, con sentenza della III sezione del Tribunale di Napoli, del 18/1/1985, sono stato assolto: «Perché il fatto non sussiste»; per la seconda avanzata dalla Procura di Vallo della Lucania e relativa all'attestazione da me fatta quale consigliere comunale di Casalvelino in una delibera consiliare votata all'unanimità e riguardante aree concesse agli Iacp di Salerno per la costruzione di alloggi popolari (altro che minischandalo urbanistico), nonostante la mia pressante e, perché no, accorata richiesta di concedere l'autorizzazione a procedere, la giunta per le Autorizzazioni a procedere, all'unanimità, su relazione dell'on. Virgili del Gruppo del Pci, ha negato l'autorizzazione ritenendo l'accusa manifestatamente infondata».

Per quanto riguarda poi la mia provenienza e la mia carriera politica: «Il suo potere resta ancora inevitabilmente circoscritto al Cilento e alle sue aree più interne», sinceramente la ringrazio perché ne sono onorato.

on. avv. PAOLO CORREALE
(Roma)

I nipoti dovranno fare come i loro nonni, o attenersi al «mors tua, vita mea»?

Caro direttore,

sono un meccanico del 5° livello, in questi giorni collocato in prepensionamento da un'azienda privata torinese. Desidero portare all'attenzione pubblica la situazione in cui io e tantissimi altri lavoratori ci siamo venuti a trovare.

Nonostante le reiterate richieste da parte dell'azienda, in ventiquattro anni di servizio non avevo mai voluto effettuare alcuna ora di lavoro straordinario; e ciò, come ebbe a dire una volta Ugo La Malfa, per pensare «anche al fratello disoccupato». Ora il mio trattamento pensionistico sarà ridotto di circa 200.000 lire rispetto a quello di altro lavoratore, con stessa qualifica o inferiore, che lo straordinario l'ha fatto.

Nel progetto di riforma delle pensioni di cui in questi giorni tanto si parla, i nostri legislatori non hanno considerato questa condizione «punitiva»: è forse stata una banale dimenticanza oppure è una ennesima mortificante beffa rivolta soltanto a chi ha sempre pensato al «proprio fratello senza lavoro»?

Oppure il nostro rendimento nei giardini pubblici vicino ai nostri nipotini è forse diverso da quello dell'altro nonno con trattamento pensionistico adeguato al lavoro straordinario?

I nostri nipoti dovranno attribuire questa disparità ad un grossolano ed ingenuo errore ideologico commesso dai loro nonni per aver sempre pensato «al fratello disoccupato» ed imporsi invece, loro, nel futuro, la bestiale regola di vita: *«mors tua, vita mea?»*.

MARIO IANNI
(Torino)

Di Fortebraccio ce n'è stato uno solo

Cara *Unità*,

mi riferisco alle parole straniere che vari giornalisti hanno preso la brutta abitudine di buttare giù in ogni articolo, senza nemmeno spiegarne il significato fra parentesi, come faceva il nostro grande Fortebraccio. Ora sono in pensione e alla mia età non mi sento più di comprare dizionari di lingue straniere per capire ciò che leggo sul mio giornale.

DOMENICO LANDI
(Pieveacquedotto - Forlì)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Remigio BALDASSAR, Conegliano; Enrico CONTI, Torino, Giovanni LIVESI, Olmedo; Loredano LORENZI, Bologna; Ernesto MENCHINI, Massa Carrara; Mario OTTAVI, Ostia Lido, Carmelo R. VIOLA, Lavinaio; Bruno PIOMBO, Wiesloch; Luigi GHEZZI, Varedo; Menotti BENNATI, Pisa; Antonio BONFIETTI, Suzzara; Mario GIANOTTI, Macerata Feltria; dott. Raimondo LACCHIN, Sacile; Vito SORI, Genova; prof. Guido DEI BOSELLI, Trieste; Michele IPPOLITO, Deliceto; Marcello CORINALDESI, Milano; prof. Raffaele SANZA, Potenza; Luciano SANGUIN, P. San Niccolò; Franco BARDELLI, Paciano (abbiamo inviato la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari).

Prof.ssa Nikea ALBANESE, Caserta (*«Il pentapartito non è più una forma di governo — ammesso che lo sia mai stato! — ma è diventato un regime. Sì, ha ragione il compagno Mussi: Craxi e compagni hanno indotto gli italiani onesti, che sono la maggioranza, a guardarsi allo specchio e a vergognarsi di loro»*); Adamo CORRADINI, Monteverdevecchio (*«Mi dichiaro d'accordo — anche in relazione al dibattito di questi giorni — con il compagno Pajetta quando afferma che se con questa polemica sui fatti del '56 si vuole arrivare a processare il compagno Togliatti si sappia che io mi sentirei di sedere sul banco dei coimputati»*).

Mauro MARTINUCCI, San Gimignano (in una lunga lettera, in cui tra l'altro esprime molti elogi a Michele Serra, avanza proposte e obiezioni sul modo in cui il giornale tratta le questioni della musica: *«Non voglio dire che non si debba parlare di rock, ma anche gli anziani hanno diritto alla loro musica»*); Francesco FRASCELLA, None (*«La presidenza del Consiglio a un socialista ha regalato alla Dc quello che la stessa non era stata capace di prendersi quando aveva la maggioranza assoluta — e non certo perché non voleva, ma per paura dell'impopolarità»*).

Bruno MASCHERINI, Firenze (*«L'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili è stata adeguata secondo quanto previsto dall'art. 1 sulle pensioni di guerra nella seduta dell'11 novembre scorso, non certamente grazie all'on. Goria, ma grazie ad un emendamento presentato dai comunisti richiesto dalle associazioni, come ha riferito l'Unità del 12 novembre»*); prof. Rino DOMENICALI, Udine (*«Considerato che in base ai loro Statuti le Casse di Risparmio destinano buona parte degli utili alla beneficenza, la fetta più grossa a quale specie di derelitti spetterà? Domanda soltanto ingenua?»*).

— Ringraziamo per il loro contributo i lettori che ci hanno ancora scritto avanzando proposte (e anche critiche) per il nuovo giornale: Francesco GHISIO di Borghetto S. Spirito; LA SEZIONE Pci «Bisi-Zappaterra» di Ferrara; Giuseppe LO COCO di Giarre; G. Paolo CASADEI di Ravenna.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

UN PAESE / *Gli undici anni di guerra civile e di guerre «intrecciate»*

Se il Libano muore...

Siamo nel 1982. Dopo l'assassinio del presidente del Libano Beshir Gemayel, suo fratello Amin e la moglie Joyce (a destra) porgono le condoglianze alla cognata Solange. Nella foto piccola, Suleiman Frangie, ex presidente della Repubblica e capo di un clan cristiano-maronita ostile alla famiglia Gemayel

L'esplodere di tante tragedie e il tramontare di altrettante speranze consentono ancora di guardare a Beirut come a un luogo dove un giorno forse si deporranno le armi? Una nota di assoluto pessimismo viene dal libro di Bruno Marolo, un giornalista che in quell'inferno è stato a lungo

«Ma non capite? È così ovvio. Qui gli arabi che vogliono un loro mondo unito, dominato dall'Islam. Qui un Libano diverso, cristiano, aggrappato all'Occidente. Non è soltanto un problema di religione, sono due modi di vivere inconciliabili. Non possiamo coesistere. Dobbiamo unire i villaggi cristiani, cacciare i musulmani che si frappongono fra noi. Dominarli per non essere dominati. Oppure morire. Fino all'ultimo cristiano, se occorre. Mai, mai accetteremo che il mondo arabo ci inghiotta. Dobbiamo vincere, per sopravvivere. Di fronte a questo, cosa sono cinquantamila morti?». Siamo nell'ottobre 1983, nella cittadina cristiana di Deir el Kamar sui monti dello Chouf, assediata dai miliziani drusi. A parlare così è Samir Geagea, allora comandante delle unità falangiste sullo Chouf e nel gennaio scorso portato a capo delle «Forze libanesi» (la potente milizia della destra cristiano-maronita) con un sanguinoso colpo di forza, costato a Beirut-Est qualcosa come trecento morti.

Prima di questi avvenimenti, Samir Geagea era noto per un'altra impresa: l'assassinio di Toni Frangie, figlio dell'ex presidente della Repubblica Suleiman Frangie, capo di un clan cristiano-maronita ostile ai falangisti (e alla famiglia di Pierre Gemayel, fondatore della Falange e padre dell'ucciso Beshir e dell'attuale presidente Amin). Toni Frangie fu ucciso da Samir Geagea per ordine di Beshir Gemayel il 13 giugno 1978 insieme alla moglie, alla figlioletta di tre anni e ad una trentina di guardie del corpo. Il padre Suleiman aveva giurato vendetta, ma Beshir, il mandante dell'assassinio, è stato ucciso a sua volta, mentre si preparava ad assumere la presidenza verso la quale la morte di Toni Frangie aveva contribuito ad aprirgli la strada. Nel feudo dei Frangie, a Zghorta, nel Nord del Libano, vi sono stati allora tre giorni di festa grande. I preti maroniti del clan hanno celebrato il «Te Deum» mentre altri preti a Beirut officiavano la messa funebre. Ma Sonia Frangie, figlia di Suleiman, sorella di Toni, pareva sincera nel suo dolore quando ha telefonato a Solange Gemayel, la vedova di Beshir: «Sono profondamente costernata. Mi dispiace che vostro marito non sia caduto per nostra mano, che altri ci abbiano preceduti e lo abbiano sottratto alla nostra vendetta. Ma pazienza: rimane suo figlio Nadim, nato da qualche mese, e sarà lui a pagare per il padre».

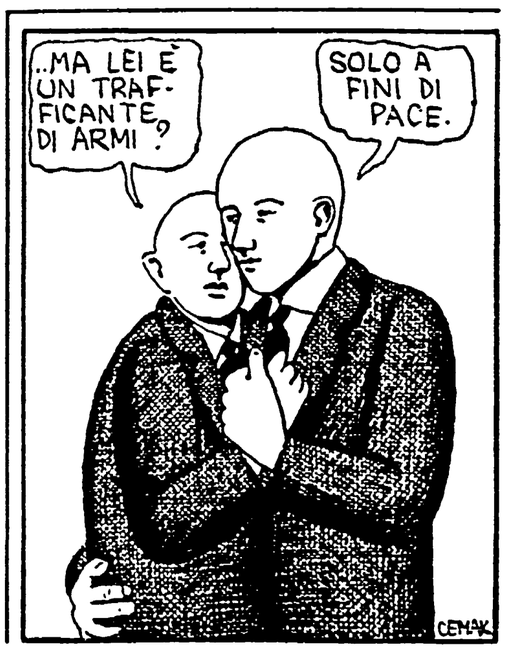
Questi due agghiaccianti episodi sono riferiti nel libro di Bruno Marolo: «Nell'Infero Libano», uscito da poco in libreria (Sugar editore, pagg. 242, lire 15.000). Sono, certo, due episodi estremi: i cristiani libanesi non sono tutti come Samir Geagea e i Frangie, e ci sono nell'altro campo anche dei musulmani dello stesso stampo. Si tratta comunque di due episodi che danno con la eloquenza della cruda cronaca la misura delle drammatiche lacerazioni che percorrono la società libanese e dei guasti tremendi portati nel suo tessuto sociale, politico e anche umano, da undici anni di guerra civile e di guerre «esterne» intrecciate e sovrapposte alla guerra civile (israeliani contro palestinesi, siriani contro palestinesi, israeliani contro siriani, filo-irakeni contro filo-iraniani, ultrà islamici contro l'Occidente, tanto per esemplificare).

Su questo quadro tormentato e complesso e sulle sue prospettive il libro di Bruno Marolo si propone, con indubbia efficacia, di portare una testimonianza documentata e di prima mano. Esperto da oltre quindici anni delle vicende mediorientali. Marolo ha diretto l'ufficio di corrispondenza dell'Ansa a Beirut dal 1980 fino al settembre 1985, quando ha assunto la responsabilità dell'ufficio dell'Ansa a Londra; nel 1985 gli è stato assgnato il premio Ischia per i suoi servizi sul massacro nei campi di Sabra e Shatila. Il suo, dunque, è un racconto scritto «dall'interno», con la sofferenza e l'amarezza di chi ha visto da vicino l'esplodere di tante tragedie e il tramontare di tante speranze, ma anche con spregiudicata crudezza e con una nota di assoluto pessimismo sulle prospettive, pessimismo alimentato certamente dalle esperienze vissute in prima persona, e tuttavia da condividere soltanto fino a un certo punto.

Fra le pagine più drammatiche e più coinvolgenti vi sono ovviamente quelle relative all'invasione del 1982 e all'assedio di Beirut-Ovest. L'autore parte dal bombardamento terroristico e indiscriminato compiuto dall'aviazione israeliana sulla città nel luglio 1981 (duecento morti e settecento feriti), considerandolo una «prova generale», un sondaggio sulle possibili reazioni degli Usa e dell'Occidente (sondaggio risultato conforme ai desiderata di Tel Aviv), per arrivare poi ai giorni di fuoco e di sangue dell'estate 1982, facendo qui piazza pulita di tutte le reticenze e di tutte le mistificazioni. Nulla è più efficace di una citazione diretta.

«Circondata dai soldati di Israele e dai miliziani della Falange, Beirut-Ovest era come un immenso campo di concentramento che gli aerei con la stella di Davide trasformavano in un campo di sterminio (...). Israele non voleva mandare a morire i suoi soldati. Sharon doveva vincere la guerra (ed espellere l'Olp da Beirut, ndr) con la sola arma che poteva usare senza correre rischi: l'aviazione. I piloti israeliani hanno la reputazione di essere invincibili. Lo sono specialmente quando, come a Beirut, non hanno di fronte nessuno (...). Gli aerei con la stella di Davide (...) indugiavano sui tetti di Beirut finché volevano, così bassi che il pilota poteva distinguere il nemico a occhio nudo, e quando colpivano un ospedale voleva dire che avevano proprio mirato a quello, sarebbe stato impossibile sbagliare così da vicino (...). Bisognava fare un grosso sforzo per continuare a essere imparziali. In quei giorni, tagliati fuori dal mondo come eravamo, non avevamo la minima idea delle polemiche che i massacri di Beirut provocavano in Occidente, fra sostenitori e accusatori di Israele (...). Se gli israeliani bombardavano un orfanotrofio, la colpa era nostra, perché lo facevamo sapere al mondo intero (...). Ma quando a Beirut vedevo un ospedale in fiamme, non potevo onestamente scrivere che si trattava di un obiettivo militare. Verso Israele non avevo nessuna ostilità preconcetta. Ammiravo anzi quel che c'era in esso di democratico, dopo aver sperimentato a mie spese l'oscurantismo e la ferocia di tante dittature arabe. Ma quel che stava accadendo in Libano non era certo meno atroce per il fatto che i responsabili erano figli di un popolo perseguitato ed erano stati anch'essi vittime di atrocità».

Quel che stava accadendo in Libano ha mutato — e il libro lo registra fedelmente — i termini dell'equazione mediorientale. Ma ha anche coinvolto direttamente il nostro paese, con la sua partecipazione alla Forza multinazionale. Anche qui Marolo non indulge a mezze verità: tributa il giusto omaggio al ruolo che i soldati italiani, sotto la guida del generale Angioni, hanno svolto nel proteggere la popolazione palestinese, ma afferma chiaramente che la Forza multinazionale, concepita come «forza di pace», ha finito per diventare una «forza atlantica», uno strumento del «disegno di egemonia americano sul Medio Oriente»; e i soldati italiani, «tornati in Libano all'indomani di Sabra e Shatila per difendere i superstiti», hanno finito per trovarsi «coinvolti nel sostegno di un regime che arrestava e torturava le vittime, e proteggeva gli assassini» (di Sabra e Shatila).



Partendo da queste premesse, non è da stupirsi se le conclusioni sono improntate al pessimismo di cui parlavamo all'inizio. «Tra questi popoli che restano divisi (i popoli arabi, ndr) ve n'è uno senza patria, senza speranza, esposto in ogni momento alla repressione e ai massacri: i palestinesi (...). I popoli emarginati sono nella storia un fattore permanente di crisi. Un futuro critico dunque si profila (...). Una delle frasi preferite di Yasser Arafat era questa: "Senza una giusta soluzione per il popolo palestinese nel Medio Oriente non ci potrà essere pace per nessuno". Aveva ragione. La pace è impossibile». Si sarebbe tentati, come partecipi di quelle esperienze, di assentire; ma l'ottimismo della ragione ci induce invece a dire che dopo tutto la pace può, anzi deve, essere possibile, per quanto tormentato, lungo e difficile ne dovrà essere il cammino.

E per il Libano come tale? «Nel campo cristiano come in quello musulmano i fanatici hanno avuto il sopravvento (...). Nessuna delle due parti è abbastanza forte e unita per vincere, ma troppo grandi sono l'odio e la paura perché possano essere deposte le armi. Abbandonato a se stesso e alle sue guerre intestine di cui al mondo non importa più nulla, il Libano muore».

Riecheggiano qui le conclusioni di un altro testimone di ben diverso orientamento, il francese pro-falangista Jean Larteguy, nel suo «Liban, 8 jours pour mourir», otto giorni per morire. Ma anche qui la sentenza non è forse senza appello. Nell'inferno di questi undici anni un certo Libano è senz'altro morto, per sempre. Ma forse un altro Libano potrebbe ancora rinascere. Se i suoi protagonisti saranno capaci di volerlo, e soprattutto se «gli altri» lo lasceranno liberi di fare questo ultimo tentativo.

Giancarlo Lannutti

Tre evasi da Sing-Sing

NEW YORK — Tre reclusi sono evasi dalla prigione di Sing-Sing, forse il carcere più reclamizzato nel mondo, ed uno di loro è stato riacciuffato poco dopo in una stazione ferroviaria a soli 500 metri dalla prigione. I due evasi, ai quali la polizia sta dando la caccia in tutta la zona periferica e metropolitana intorno a Sing-Sing, sono due omicidi condannati a pesanti pene detentive. L'evaso catturato è il 27enne Darius Gittens, che stava scontando una pena da 5 a 10 anni di reclusione per furto aggravato, con possibilità di libertà vigilata nel 1989. Gli altri due sono Julio Giano, di 24 anni, condannato per omicidio volontario a 48 anni di reclusione con possibilità di scarcerazione in libertà vigilata nel 2031, e Thomas Linz, di 46 anni, condannato per omicidio di secondo grado ad una pena detentiva da 20 anni all'ergastolo con possibilità di libertà provvisoria nel 1999.

Prima elementare a 95 anni

VENEZIA — L'invito spedito dalla direzione didattica della scuola elementare di Spinea (Venezia) è perentorio: Giulia De Pazzi deve presentarsi per frequentare la prima elementare. E insieme a lei sono stati convocati anche i genitori. Nulla di strano se Giulia De Pazzi (nella foto con il direttore della scuola e un'amica mentre firma il registro) non avesse la bellezza di 95 anni. L 'equivoco pare sia stato provocato da uno scambio di cifre: nei documenti della scuola risulta un 1981, mentre la donna è nata in realtà nel 1891

Napoli, agguato a negoziante

NAPOLI — Il proprietario di un bar, molto noto e frequentato, di Fuorigrotta è stato ucciso a Napoli in un agguato ieri pomeriggio. La vittima è Gennaro Galano, 53 anni. Il killer è un giovane che ha atteso Galano fuori dal bar, mentre, intorno alle ore 14, si stava recando alla vicina abitazione. La vittima è stata colpita dai proiettili della pistola al petto ed alla testa ed è morta durante il trasporto all'ospedale S. Paolo. Dopo l'esecuzione, il killer è fuggito a piedi e, secondo testimonianze raccolte sul posto, sarebbe stato inseguito invano da un agente in borghese. Il dirigente della Squadra mobile di Napoli, Matteo Cinque, ha escluso però in serata l'ipotesi estorsiva per l'uccisione del proprietario del bar. Il fratello della vittima, consocio nell'esercizio pubblico, ha dichiarato che non avevano mai ricevuto telefonate minatorie o richieste di denaro. Gennaro Galano probabilmente svolgeva altre attività e le indagini adesso aperte dagli inquirenti tendono ad accertare se esse sconfinavano nell'illecito.

«Onorevole, butti la sigaretta»

ROMA — La commissione Giustizia della Camera è la prima istituzione parlamentare ad aver adottato un provvedimento che proibisce severamente, a tutti i deputati, funzionari, impiegati e commessi di fumare nell'aula di riunione durante le sedute. La decisione è stata presa approvando all'unanimità una «petizione» proposta dalla comunista Valentina Lanfranchi Cordioli. L'unico atto di opposizione alla decisione di non fumare è stato tentato dal democristiano Claudio Pontello. «Sarò costretto — ha detto al presidente della Commissione, on. Riz — ad uscire ogni tanto dall'aula, per fumare una sigaretta». Il ministro della Giustizia, Rognoni, fuori dell'aula della commissione, ha commentato: «Diventerò virtuoso per decisione altrui».

Moda firmata Falcao

ROMA — L'«ottavo re di Roma» — così amavano chiamarlo i suoi tifosi — Paulo Roberto Falcao, cambia maglia: si prepara infatti a smettere quella di calciatore per indossare quella di manager e designer di moda. Entro il prossimo anno, Falcao abbandonerà quasi definitivamente il mondo dello sport per dedicarsi a tempo pieno a lanciare, anche in Italia, la catena di negozi di abbigliamento che porta il suo nome. Proprio per contattare le aziende interessate, Falcao sarà a Milano nei prossimi giorni. In questa occasione, il quasi ex calciatore darà qualche anticipazione sulla collezione di prêt-à-porter da lui creata e che farà la prima uscita ufficiale solo alla fine dell'87 al salone dell'abito pronto di Parigi. Nel frattempo, Falcao conserverà i legami con il suo ambiente di provenienza, dirigendo, ad aprile, la terza edizione della fiera dello sport di San Paolo.

Giustizia, presto ddl del governo per evitare i tre referendum

ROMA — Verso un'ipotesi d'accordo nella maggioranza per evitare i referendum sulla giustizia proposti da socialisti, liberali e radicali. Nel corso di un vertice convocato dal ministro Rognoni è stata infatti annunciata l'intenzione di presentare un disegno di legge sui tre punti dell'iniziativa referendaria: responsabilità civile del magistrato, composizione del Consiglio superiore della magistratura, inquirente. «La riunione — ha detto Rognoni — è stata positiva e costruttiva. Provvederò a fissare i contenuti delle proposte in un disegno di legge nei prossimi giorni». La proposta del governo, sulla quale vi sarebbe un sostanziale accordo — ha riferito l'on. Barbani, responsabile dei problemi della giustizia della Dc — prevede un meccanismo di risarcimento a carico dello Stato con successiva rivalsa nei riguardi del magistrato, secondo il principio dell'automatismo. «In questo modo — ha spiegato — viene eliminato il filtro del ministero della Giustizia». La proposta prevede in particolare che la responsabilità del magistrato esista in ogni grado di giudizio e non solo a sentenza definitiva. È stata infine sottolineata la necessità di varare un «pacchetto» di proposte sulla giustizia, non escludendo anche una sessione parlamentare «ad hoc». L'«Avanti!», intanto pubblica, oggi una dichiarazione dell'on. Salvo Andò (Psi) sull'incontro tra i responsabili giustizia del pentapartito: «Abbiamo ascoltato con grande interesse le idee del ministro Rognoni che si muovono — dice Andò — nell'ottica dell'iniziativa referendaria. Si tratta naturalmente di valutare tali idee quando diverranno proposte di legge, si tratta di verificare anche globalmente la consistenza e la qualità del «pacchetto giustizia».

Si imporranno modifiche sostanziali al sistema socio-economico

In Italia tra cinquant'anni un anziano ogni 4 abitanti

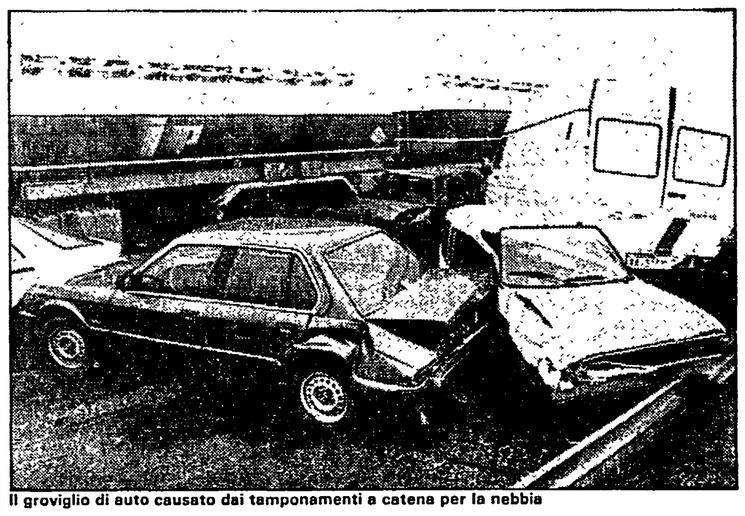
Dovranno cambiare strutture e servizi - Meno asili più case di riposo - I reparti di ostetricia dovranno essere trasformati in geriatrici - Le conseguenze della «crescita zero»

ROMA — Due figli ogni coppia fertile. È questa la medicina prescritta dagli statistici per riuscire a fermare l'incipiente «vecchiaia» degli italiani. Attraverso una «crescita zero» controllata (sostanziale equilibrio fra nascite e morti) si potrebbero evitare due eventi opposti ma pericolosi entrambi: la falcidia di un popolo per sterilità o il suo forte condizionamento socio-economico, fino alla fame, per l'eccessivo sviluppo demografico. Si è discusso di questo nel convegno sull'«Invecchiamento della popolazione in italia e nelle società occidentali» che si è tenuto a Roma, promosso dal Cnr e dall'Istituto di ricerche sulla popolazione. Sono state prese in considerazione posizioni anche estreme per cercare di trovare un giusto equilibrio. «L'ulteriore invecchiamento della popolazione di tutte le società occidentali è però ineluttabile — ha sostenuto Antonio Golini, preside della facoltà di scienze statistiche dell'Università di Roma — È la conseguenza di due fenomeni concomitanti ormai ampiamente sperimentati: la riduzione delle nascite ed il prolungamento della vita media».

Quasi una persona su cinque in Italia (circa il 18 per cento del totale) ha oggi più di 60 anni: la percentuale è destinata a raggiungere il 22 per cento nel Duemila, e il 26 nel 2025. Tra cinquanta anni in Italia ci sarà un anziano su quattro abitanti. Su cento bambini nati oggi, 42 riusciranno ad arrivare agli 80 anni, contro i nove dei nati nel 1900. All'aumento della vita media si accompagna il calo di natalità: ad esempio, la Liguria è la regione con il tasso di fecondità più basso del mondo: 0,98 figli per ogni coppia in età fertile. Tuttavia, a fronte del progressivo invecchiamento della popolazione, che pone l'Italia al terzo posto fra i maggiori paesi industrializzati preceduta solo da Germania e Svezia, lo Stato «non ha ancora preso iniziative per adeguare il sistema sociale, le strutture e i servizi ai nuovi scenari», ha affermato sempre Antonio Golini.

L'aumento degli anziani modifica profondamente il sistema economico-sociale: oggi nei nuclei familiari con un solo componente il reddito pro capite mensile è di 1.038.000 se la persona ha meno di 65 anni, scende a 693.000 se ha più di 65 anni. Il consumo di prodotti farmaceutici è di 50.000 lire all'anno per gli italiani da 12 a 59 anni, di 154.000 per chi ne ha più di 60.

Spostare l'età pensionabile a 65 anni comporterebbe nel Duemila la riduzione di tre milioni 300mila pensioni. Secondo Golini bisognerebbe intanto trasformare negli ospedali i reparti di ostetricia «sovradimensionati» in reparti di geriatria, le scuole elementari in licei e istituire case di riposo per anziani. Al Sud, la percentuale di letti in queste strutture per numero di abitanti con oltre 65 anni è oggi dell'uno per cento, al centro del 2,5 e al Nord del 3,5. Inoltre, aggiunge Golini, le industrie dovrebbero produrre alimenti e farmaci con sistemi di apertura e istruzioni d'uso più semplici per facilitare l'impiego da parte degli anziani. L'invecchiamento modificherà anche i rapporti socio-economici fra Nord e Sud, «di cui bisognerebbe fin d'ora tenere conto»: le regioni che invecchiano di più sono Liguria, Piemonte e Toscana, dove gli abitanti con oltre 60 anni sono superiori al 22 per cento (con una punta massima del 28 a Trieste), mentre le più giovani sono Campania, Puglia e Calabria, con una punta minima del 12 per cento a Napoli. Lo stesso accadrà fra Europa ed Africa: nel 1980 entrambi i continenti avevano 500 milioni di abitanti, ma nel 2040 l'Europa rimarrà ai valori di oggi e l'Africa ne conterà tre volte di più.



Il groviglio di auto causato dai tamponamenti a catena per la nebbia

Centinaia di mezzi tamponati sulla Milano-Venezia: 21 feriti

Impressionante serie di tamponamenti a catena ieri mattina sull'autostrada Milano-Venezia nella quale sono rimasti coinvolti centinaia di automezzi. Lamiere accartocciate, auto e camion sfasciati, code lunghissime in entrambi i sensi. Sembra incredibile che nel bilancio conclusivo non si siano contati i morti e solo una persona, delle 21 rimaste ferite, è stata trattenuta agli Ospedali Riuniti di Bergamo con prognosi riservata: si tratta di Bruno Baldini, 42 anni, originario della provincia orobica residente a Cologno Monzese (Milano).

Alle 15 del pomeriggio, dopo oltre sei ore di paralisi, nonostante gli agenti e gli automezzi dell'Aci fossero ancora impegnati a rimuovere le ultime vetture dalle corsie d'emergenza, il traffico è potuto tornare alla normalità. Tuttavia vetri, catarifrangenti, parafanghi rotti disseminati per chilometri sull'asfalto, testimoniano il drammatico (ma per fortuna senza conseguenze irreparabili) evento della mattinata.

La visita in Sicilia del presidente

Mafia, Cossiga chiede unità e «più coraggio»

Si scopre una lapide ai caduti ma i parenti delle vittime non sono stati avvertiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Cossiga ha stretto 370 mani, tutta la Sicilia che conta. Generali, colonnelli, sindacalisti. Vescovi e senatori accademici. Sindaci, questori e magistrati. Medaglie al valor militare, uomini illustri, cavalieri del lavoro. Ma anche artigiani e giornalisti, segretari di partito e imprenditori. Una barriera di doppiopetti blu. Una nomenklatura trascritta fedelmente su una decina di elenchi che hanno fatto sudare freddo i funzionari della prefettura, a villa Whitaker. Si trattava infatti di far combaciare il nome della persona presentata al capo dello Stato con la persona stessa, evitando che un piccolo cambiamento di posto nella fila indiana, generasse equivoci imbarazzanti. Quindi tutti in fila, uno per uno, per un telegrafico faccia a faccia con il presidente. Se l'occasione ufficiale della cerimonia (la celebrazione pirandelliana) alla fine è risultata un po' in secondo piano, i fasti del cerimoniale, a detta degli esperti, sono stati all'altezza dell'evento.

Vuol dire che Cossiga è giunto in Sicilia? Anche se sembra un gioco di parole, questo aspetto non è stato chiarito neanche ieri, giornata in cui l'equivoco visita in forma privata o visita ufficiale si è ulteriormente alimentato. Il presidente della Repubblica infatti in un'intervista ad un quotidiano siciliano ha spiegato di essere giunto qui in forma privata, mentre il Quirinale andava dritto per una strada diversa. In prefettura infatti lo speaker annunciava: ha inizio la visita ufficiale del presidente della Repubblica. Così le polemiche della vigilia si sono protratte fino a ieri. Il conflitto di competenza prefettura-presidenza della Regione (su chi era più titolato, ai sensi dell'art. 21 dello Statuto dell'autonomia, a ricevere il capo dello Stato), non si è risolto. A sua volta il governo siciliano si divideva. Un paio di assessori (il liberale Franco Martino e il democristiano Vincenzo Leanza), recandosi a titolo personale in prefettura, trasgredivano il severo ordine di scuderia della giunta: quello di non varcare ieri mattina la soglia di villa Whitaker. D'altra parte, a fine mattinata, il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, avrebbe incontrato il capo dello Stato a palazzo d'Orleans, alla presenza di tutti gli assessori.

Fra questi due momenti si è tenuto l'incontro con la municipalità, a palazzo delle Aquile, con sindaco e consiglieri comunali. Qui il democristiano Leoluca Orlando, primo cittadino, ha centrato il suo discorso di saluto sul tema mafia. Ha definito Palermo: «Questa città capitale della mafia, attraversata e sottoposta a infiltrazioni nelle sue strutture economiche, politiche, sociali. La vita e la storia di questa città si intreccia con le vicende criminali della mafia; così le speranze e la volontà di modernizzazione trovano un primo terreno di verifica nell'impegno di lotta alla mafia». Ha ricordato l'incontro dei sindaci di tutta Italia qui, qualche mese fa. Debole invece, appena sfiorata, la completa questione dei rapporti tra Palermo e lo Stato.

Il capo dello Stato ha poi rotto il silenzio protocollare definendo la mafia «una particolare, insidiosa, criminale violenza di cui ha sofferto e soffre Palermo». «Proprio la quantità, la qualità e la complessità del problema — ha aggiunto Cossiga — devono spingerci ad un coraggio maggiore per combattere la "società incivile". C'è una coscienza nuova della gravità e dello spessore del problemi che assediano Palermo». E ancora: «La causa di questa città è una causa dell'intera nazione, io sono qui — ha aggiunto il presidente — per partecipare con l'intera comunità nazionale alla volontà di futuro di questa città». Infine, un riferimento a Pirandello, al «suo lucido travaglio, ai suoi giochi intellettuali, alle alchimie dei suoi personaggi, dai quali possiamo trarre giovamento ancora oggi». Ieri Cossiga ha incontrato anche il cardinale Salvatore Pappalardo, i magistrati impegnati sul fronte della lotta alla mafia. A palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, è stata scoperta la lapide in bronzo che reca questa scritta: «Perché i caduti della lotta contro la criminalità mafiosa siano perenne testimonianza e memoria di democrazia e libertà». E qui si registra una gravissima caduta di stile nell'organizzazione della giornata presidenziale: nessuno infatti si è ricordato di invitare i familiari delle vittime della mafia, sebbene il programma prevedesse espressamente la loro presenza alla scopertura della lapide.

Ieri, in contemporanea, ad Agrigento, controcelebrazioni pirandelliane, per iniziativa di deputati di ogni partito, indispettiti per la mancata visita di Cossiga ad Agrigento, città natale dello scrittore.

Saverio Lodato

La strage del cinema Eros

Wolfgang Abel riconosciuto da testimoni

Anche ieri rispuntato il fantasma del terzo uomo - Una giornata nera per Ludwig

Dal nostro inviato

VERONA — Il fantasma di un terzo uomo, e un terzo componente di Ludwig, è rispuntato ieri, durante il processo in corso a Verona, anche nella ricostruzione della strage del cinema Eros a Milano, il locale a luci rosse incendiato nel pomeriggio di 14 maggio 1983 mentre veniva proiettato il film «Lyla, profumo di femmina». Cinque spettatori e un passante, buttatosi coraggiosamente fra le fiamme per portare aiuto, morirono bruciati vivi. Ludwig rivendicò poco dopo con un volantino (il cui «foglio di base» fu trovato nella casa di Monaco di Wolfgang Abel, uno dei due imputati) che diceva: «Rivendichiamo il rogo dei cazzi. Una squadra della morte ha giustiziato uomini senza onore irrispettosi della legge di Ludwig». Il testo descriveva anche taniche, bidoni ed accessori usati per appiccare il fuoco; tutti materiali rintracciati in seguito fra le ceneri del locale. Tre uomini dunque — come nell'omicidio Spinelli e forse in altre azioni di Ludwig — anche per questa feroce strage di persone che, secondo il poco elegante giudizio del giudice istruttore Sannite, «forse con un po' di vergogna, comunque con la semplice speranza di dare sfogo ai loro istinti repressi, erano entrati nel buio di una sala per inebriarsi del profumo sensuale di una donna chiamata Lyla»? A farlo pensare, ieri, sono state le parole di alcuni testimoni. Guido Boceda, uno degli spettatori, ha notato vicino all'ingresso del locale, poco prima di sentire «il grande soffio» della benzina che veniva incendiata, «tre giovani: capelli scuri, corporatura normale, uno più alto e gli altri sul metro e 68». La cassiera del cinema, Jolanda Tonolli, e l'operatore cinematografico Filippo Minolfi, stavano invece parlando con alcuni clienti quando, dal corridoio che porta alla platea, hanno visto arrivare tre giovani che correvano curvi, come piegati su se stessi, con le facce seminascoste e volte al muro. «Gli ho chiesto: ma cosa succede?», ricorda Minolfi, «e uno dei tre mi ha risposto: niente, niente». L'incendio invece era appena scoppiato. Erano la «squadra della morte»: Minolfi, nel corso di un confronto, ha creduto di riconoscere in uno dei tre Wolfgang Abel: ma con molte e ovvie incertezze. Un testimone che, ieri, non ha avuto alcun dubbio è invece Zeffirino Filippi, un abitante di via Cialdini a Vicenza, la stessa tranquilla strada dove Ludwig, la sera del 20 luglio '82, assassinò i frati Mario Lovato e Giovanni Battista Pigato, colpiti al capo con due pesanti martelli. Sui manici degli attrezzi erano incollati due mezzi adesivi; le altre metà, combacianti, le allegò Ludwig al messaggio con cui rivendicava «la morte di coloro che tradiscono il vero dio». Poco prima del duplice omicidio il Filippi notò fermo all'imbocco della via, a bordo di un «Ciao», un ragazzo che già allora descrisse con sicurezza, e che in seguito ha identificato con estrema decisione: Wolfgang Abel. Se ne ricorda perché quel giorno gli avevano rubato l'automobile, lui la stava cercando e scrutava con molto sospetto le facce sconosciute. Giornata nera, insomma, per Ludwig. A completarla, sono venuti a testimoniare anche i fratelli Gianluigi ed Enrico Regattieri, ottici veronesi dai quali Abel era cliente. Sì, certo, li avevano costruiti loro gli occhiali da vista con la montatura tipo Ray Ban trovati a Venezia sporchi di sangue vicino al cadavere di Claudio Costa, tossicodipendente e altra vittima di Ludwig. Sì, ne avevano venduto un paio ad Abel.

Michele Sartori

Bologna, cinque giorni di spregiudicato dibattito sull'Urss al convegno della Fgci

«Russia alla rincorsa»: gran finale

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *«Quando i dirigenti vengono nominati dall'alto e non dal basso, si sentono responsabili di ciò che fanno solo nei confronti di chi li ha messi al loro posto. Dimenticano gli interessi della gente e dei collettivi di lavoro. Così nasce il ceto burocratico: con la mancanza di gestione democratica. La mancanza di democrazia ha avuto conseguenze anche in economia. Ma il nostro popolo è intelligente: ha la forza per cambiare, sa che abbiamo un grande potenziale e che possiamo sfruttarlo. Per farlo dobbiamo fare i conti con queste persone, che si considerano i soli "veri leninisti" e pensano al popolo come a una massa senza fisionomia. Lenin diceva: quelli che stanno giù non possono più vivere come prima, ma nemmeno quelli che stanno su possono dirigere come prima».*

Il discorso — la cui franchezza si commenta da sola — è stato fatto da Vladimir Popov direttore della rivista Miridian *e capo della composita e folta delegazione sovietica, nell'ultima serata del convegno dedicato dalla Fgci bolognese alla «Russia alla rincorsa». Stimolati da Carlo Rognoni direttore di* Epoca, *da Emanuele Novazio della* Stampa *e da Giulietto Chiesa dell'*Unità *sui temi dell'economia, della politica e della cultura, i sovietici hanno saputo chiudere davvero «alla rincorsa» la cinque giorni loro dedicata. Chi aveva paura di una kermesse superficiale, o di uno sterile ping pong provinciale tra «filo» e «anti» di casa nostra, ha avuto torto.*

Sakharov e la questione del dissenso, ad esempio: il leader delle organizzazioni giovanili Alehej Rjabov ha avuto il merito di affrontare il problema di petto e senza peli sulla lingua; ma la sua tesi non aggiunge nulla di nuovo e tantomeno di risolutivo.

«Sakharov vive e lavora a Gorky — ha detto Rjabov — e, a giudicare da come siete informati voi occidentali sulle sue vicende, di lui si sa tutto ciò che si può sapere. Il suo futuro dipenderà in buona parte dal suo atteggiamento nei confronti di quello che sta accadendo oggi in Urss». Come dire: se Sakharov si allinea al nuovo corso gorbacioviano bene, altrimenti la responsabilità dell'isolamento sarà solo sua. Rjabov ha anche aggiunto che, negli ultimi tempi, la televisione sovietica ha dato ampio spazio, nell'ora di massimo ascolto, a programmi nei quali vengono portate critiche dirette ed esplicite ai dirigenti. Sostenendo che all'Ovest siamo abituati ad una televisione assai meno vicina ai bisogni e ai malumori delle masse. Probabilmente è vero: ciò non toglie che la libertà (assoluta) d'espressione resta un principio irrinunciabile a qualunque latitudine; e che il grande tema delle libertà è stato in buona parte disatteso dagli interventi dei sovietici.

Questo, ovviamente, non toglie nulla allo straordinario interesse di tutto il resto; e alla spregiudicatezza con la quale i sovietici hanno cercato di spiegare non solo la forza innovativa delle riforme in atto, ma anche la durezza delle resistenze interne. C'era anche un taxista moscovita: come mai — gli ha chiesto Rognoni — a Mosca capita di sentirsi rifiutare il servizio dai taxisti pubblici se la corsa non è abbastanza lunga e conveniente; e dunque tocca ricorrere ai tanti autisti abusivi, magari al volante della limousine di qualche ministero, che ti portano ovunque a prezzo doppio? «È tutto verissimo — ha detto il taxista — la concorrenza degli abusivi esiste, e le cose vanno più o meno come ha detto Rognoni. Ma adesso c'è la nuova legge sulle attività economiche individuali, che entrerà in vigore il primo maggio. Vorrà dire che la concorrenza abusiva di tutti questi anni ci sarà servita come buon allenamento per la concorrenza legale che ci aspetta in futuro...».

Il regista Bykov, entrato nel gruppo dirigente dell'Associazione dei cineasti pur senza essere iscritto al Pcus, ha parlato con grande efficacia dello stalinismo e degli anni Trenta, sembrandogli giusto sottolineare come i nemici più pericolosi, oggi come ieri, siano il fariseismo e la stupidità, da sempre grandi alleati. E ha avuto accenti preoccupati parlando di film come «Rocky quattro», che insegnano «l'odio per i russi»: per capire meglio lo sconcerto di gente come Bykov di fronte a pellicole del genere, basti pensare che ha destato grande scalpore in Urss l'uscita di un film, «La navigazione solitaria», nel quale per la prima volta si vede un russo che spara contro un americano. «Questo non mi è piaciuto, ed è un fatto inedito e sconosciuto al pubblico russo, che non è abituato a imparare al cinema l'odio per nessuno. Fatto sta — ha concluso con amara ironia Bykov — che è il primo film sovietico acquistato a scatola chiusa da quasi tutti i paesi occidentali...».

L'idea — sono parole di Rognoni — di «Stato nascente» si è così affiancata, serata dopo serata, al già diffuso pregiudizio (positivo) sulla cultura popolare russa come portatrice di valori semplici e umani: magari appesantiti, e resi francamente retorici, dal tono edificante di qualche intervento che aveva il sapore di una lezioncina per gli occidentali sulla cattiva strada; comunque singolarmente «nuovi» per le nostre orecchie, disabituate a sentire parole di sincera repulsione per un film nel quale, pensate un po', si spara al «nemico».

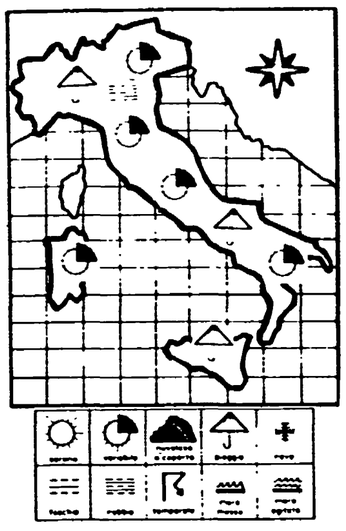
Michele Serra

P.S. - Impossibile non spendere almeno tre parole sull'esibizione dell'imitatore-rumorista Alehej Ptitsin, esilbitosi tra una discussione e l'altra. Di una bravura semplicemente mostruosa: venisse in Italia, i vari Sabani e Papa farebbero fatica a conservare il posto di lavoro.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	10
Verona	2	10
Trieste	6	10
Venezia	2	11
Milano	4	9
Torino	4	1
Cuneo	3	9
Genova	7	12
Bologna	5	9
Firenze	2	15
Pisa	7	13
Ancona	6	10
Perugia	5	12
Pescara	4	10
L'Aquila	−4	7
Roma U.	1	15
Roma F.	5	15
Campob.	4	7
Bari	8	13
Napoli	6	17
Potenza	4	9
S.M.L.	10	14
Reggio C.	9	18
Messina	12	17
Palermo	11	17
Catania	12	16
Alghero	7	16
Cagliari	12	17



SITUAZIONE — Buona parte della nostra penisola è ancora interessata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Un'area di bassa pressione, localizzata sul Mediterraneo centrale, interessa marginalmente le regioni meridionali e le isole maggiori.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla Pianura Padana e in minor misura sulle vallate del centr e lungo i litorali adriatici, si avranno formazioni nebbiose temporaneamente anche molto intense con notevoli riduzioni della visibilità. Sulle regioni meridionali e sulle isole cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi isolati. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Si costituisce: «Ho ucciso tutti i miei» Ma si era sbagliato

COSENZA — Un giovane perito elettrotecnico di Cosenza si è costituito alla polizia credendo di avere ucciso i genitori e il fratello con una forte dose di sonnifero. È stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio plurimo. Si tratta di Giovanni Pranno, di 29 anni, il quale ha preparato l'altro ieri sera tre tazze di camomilla per i genitori, Pietrina Linza, di 59 anni e Riccardo Pranno, di 60 anni e per il fratello Silvio, di 27 anni, dove ha sciolto alcune dosi di un forte sonnifero. Subito dopo i tre sono andati a letto e Giuseppe Pranno ha scritto una lettera nella quale sosteneva che i suoi tre familiari erano passati dalla vita alla morte senza soffrire. Pochi minuti prima dell'una si è presentato alla Questura di Cosenza e al piantone ha detto: «Ho ucciso i miei genitori e mio fratello». I tre familiari di Pranno non erano però morti. Trasportati al reparto rianimazione dell'ospedale sono stati giudicati guaribili in quattro giorni. Da tempo Giuseppe Pranno soffre di turbe psichiche.

Arrigo Boldrini

La Resistenza è un patto che si rinnova

Aperto a Milano da Boldrini il Congresso dell'Anpi - Presenze assai significative

MILANO — Nella capitale della Resistenza, da ieri, è cominciato il X Congresso nazionale dell'Anpi.

Lo spirito di questo congresso è quello di operare «per una intesa delle forze riformatrici perché si attui la Costituzione nata dalla Resistenza e l'Italia operi sempre per il trionfo della pacifica convivenza tra i popoli», com'è sintetizzato nello striscione che, sul palco, annuncia il congresso. Un palco dove, uno accanto all'altro, siedono autorevoli esponenti della Resistenza, da Boldrini a Taviani, dalla Floreanini a Pajetta, a Ettore Gallo. Delegazioni dei partiti costituzionali, dei sindacati, della varie associazioni democratiche, delle forze armate, di paesi stranieri sono presenti al Teatro Manzoni, dove il congresso è in corso di svolgimento.

A capo della delegazione del Pci c'è il segretario generale, Alessandro Natta. E con lui ci sono i compagni Pecchioli, Pajetta, Tortorella, Vitali, Corbani. Per la Cgil è presente il segretario generale Antonio Pizzinato. Per le forze armate, assieme a molti generali, è presente il massimo esponente, il capo di stato maggiore della difesa, Riccardo Bisogniero. Nella platea c'è un mare di gente. Sono i delegati eletti — come ha ricordato il presidente Boldrini — da 80 congressi provinciali, seguiti a millecento congressi di sezione. Rappresentano 145.000 iscritti.

Portano i saluti al Congresso il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti; il presidente della Provincia, Andreini. Il sindaco Tognoli, impegnato a Strasburgo, ha fatto sapere che parlerà oggi o domani. La delegazione del Psi è rappresentata dal futuro sindaco della città, Pillitteri. Parla anche Tino Casali, presidente dell'Anpi di Milano.

Giungono al congresso telegrammi da Fanfani, Nilde Jotti, Craxi. A sua volta il congresso invia un messaggio al capo dello Stato, Cossiga. Fra i presenti in platea anche monsignor Giovanni Barbareschi, partigiano, che rappresenta il cardinale Martini, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Beria d'Argentine, Cesare Musatti. Ma sono tanti i presenti, che è impossibile citarli tutti.

Momento alto del congresso è quando il generale Bisogniero sale sul palco. Molto applaudito, abbraccia Boldrini e poi ringrazia per l'accoglienza e dice di parlare «più come combattente della guerra di liberazione che come capo di stato maggiore della difesa». Porge il saluto di tutte le forze armate «nel ricordo di una guerra combattuta assieme. L'abbraccio che ho scambiato con Boldrini — aggiunge — ripete l'abbraccio ideale che scambiai quarant'anni fa con Bulow, quando, giovane sottotenente, mi accingevo a compiere quello che ritenevo il mio dovere di italiano». Intervengono poi Pizzinato, Taviani, il gen. Poli, capo di stato maggiore dell'Esercito. Ed eccolo, salutato da scroscianti applausi, l'ancora saldo Bulow, Medaglia d'oro della Resistenza. Sua è la relazione, ampia e di grande respiro, lucida e volta a cogliere tutti gli aspetti di una attualità che non manca, purtroppo, di elementi di seria preoccupazione. Attuale più che mai è anche il messaggio della Resistenza: la capacità che ebbe di spiegare quello straordinario disegno di strategia unitaria, che raccolse la parte migliore del popolo, che sfociò nel riscatto nazionale. Quel pezzo di storia resta una componente viva.

Nessuno qui si sente prigioniero di un sogno. «Non avessimo difeso quel patrimonio nazionale — dice Boldrini — forse la stessa crescita della coscienza nazionale e democratica, che rappresenta la forza prima di una società moderna, ne avrebbe risentito e non poco».

Sono molti i mali che insidiano la nostra società, dalla droga al terrorismo, dalla mafia alla corruzione che investe poteri pubblici, alla criminalità organizzata. Occorre, per rimuovere questi mali, una grande mobilitazione di popolo. Bisogna combattere ogni forma di slealtà nei confronti delle istituzioni repubblicane. «Sconcerta — ha osservato Boldrini — che in alcune stragi come quella di Bologna vi siano stati ufficiali che invece di garantire la sicurezza dello Stato sono stati accusati di avere depistato le indagini, così come lasciano il segno i rapporti dell'eversione nera con la massoneria P2».

Mobilitazione anche contro i pericoli che minacciano la pace. «Le vie del negoziato dopo l'incontro di Reykjavik — ha detto Boldrini — restano per noi aperte e bisogna operare per non lasciar cadere il dialogo ed aprire una trattativa finalmente di fondo, pur se i margini per un compromesso tra le due superpotenze non sono facili».

Fra i primi a parlare dopo l'applauditissima relazione di Boldrini è stato Gian Carlo Pajetta, uno dei capi storici della Resistenza. Pajetta porta il saluto dei garibaldini, che della Resistenza furono tanta parte, ma non furono i soli, e porta il saluto del Pci.

«Noi non siamo fra quelli — ha detto Pajetta — che *altra Italia sognammo*, anche perché non abbiamo perso, operando giorno per giorno, la forza di sperare ancora. Questi 40 anni presentano un bilancio che non esito a considerare positivo. Sarebbe un lamento ingiusto dire che la nostra lotta è stata dimenticata. Si moltiplicano gli istituti storici, la fatica dei giovani che arricchisce la memoria dei partigiani. Sono stati e sono i giovani di oggi a *non confondere* mai le loro esigenze e neppure le loro esasperazioni con il rifiuto della democrazia. Abbiamo imparato in questi anni il valore dell'unità nazionale, dell'indipendenza. Abbiamo imparato — ha concluso Pajetta — con che cuore si saluta e si conquista la pace. E questo che abbiamo scritto nella Costituzione, che non vogliamo dimenticare».

Ibio Paolucci

Presentati a Trieste i più importanti progetti scientifici ai quali si sta già lavorando

Da Londra a Sydney in un'ora L'Europa si prepara al 2000

Un convegno organizzato da Unesco, Accademia dei Lincei e Istituto Gramsci - In programma un gigantesco telescopio, un super acceleratore di particelle, due navette spaziali - Una sfida tecnologica lanciata a Usa e Giappone

Dal nostro inviato

TRIESTE — I piani dell'Europa della scienza tra oggi e il 2000? Un grande telescopio (il più grande del mondo), un super missile, tante navette spaziali, un acceleratore di particelle che andrà ad esplorare quello che, con un termine affascinante, viene definito «il deserto nucleare».

Questi programmi, che sono poi gran parte di una sfida tecnologica e scientifica che l'Europa vuole sostenere nei prossimi anni con Stati Uniti e Giappone, sono stati snocciolati da alcuni tra i massimi esponenti della scienza europea al convegno organizzato a Trieste dalla commissione italiana dell'Unesco, dalla Accademia dei Lincei, dall'Istituto Gramsci. Herwig Schopper, direttore del Cern di Ginevra, Giancarlo Setti, capo della divisione scientifica dell'Osservatorio europeo, Roger Bonnet, direttore scientifico dell'Agenzia spaziale europea, hanno chiacchierato con i giornalisti, spiegando i traguardi dei prossimi anni. Vediamoli.

IL SUPER ACCELERATORE — Nell'89 dovrebbe entrare in funzione al Cern di Ginevra un super acceleratore di particelle, un anello di acciaio di 27 chilometri chiamato Lep (Large elecronpositron collider). Lavorerà con potenze immense (in una prima fase a 60 Gev, poi a 100 Gev) facendo scontrare fasci di protoni e di antiprotoni, studiando le nuove particelle «create» da questo gigantesco scontro. Ma, ha spiegato Shopper, si potrebbe costruire, sfruttando le gallerie scavate per il Lep, anche un grande acceleratore per la collisione di protoni e antiprotoni lavorando con energie dieci volte maggiori. La nuova super macchina si dovrebbe chiamare Lhc (Large hadron collider), una «bestia» da un miliardo di dollari che dovrebbe andare ad esplorare quello che viene chiamato il «deserto nucleare», quella zona di alte energie, cioè, dove si ritiene non possano essere create nuove particelle. Può darsi, sostiene Schopper, che si scopra invece una nuova, inaspettata fisica delle particelle.

IL TELESCOPIO CON QUATTRO OCCHI — È pronto il progetto per il primo «Vlt», il «Very large telescope», il più grande telescopio del mondo. Si costruirà sulle Ande cilene, dove l'aria è particolarmente secca e limpida. Sarà costituito da quattro grandi telescopi di otto metri di diametro, una struttura che permetterà di vedere l'Universo come se si lavorasse con un telescopio dal diametro di 16 metri. Un'enormità, se si pensa che il suo predecessore (un altro telescopio europeo installato sulle Ande cilene) lavora con un diametro di 3,6 metri. Il Vlt consentirà di guardare lo spazio con una potenza sette volte superiore a quella del telescopio di Monte Palomar, e lo sorpasserà dieci volte nella quantità di luce «catturata» e 30 volte nel volume di spazio osservato. Questo telescopio ci permetterà di viaggiare nel tempo, perché analizzerà la luce emessa dall'Universo nella sua «infanzia»: un miliardo di anni dopo il «Big Bang».

Setti ha anche annunciato che verrà integrata la rete di radiotelescopi europei che raggrupperà gli osservatori italiani, inglesi, tedesco occidentali, svedesi, olandesi. In Italia, alla grande antenna di Medicina, vicino a Bologna, si dovrebbe aggiungere quella di Noto, in Puglia e una terza, ancora da progettare, in Sardegna.

LO SPAZIO — «L'Europa spaziale è arrivata ad un bivio, o diventa succube della tecnologia statunitense o trova un suo spazio con le proprie realizzazione tecnologiche». Il professor Bonnet è categorico. E annuncia che, per non perdere questa sfida, l'Europa tornerà nello spazio ad aprile o a maggio con il suo razzo Ariane, mentre lavorerà per costruirne un altro, più grande razzo europeo: l'Ariane 5. Poi, per il futuro meno immediato, ecco le due navette spaziali europee Hermes e Sarger che dovrebbero essere la prima tappa verso una stazione orbitante attorno alla terra. E dopo, via all'avventura dell'aereo-razzo, il super mezzo di trasporto che permetterà di attraversare il mondo da una parte all'altra in pochi minuti. Da Londra a Sidney si avrà giusto il tempo di uno spuntino; meno di un'ora e mezza di volo ed il viaggio è finito. Il «gioiello» dovrebbe chiamarsi Hotol, un aereo spaziale che decolla normalmente e assume poi l'assetto di un missile viaggiando a quote altissime. Quando sarà costruito avrà già un concorrente: si chiamerà «Orient Express» e decollerà dagli Stati Uniti. A tappe forzate verso lo spazio, dunque, spendendo, ogni anno, 1,6 miliardi di Ecu (2.300 miliardi di lire) per non diventare «una colonia americana».

Romeo Bassoli

Halprin e Zevi: ecco come sarà domani l'ex Fiat di Novoli

Discussione a Firenze, con Giovanni Michelucci, sull'utilizzazione urbanistica dell'area - Città cambiata o città cristallizzata?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Era stata presentata come una ipotesi progettuale dell'architetto-paesaggista americano Lawrence Halprin per l'area che con lo spostamento dello stabilimento Fiat si libererà a Novoli, nella immediata periferia fiorentina. Invece si è trattato di alcuni disegni presentati in diapositiva nella sala della scherma alla Fortezza da Basso che, come non si è stancato di ripetere il celebre paesaggista, rappresentano solo un abbozzo, appunti per un lavoro tutto da progettare. L'incarico gli è stato affidato dalla Fiat e riguarda la progettazione dell'impianto urbanistico dell'area, 360mila metri quadri, e del parco, 160mila metri quadri. Halprin lo immagina con un grande lago navigabile al centro, circondato da alberi, strade, piazze con grandi aperture per dare aria ai parcheggi sotterranei. In quest'area, stando alla variante al piano regolatore approvata dal consiglio comunale e ora sottoposta all'approvazione della Regione, dovrebbero trovare posto il Palazzo di giustizia, la filiale Fiat; varie volumetrie a destinazione direzionale pubblica e privata, commerciale e residenziale. Si prevede un investimento di 600 miliardi compresa la costruzione del nuovo stabilimento e di un albergo nell'area precedentemente occupata dalla filiale. La parte progettuale relativa ai piani particolareggiati è stata affidata dal Comune a Bruno Zevi.

La presentazione di questi «appunti» per Novoli è stata l'occasione per un incontro ad altissimo livello di Halprin e Zevi con Giovanni Michelucci, promosso dalla Fondazione che ha il suo nome, sul «recupero dell'ambiente urbano». Si dice che la periferia ha cambiato la città, se mai l'ha cristallizzata, ha osservato Michelucci. «Una città che non è in grado di sviluppare la propria identità è costretta a vedersi circondata, aggredita dal diverso da sé, per cui il concetto di identità si restringe a pochissimi monumenti». È questo il motivo per cui nel dibattito che la Fondazione sta preparando, il punto di partenza sarà la cupola del Brunelleschi, un monumento, dice Michelucci, «preso a simbolo dei confini della città».

«Per me, ha sostenuto Michelucci, Brunelleschi ha concluso la città medioevale dando forma a quell'armonioso caos, allo stesso modo noi oggi dobbiamo cercare di dare forma a quest'altro caos urbano e ambientale che sono le nostre periferie».

In questi anni, ha detto Bruno Zevi, si è sviluppata una valida cultura dei centri storici ma non delle periferie. Sarà possibile la valorizzazione del paesaggio urbano dopo decenni di paralisi? La risposta di Zevi è positiva.

Halprin ha detto di essere a Firenze per esplorare e trovare un modo possibile di rendere riconoscibile e vivibile la città.

Poi il dibattito e le domande con i verdi all'attacco: operazione di cosmesi, vecchie logiche di scuola anglosassone di paesaggio mimetizzato; o vecchi cammini di costruzione della città a pezzi, necessità di progettare a partire dallo stato reale della città pena il bluf. Hanno risposto Halprin e Zevi, confermando che Novoli, insomma, è ancora da progettare. Ma forse per tutti vale l'affermazione di Michelucci: «Vogliamo collaborare con chi dice no e chi dice sì parlando non dell'oggetto soltanto, non delle forme, ma della ragione di essere in un certo modo, con la vita nel suo farsi e superarsi».

Renzo Cassigoli

Nasce il corpo di polizia penitenziaria

Alla Camera dibattito sulla riforma degli agenti di custodia - Il nuovo testo fin da stasera? - Larghissima maggioranza - Equiparazione con la polizia di Stato - L'organico passerà da 25 a 40mila unità - Sconfitto il governo

ROMA — In dirittura d'arrivo — dopo dieci anni di battaglie e di iniziative parlamentari — la riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia che diventa finalmente corpo di polizia penitenziaria? Può esser la volta buona già stasera, almeno alla Camera dove da ieri pomeriggio si succedono le votazioni su un testo che raccoglie il consenso di una larghissima maggioranza. Vediamo i punti-cardine del provvedimento:

1. soppresso il corpo degli agenti e delle vigilatrici, nasce il Corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e pena equiparate alla polizia di stato sul piano giuridico ed economico (e con parità, manco a dirlo, tra personale maschile e femminile);
2. anche il nuovo corpo di polizia penitenziaria viene smilitarizzato, ciò che è fondamentale per l'esercizio di tutta una serie di diritti;
3. è garantita la sindacalizzazione del corpo, ma si vedrà solo oggi in quali esatte forme: se simili a quelle già in atto per la Ps, oppure di piena libertà sindacale;
4. l'organico degli agenti viene portato dalle attuali 25.600 unità all'agognata meta di 40mila, che sarà raggiunta tuttavia con una relativa gradualità.

È proprio su questo punto nodale della riforma che si è avuto ieri pomeriggio il primo scontro, risoltosi con una sostanziale sconfitta del governo. Vediamo com'è andata. Mentre in commissione Giustizia veniva varata in via definitiva una legginatampone che aumentava di 2.000 unità l'organico, portandolo appunto a poco più di 25mila, in aula il governo si rimangiava tutti gli impegni sin qui assunti (e persino votati in commissione) presentando un emendamento che riduceva per «ragioni di bilancio» l'organico del nuovo corpo da 40mila a 35mila.

Immediata reazione non solo dell'opposizione di sinistra (la comunista Maria Teresa Granati ha ricordato come questa fosse una delle acquisizioni fondamentali della riforma: «*Un consistente aumento degli organici è necessario subito, per turni di servizio più umani*») ma anche di larghi settori della maggioranza. Proprio un democristiano, Benedetto Nicotra, formulava una proposta mediatrice: ripristinare quota 40mila con la precisazione che, per 5mila unità, si sarebbe provveduto all'assunzione a decorrere dal 1-1-90.

Sospensione della seduta, riunione della maggioranza, e alla ripresa l'annuncio che il governo ritirava il proprio emendamento riduttore accettando il ripristino del principio delle 40mila unità, con cinquemila da assumere di qui a tre anni (e di conseguenza rinviando l'assunzione a carico del nuovo corpo di polizia penitenziaria di compiti di traduzione e di piantonamento oggi affidati rispettivamente a carabinieri e Ps). La Camera approvava quindi a larghissima maggioranza le nuove disposizioni.

Sempre nel corso della seduta di ieri approvate le norme che sanciscono il carattere di «corpo civile» del nuovo organismo; e quello che attribuiscono al Corpo la funzione di collaborazione alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati. Su questo aspetto, e sulla necessità quindi di un ufficio unico (con competenza su tutto il personale penitenziario: tanto di quello civile quanto di quello ex militare) presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena hanno insistito — e con successo, vista la successiva approvazione di un emendamento Pci — Sinistra indipendente, Francesco Macis e Salvatore Mannuzzu.

Giorgio Frasca Polara

Scalfari annuncia: «Superato il "Corsera", e non è finita»

ROMA — In una intervista al settimanale «Epoca», Scalfari rivela ufficialmente che a novembre «Repubblica» ha superato il «Corriere della sera» ed è diventato, per diffusione, il primo giornale italiano. Per il prossimo futuro Scalfari annuncia altri colpi duri per la concorrenza: «Finora — afferma il direttore di "Repubblica" — abbiamo operato sul mercato come cavalieri solitari, non abbiamo fatto giocare le sinergie con i nostri due azionisti: Mondadori e gruppo Espresso. Quando Mondadori e gruppo Espresso si muoveranno in modo integrato le conseguenze saranno molto importanti... Io forse avrò un sistema nervoso fragile — conclude con un spruzzo di vetriolo Scalfari — ma se oggi mi trovassi in via Solferino, sede del "Corriere", sarei piuttosto preoccupato».

Romita minaccia scissioni: nel Psdi congresso truccato

ROMA — Il ministro del Bilancio Pierluigi Romita fa balenare la possibilità di una scissione del Psdi, se alla minoranza non saranno assicurate garanzie per partecipare al prossimo congresso nazionale di gennaio. Gli oppositori di Nicolazzi (oltre a Romita, Preti, Manzolini, Belluscio) sostengono che la maggioranza ha spostato da marzo a ottobre la chiusura del tesseramento, provocando addirittura un raddoppio degli iscritti, da 90mila a 180mila. Romita dichiara che non si può andare a un congresso «sapendo in partenza che le idee, giuste o sbagliate che siano, sono sostenute da numeri che non hanno fondamento». Il ministro socialdemocratico afferma, tra l'altro, di *non essere contrario all'alternativa*, bensì al modo ambiguo in cui viene affacciata da Nicolazzi, il quale «una volta la chiama democratica, una volta riformista, un'altra volta socialista», senza chiarire se si riferisce solo alla «sinistra riformista» o anche al Pci.

Terza edizione del premio Pieve-Banca Toscana

AREZZO — A Pieve S. Stefano è in corso la terza edizione del Premio Pieve-Banca Toscana per diari, memorie, epistolari inediti. Nella seconda edizione la giuria (Tina Anselmi, Natalia Ginzburg, Roberta Marchetti, Vittorio Dini, Nazareno Fabbretti, Lino Rizzi, Luigi Santucci, Corrado Stajano, Paolo Spriano, Saverio Tutino) ha espresso la sua preferenza per un vecchio epistolario del 1872-1881. Per concorrere al Premio Pieve 1987, ricordiamo che bisogna inviare i testi (possibilmente in due o tre copie dattiloscritte o fotocopiate) all'Archivio diaristico nazionale - Pieve S. Stefano (Arezzo) c.p. 52036 - Tel. 0575/799696, entro il 25 marzo 1987.

Reggio C.: Macrì (dc) invitato ad autosospendersi dalla Usl

TAURIANOVA — Il dottor Francesco Macrì, meglio noto alle cronaca nazionale come «Ciccio Mazzetta», autorevole dirigente della Dc reggina è stato invitato dal prefetto di Reggio Calabria ad autosospendersi da presidente della Usl di Taurianova. Macrì, che ha accumulato condanne per circa 18 anni di carcere, ma che non è mai stato sospeso dal suo partito, aveva opposto in passato resistenza ottenendo coperture e solidarietà. Il ministro degli Interni, rispondendo a numerose interrogazioni, aveva sottolineato un vuoto legislativo che lo impediva. Ora una modifica della legge che disciplina la sospensione dei pubblici amministratori, fatta specificamente per risolvere lo scandalo di «Ciccio Mazzetta», dovrebbe finalmente risolvere la questione.

Immunità parlamentare: le novità della legge

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha licenziato per l'aula il disegno di legge sull'immunità parlamentare. Queste le nuove norme: viene garantita ai membri del Parlamento la non perseguibilità «per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni»; è fissato un termine rigido di 120 giorni (questa la novità più importante) per esprimersi sulla richiesta di autorizzazione a procedere richiesta dal magistrato. Se non vi è risposta, l'autorizzazione si intende concessa. È il meccanismo del silenzio-assenso; la misura di detenzione di un eletto avvenuta prima delle elezioni, perde efficacia, a meno che non sia intervenuta sentenza di condanna. In questo caso la Camera di appartenenza delibera entro quindici giorni dalla sua prima riunione. Se non si esprime, le misure restrittive perdono efficacia; il regolamento di ciascuna Camera garantisce — come clausola di salvaguardia — la tempestiva audizione dell'interessato e l'adozione delle deliberazioni da parte dell'Assemblea.

Una proposta Dc per cambiare sede all'Archivio Storico

ROMA — Fra i tanti emendamenti della finanziaria, uno è del presidente della commissione Bilancio, Mario Ferrari Aggradi, ispirato, sembra, dallo stesso presidente Amintore Fanfani. La proposta è di stanziare trenta miliardi per acquistare una nuova sede per l'Archivio Storico oggi in quel palazzo della Sapienza che il Senato intende completamente acquisire nonostante l'opposizione di settori della Camera avversi allo spostamento dell'Archivio. I comunisti hanno detto che voteranno a favore della proposta che vede contrari invece perfino settori della Dc secondo i quali a tali questioni ci deve pensare il governo.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana, ore 9,30, di oggi 11 dicembre e successive.

Manifestazioni

OGGI — G. Angius, Siena; A. Bassolino, Parma e Bologna; G. Pellicani, Firenze; L. Turco, Aversa (Ce); L. Di Mauro, La Spezia; E. Ferraris, Napoli; G. Ianni, Testa di Lepre (Roma); W. Veltroni, Livorno; V. Vita, Rieti.

Seminario su «Il lavoro nelle Ferrovie»

A causa degli scioperi nei trasporti, il seminario è stato spostato ai giorni 7 e 8 gennaio, con inizio mercoledì 7 alle ore 10 e si terrà presso l'Istituto Studi Comunisti «P. Togliatti» alle Frattocchie. È necessario dare un'ulteriore conferma all'Istituto «P. Togliatti» tel. 06/9856208.

FINO AL 31 DICEMBRE 1986 UNA STRAORDINARIA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI INNOCENTI

INTERESSI 0%

SU TUTTA LA GAMMA INNOCENTI

FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI IN 12 MESI INTERESSI 0%

RATE DA 125.000 L. AL MESE PER 24 MESI INTERESSI 0%

650 TURBO DE TOMASO 990 990 matic 990 diesel

IN PIÙ, UNA NUOVA ED ESCLUSIVA FORMULA DI FINANZIAMENTO PERSONALIZZATO TUTTA DA SCOPRIRE, SU MISURA PER VOI.

INNOCENTI

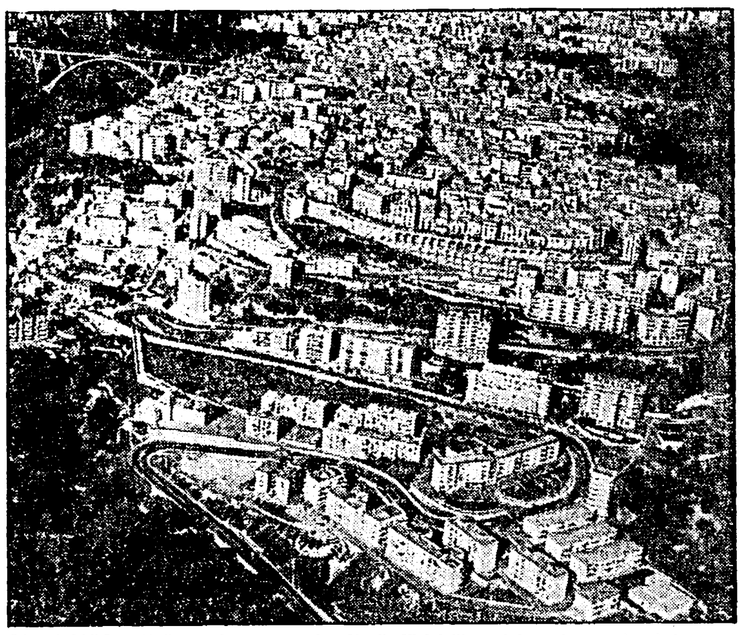
Le offerte sono valide su tutte le vetture disponibili, salvo approvazione della finanziaria e non cumulabili.

Le aspirazioni della Regione nel programma della nuova giunta

I primi passi a sinistra

Calabria, consensi e insidie per il dopo-Dc

Tre settimane di lavoro: quali indicazioni? - I segnali di cambiamento sulla questione morale - L'analisi Psi sulla gestione democristiana - Il gruppo scudocrociato vota il candidato Msi - Cosa chiedono imprenditori e sindacati



CATANZARO — Un'immagine panoramica. Negli uffici dell'amministrazione regionale lavorano da tre settimane i nuovi amministratori della giunta di sinistra

Dal nostro inviato

CATANZARO — Da quella finestra qualche anno fa volarono addirittura le carte del conto consuntivo della Regione, come ultimo disperato tentativo di eludere i controlli di legge sulle spese dell'amministrazione. Nei ricordi dei testimoni di allora la data precisa si perde, ma potrebbe essere — dicono — una qualsiasi delle seimila giornate che hanno preceduto l'insediamento della nuovissima giunta di sinistra. Sedici anni e mezzo trascorsi all'insegna dello strapotere democristiano, del malgoverno, del decadimento del costume politico e della moralità che hanno condotto via via questo lembo di territorio (800 chilometri di coste, per poco più di due milioni di abitanti) a una situazione di crisi economica e sociale acutissima, di assenza istituzionale, di vera e propria diffusione della pratica dell'illegalità.

Da una ventina di giorni, in quella stanza del palazzotto della Regione, alla periferia di Catanzaro, siede un nuovo assessore al bilancio (e vicepresidente della giunta): Franco Politano, 47 anni, segretario regionale comunista. Insieme con altri 2 assessori comunisti (Schifino e Oliverio), uno indipendente di sinistra (Di Marco), 3 socialisti (Iacino, Palamara e Olivo), 1 socialdemocratico (Di Nitto) e uno repubblicano (Araniti), affianca il presidente Principe (Psi) nel progetto (sostenuto anche dall'appoggio esterno di Dp) di ridare finalmente un volto e un ruolo a questa regione.

Un piano tanto ambizioso quanto ignorato dalla grande stampa nazionale, la quale, dopo i primi obbligati commenti, sembra aver calato una cortina di silenzio su quanto di nuovo sta maturando in Calabria. Quasi che non si creda possibile veder arrivare dal Sud segnali e novità positivi per il paese, si continua a dare del Mezzogiorno e della situazione economica una lettura scontata: un'area degradata con all'interno una regione, la Calabria, che è il Sud del Sud, un concentrato di arretratezza e sottosviluppo. E questa lettura ha impedito a molti di cogliere, in tutti questi anni, tessere, pezzi, brandelli di un'altra Calabria che si è opposta, che anche oggi non è affatto rassegnata e lotta e vuol contare di più e chiede più moralità e più giustizia.

A Reggio, a Catanzaro, a Cosenza e anche a Crotone e nei medi e nei piccoli centri, il clima è diverso. Tra le forze della sinistra e soprattutto nel Pci si coglie l'entusiasmo di chi sta vivendo una pagina politica importante. Di chi non si nasconde le difficoltà, le insidie, gli ostacoli in agguato tra le pieghe di un'esperienza che non sarà — perché non la faranno essere — liscia e tranquilla, ma allo stesso tempo getta nella mischia una passione genuina. Di chi crede prima di tutto nelle proprie possibilità ma è anche capace di cogliere ed apprezzare le novità positive che vanno maturando in altre forze politiche e sociali. Si respira, in sostanza, un'aria molto simile a quella che accompagnò l'avvio della stagione delle giunte di sinistra nelle maggiori città italiane nel '75-'76. Con in più, magari, un pizzico di esperienza cresciuta prorio sull'amara conclusione di quella vicenda.

Sul tappeto, a ricordare ai nuovi amministratori che la partita sarà durissima, le cifre ormai note del dissesto. Centosessantacinquemila disoccupati ufficiali (cioè senza i cassintegrati a zero ore, che sono almeno altri 5mila) di cui più della metà sono giovani per due terzi in possesso di laurea o diploma. Gli occupati sono 619 mila per lo più (58%) in un settore terziario non avanzato e caratterizzato dal pubblico impiego e da microstrutture commerciali a bassa redditività e a occupazione precaria. Il 21,2% lavora invece in agricoltura e il 20,8% nell'industria. Un'industria in forte calo trascinata, ormai stancamente, dal settore delle costruzioni che da solo assorbe il 70% della manodopera dell'industria. Il rapporto tra occupati e forza lavoro immessa sul mercato è dell'84%, superiore in Italia solo alla Sardegna e comunque al di sotto nella media del Mezzogiorno che è dell'86%. Il rapporto occupati-totale popolazione è del 29,7% (la media del Sud è del 31,6%).

Ma non è neanche vero che la Calabria sia tutta povera. La regione è dentro un meccanismo di dipendenza assistita che vede — sembra incredibile — enormi flussi di denaro pubblico. Solo l'Inps ogni anno qui eroga qualcosa come duemila miliardi di pensioni, molte d'invalidità; nelle banche ci sono depositi per 5mila miliardi; e non va trascurato che qui si ramifica il delta del fiume del denaro sporco proveniente da traffici mafiosi e illeciti.

In assenza di un'azione di governo finalizzata allo sviluppo ordinato ed equilibrato della regione, questi vari elementi si sono mescolati e hanno formato un impasto micidiale. Intere classi si sono enormemente arricchite. Altre si sono impoverite. Anche per questo, probabilmente, la reazione della gente si è espressa in una microconflittualità reale, vivace, continuativa, non grigia e rassegnata.

«Per la sinistra — dice Pino Soriero della segreteria regionale comunista — è dunque un'occasione irripetibile, decisiva. Intere categorie sociali guardano con interesse rinnovato a questa iniziativa e a quanto la sinistra saprà fare». «Il confronto — aggiunge Politano — è già iniziato. Nei prossimi giorni incontreremo il sindacato mentre l'imprenditoria agricola e industriale ha già fatto sapere che intende misurarsi con la giunta sulle scelte concrete che verranno fatte di volta in volta».

Ecco, appunto, quali sono queste scelte? A venti giorni dall'insediamento, è possibile cominciare a dare in modo tangibile un corso nuovo alla Regione? Per Politano siamo ancora «nella fase in cui si stanno creando le condizioni per poter operare». Ciò non significa però che si resti con le mani in mano. All'ordine del giorno delle prossime settimane ci sono la legge sulla ristrutturazione degli uffici (non si sa con esattezza neanche il numero dei dipendenti regionali: si dice siano 5mila); il confronto con la Cgil, Cisl, Uil; un «quadro di riferimento economico da agganciare alle potenzialità reali di spesa e di investimento»; una conferenza regionale sull'occupazione; la concessione delle deleghe agli enti locali. Tutte queste vicende molto concrete, spiegano in Calabria, devono essere amalgamate in un metodo di lavoro che recuperi in pieno il valore della questione morale.

E per passare dalle parole ai fatti, nei giorni scorsi la giunta — tutta la giunta — ha deciso di costituirsi parte civile in ogni processo che veda la Regione parte lesa economicamente o moralmente. Una novità straordinaria rispetto al passato, quando si considerava superfluo l'impegno istituzionale contro speculatori, intrallazzatori, mafiosi. Il giorno successivo alla decisione della giunta, l'ufficio legale della Regione ha però omesso di costituirsi parte civile in una causa relativa a un episodio di speculazione edilizia. Il responsabile dell'ufficio è stato immediatamente sollevato dall'incarico, innescando — è vero — una reazione di stampo corporativo, soprattutto gestita dalla Cisl-Regione, ma segnalando allo stesso tempo al personale un metodo e un criterio nuovi e un'attenzione maggiore alla correttezza e alla professionalità.

Prossima significativa verifica saranno le nomine negli enti, che tutte le forze presenti in giunta hanno dichiarato di voler strappare alla logica perversa della lottizzazione partitica. Devono essere rinnovati, in alcuni casi da anni, i Co. Re. Co, l'ente di sviluppo agricolo (Esac), i consorzi delle aree industriali, la Cassa di Risparmio (quella famosa per gli scandali denunciati dalla Banca d'Italia), le Università, la società dello Stretto di Messina, la finanziaria regionale, l'azienda delle acque e tanti altri enti. Su tale scoglio la nuova amministrazione si gioca subito gran parte della sua credibilità.

Segnali incoraggianti arrivano però dal Psi che, del resto, ha avviato l'esperienza della giunta di sinistra con una analisi molto netta, in cui definisce la Dc «ostacolo a una reale politica di rinnovamento». In Calabria era ancora possibile — numeri alla mano — ricomporre un pentapartito. Il Psi ha scelto di rompere con lo scudocrociato. E anche se restano preoccupazioni per tentazioni e condizionamenti clientelari, su queste nuove basi si sta costruendo l'alternativa di governo in Calabria. «Io mi sono molto impegnato anche personalmente per la formazione di questa coalizione — dice Bruno Dominjanni, capogruppo socialista alla Regione — ora bisogna avere il coraggio di affrontare bene i problemi. E subito. Di governare le risorse che sono ingenti: il primo piano triennale, in gestazione, porterà 2 mila miliardi in tre anni, la legge speciale per la Calabria, già approvata dal Senato, altri 5mila miliardi, alcuni in 3 e altri in 7 anni. E anche le nomine sono un fatto importante: svincoliamole dagli interessi di bottega».

Insomma, questa giunta non appare né isolata né sorta per basse ragioni di potere. La stessa Cisl, che pure nella fase di costituzione della maggioranza aveva rifiutato di incontrare i capigruppo della futura coalizione di sinistra, oggi si dice pronta a un confronto corretto sui problemi. «I giudizi — dice Francesco Marra, segretario regionale della Cisl, democristiano — verranno espressi, mi auguro unitariamente, sulla base dei progetti che la giunta presenterà per far uscire la Calabria dalla crisi. Se essa dimostrerà di prendere in seria considerazione la piattaforma sindacale e di voler passare ai fatti, l'apprezzeremo, altrimenti lotteremo come è nostra tradizione». Il confronto con il sindacato che Politano ha annunciato per i prossimi giorni, potrà rivelarsi dunque un interessante banco di verifica.

Isolata, al contrario, sembra la Dc che proprio ieri, in sede di nomina di uno dei vicepresidenti del consiglio regionale (il socialdemocratico di Nitto divenuto assessore andava sostituito) ha votato compatta per il candidato missino. L'episodio (ininfluente ai fini pratici) conserva una valenza emblematica. E con questa Dc che la Calabria è interessata a rompere.

Guido Dell'Aquila

Annunciate da Spadolini le norme per dare dignità al servizio civile alternativo

Novità per l'obiezione di coscienza

Un termine di sei mesi per l'accettazione delle domande da parte del ministero - Impegno a rispettare le «aree vocazionali» degli interessati - Misure per il vitto e l'alloggio - Le valutazioni e le proposte dell'Arci

ROMA — Una nuova legge regolamenterà quanto prima l'intera materia dell'obiezione di coscienza. Nell'attesa, una nuova circolare in cui verranno recepite istanze degli obiettori e degli enti convenzionati sarà emanata entro pochi giorni dal ministero della Difesa per la fase di transizione. Questi i principali risultati dell'incontro tra il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ed una delegazione degli enti convenzionati, resi noti ieri durante una conferenza stampa organizzata dall'Arci.

Il responsabile dell'Arci per l'obiezione di coscienza, Licio Palazzini, ha espresso soddisfazione per l'esito dell'incontro (il primo «al vertice» — ha detto — da quando l'obiezione è stata riconosciuta). Il ministro — ha aggiunto — ha anche preannunciato che nella nuova circolare sarà indicato il termine di sei mesi per la accettazione delle domande degli obiettori da parte del ministero, che sarà assicurato il rispetto delle «aree vocazionali» degli interessati, che saranno definite le responsabilità sanitarie e la questione dei distacchi temporanei. Sarà inoltre consentito agli enti che non dispongano di idonee strutture di autorizzare gli obiettori a mangiare ed a dormire in alberghi o in famiglia.

Per quanto riguarda, invece, la nuova legge, l'Arci ha auspicato che essa preveda la concreta istituzione del «servizio civile nazionale» con l'apporto sia di strutture pubbliche che private. Secondo l'Arci sarebbe opportuno ampliare i settori di impiego degli obiettori inserendo anche la tutela dei Beni culturali, il volontariato internazionale e lo studio dei problemi connessi con la difesa civile. Inoltre, la gestione del servizio civile dovrebbe essere gestita da un comitato nazionale istituito presso la Presidenza del Consiglio, con la partecipazione dei ministeri interessati, degli enti e di rappresentanze degli stessi obiettori, mentre l'organizzazione concreta del servizio dovrebbe essere affidata a comitati regionali.

L'Arci ha reso noto che, durante l'incontro con il ministro della Difesa, è stata data notizia di un'imminente convenzione tra la Difesa e la Protezione civile per l'assegnazione di circa 500 obiettori. «La necessità della nuova circolare è sottolineata dal varo, ormai imminente, della nuova legge di riforma del servizio di leva — ha detto per parte sua il ministro Spadolini -. Legge che attende solo il sì della commissione Difesa della Camera riunita in sede legislativa. Questo provvedimento stabilisce nuove regole per il servizio di leva, dà efficacia a benefici da lungo tempo attesi ed esercita riflessi di notevole ampiezza sulla posizione e sull'impiego degli obiettori di coscienza, il cui servizio è a termini di legge equiparato ad ogni effetto civile, amministrativo ed economico a quello prestato dai cittadini in normale servizio militare».

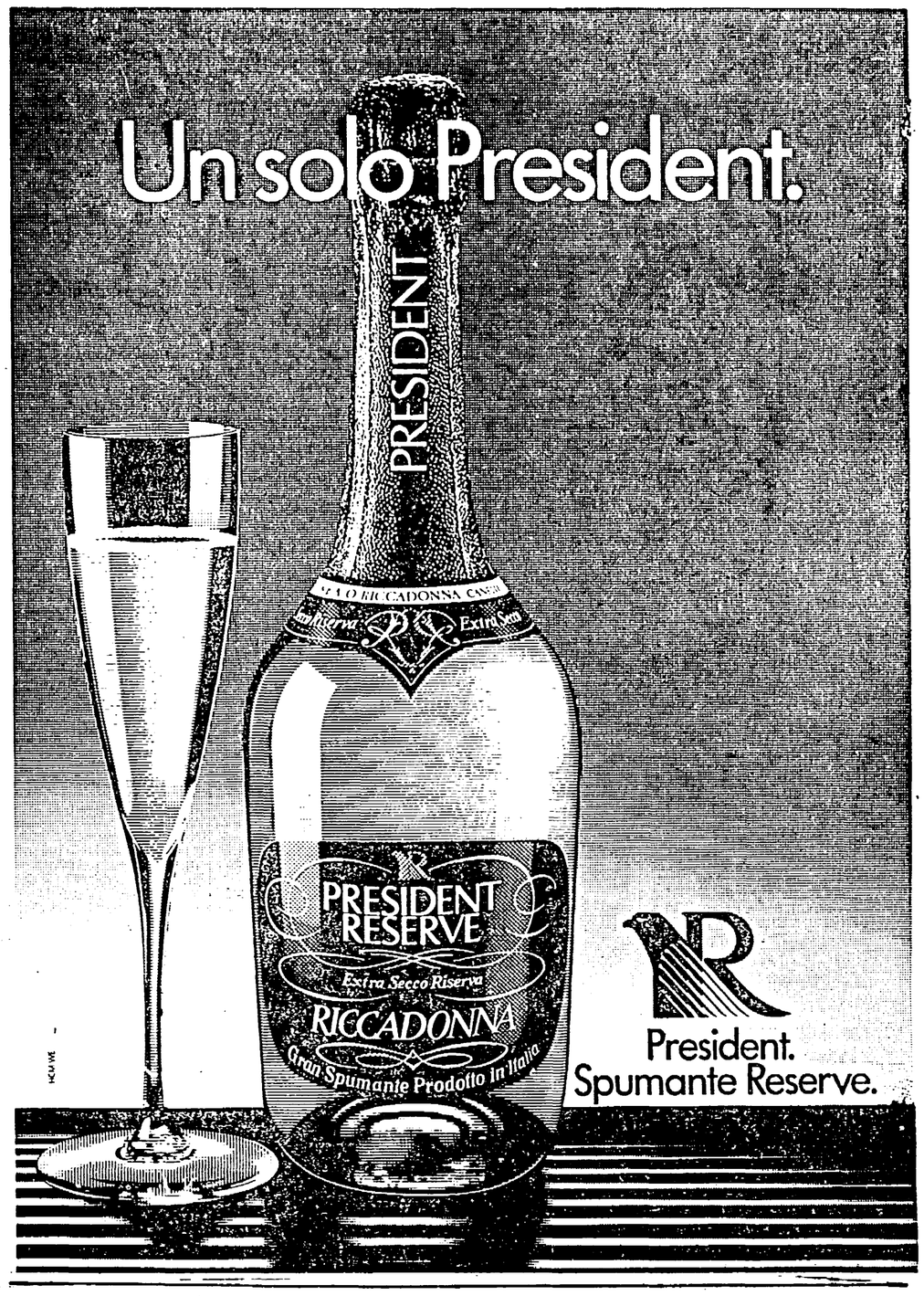
Il ministro della Difesa si è richiamato alla risoluzione del Parlamento europeo del 7 febbraio 1983. Il diritto che ha un uomo alla libertà di coscienza e di pensiero e di relazione va annoverato fra i diritti fondamentali, la salvaguardia della libertà di coscienza implica anche il diritto di rifiutare l'uso delle armi. Il servizio civile sostitutivo non deve essere inteso come una sanzione, ma deve svolgersi nella piena dignità e nel rispetto della persona che ne fa ricorso, con pari carico di oneri nei confronti del parallelo servizio militare alle armi.

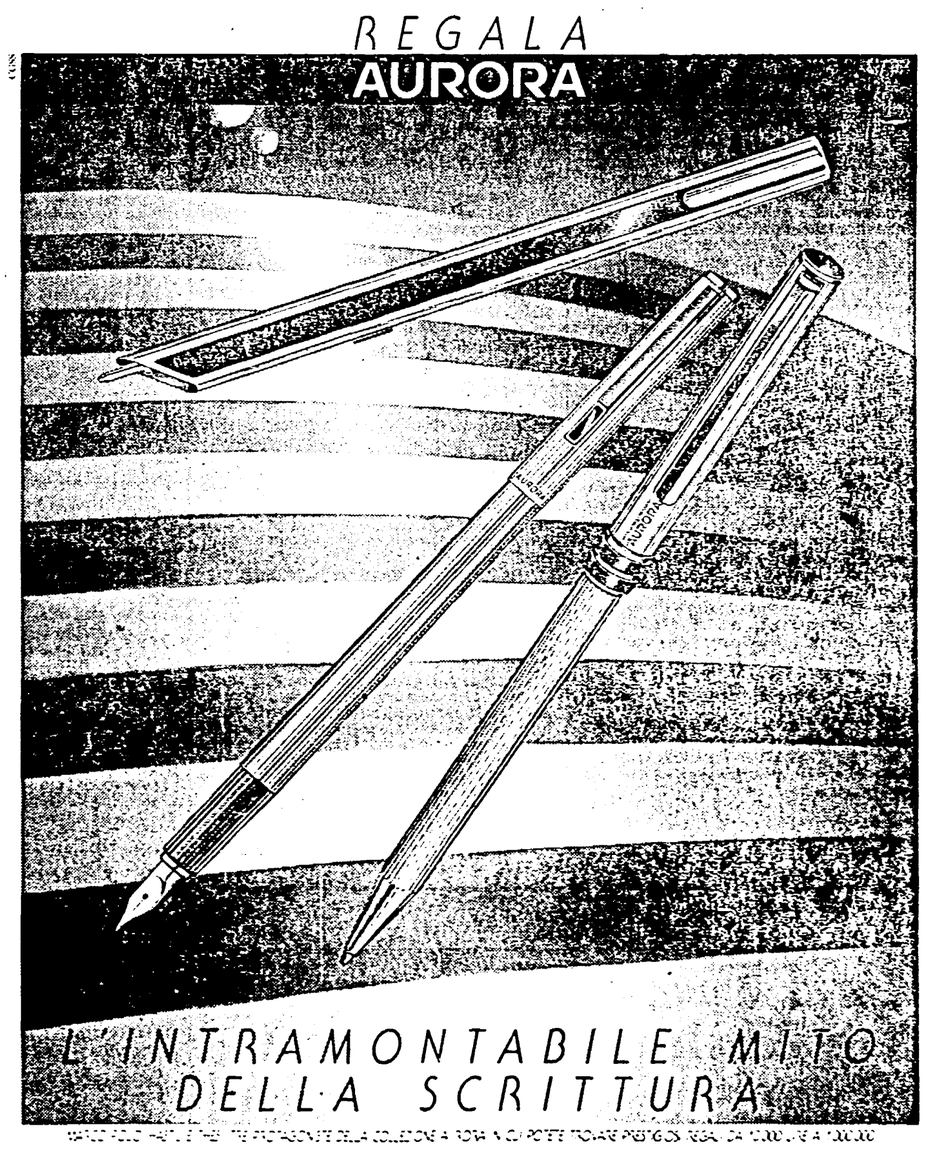
«Leva», contrasti tra i cinque

ROMA — Come al Senato, anche alla Camera l'emergere di contrasti nella maggioranza sta facendo correre il rischio del naufragio alla legge di riforma del servizio di leva militare. Questa legge, arrivata dal Senato in secondo esame alla Camera, dopo che questo ramo del Parlamento l'aveva approvata per la prima volta nel luglio 1984, corre il concreto rischio di non essere varata o di essere approvata con diversi emendamenti che farebbero continuare il palleggio del provvedimento all'infinito tra le due Camere. Pci e Pri hanno sostanzialmente chiesto l'approvazione del testo giunto dal Senato. I democristiani hanno invece presentato alcuni emendamenti, tra cui uno che tende ad aumentare il numero delle prove di esami necessari per ottenere il rinvio del servizio di leva per gli studenti universitari.

Il Msi — notoriamente contrario al servizio di leva perché vuole un esercito interamente di mestiere — ha annunciato la presentazione di un consistente pacchetto di emendamenti ad ogni articolo del testo della legge. Posizioni diverse anche all'interno del gruppo dc, tra la proposta del relatore on. Perrone (favorevole a nuovi emendamenti) e dell'on. Meleleo, contrario.

Spadolini ha chiesto una riunione dei gruppi del pentapartito per ricompattarli in vista della seduta di commissione odierna.





avvisi economici

OCCASIONISSIME A LIDO ADRIANO sul mare ultimo appartamenti Residence Lucia L. 35 000 000. Euromare L. 38 000 000. Long Beach L. 41 000 000 completamente arredati. Pagamenti 14 000 000 contanti più dilazioni da concordare. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA), telef. (0544) 494530 (740)

OCCASIONISSIME A LIDO ADRIANO sul mare ultimo appartamenti Residence Lucia L. 35 000 000. Euromare L. 38 000 000. Long Beach L. 41 000 000 completamente arredati. Pagamenti 14 000 000 contanti più dilazioni da concordare. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA), telef. (0544) 494530 (741)

PLAN Trentino Parco Stelvio affittiamo Natale settimane bianche appartamenti 2-7 letti vicini impianti. Prezzi speciali Epifania (2-9 gennaio). Tel. 0453/74 250 (743)

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

SIRIA Kuneitra già popolosa città ora è una distesa di rovine

NELLA FOTO: La bandiera con la stella di David indica la zona del Golan appena fuori la città di Kuneitra, dove inizia il controllo israeliano

Viaggio nel Golan alla frontiera tra pace e guerra

Damasco ha riconquistato un terzo delle alture, il resto è in mano israeliana - Qui si potrebbe accendere un nuovo conflitto

Dal nostro inviato

KUNEITRA — *Ci sono nella storia di ogni nazione delle località il cui nome è diventato un simbolo, suscitatore di sentimenti e aspirazioni in cui l'intero paese non esita a riconoscersi ed espressione al tempo stesso di problemi e prospettive destinati a condizionare il futuro di ciascuno. Questo per la Siria è il caso di Kuneitra, il capoluogo delle alture del Golan due volte occupato dagli israeliani (nella guerra dei sei giorni e in quella del Kippur), due volte recuperato dai siriani (prima con l'offensiva del 6 ottobre 1973, poi in base all'accordo di disimpegno del 31 maggio 1974) e da dodici anni ridotto ad una desolante distesa di rovine.*

È un aforisma consolidato, in Medio Oriente, che la Siria non può fare la guerra da sola, ma che senza la Siria nessuna pace è possibile. Ebbene, Kuneitra testimonia contemporaneamente le conseguenze della guerra e le difficoltà della pace. Qui il tempo sembra essersi fermato. La «linea di demarcazione» fra il Golan liberato (un terzo) e il Golan ancora occupato lambisce le ultime case della città, o meglio quello che ne resta. Una sbarra bianca e rossa taglia la strada, accanto ad un posto di guardia siriano. Poche decine di metri più avanti, un'altra sbarra è sovrastata dalla bandiera azzurra delle Nazioni Unite e vigilata dai «caschi blu» (in questo periodo canadesi, finlandesi, austriaci, polacchi). Ancora una cinquantina di metri, ed ecco la bandiera con la stella di Davide. Tutto intorno, uno sbarramento di filo spinato si snoda come un serpente lungo il perimetro della città, aggirandola su tre lati e delimitando una stretta fascia di terreno minato. Poco più indietro, alcune alture i cui crinali sono tutti vistosamente tenuti dagli israeliani.

Dall'una parte e dall'altra ci si può vedere distintamente ad occhio nudo, si controlla praticamente ogni movimento. Dalla parte siriana non si notano appostamenti militari, che sono proibiti dall'accordo di disimpegno; ci sono soltanto postazioni bianche e veicoli bianchi dell'Onu. Ma verso Sasa — punta estrema dell'avanzata israeliana nell'ottobre 1973, poco più di venti chilometri oltre Kuneitra e a soli 36 chilometri da Damasco — cominciano le difese della capitale, una vasta zona di decine di chilometri irta di invisibili appostamenti sotterranei e dove tutto è praticamente sotto il controllo e la responsabilità dei militari.

Malgrado la consistenza delle forze tuttora in campo e l'accanimento dei combattimenti che nel 1967 e nel 1973-74 si sono svolti sul Golan (culminati, alla vigilia dell'accordo di disimpegno, nella furiosa battaglia corpo a corpo per il controllo della strategica vetta del monte Hermon), questa è la più tranquilla linea di demarcazione del Medio Oriente, l'unica attraverso la quale non si siano mai verificati, da dodici anni in qua, infiltrazioni di guerriglieri palestinesi o ritorsioni israeliane. I siriani non vogliono inutili incidenti ed hanno fatto in modo che il rispetto delle clausole del disimpegno fosse scrupoloso e totale. Non un colpo d'arma da fuoco, mentre al di là dell'Hermon brucia l'inferno libanese. Il silenzio che avvolge le rovine di Kuneitra è turbato soltanto dallo stormire delle fronde agitate dal vento, che porta con sé il soffio gelido delle nevi dell'Hermon, e dal periodico passaggio dei veicoli di pattuglia. O anche delle auto e dei bus dei visitatori, che vengono portati qui a toccare con mano l'«oltraggio» di Kuneitra, il caso forse senza precedenti di una città che prima di essere restituita al suo paese è stata dall'occupante distrutta sistematicamente, con fredda determinazione, senza lasciare pietra su pietra.

Eppure questo «fronte tranquillo e silenzioso» è quello su cui potrebbe riaccendersi la miccia della guerra. Tornando all'aforisma iniziale, la Siria non può fare la guerra da sola, ma è al tempo stesso la sola che potrebbe oggi trovarsi coinvolta in una nuova guerra, con l'Egitto della pace separata e la Giordania di re Hussein palesemente messi fuori causa. Più volte, dopo l'invasione del Libano nel giugno 1982, Israele ha minacciato, o anche solo ventilato, l'ipotesi di «dare una lezione» alla Siria; ed anche se — come talvolta è stato ipotizzato — l'attacco venisse lanciato in Libano, contro le forze siriane stanziate nel Sud della valle della Bekaa, il Golan e Kuneitra sarebbero subito coinvolti: per il loro valore strategico (da qui in passato i siriani bersagliavano con i cannoni l'Alta Galilea, da qui gli israeliani possono aprirsi la via verso Damasco) e perché oggi, anche nel clima creato da tutta la vicenda del terrorismo, un nuovo confronto siro-israeliano ben difficilmente potrebbe restare limitato e circoscritto come quello del giugno '82 in Libano.

Ma abbiamo detto che anche la pace non è possibile senza la Siria, e proprio qui, da Kuneitra, ne viene la conferma. Anche prescindendo (ed ovviamente non se ne può prescindere) dall'impegno e dal ruolo della Siria, pur con tutte le sue contraddizioni, nella questione palestinese, è ben difficile pensare che Damasco possa accettare una pace senza sanare la mutilazione del Golan. L'annessione delle alture occupate, votata cinque anni fa dal parlamento israeliano, è stata sempre fermamente denunciata come un intollerabile atto di aggressione; e se Kuneitra in questi dodici anni non è stata ricostruita, se nessuno dei suoi 50.000 abitanti è tornato quassù, è stato certamente perché non è possibile riprendere una vita normale e serena perennemente sotto gli occhi e a portata di tiro dell'occupante, ma è stato anche perché si è voluto che Kuneitra restasse un simbolo e un ammonimento. E lo è, bisogna dirlo, in modo molto eloquente.

Giancarlo Lannutti

NATO Oggi a Bruxelles la riunione del Consiglio atlantico, in discussione i problemi del dopo-Reykjavik

Nuove armi nucleari in Europa

Un piano per «aggirare» l'opzione zero

Parte dei caccia bombardieri F-111 verrebbe armata con missili Cruise - Si otterrebbe così un aumento, anziché una diminuzione, delle testate - Rispunta la rischiosa ipotesi dello «scudo europeo» - Una proposta del Patto di Varsavia per il riequilibrio convenzionale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - L'Europa si prepara ad accogliere nuove armi nucleari? Il capo del comando strategico degli Stati Uniti, gen. Chaine, avrebbe riferito al Comitato militare della Nato l'intenzione americana di armare con missili Cruise a testata nucleare almeno una parte dei 150 caccia-bombardieri F111 di stanza in Europa. Si tratta degli aerei che vennero utilizzati, in aprile, nel raid contro Tripoli. La «nuclearizzazione» degli F111, che verrebbe preceduta da una analoga trasformazione degli Fb111, ad essi simili ma stanziati esclusivamente negli Usa, sarebbe motivata dalla «necessità» per lo schieramento occidentale di mantenere la capacità di colpire in profondità con testate atomiche il territorio sovietico anche nel caso di una eliminazione dei Pershing-2 in seguito a un eventuale accordo sulla «opzione zero». Poiché ogni caccia-bombardiere può ospitare quattro Cruise e considerando sia gli F111 che gli Fb111 adattabili al teatro europeo, il numero di testate che la Nato avrebbe a disposizione sarebbe superiore alle 572 previste dall'intero piano di dispiegamento degli euromissili (Pershing-2 più Cruise basati a terra) che verrebbero «sacrificati» all'«opzione zero». Quest'ultima, insomma, si risolverebbe non in una riduzione, ma in un aumento di armi nucleari in Europa.

Il piano degli F111 sarebbe pronto da tempo, ma Chaine lo avrebbe comunicato ufficialmente e in modo riservato al Comitato militare Nato solo qualche giorno fa, e cioè all'inizio della riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza che si è tenuta il 4 e 5 dicembre a Bruxelles.

Esso rappresenterebbe una parte della famosa «garanzia» che, secondo diversi ministri europei compreso il nostro Spadolini, sarebbe stata offerta dal segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger sul fatto che l'opzione zero non ridurrebbe la sicurezza dell'Europa in termini di copertura nucleare e non comporterebbe, perciò, una dissociazione («decoupling») della sicurezza europea da quella americana.

La vicenda degli F111, se veramente è nei termini detti sopra (e pare proprio di sì) proietta una luce un po' sinistra sul modo in cui, dentro la Nato, si sta svolgendo, almeno in questa fase, il confronto tra gli Usa e l'Europa. Perché nessuno dei dirigenti politici europei ha detto nulla di quanto gli americani avevano appena comunicato al Comitato militare? Quali conseguenze potrà avere questo riarmo sulla strategia negoziale e sulla stessa strategia militare dell'Alleanza?

Sono domande inquietanti alla vigilia della riunione al massimo livello politico dell'alleanza, il Consiglio atlantico che si apre oggi a Bruxelles alla presenza di Shultz e di tutti i ministri degli Esteri Nato. L'oggetto della riunione è la messa a punto, dopo settimane di confusione, di passi indietro e di contrasti, di una posizione comune sul «dopo Reykjavik» e in primo luogo proprio sulla prospettiva dell'«opzione zero» per gli euromissili così come si era configurata nel vertice nella capitale islandese. I termini della questione sono abbastanza noti: una parte dei governi Nato vuole che l'assenso a una eventuale intesa sulla eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa sia condizionata da un «riequilibrio» nel campo dei missili a corto raggio e nel settore delle forze convenzionali. La storia degli F111, ora, sembra far emergere un nuovo scenario, quello di una Nato che rinuncia agli euromissili solo per dotarsi di armi equivalenti, ma anche a voler restare ai primi due aspetti dell'equilibrio appare evidente che le cose sono tutt'altro che semplici. Nel campo dei missili a corto raggio, diversi governi europei più che la strada del negoziato paiono voler imboccare quella, assai incerta e rischiosa, dello «scudo». Quanto al riequilibrio convenzionale, c'è sul tappeto una proposta del Patto di Varsavia per una trattativa che porti a riduzioni di truppe e armamenti «dall'Atlantico agli Urali» e proprio la risposta a questa iniziativa dovrebbe essere uno dei temi centrali del Consiglio che si apre oggi. Però gli occidentali fino alla vigilia parevano non essere riusciti neppure a mettersi d'accordo sulla sede negoziale da *offrire* nella risposta all'Est. Gli americani, fino alla fine, avrebbero insistito sulla propria linea, quella di un negoziato bilaterale Nato-Patto di Varsavia, scelta contestata dalla Francia e, più timidamente, da altri governi. Le voci che girano su qualche compromesso (una sede collegiale con «gruppi di lavoro» bilaterali) non sono state, finora, confermate. D'altronde, due tentativi compiuti dalla controparte per avviare conversazioni dirette volte a sbloccare l'impasse sono stati respinti nei giorni scorsi.

Paolo Soldini

Brevi

In vigore la tregua nelle Filippine

MANILA — È entrata ieri in vigore la tregua tra militari e guerriglieri della Npa nelle Filippine. L'accordo era stato firmato il 27 novembre scorso, ma all'ultimo momento stava per saltare causa divergenze sulla facoltà o meno dei *ribelli di girare armati. Si è trovato un compromesso. Gli uomini della Npa* potranno tenere le armi salvo quando entreranno nei centri abitati.

Incontro tra Pci e Mdp cileno

ROMA — Una delegazione del Movimento democratico popolare (Mdp) del Cile, composta da Fanny Pollarolo e Waldo Paredes, della Direzione dello Pdp, ha incontrato ieri a Roma Antonio Rubbi (membro della Direzione Pci e responsabile dei rapporti internazionali) e Claudio Berhabucci (commissione internazionale).

Secondo Bonn ci sono altri 50 progetti Eureka

BONN — La cooperazione europea nella ricerca scientifica denominata Eureka comprende altri 50 progetti oltre ai 72 già noti. Lo ha dichiarato a Bonn il ministro per la Ricerca scientifica della Rfg Heinz Niesenhuber.

Interrogazione Pci su Nicaragua-Honduras

ROMA — Con riferimento alla grave situazione al confine tra Nicaragua e Honduras i senatori comunisti Fanti e Pasquini hanno presentato una interrogazione al ministro degli Affari esteri, chiedendo quali iniziative intenda prendere il governo italiano «direttamente o indirettamente nell'ambito della cooperazione politica tra i paesi della Comunità europea per bloccare questo nuovo focolaio di guerra nell'America centrale».

Disordini nello Zambia

LUSAKA — Sono sei i morti nello Zambia settentrionale dopo due giorni di *disordini dovuti all'aumento del prezzo dei prodotti alimentari. I maggiori* incidenti sono avvenuti a Kitwe.

PARLAMENTO EUROPEO

Strasburgo censura la Thatcher

Sì a una risoluzione del Pci che boccia il semestre di presidenza britannica

Nostro servizio

STRASBURGO — Il Parlamento di Strasburgo ha ieri censurato la signora Thatcher per la totale mancanza di risultati concreti che ha caratterizzato l'intero semestre britannico di presidenza della Comunità europea e per la sua tenace opera, degna di miglior causa, volta a bloccare ogni iniziativa dell'Europa, in una situazione internazionale che richiederebbe invece più che mai una iniziativa europea sulle questioni della distensione e del disarmo. Lo ha fatto approvando, sia pure con un solo voto di maggioranza (154 voti contro 153 e qualche astensione) una unica risoluzione, quella presentata da Gianni Cervetti e altri europarlamentari comunisti italiani. Già accolta freddamente a Strasburgo martedì scorso dopo il deludente esito del vertice di Londra la signora Thatcher subisce così un ulteriore smacco. È stata contestata sia sul terreno che essa stessa aveva scelto, quello del pragmatismo, sia sulla sua incapacità ad affrontare le prospettive e le sfide a più lungo termine della Comunità.

Nella risoluzione comunista approvata si sottolinea come nel semestre di presidenza britannica non sia stata data una adeguata soluzione concreta, in palese contrasto con gli impegni presi, a numerosi e gravi problemi della Cee. Di questi problemi viene fatto un minuzioso elenco: da quelli delle sanzioni al Sudafrica, a quelli del Medio Oriente e della lotta al terrorismo; dal ruolo dell'Europa per il disarmo e la sicurezza ai problemi della ricerca; dalla riforma della politica agricola alle misure contro la disoccupazione; dalla politica industriale a quella per l'integrazione europea. Su tutti questi temi la Thatcher è stata bocciata.

Nella risoluzione si sottolinea l'assenza di azioni concrete in vista di iniziative comunitarie in materia di politica industriale e innanzitutto le conseguenze di ciò sulla politica dell'occupazione. Si deplora che la presidenza britannica abbia presentato un programma relativo all'occupazione che non riflette assolutamente le posizioni prospettate dal Parlamento europeo, dalla Confederazione europea dei sindacati e dalla Commissione stessa. In breve si esprime grave preoccupazione per il sempre più netto distacco, verificatosi durante la presidenza britannica, tra le decisioni dei ministri e la realtà economica e sociale della Comunità.

«Anche questa assemblea ha così voltato senza rimpianto il foglietto del semestre britannico», ha rilevato l'europarlamentare comunista Sergio Segre nel suo intervento in Parlamento. È stato un voto forse singolare, ha detto, ma che esprime un più generale malessere per l'amaro bilancio di sei mesi sprecati. Un malessere che ha coinvolto gli stessi altri partner europei della Gran Bretagna, come dimostrano anche le stesse dichiarazioni critiche fatte da Craxi e da Andreotti, e non solo da loro, in occasione del vertice di Londra.

Giorgio Mallet

UNICEF

Malnutrizione e infezioni uccidono 280mila bambini ogni settimana

Dati allarmanti dal rapporto sull'infanzia - Più di quattro milioni di piccoli salvati con tecniche a «basso costo» - Ma è possibile strapparne alla morte ancora tre milioni

ROMA — Solo quaranta anni fa a Calcutta e nel Bengala più di tre milioni di persone morirono di fame ma la strage, provocata dal più elementare dei bisogni, passò quasi sotto silenzio né ci furono soccorsi per i sopravvissuti. Oggi, a distanza di un arco di tempo relativamente breve, il mondo non è più disposto a restare impassibile di fronte a simili catastrofi. Eppure, nonostante gli sforzi, i contributi economici devoluti ai paesi più «deboli» e l'informazione svolta dai giornali e dalle televisioni è ancora lunga la strada da percorrere per salvare la vita nei paesi in via di sviluppo. Ogni settimana 280 mila bambini muoiono uccisi da infezioni e dalla malnutrizione. Un'«emergenza silenziosa» — così viene definita dagli esperti — che avanza implacabile e di cui si parla poco. Il dato emerge in tutta la sua drammaticità dall'ultimo rapporto Unicef presentato ieri a Roma e illustrato dal presidente per l'Italia Arnoldo Farina insieme ad un'importante iniziativa: la stesura della Convenzione per i diritti dell'Infanzia in discussione tra breve all'Onu.

Un'immagine della fame in Etiopia: un vecchio e un bimbo chiedono cibo

Il voluminoso dossier redatto dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (di cui proprio oggi ricorre il quarantesimo anniversario della fondazione) pur ricordando le numerose minacce mortali che ancora incombono, sottolinea però anche i risultati ottenuti grazie a una vasta opera di prevenzione. In questi ultimi cinque anni, con l'aiuto di tecniche a basso costo (vaccinazione, reidratazione orale contro la diarrea, controllo della crescita e allattamento al seno) sono stati salvati più di 4 milioni di bambini.

Ma — sostiene l'Unicef — con un ulteriore passo in avanti è possibile strapparne alla morte ogni anno più di 7 milioni. «La vaccinazione — ha ricordato Arnaldo Farina — ha permesso la sopravvivenza a un milione di piccoli, la reidratazione 500mila. A metà degli anni 70 i vaccinati erano meno del 5 per cento, oggi la media raggiunge il 40 per cento. Più della metà sono immunizzati contro la tubercolosi e il 26 per cento contro il morbillo». Ancora: le dosi di vaccino fornite dall'organizzazione a più di 100 paesi sono passate dai 125 milioni dell'82 a 377 dell'85. Nel 1990 saranno un miliardo. Aumentata anche la produzione di sali reidratanti saliti dai 35 milioni di litri dell'81 ai 300 milioni dell'86. «La vera sfida però — ha detto il direttore generale dell'Unicef James Grant — non è più nella scienza ma nella capacità di creare un organismo politico e sociale capace di diffondere questa proposta sanitaria ad ampio raggio e a un prezzo possibile». Ed è questa la richiesta su cui il rapporto chiede l'appoggio dell'opinione pubblica e dei giovani. L'Italia, da questo punto di vista, ha già dimostrato una certa sensibilità: con i suoi 45 miliardi destinati al Fondo si è conquistata un posto di tutto rispetto, il primo in Europa. Nel mondo è la seconda nazione «sovvenzionatrice» dopo gli Stati Uniti. Però in tanta magnanimità c'è un atteggiamento contraddittorio e a rivelarlo è proprio l'Unicef: nel nostro paese la violenza in tutte le sue forme (sessuale, psicologica, fisica) fa registrare il 44 per cento di casi di maltrattamenti. Le vittime nella maggior parte dei casi sono minori al di sotto dei tre anni e neonati. Un campionario di torture quantificato dai dati Istat in quindicimila casi all'anno, e più di ventimila secondo l'Associazione per la prevenzione dell'abuso all'infanzia. C'è da dire che la situazione non migliora all'estero (negli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, si contano un milione e 200mila bimbi percossi). Ma il confronto serve giusto a titolo di «consolazione»: quello che conta sono i dati che non fanno certo onore all'immagine «buona» e «tollerante» del nostro Bel Paese.

Valeria Parboni

URSS

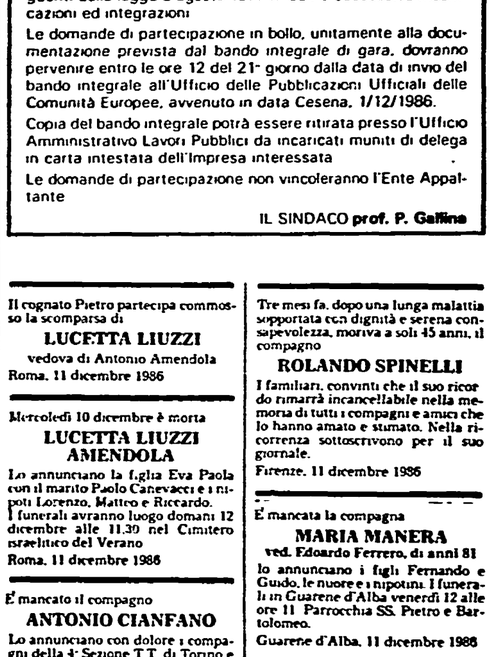
Mosca, è morto per ictus cerebrale il dissidente sovietico Marcenko

MOSCA — Anatolij Marcenko è morto in ospedale in seguito a un *ictus* cerebrale «provocato da una malattia naturale e lunga». È quanto ha affermato, nel corso di una conferenza stampa (in occasione dell'anniversario della convenzione internazionale dei diritti dell'uomo) il viceportavoce del ministero degli Esteri sovietico, Boris Pyadyshev.

Il dissidente sovietico era, insieme al premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, il personaggio più importante della dissidenza ancora residente in Urss. In Occidente Anatolij Marcenko era particolarmente famoso perché autore di un romanzo, scritto in uno dei brevi periodi di libertà, sulla sua esperienza. «I confortevoli lager del compagno Breznev», questo il titolo del libro che era stato scritto nel 1966.

Da oltre dieci anni Marcenko aveva fatto richiesta di espatrio negli Stati Uniti, e solo due settimane fa a sua moglie, Larissa Borogaz, era stato detto che la famiglia avrebbe potuto emigrare in Israele. Condannato l'ultima volta nel 1981, del suo caso si era interessato anche Sakharov, il quale aveva scritto una lettera a Gorbaciov in cui chiedeva il rilascio di tutti i prigionieri politici «compreso il mio amico Anatolij Marcenko».

Appena saputa la notizia, la moglie ha dichiarato che «è incredibile. Non riesco a spiegarmi come possa essere successo». Bisogna comunque ricordare che il 4 agosto scorso il dissidente, un operaio specializzato che aveva subito la sua prima condanna già nel 1960, aveva iniziato uno sciopero della fame per protesta perché non gli era permesso di vedere la moglie.



COMUNE DI CESENA

Avvisi di gara per estratto

Questo Ente rende noto che sarà indetto un appalto concorso per l'affidamento della progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori relativi alla **ristrutturazione generale dello stadio comunale di Cesena «D. Manuzzi».**

Importo presunto L. 8.800.000.000

L'Ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente di valutazione in riferimento al

— *valore tecnico dell'opera,*
— *prezzo dell'offerta,*
— *costi di manutenzione ed esercizio;*
— *tempo di ultimazione dei lavori*

Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida

Saranno ammesse Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n 584 e successive modificazioni ed integrazioni

Le domande di partecipazione in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del 21° giorno dalla data di invio del bando integrale all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, avvenuto in data Cesena, 1/12/1986.

Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio Amministrativo Lavori Pubblici da incaricati muniti di delega in carta intestata dell'Impresa interessata

Le domande di partecipazione non vincoleranno l'Ente Appaltante

IL SINDACO **prof. P. Gaffino**

Il cognato Pietro partecipa commosso la scomparsa di

LUCETTA LIUZZI

vedova di Antonio Amendola

Roma, 11 dicembre 1986

Mercoledì 10 dicembre è morta

LUCETTA LIUZZI AMENDOLA

Lo annunciano la figlia Eva Paola con il marito Paolo Canevacci e i nipoti Lorenzo, Matteo e Riccardo.

I funerali avranno luogo domani 12 dicembre alle 11.30 nel Cimitero israelitico del Verano

Roma, 11 dicembre 1986

È mancato il compagno

ANTONIO CIANFANO

Lo annunciano con dolore i compagni della 4ª Sezione T T di Torino e tutti i suoi compagni di lavoro. Sottoscrivono in memoria per *l'Unità*.

Torino, 11 dicembre 1986

I direttivi delle sezioni 16° «Bravin» e 42° «Renica» di Torino unitamente ai compagni porgono al compagno Carenzio e a tutti i suoi familiari sentite condoglianze per l'immatura scomparsa del figlio

ANTONIO

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 11 dicembre 1986

Nel decennale della scomparsa di

GIOVANNI ACCINELLI

la famiglia lo ricorda e sottoscrive per *l'Unità*.

Savona, 11 Dicembre 1986

Tre mesi fa, dopo una lunga malattia sopportata con dignità e serena consapevolezza, moriva a soli 45 anni, il compagno

ROLANDO SPINELLI

I familiari, convinti che il suo ricordo rimarrà incancellabile nella memoria di tutti i compagni e amici che lo hanno amato e stimato. Nella ricorrenza sottoscrivono per il suo giornale.

Firenze, 11 dicembre 1986

È mancata la compagna

MARIA MANERA

ved. Edoardo Ferrero, di anni 81

Lo annunciano i figli Fernando e Guido, le nuore e i nipotini. I funerali in Guarene d'Alba venerdì 12 alle ore 11 Parrocchia SS. Pietro e Bartolomeo.

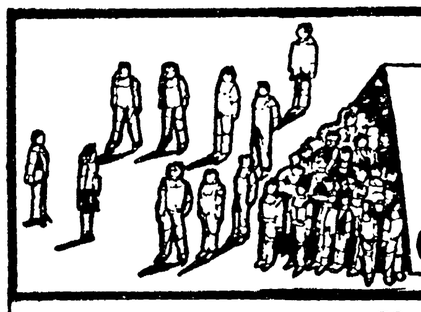
Guarene d'Alba, 11 dicembre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N I G L (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma



Chimici: parlano i «quadri» ed è subito polemica

«Impugneremo l'accordo che non ci riconosce come categoria»

ROMA — Tornano alla ribalta le «alte qualifiche», i «professionals», i «quadri». Sono stati al centro di un importante convegno del Pci nei giorni scorsi (relazione di Angelo Dainotto, conclusioni di Antonio Bassolino). Lo sforzo dei comunisti è quello di delineare un progetto di riunificazione del mondo del lavoro, chiudendo una stagione di divisioni, contrapposizioni tutte favorevoli all'azione del padrone. Risultati non dappoco si stanno ottenendo nei contratti di lavoro, come quello recentissimo dei chimici, anche se subito rinascono polemiche su un presunto mancato rispetto della legge 190, quella che, appunto, riconosce i «quadri».

I più indignati sono nella Conferquadri, l'unica associazione che si dichiara anche «sindacato». Il segretario nazionale è Giuseppe Favata. *«Impugneremo il contratto dei chimici* — dice — *davanti al magistrato del Lavoro, ma useremo anche gli strumenti propri dell'iniziativa sindacale».* Qual è la critica principale? *«Non è stata determinata la funzione, la mansione di coloro che dovrebbero essere considerati quadri. Il rischio è quello del caos. E noi non abbiamo potuto partecipare alle trattative».*

Come vi comporterete nel referendum promosso dai sindacati? *«È una iniziativa ridicola e inutile. È il pronunciamento su un accordo già siglato. Daremo l'indicazione di non aderire».*

Non scherzano nemmeno all'Unionquadri. Il presidente Corrado Rossitto parla, per i chimici, di una soluzione non soddisfacente *«perché non si è superato l'inquadramento unico»* (un sistema di qualificazione adottato negli anni 70 e che per la prima volta ha intrecciato mansioni operaie con mansioni impiegatizie, rompendo tradizionali divisioni). È un *«confuso compromesso»*, prosegue inesorabile Rossitto. E poi spiega che sono state costituite per le qualifiche dei chimici cinque aree, ma non si è creata la *«categoria quadri»*. Nella stessa area, la quinta, permane un intreccio tra impiegati e quadri e così la legge 190 non sarebbe stata rispettata. Perché allora — chiede polemico — non è stato fatto un intreccio tra *«quadri»* e *«dirigenti»*? Chiunque — sottolinea — *«può impugnare il contratto, in queste condizioni, di fronte al magistrato».* Altra cosa negativa: non vi è stata consultazione con le associazioni professionali. *«Eppure* — sottolinea Rossitto — *allo stesso convegno del Pci Trentin (Cgil) e Trucchi (Cisl) avevano parlato di un nostro coinvolgimento. A nome di chi è stata siglata la parte relativa ai quadri?».* Rossitto conclude però con una nota positiva: *«Vi sono spazi a livello aziendale dove faremo valere la nostra rappresentatività, per eliminare confusioni, commistioni tra impiegati e quadri, per affermare, come dice la legge 190, una categoria separata e distinta da impiegati e da dirigenti».*

Ma come stanno veramente le cose? Lo chiediamo a Sandro Schmidt (chimici Cgil). E subito ci rendiamo conto che sono a confronto due concezioni tra sindacati e Associazioni. *«Noi non volevamo isolare il "quadro" in una posizione di ghetto* — sostiene Schmidt — *tutta chiusa in se stessa. Abbiamo pensato ad un ponte tra impiegato e dirigente. La soluzione è comunque chiara. La quinta area sarà composta da tre livelli professionali. I due più alti saranno formati tutti da quadri, il terzo solo da impiegati. E così non c'è la separazione di un'area-quadri da alti tecnici, impiegati con alta professionalità. Non c'è lo sbarramento di carriera. La legge 190 è pienamente rispettata. Sono stati individuati criteri precisi non solo sul ruolo gerarchico dei quadri, ma anche sulle singole professionalità».* Non c'è, inoltre, solo un riconoscimento economico (la indennità di funzione) ma anche un riconoscimento di «potere». I quadri saranno ad esempio coinvolti nelle informazioni per la gestione delle aziende, nell'iter della formazione professionale, nella assistenza legale, nel diritto d'essere parte in causa in brevetti di cui sono stati co-autori. E, infine, sarà riconosciuta ai «quadri» una specifica competenza nelle strutture sindacali di fabbrica.

Una vera e propria «svolta» che testimonia di una diversa attenzione dei sindacati tradizionali. E da qui — bandite le polemiche un po' strumentali — potrebbe partire quella «convivenza» tra confederazioni e associazioni auspicata da entrambe le parti. Certo, senti nelle parole di Favata e di Rossitto una concezione *«separata»* dei quadri. Non possiamo pensare dice Favata (Confederquadri) ad una doppia tessera (associazione e sindacato) perché noi vogliamo essere un sindacato. Il convegno del Pci — conclude Favata — è stato comunque positivo: *«È stata presa coscienza, sia pure in ritardo, di una realtà importante del mondo del lavoro. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti».*

Quello che spiega meglio la ideologia *«quadrista»* è Corrado Rossitto. Anche lui dà una valutazione positiva del convegno del Pci, primo riconoscimento delle *«associazioni»* come forme di rappresentanza delle fasce professionali più elevate. La cultura dei quadri, spiega, però tende alla individualità, non accetta la logica della conflittualità, non si contrappone all'azienda, non utilizza strumenti come lo sciopero.

Insomma incomprensioni, diversità, ma anche volontà di discutere. I contratti, la spinta impressa dallo stesso convegno del Pci (con tutte quelle significative presenze) possono davvero aprire, malgrado le difficoltà, una fase nuova, un dialogo.

Bruno Ugolini

Vertenze aspre e tensioni sindacali causate da una politica squilibrata e miope

Ancora disagi nei servizi pubblici

Così il governo evoca la giungla corporativa

di LUCIO MAGRI

Lo sciopero del comparto sanitario offre l'occasione per fare un punto complessivo sulla vicenda dei contratti di lavoro e sulle tendenze che vengono emergendo. Perché proprio in questo settore viene più chiaramente alla luce l'orientamento di fondo che guida la politica del governo sul piano distributivo e le conseguenze estremamente gravi che ne possono derivare. Il punto di partenza di quella politica, assunto esplicitamente nella legge finanziaria è che, per non compromettere le prospettive di recupero della crisi economica, il salario reale non può, nei prossimi anni, mediamente crescere più del costo della vita. Tutto l'incremento previsto e possibile del reddito nazionale deve andare ad «altri redditi». Già questa scelta di fondo pone le premesse di una corposa operazione di redistribuzione del reddito: perché sappiamo che già negli ultimi anni gli «altri redditi» (profitti o rendite) sono cresciuti ben più rapidamente del salario reale, e che solo in parte si sono tradotti in investimenti produttivi.

Ma a questa prima grande discriminazione, se ne stanno aggiungendo altre proprio attraverso le scelte pratiche del governo e delle forze dominanti nella gestione dei contratti. Se «in generale» salari e stipendi non devono crescere, non tutti saranno chiamati a partecipare egualmente a tale «austerità». Ed è proprio a questo proposito che il contratto per la sanità risulta emblematico. Il governo ha scelto di condurre la trattativa su tavoli separati con i sindacati autonomi dei medici e con i sindacati confederali rappresentativi di tutte le categorie del settore. E una volta accettato questo terreno si è fatto trascinare in una trattativa con i primi quasi unicamente centrata sugli aumenti salariali, via via promettendo aumenti di oltre il 40%, e senza vincolare tali concessioni ad alcuna reale contropartita sul piano del tempo pieno e dell'incompatibilità, della professionalità, dunque della produttività del lavoro. Anzi, escludendo dal negoziato le altre figure professionali qualificate (biologi, chimici, fisici, ricercatori, ecc.) e accettando invece il trascinamento degli altri settori della medicina convenzionata e del tempo definito. Già a questo punto gli aumenti promessi, e ritenuti insufficienti dalla controparte, assorbirebbero per intero le cifre racimolate per il rinnovo contrattuale.

Se questa linea dovesse passare è ben difficile che si fermi al settore della sanità. Del resto non abbiamo già avuto gli aumenti del 43% per la dirigenza statale, o per i professori universitari, e sempre al di fuori di una riorganizzazione del ruolo e delle funzioni? E non c'è invece rigidità sul complesso della scuola?

L'autunno del 1986, in tal modo, non si limiterebbe a mitigare «l'egualitarismo del '69» ma lo rovescerebbe seccamente. Gli operai dell'industria, più o meno a seconda della rigidità e della forza delle singole controparti, difenderebbero a fatica, e spesso neppure, il potere di acquisto; il pubblico impiego, anche in funzione della vigilia elettorale, riuscirebbe a forzare un poco il blocco ma in modo diseguale in rapporto all'efficacia di singole spinte corporative; gli strati superiori strapperebbero aumenti assai più che proporzionali in nome della valorizzazione della professionalità ma in realtà solo in relazione alla loro collocazione gerarchica e alla loro vicinanza al potere politico.

Non compete a un partito, neppure al nostro, intervenire nella definizione delle piattaforme e nella gestione delle lotte contrattuali. Ma a questo punto non si può tacere che altri e pesanti condizionamenti politici sono in atto da parte del governo, indirettamente con la definizione dei grandi principi-quadro della linea salariale, e direttamente, come controparte del pubblico impiego. E non si può non avvertire quali conseguenze politiche, e non solo sindacali avrebbe la linea che si sta perseguendo: un riflesso di rabbia e di rifiuto nei lavoratori dell'industria, il moltiplicarsi della insoddisfazione e di spinte corporative nella più larga parte del pubblico impiego con un arretramento pericoloso anche sul delicato problema delle forme di lotta, infine, ma non per ultimo, la dimostrazione che non si può e non si vuole, anche con la politica salariale, affrontare il problema della produttività e della professionalità nella pubblica amministrazione.

E per questo che sentiamo il diritto e il dovere di ribadire le grandi scelte con cui dall'inizio abbiamo affrontato come partito la stagione dei contratti. Il rifiuto del blocco rigido e generalizzato del salario rispetto alla crescita del reddito nazionale. La necessità di ottenere, come contropartita a certe autolimitazioni della richiesta salariale, conquiste effettive sul piano dell'orario, del controllo dei processi di ristrutturazione, dell'occupazione. Il rifiuto dell'idea che valorizzazione della professionalità voglia dire accentuazione selvaggia delle differenze e soprattutto che esso diventi un puro schermo per premiare delle funzioni gerarchiche. Nel settore specifico della sanità, che è appunto un banco di prova, confermiamo perciò, non come pura facciata, la scelta dell'unicità del contratto, la necessità di legare gli aumenti dei medici al tempo pieno e alla incompatibilità, la necessità di legare gli aumenti, per tutti, a reali parametri di funzionalità e professionalità. Può darsi che la «centralità operata» sia un concetto desueto, ma è bene per tutti, per la stessa stabilità democratica, non sostituirvi la giungla corporativa; può darsi che l'egualitarismo abbia mortificato la professionalità, ma è bene non sostituirvi il privilegio non già di chi produce di più, ma di chi è più utile a questo sistema di potere.

Pochissimi i treni in circolazione L'agitazione termina stasera alle 21

Oggi scioperano i confederali, ma da domenica notte si fermeranno (24 ore) gli autonomi - De Carlini: «Bisogna chiudere i contratti dei servizi: cosa fa il governo?»

ROMA — Dalle 21 di ieri sera il traffico ferroviario è «impazzito» per lo sciopero di 24 ore proclamato dai ferrovieri aderenti ai sindacati confederali. Erano 5 anni che Cgil-Cisl-Uil non proclamavano nel rettore un'agitazione tanto aspra, tuttavia essa è stata motivata con le difficoltà che la riforma delle Fs trova per decollare. Per un motivo di stampo corporativo (il mantenimento del fondo pensioni autonomo) sciopereranno per 24 ore dalle 21 di domenica prossima i ferrovieri autonomi della Fisafs. In principio l'agitazione doveva durare 4 giorni ma poi vi è stato un ripensamento. Si annunciano difficoltà anche per i vagoni letto: dalle ore una del 14 alla stessa ora del 15, si astiene dal lavoro il personale della compagnia dei vagoni letto. Difficoltà anche per i traghetti: la Federmar minaccia «un duro scontro» con la Finmare a causa dei contratti integrativi: agitazioni in vista.

Sugli scioperi (confederali) in atto in questi giorni nel comparto dei servizi va rilevata una dichiarazione di De Carlini, della segreteria nazionale Cgil — il quale rileva che essi non sono diretti contro gli utenti, ma a «chiudere contrattazioni aperte ormai da troppi mesi, a causa di responsabilità essenzialmente governative». «Si continua a lasciar passare il tempo senza mai prendere decisioni di merito — sostiene De Carlini —. Così è stato per le banche: Goria non si è mai pronunciato sulla questione del contratto di lavoro per i bancari che invece potrebbe essere rapidamente concluso. E così — aggiunge De Carlini — è anche nei trasporti: il ministro Signorile evita ancora di aprire un confronto definitivo sulle questioni applicative del contratto, che lui stesso ha firmato, per i ferrovieri. Ognuno deve fare la sua parte. Noi la facciamo, e il governo?».

Ieri due incontri per i bancari Disgelo in vista?

ROMA — Ad una svolta la trattativa dei bancari? Difficile a dirsi anche se, spiega Enrico Rizzi, della segreteria Fisac, «abbiamo notato un clima nuovo nelle nostre controparti. Ancora niente di concreto, ma nemmeno il muro dei giorni scorsi». Il giudizio è stato espresso al termine di un incontro con l'Acri, l'Associazione delle casse di risparmio, svoltosi ieri mattina. Ma il vero nodo della vertenza si scioglierà sui tavoli dell'Assicredito, l'organizzazione delle banche. Il confronto è iniziato nel tardo pomeriggio di ieri. Si gioca sul filo dei giorni le tredicesime sono alle porte e domani termina il pacchetto di scioperi articolati già decisi: è più che probabile, se tutto resta in alto mare, che si giunga alla proclamazione di nuove lotte. «Vogliamo evitare danni per altri lavoratori: non colpiremo stipendi, tredicesime, pensioni» dice Rizzi. Alcune frange del sindacalismo autonomo minore, però, sembrano intenzionate a cavalcare l'esasperazione dei lavoratori da quasi due anni senza contratto. «La nostra disponibilità a trattare non va comunque scambiata con arrendevolezza — dice Guido Scalvinelli, segretario della Fisac — su alcune questioni come adeguamenti salariali e ruolo del sindacato nell'organizzazione del lavoro non si può pretendere di sconfiggere il sindacato».

Ospedalieri autonomi in sciopero, mentre Parodi invoca Craxi

ROMA — Continua l'ebollizione nel mondo della sanità. Oggi e domani entrano in sciopero i medici pubblici aderenti alla lunga lista (undici sigle) dei sindacati autonomi. Proseguono l'agitazione anche i medici di famiglia. A farne le spese sono i cittadini costretti a pagare le visite: 20mila in studio, 30mila a casa. Questa forma di protesta dovrebbe concludersi il 19 ma c'è la minaccia di una ripresa dal 7 gennaio in poi. Intanto, ieri, il presidente dell'Ordine dei medici, Parodi, è tornato alla carica chiedendo l'intervento di Craxi «per superare la grave situazione di stallo». A Craxi, Parodi chiede di mettere intorno allo stesso tavolo i ministri della Sanità, della Funzione pubblica, del Tesoro ed i rappresentanti delle Regioni. L'obiettivo è di arrivare ad un contratto separato con i medici. Un'eventualità che i confederali non vogliono nemmeno prendere in considerazione. «Sarebbe contro le indicazioni della legge quadro — dice Michele Gentile, della segreteria nazionale della Funzione pubblica Cgil —. Il contratto è unico e si fa a palazzo Vidoni. Il governo ha già dato troppe risposte sbilanciate ai medici. Sarebbe ora, invece, che la parte pubblica cominci a rispondere con serietà alla piattaforma che abbiamo presentato». Intanto, i medici di confine hanno revocato lo sciopero di tre giorni che avrebbe dovuto iniziare oggi.

Cgil-Cisl-Uil chiedono un impegno del governo per il pubblico impiego

Un incontro Amato-sindacati

ROMA — Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto al governo un chiaro intervento politico per sbloccare le trattative contrattuali per i lavoratori del pubblico impiego. Marini, Benvenuto e Trentin hanno incontrato ieri Giuliano Amato e gli hanno espresso tutta la loro insoddisfazione per come stanno andando le cose. I sindacalisti lamentano un eccessivo impegno del governo per esaudire le richieste dei medici e invece una sostanziale immobilità per quanto riguarda i contratti di tutti gli altri comparti dei lavoratori pubblici. «C'è bisogno di una scelta politica — ha detto per la Cgil Antonio Lettieri — che oggi non c'è: ci sono tanti ministri e tante posizioni diverse». Franco Marini ha sostenuto che i contratti si possono fare prima di Natale, basta che ci sia la volontà di farli e Giorgio Benvenuto non ha escluso la possibilità che si possa ricorrere a uno sciopero generale di tutto il pubblico impiego (ieri si è svolto quello degli Enti locali) anche se per ora vanno scandagliate tutte le possibilità di intesa. Se l'incontro con Amato ha prodotto qualche risultato positivo si potrà cominciare a vederlo oggi stesso. I sindacati di categoria si rivedono con il ministro Gaspari e vogliono avere qualche prima significativa risposta.

METALMECCANICI — Ieri sera è iniziata una nuova tornata di trattative. C'è qualche ottimismo. La chiusura del contratto dei chimici ha offerto una soluzione per il problema dell'orario che i metalmeccanici giudicano interessante.

CHIMICI — Si svolgerà il 19 e il 20 gennaio il referendum tra i lavoratori chimici sull'accordo per il contratto raggiunto la scorsa settimana. Oggi gli organismi sindacali definiranno un regolamento elettorale e un calendario.

Brevi

Sciopero generale a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA — Si svolge oggi a Reggio Calabria uno sciopero generale per la «vivibilità» della città. L'appello è rivolto da Cgil-Cisl-Uil a tutti i cittadini perché partecipino alla manifestazione prevista per stamattina.

Gepi: pronto il decreto

ROMA — Il decreto per la proroga della cassa integrazione straordinaria per i 15mila lavoratori della Gepi è pronto. Verrà presentato dal sottosegretario all'Industria Cresco: «Una risposta — spiega — ad alcune richieste sindacali e agli impegni assunti in precedenza».

«Campi non si tocca»

GENOVA — Nessuna opposizione dei sindacati all'ingresso della Fiat nello stabilimento di Campi, ma netta contrarietà a qualsiasi tentativo di modificare l'assetto produttivo ed impiantistico: lo hanno detto ieri i rappresentanti di Fiom, Fim, Uilm.

Navi dirottate a Genova

GENOVA — Sono almeno 12 le navi, quasi tutte full container, dirottate dallo scalo di Genova a causa dello sciopero dei portuali, in lotta per difendere l'autonomia gestionale della Compagnia.

Occupato il Comune di Porto Torres

CAGLIARI — I 140 lavoratori dello stabilimento «Vianini» licenziati lo scorso 31 ottobre, hanno occupato l'aula consiliare del Comune di Porto Torres per richiamare l'attenzione sulla loro vertenza.

Sindacati sull'occupazione al Sud

ROMA — I sindacati confederali hanno accolto il Ddl di De Michelis sull'occupazione giovanile al Sud che verrà presentato al Consiglio dei ministri.

CNA
CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO
ARTIGIANATO DI TORINO E PROVINCIA

GLI ARTIGIANI CHIEDONO DI CAMBIARE REGISTRO

OLTRE LA PROTESTA, LA C.N.A. CHIEDE:

PAGARE TUTTI PER PAGARE MENO

MANIFESTAZIONE PUBBLICA
DOMENICA 14 DICEMBRE
TEATRO CARIGNANO
ORE 9,30

C.N.A. - VIA AVELLINO, 6 - TORINO
TEL. 48.16.04 / 47.30.633

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI

BANCO DI SANTO SPIRITO

In relazione all'aumento di capitale a pagamento del Banco di Santo Spirito da L. 196 miliardi a L. 300 miliardi, effettuato nel periodo 17 ottobre/17 novembre 1986, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, ai sensi dell'art. 5 del regolamento del prestito, ha provveduto a sottoscrivere le nuove azioni Banco di Santo Spirito spettanti alle azioni costituite in gestione speciale e a immetterle nella gestione speciale stessa.
Ai fini dell'**esercizio della facoltà di acquisto azioni Banco di Santo Spirito** riservata ai portatori delle obbligazioni in parola, si rende conseguentemente noto che, a partire dal 18 novembre 1986, il quantitativo delle azioni acquistabili per ogni Buono relativo ad un titolo da n. 1.000 obbligazioni risulta modificato in **n. 670, 37** azioni Banco di Santo Spirito, da nominali L. 500 cadauna (di cui **n. 437,50 con godimento 1° gennaio 1986 e n. 232,87 con godimento 1° ottobre 1986**) al prezzo complessivo di L. 1.428.180. Tale importo rappresenta quanto a L. 1.000 000 il corrispettivo delle n. 125 azioni originariamente attribuite e quanto a L. 428.180 il controvalore delle n. 514,12 azioni a pagamento, sottoscritte dall'IRI, rivenienti dagli aumenti di capitale effettuati negli anni 1984, 1985 e 1986.
Si ricorda che i portatori delle obbligazioni di cui trattasi:

a) possono esercitare la suddetta facoltà di acquisto presentando ad una Cassa incaricata i titoli obbligazionari per lo stacco e il ritiro dell'apposito Buono da parte della stessa Cassa incaricata e **versando in contanti** il prezzo complessivo delle azioni richieste;
b) **esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole (16 marzo e 16 settembre) e semprechè esercitino contestualmente la facoltà di acquisto sub a)** potranno ottenere il **rimborso anticipato** del capitale nominale delle obbligazioni (i relativi titoli — muniti del Buono e di tutte le cedole aventi scadenza successiva a quella in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata detta facoltà — dovranno essere consegnati ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle suddette scadenze): in tal caso, per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni consegnato — il rimborso di nominali L. 1.000.000 essendo da imputare a parziale regolamento del prezzo complessivo delle azioni — il richiedente verserà in contanti la differenza di L. 428.180

Casse incaricate delle operazioni:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO 12% 1980/1987 DI L. 500 MILIARDI (RUTHERFORD)

A norma dell'art. 6 del regolamento del prestito, dal 1° marzo 1987 saranno rimborsabili, presso i consueti Istituti bancari incaricati, i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

1 - 4 - 5 - 6 - 10 - 14 - 19 - 22 - 41 - 42
44 - 48 - 50 - 55 - 56 - 65 - 67 - 77 - 80 - 90

Borsa: i fondi continuano la ritirata

MILANO — Forse questa volta la Borsa di Milano ha davvero toccato il fondo. Nel senso almeno che nel suo cammino a ritroso, dopo alcune giornate di caduta libera, sembra avere incontrato un freno, se non un ostacolo. Tanto che qualche titolo tra i più pesantemente penalizzati negli scambi di inizio mattinata ha mostrato addirittura pallidi segni di reazione. E l'indice generale, in chiusura, ha recuperato gran parte delle perdite, contenendo infine la flessione in un dignitoso -0,59%.

La giornata, uggiosa e scura meteorologicamente parlando, dentro il palazzo di piazza degli Affari sembrava in apertura di seduta volgere addirittura alla bufera. L'indice Mib, che aveva già accusato un duro colpo l'altro giorno, con uno scivolone di oltre il 3%, alle 11 segnava un altro pericoloso -2,7%. Le Fiat hanno chiuso sfondando al ribasso la linea di difesa delle 13.000 lire e fermandosi a 12.900, con una flessione del 2,64%. Le Agricola hanno chiuso perdendo il 2,7%, le Montedison l'1,64.

Gli ordini di vendita, insistenti e sostenuti, hanno nuovamente interessato tutti i valori del listino, con particolare riguardo per diversi titoli guida. Tra i venditori, ancora una volta, si sono distinti i rappresentanti di alcuni grandi commissionarie e soprattutto alcuni fondi. Stretti tra la mole dei riscatti e l'esigenza di difendere le loro quotazioni, in un periodo nel quale più di una critica è rivolta alla reale capacità dei fondi di remunerare nel tempo i capitali dei sottoscrittori, i gestori si sono trovati nella condizione di non poter scegliere, e di vendere comunque. E poiché la grande maggioranza dei fondi aveva riempito il proprio portafoglio soprattutto di titoli guida, ecco che le vendite hanno investito proprio i più bei nomi del listino, a cominciare dalle Fiat.

Alle prese con la prima vera crisi della loro storia, i fondi cominciano a pagare duramente. Sui tabellini dei quotidiani si allunga la lista di quelli la cui quotazione scende sotto le 10.000 lire, e cioè sotto il valore nominale di emissione. Per tutti le belle *performances* sbandierate nei mesi estivi sono solo un ricordo.

In questa situazione la reazione dei grandi gruppi non si è fatta attendere oltre. Lasciare scendere le quotazioni a quei ritmo avrebbe potuto ingenerare una pericolosa spirale di panico tra i risparmiatori. Sono cominciati così gli acquisti, in contrapposizione all'ondata delle vendite. Le Fiat sono tornate sopra le 13.000 lire nel dopolistino; le Montedison hanno recuperato 30 lire sul prezzo di chiusura; le Olivetti si sono attestate sui valori di martedì.

Una linea di difesa è stata dunque allestita. Bisogna vedere se reggerà alle scadenze di fine anno in programma nei prossimi giorni. Per dirla con un'espressione di moda in piazza degli Affari, tutto sta a vedere se si debba parlare del Piave o di Caporetto.

Dario Venegoni

Montedison prudente sugli accordi con l'Eni

Alla Camera l'amministratore delegato ha detto che la società non ha intenzione di modificare la strategia - Critiche anche dalla Cgil e dai deputati comunisti all'ipotesi di Reviglio

MILANO — Si apre lo scontro nella chimica nazionale? Chi si attendeva notizie dirimenti dalle due audizioni in Parlamento del presidente dell'Enichem Necci e dell'amministratore delegato Montedison Porta è rimasto a secco. La società chimica dell'Eni (ente di Stato guidato da Franco Reviglio) ha lanciato una proposta di matrimonio alla società di Foro Bonaparte che modifica i vecchi patti di tre anni fa: costituire quattro società miste attraverso le quali sancire la collaborazione nei settori delle lavorazioni di base legate all'etilene, le fibre, i prodotti per l'agricoltura, la detergenza e le gomme speciali. Ciascuno comanda a seconda di quanto conferisce. Motivo: rilanciare la chimica italiana attraverso un sistema di *joint ventures*. Una proposta di alleanza che sostituisce l'ipotesi di un passaggio degli stabilimenti di Porto Marghera, Priolo e di una parte di quelli di Brindisi da Montedison al settore pubblico un grande contenitore che praticamente azzererebbe tre anni di lavoro. Si tratterebbe, infatti, di riunificare quanto nel 1983 era stato nettamente diviso tra un polo e l'altro del settore. Nel frattempo tre produttori nazionali (oltre ai due big, la Snia) hanno accumulato profitti invertendo la tendenza al rosso, la Montedison si è collocata ai vertici della finanza attraverso scalate e conquiste da manuale, ma questo non ha modificato i deficit commerciali: il disavanzo tra importazioni ed esportazioni raggiunge i settemila miliardi di lire. La farmaceutica è uno dei gioielli Montedison, ma spesso si dimentica che il 60% della produzione nazionale è in mano a gruppi multinazionali.

Franco Reviglio

Giorgio Porta

Ieri mattina, la parola sulla proposta di Reviglio è passata alla Montedison. Giorgio Porta, amministratore delegato, si è presentato ai deputati della commissione Industria e con tutto il *fair play* del caso ha fatto capire che Montedison procederà con molta cautela. Ci si trova molto al di qua di un'apertura condizionata di cui qualche agenzia di stampa ha parlato nel pomeriggio. «*Sono in corso approfondimenti, stiamo maturando una decisione*». Porta ha detto che Montedison sta valutando una decina di progetti di accordo. «*Li realizzeremo solo se accresceranno la competitività globale dell'azienda sui mercati internazionali e se sarà garantita l'autonomia gestionale e cioè la responsabilità sui risultati economici. Non accetteremo attività che non siano in linea con la strategia del gruppo*». E, a dimostrazione che Montedison non intende correre rischi di assorbimenti e confusioni di ruoli, ha elargito le cifre sulla ricerca: 4,7% sul fatturato contro una media europea del 5%, del 12% nel settore farmaceutico contro una media Ciba-Roche del 10%. Il risultato finale di bilancio sarà in linea con le aspettative del primo semestre dell'anno che ha chiuso con un utile di 200 miliardi. Come dire, le posizioni acquisite da Montedison non si cambiano. Lorenzo Necci ha spiegato invece che i due gruppi «*possono operare utilmente per consolidare le attività attuali, ottimizzare fibre e fertilizzanti, evitando che aziende deboli si avviino sulla strada di fallimenti inevitabili*».

Come andrà a finire è difficile ipotizzare. Sul versante dell'Eni, torna a galla mai sopite tentazioni di imporre un grande ente chimico nazionale che dirige tutto. «*Si rischia di avviare surrettiziamente un processo di pubblicizzazione di attività industriali di Montedison scaricando sul produttore pubblico le inefficienze del sistema che ancora non sono state risolte*», commenta Sergio Cofferati, segretario nazionale del sindacato chimici Cgil. Ci vogliono invece intese chiare tra i produttori con ruoli distinti. «*La proposta di Reviglio ha poco a che vedere con le idee nuove per la chimica, tuttora inesistenti. E aprirebbe un contenzioso inestricabile sul valore delle società e la gestione*», aggiunge Giorgio Macciotta, deputato comunista.

Antonio Pollio Salimbeni

Banche, corsa a ostacoli verso la legge

Un intenso lavoro parlamentare per superare e integrare il testo del vecchio regio decreto di cinquant'anni fa sugli istituti di credito - Campionario delle ipotesi a confronto - Check-up sul sistema bancario nazionale - Un'indagine del ministero del Tesoro

ROMA — Ha resistito alla guerra, a sconvolgimenti politici che hanno segnato un'epoca, a radicali trasformazioni istituzionali: il regio decreto legge numero 375 del '36 meglio conosciuto come legge bancaria, è un esempio di longevità legislativa. Merito della sua flessibilità, dicono in molti. Ma ora anche per quel testo è arrivato il momento della revisione: conservarlo così com'è, monumento imbalsamato in un mondo come quello creditizio e finanziario che cambia con una velocità eccezionale, sembra un insopportabile anacronismo. E, infatti, intorno alla legge bancaria c'è tutto un lavorio di studio e di attività parlamentare sollecitato da mesi dall'opposizione di sinistra e che potrebbe portare ad una riforma.

Potrebbe perché ancora non è detta l'ultima parola: siamo, almeno da un punto di vista del possibile sbocco legislativo, alle prime fasi, alle battute d'avvio e ancora nessuno potrebbe dire con certezza quale sarà l'approdo. A livello istituzionale sono tre i punti dove si sta valutando l'opportunità di cambiamento ed i suoi possibili contenuti. Se ne parla con un'indagine conoscitiva richiesta dal Pci e dalla Sinistra indipendente, accolta da Ruffolo, presidente socialista della commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il calendario di audizioni è nutrito, andranno avanti almeno fino a gennaio. È un primo check up sul sistema creditizio: poi potrebbe esserci una discussione più allargata a livello parlamentare sull'esempio di ciò che successe per la fase preparatoria della legge per la Consob (la Commissione nazionale per la società e la Borsa).

Al Senato, intanto, vengono ascoltati personaggi di primo piano ed esperti della cosiddetta attività extrabancaria. Sulla finanza di tipo nuovo indaga anche una commissione di studio del Tesoro presieduta dal sottosegretario Carlo Fracanzani. Fino ad ora non ci sono punti di contatto tra i tre livelli, ma è evidente che prima o poi dovranno esserci se si vogliono evitare duplicazioni e si vuol arrivare ad un orientamento unitario.

Le ipotesi di revisione della legge bancaria coprono uno spettro larghissimo. L'orientamento prevalente non è quello di mettere in soffitta o di soppiantarla con modifiche radicali. Si parla, piuttosto, di integrazioni e revisioni di punti rilevanti: Bankitalia è su questa posizione. Anche la sinistra ritiene che sia questa la strada da seguire proponendo, però, un intervento più ampio. Ma c'è anche chi si oppone a qualsiasi ritocco e prospetta, anzi, un ritorno al rispetto integrale del testo del '36 dal momento che proprio le evoluzioni nel campo finanziario starebbero ridando alla banca le sue funzioni tradizionali. Ridotto all'osso il ragionamento è questo: per la banca-banca questa legge è il meglio che c'è.

Sul versante opposto si colloca chi prevede la nascita della «banca universale» (Arcuti, presidente Imi), cioè una nuova figura del panorama finanziario abilitata a coprire qualsiasi spazio e ruolo offerti dal mercato: ad un soggetto del genere qualsiasi vincolo va stretto, per esso non c'è bisogno di leggi né vecchie né, tanto meno, nuove. C'è poi chi ritiene che, invece di toccare la legislazione del '36, sia più opportuno intervenire sui servizi collaterali delle banche, quelli che comunemente vengono individuati come i nuovi servizi finanziari. Altri negano questa necessità per avanzarne un'altra: la nuova legge che si dovrebbe mettere in cantiere dovrebbe rivolgersi soprattutto alla regolamentazione dell'attività extrabancaria. In questo caso al regio decreto del '36 si aggiungerebbe un testo tutto nuovo: il problema sarebbe quello di raccordarli e armonizzarli in maniera soddisfacente.

C'è anche chi propone una soluzione tutta tecnica: dal momento che accanto alla legge bancaria poi si è sviluppata tutta una flora di leggi e leggine (c'è chi ha calcolato che siano più di 500), ora si tratterebbe di mettere mano ad un testo unico (è la proposta di uno studioso Bankitalia) che raccoglie e dà organicità a tutta questa materia. Ma proprio l'estrema frammentazione legislativa sembra rendere quasi impossibile un'operazione di questo genere. E, come posizione estrema, c'è anche chi ritiene che la legge bancaria vada bene così com'è proprio perché il mezzo secolo di vita ha dimostrato tutto il suo valore che continuerebbe a dare effetti a prescindere dai cambiamenti passati e futuri. Sarà possibile armonizzare questa piccola babele bancaria? L'importante è che intanto ci si lavori sopra.

Daniele Martini

(1 - continua)

Controllori di Borsa riuniti a Londra: manca solo l'Italia

LONDRA — I controllori delle borse valori di dieci paesi si riuniscono qui per studiare una comune strategia di lotta contro l'*insider trading*, l'abuso cioè delle posizioni privilegiate, di chi conosce in anticipo le informazioni riservate all'interno, per fare guadagni a spese dei normali «giocatori» di borsa. Assente il rappresentante della italiana Commissione per le società e la borsa: nell'elenco reso noto oggi dall'Ap-Dow Jones figurano Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Svizzera, Olanda, Hong Kong, Australia e Canada. Milano non è una borsa abbastanza importante? Certamente lo è ma la finanza internazionale sembra considerare l'Italia terra di scorrerie visto che manca una legge per perseguire, arrestare e condannare i pur numerosi avventurieri.

Il *Financial Times* dedica un editoriale alla riunione per sottolineare l'allarme che ha suscitato l'incriminazione degli intermediari di New York Levine e Boesky. L'inchiesta ha coinvolto una cinquantina di broker di borsa (i nomi sono ancora in gran parte sotto chiave) con diramazioni a Londra e a Zurigo. Tutte le parti si dicono per la collaborazione fra le autorità che controllano i mercati. Il *Financial Times* rileva, tuttavia, la contraddizione nella condotta politica dei governi che da un lato autorizzano le zone franche — le attività dette *off shore*, cioè «al largo» — sottraendo banche e altri intermediari finanziari ai controlli, pur sapendo in anticipo che ne verranno usati anche (o soprattutto?) per operazioni fuori legge. Il giornale inglese chiede più pulizia, insomma, per difendere la *deregulation* che, a sua volta, crea altri spazi alla criminalità economica.

Rapporto di una Usl «Alla Bisider nascoste le malattie»

BRESCIA — Omissioni, carenze sanitarie, leggerezze: stavolta a prendersela con Lucchini non sono i lavoratori della Bisider di Brescia davanti a Raffaella Carrà, ma una Usl, la 41, della città lombarda. Stando ad una relazione dei medici dell'Unità sanitaria, l'azienda di Lucchini si è avvalsa della collaborazione, come medico di fabbrica, di uno specialista in ginecologia, impiegato presso l'ospedale civile di Brescia. Una presenza a tempo parzialissimo: dalle 4 alle 8 ore a settimana nell'ambulatorio aziendale per assicurare le cure d'urgenza. Per tutto il resto del tempo, il ginecologo veniva «sostituito» dal capireparto o dagli addetti alla portineria. Dal 1985, l'azienda si avvale anche di un medico del lavoro, poliambulatorio privato ma nessuno, né il medico di fabbrica né i sanitari del poliambulatorio — continua la relazione dell'Usl 41 —, ha mai denunciato all'Ispettorato del lavoro «le numerose malattie professionali» riscontrabili nelle cartelle cliniche. Tra l'altro, l'Usl ha individuato 4 casi di silicosi e 8 di grave diminuzione d'udito, non tutti riscontrati nelle visite aziendali.

Inoltre, i controlli hanno anche permesso di accertare che su 300 lavoratori solo 39 sono stati sottoposti ad esami audiometrici dal 1979 al 1985, nonostante il 16% dei lavoratori evidenzi, a detta della Usl, danni da rumore in vario grado (con maggiore gravità per i lavoratori più anziani). A 32 operai, inoltre, sono stati riscontrati danni all'apparato respiratorio. Le cartelle cliniche, si è poi appreso, non venivano consegnate ai diretti interessati: ci si limitava ad invitarli ad utilizzare ortoprotettori o mascherine.

Brevi

Auto: vendite boom in novembre

TORINO — Altro boom in novembre per il mercato automobilistico italiano. Sono state vendute 139 241 vetture, quasi 10 000 in più rispetto allo stesso mese dell'85, con una variazione del +7.4%. Nei primi undici mesi dell'anno le automobili vendute in più rispetto all'anno scorso sono state 72 000

Gara per lotto automatico

ROMA — Un giro di affari di 3.000 miliardi alla settimana sarà gestito dal consorzio che si aggiudicherà l'automazione del gioco del lotto. In gara per l'operazione, che dovrà svecchiare il gioco battendo il lotto clandestino, sono le maggiori industrie elettroniche che operano sul territorio italiano. Offerte sono state fatte dalla Selenia, mentre progetti vengono elaborati anche dall'Italtel e dalla Olivetti.

Kodak interessata a Pallanza

TORINO — La Kodak, multinazionale americana leader nel settore dei materiali fotografici, è interessata all'acquisto degli stabilimenti Montefibre di Pallanza, fermi da tre anni. Dirigenti statunitensi della società hanno già visitato gli impianti due mesi addietro e sembra che abbiano intenzione di compiere, a breve scadenza, un nuovo sopralluogo. Il giudizio espresso sullo stato della fabbrica è stato positivo.

Centrale Gioia T.: Regione chiede revoca

CATANZARO — La giunta regionale calabrese ha chiesto al ministro dell'Industria la revoca del decreto per l'esproprio dei terreni a Gioia Tauro dove dovrebbe sorgere la centrale elettrica a carbone.

La Sip non aumenterà le tariffe

ROMA — Il ministro dell'industria Zanone ha detto ieri alla Camera che la Sip non aumenterà nel corso del 1987 le tariffe per finanziare il piano delle telecomunicazioni. Le modalità di finanziamento del piano verranno fissate in una prossima riunione del Cipe.

In migliaia per le vie di Lecce «Chiediamo lavoro e sviluppo»

Grande partecipazione alla manifestazione indetta dai sindacati - L'indifferenza del padronato e degli enti locali - Una piattaforma di articolate richieste per i diversi settori

Dal nostro inviato

LECCE — «Lavoro, sviluppo, occupazione: è questo che vuole il Meridione»: lo slogan, come sempre, è passato di bocca in bocca per tutto il lunghissimo corteo. Ieri mattina dieci, forse quindicimila persone sono sfilate per le strade del centro di Lecce raccogliendo l'invito di Cgil, Cisl e Uil per uno sciopero generale di sostegno alla «piattaforma provinciale per il lavoro e lo sviluppo», presentata ormai da mesi tra l'indifferenza di imprenditori ed enti locali. «La mobilitazione riguarda naturalmente anche il rinnovo dei contratti e la modifica della Finanziaria — spiega Luigi Aprile, segretario della Cgil di Lecce — ma voleva richiamare l'attenzione sulla situazione del Salento: l'unica provincia della Puglia dove non si avvertono sintomi di ripresa per agricoltura e industria, dove non sono diminuite le ore di cassa integrazione e dove sono aumentati i disoccupati (oltre 57 mila, ndr)». La piattaforma unitaria, per una volta, non si limita ad essere un elenco dei problemi da affrontare, ma è una concreta articolazione di proposte per i diversi settori produttivi (energia, trasporti, agricoltura, edilizia, servizi alle imprese eccetera). Queste realtà nel corteo di ieri c'erano tutte: c'erano i braccianti, a chiedere a gran voce le dimissioni dell'assessore regionale all'Agricoltura (alcuni miliardi di finanziamento per i tabacchicoltori giacciono a Bari da gennaio), c'erano centinaia e centinaia di donne, molte le giovanissime, dietro uno striscione con una grande scritta «Lavorare tutte», c'erano i consigli di fabbrica delle aziende in crisi e gli studenti medi. C'erano, a migliaia, gli edili (il corteo hanno partecipato anche decine di camion e automezzi pesanti «inutilizzati — era scritto — per mancanza di lavoro»).

«Una manifestazione così non si vedeva da anni — dice Sandro Frisullo, segretario della Federazione del Pci — e solo cinque giorni prima ce ne era stata un'altra a Casarano. C'è molta rabbia tra i lavoratori, una forte spinta dal basso richiede interventi veri per il lavoro, per il Sud».

Giancarlo Summa

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 301,48 con una variazione in ribasso dello 0,69 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 668,20 con una variazione negativa dello 0,83 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,252 per cento (9,242 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 670	−0 37
Ferraresi	34 900	1.18
Buitoni	7 990	−3 15
Buitoni Ri	3 950	−3.23
Bui R 1Lg85	3 750	−2 85
Eridania	4 720	−1.46
Eridania R Nc	2 690	−1.10
Perugina	5.505	0 00
Perugina Rp	2 230	−2 41
ASSICURATIVE		
Abeille	128.200	−2.14
Alleanza	65 010	0 02
Alleanza Ri	57 800	0.52
Generali As	124 300	0 57
Italia 1000	18 490	−1 91
Fondiaria	80 020	−0 60
Previdente	32 200	−0 92
Latina Or	13 400	−2.19
Lloyd Adriat	19 350	1 71
Milano O	26 900	−7.24
Milano Rp	15 000	−5 66
Ras Fraz	57 650	0.26
Sai	28 800	1.41
Sai R Nc	13 850	0 29
Toro Ri Po	14.500	−1.29
Toro Ass. Or	29 000	0 00
Toro Ass. Pr	18 000	2 51
Unipol Pr	19 890	0 86
BANCARIE		
Catt Veneto	5 965	0 25
Comit	22 000	−0 45
BCA Mercant	11 900	−2 46
BNA Pr	2 860	0 00
BNA R Nc	2 600	−0 38
BNA	5 850	−0 34
BCA Toscana	6 940	−4 93
B Chiavari	5 350	−0 19
BCO Roma	14 300	−0 21
Lariano	4 000	4 44
Cr Varesino	3 260	−2.10
Cr Var Ri	2 550	1.59
Credito It	2 985	−0 83
Cred It Rp	2 800	−3 11
Credit Comm	5 950	−0 83
Credito Fon	4 805	−0 93
Interban Pr	19 530	−0 61
Mediobanca	234 500	0 00
Nba Ri	1 900	−1 55
Nba	3 475	−0 14
Quote Bnl R	21 990	−5 22
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 050	−3 80
Burgo	12 080	−0 96
Burgo Pr	8 690	−1 14
Burgo Ri	11 840	−0 50
Fabbri Pr	1 962	−0 96
L Espresso	26 000	−0 73
Mondadori	17 240	−1.54
Mondadori Pr	10 415	−2 71
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.960	−3.74
Italcementi	69 900	−1.13
Italcementi Rp	40 900	−0 97
Pozzi	390	−2.50
Pozzi Ri Po	300	−4.15
Unicem	19.970	−0.15
Unicem Ri	12 000	−1 56
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.990	10.72
Caffaro	1.135	−0.79
Caffaro Rp	1.130	0.00
Fab Mi Cond	2.495	−0.20
Farmit Erba	9.865	0.15
F Erba R Nc	6 001	0.02
Fidenza Vet	8.900	0.00
Italgas	2.430	−1.42
Maffei SpA	3.900	−1.27
Manuli cavi	3 490	−0.57
Mira Lanza	36 500	−1.22
Mont 1000	2 825	−1.64
Montedison R Nc	1 315	−1.87
Montefibre	2 380	−1.24
Montefibre Ri	1.711	−2.23
Perlier	1 860	−1.06
Pierrel	2 160	2.86
Pierrel Ri	1 150	−14 88
Pirelli SpA	4 680	−1.47
Pirelli Ri Nc	2 715	−1.20
Pirelli R P	4 600	−4.37
Recordati	11 000	−1.35
Record Ri Nc	5 630	−0.35
Rol Ri Nc	1 530	2.00
Rol	2.151	2.92
Saffa	8.550	−1.16
Saffa Ri Po	8 680	−0.69
Siossigeno	25 200	−2.70
Sio Ri Po	18 600	−0.53
Snia Fibre	2 705	−2.52
Snia Bpd	4 510	−2.17
Snia Ri Po	4 450	−2.43
Snia Ri Nc	2 495	−1.42
Snia Tecnop	5 660	−3.25
SNT	—	—
Sorin Bio	10 650	−0 52
Uce	1 700	0 06
COMMERCIO		
Rinascen Or	935	−1.48
Rinascen Pr	515	0.00
Rinascen Ri P	564	−2 76
Silos	2 250	−1 66
Silos 1LG86	2 190	0 92
Silos Ri Nc	1 155	−1 28
Standa	12.600	−1.56
Standa Ri P	7 650	−0 91
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	960	−0 41
Alitalia Pr	800	−0 62
Ansaldo	—	—
Auslare	6 250	−3 85
Auto To-Mi	10 500	−1 04
Italcable	20 850	0 24
Italcab R P	16 750	−0 89
Sip	2 471	0 86
Sip Ord War	2 520	−1 18
Sip Rp Po	2 519	1 57
Sirti	9 800	0 00
ELETTROTECNICHE		
Ansaldo	4 671	−0 41
Selm	3 345	−1 04
Selm Risp P	3 502	−1 21
Saes Getter	7 005	−4 69
Sondel Spa	1 001	−0 50
Tecnomasio	1 245	−0 40
FINANZIARIE		
Acq Marcia	2 701	−6 86
Acq Marc Ri	1 200	−11 11
Agricol 800	4 020	−2 19
Bastogi	653	0 00
Bon Siele	31 800	−2 15
Bon Siele R	17 000	0 00
Breda	8 000	−0 62
Brioschi	1 125	−6 25
Buton	2 350	−8 74
Camfin	3 550	−0 84
Cir R Po Nc	3 905	−1 14
Cir Ri	6 880	−1 71
Cir	6 890	−2 96
Cofide R Nc	2 835	0 53
Cofide Spa	4 820	−1 33
Comau Finan	4 410	−2 76
Editoriale	2 450	0 00
Eurogest	2 270	−1 73
Eurog Ri Nc	1 250	−7 41
Eurog Ri Po	2 355	−4 66
Euromobilia	12 100	−1 63
Euromob Ri	5 200	−4 59
Fidis	16 850	0 00
Fimpar Spa	1 810	0 56
Finarte Spa	2 015	−1 13
Finrex	1 365	−2 08
Finrex R Nc	860	−1 15
Fiscamb H R	2 580	3 20
Fiscamb Hol	6 390	−0 63
Fineu Gaiag	40 000	0 00
Gemina	2 451	−0 57
Gemina R Po	2 288	3 53
Gerolimich	140	−15 15
Gerolim Rp	114,5	−3 43
Gim	7 950	0 57
Gim Ri	3 930	−1 24
Ifi Pr	26 110	−2 57
Ifil Fraz	4 850	−1 02
Ifil R Fraz	2.450	−0 41
Iniz Ri Nc	7 090	−2 88
Iniz Meta	14 000	0 00
Italmobilia	114 150	−0 57
Italm R Ncd	57 000	−3 39
Kernel ital	999	−1 09
Mittel	3 595	−0 28
Part R NC	1 295	−0 46
Part R NC W	2 790	−3 46
Partec SpA	3 188	−0 06
Pirelli E C	6 605	−1 42
Pirelli CR	3 750	−4 58
Rejna	20 000	−2 44
Rejna Ri Po	20 000	0 00
Riva Fin	9 480	0 32
Sabaudia Nc	1 302	−1 36
Sabaudia Fi	2 200	−0 90
Saes Ri Po	1 350	−0 07
Saes Spa	2 615	−5 25
Schiapparel	500	−1 96
Sem Ord	1 300	−5 80
Serfi	5 610	0 18
Sifa	6 100	−1 37
Sifa Risp P	5 000	−0 97
Sme	1 851	0 05
Smi Ri Po	2 570	−0 77
Smi Metalli	2 806	−3 27
So Pa F	2 301	−0 39
So Pa F Ri	1 300	−0 08
Sogefi	4 245	−3 08
Stet	4 430	−0 11
Stet Or War	2 195	−4 57
Stet Ri Po	4 320	0 26
Terme Acqui	4 400	0 23
Tripcovich	7 200	0 00
Tripcovich Ri	2 800	−0 74
War Comau	201	−9 46
War Stet 9%	1 830	−4 44
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	10 000	0 00
Attiv Immob	5 300	−1 12
Calcestruz	8 480	−0 24
Cogefar	6 750	0 90
Del Favero	4 540	0 44
Ind Zignago	4 710	−2 89
Inv Imm Ca	3 500	0 00
Inv Imm Rp	3 260	0 28
Risanam Rp	10 000	−0 50
Risanamento	14 500	−0 68
Vianini	24 000	0 00
Vianini Ind	2 100	−0 99
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	3 999	−2 46
Aturia	2 260	−0 22
Aturia Risp	2 170	−0 23
Danieli E C	7.300	−3 95
Danieli RI	3 505	−0 71
Faema Spa	4 009	−0 02
Fiar Spa	16 810	−3 89
Fiat	12 900	−2 64
Fiat Or War	—	—
Fiat Pr	7.000	−1 42
Fiat Pr War	—	—
Fiat Ri	6 965	−2 71
Fochi Spa	2.300	0 00
Franco Tosi	22 400	−2 40
Gilardini	20.360	0 30
Gilard R P	14 600	1 32
Ind Secco	2.630	0 00
Magneti Rp	4 470	2.78
Magneti Mar	4 350	0 00
Necchi	3.820	0 50
Necchi Ri P	4.130	−0 48
Olivetti Or	12 500	0 00
Olivetti Pr	6,911	−0 99
Olivetti Rp N	7.199	−0 01
Olivetti Rp	12.530	0 24
Pininfarina Ri Po	18 000	−1 21
Pininfarina	18 070	0 00
Saipem	4 535	−0 33
Saipem Warr	—	—
Saipem Rp	4 500	−1 96
Sasib	6 900	−0 86
Sasib Pr	7 400	−0 67
Sasib Ri Nc	4 040	−0 49
Teknecomp	2 500	−1 57
Valeo SpA	7 649	−0 53
Saipem War	1 800	−2 65
Westinghouse	34 100	−2 26
Worthington	1.650	−1.79
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	4 500	3 45
Dalmine	403	−0 49
Falck	8 400	−2 44
Falck 1Ge85	8 910	0 00
Falck Ri Po	8 580	−0 81
Issa Viola	—	—
La Metalli	1.171	2 45
Magona	8 270	0 24
Trafilerie	3.300	−0 60
TESSILI		
Benetton	16 000	−1 84
Cantoni Rp	8 860	−5 24
Cantoni	8 850	−2 75
Cucirini	1 680	−1 18
Eliolona	2 155	1 89
Fisac 1 Lg 86	7 000	0 00
Fisac	7.700	−13 48
Fisac Ri Po	7 900	−1 37
Linif 500	1 760	−4 86
Linif R P	1 600	0 00
Rotondi	15 500	1 97
Marzotto	4 950	−1 00
Marzotto Rp	5 100	2 00
Olcese	3 560	−10 21
Sim	10 650	0 00
Zucchi	3 900	−0 26
DIVERSE		
De Ferrari	2 665	−1 11
De Ferrari Rp	1 635	−0 91
Cigahotels	3 420	0 00
Con Acqtor	5 460	0 18
Jolly Hotel	10 380	−0 19
Jolly Hotel Rp	10 590	−0 09
Pacchetti	252.5	−2 23

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17 450
Argento (per kg)	243 000
Sterlina v c.	128 000
Sterlina n c. (a. '73)	127 000
Sterlina n c. (p '73)	126.000
Krugerrand	540 000
50 pesos messicani	620 000
20 dollari oro	580 000
Marengo svizzero	106 000
Marengo italiano	104 000
Marengo belga	104 000
Marengo francese	104 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1399.1	1393.75
Marco tedesco	692.9	693 26
Franco francese	211 36	211.425
Fiorino olandese	613.1	613.34
Franco belga	33 306	33 321
Sterlina inglese	1992.425	1984 55
Sterlina irlandese	1889.4	1889
Corona danese	183 455	183 615
Dracma greca	9 388	9.907
Ecu	1443.13	1442 6
Dollaro canadese	1015.15	1012 6
Yen giapponese	8 594	8 586
Franco svizzero	828 645	828 82
Scellino austriaco	98 489	98.53
Corona norvegese	185 025	185.275
Corona svedese	200 845	200 875
Marco finlandese	282.95	282.775
Escudo port	9 335	9 33
Peseta spagnola	10.27	10 266

Fondi

	Ieri	Prec
Gestiras (O)	15 849	n p
Imicapital (A)	23 956	24 267
Imirend (O)	14 752	14 764
Fondersel (B)	24 991	25 176
Arca Bb (B)	19 632	19 777
Arca Rr (O)	11 786	11 775
Primecapital (A)	25 117	25 431
Primerend (B)	18 588	18 711
Primecash (O)	12 742	12 745
F professionale (A)	25 911	26 184
Genercomit (B)	n p	18 665
Interb azionario (A)	18 216	18 419
Interb obbligaz (O)	13 025	13 029
Interb rendita (O)	12 701	12 688
Nordfondo (O)	12 478	12 485
Euro Andromeda (B)	15 851	16 008
Euro Antares (O)	12 939	12 955
Euro-Vega (O)	10 655	10 645
Fiorino (A)	21 713	21 832
Verde (O)	11 883	11 886
Azzurro (B)	16 448	16 590
Ala (O)	12 068	12 055
Libra (B)	16 066	16 188
Multiras (B)	16 857	n p
Fondicri I (O)	11 819	11 825
Fondattivo (B)	13 317	13 383
Sforzesco (O)	12 295	12 297
Visconteo (B)	15 431	15 635
Fondinvest 1 (O)	12 071	12 075
Fondinvest 2 (B)	14 396	14 517
Aureo B	15 432	15 533
Nagracapital (A)	13 748	13 875
Nagrarend (O)	12 269	12 270
Redditosette (O)	14 744	14 801
Capitalgest (B)	13 985	14 121
Risp Italia bilanc (B)	16 911	17 142
Risp Italia Reddito (O)	12 498	12 498
Rendifit (O)	11 751	11.758
Fondo centrale (B)	14 049	14 187
BN Rendifondo (B)	11 352	11 345
BN Multifondo (O)	12 338	12 438
Capitalfit (B)	11 756	11 842
Cash M Fund (B)	12 440	12 588
Corona Ferrea (B)	10 676	10 719
Capitalcredit (B)	10 041	10 122
Rendicredit (O)	10 743	10 738
Gestielle M (O)	10 673	10 663
Gestielle B (B)	10 140	10 202
Euro Mob re CF (B)	10 352	10 433
Eptacapital (B)	10 018	10 098
Eptabond (O)	10 458	10 507
Phenixfund (O)	10 054	10 097
Fondicri 2 (B)	10 118	10 133
Nordcapital (B)	9 774	9 841
Imi 2000 (O)	10 109	10 108
Geparend (O)	10 080	10 070
Geparinvest (B)	9 913	9 958
Genercomit Rend (O)	n p	10 063
Fondo America (B)	10 080	10 082
Fondimpiego	10 000	10 000

Fondi esteri

FONDO		Ieri	Prec.
Capital Italia	dol	31.01	31.01
Fonditalia	dol	69.77	71 54
Fondo Tre R	lit	37.767	37 767
Interfund	dol	34.14	34 88
Int. Securities	dol	25.91	26.73
Italfortune	dol	40.70	40.70
Italunion	dol	22.72	22.28
Mediolanum	dol	35.24	36.04
Rasfund	lit	39 635	39 635
Rominvest	dol	33.87	34.73

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN-10T87 12%	102,1	0 00
BTP-1FB88 12%	102.25	0 05
BTP-1FB88 12.5%	102.55	−0 05
BTP-1FB89 12.5%	104.65	−0 29
BTP-1FB90 12.5%	107,2	0.14
BTP-1GE87 12.5%	99.9	0 00
BTP-1LG88 12.5%	103.5	0 00
BTP-1MG88 12.25%	103,1	0 10
BTP-1MZ88 12%	102.6	−0 10
BTP-1MZ89 12 5%	104 8	0 00
BTP-1MZ90 12.5%	107.4	0 00
BTP-1MZ91 12.5%	109.1	0 38
BTP-1NV88 12.5%	104 8	0 00
BTP-10T88 12.5%	103 85	−0 10
CASSA DP-CP 97 10%	103	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111 25	0 00
CCT ECU 82/89 14%	110 95	0 32
CCT ECU 83/90 11.5%	108 85	0 09
CCT ECU 84/91 11,25%	108 3	−0 18
CCT ECU 84/92 10 5%	108	−0 46
CCT ECU 85/93 9%	103 1	0 00
CCT ECU 85/93 9 6%	104.6	0 10
CCT ECU 85/93 9.75%	104.9	0 38
CCT 17GE91 IND	98 45	−0.15
CCT 18FB91 IND	98 5	0 00
CCT 83/93 TR 2.5%	91.8	0 15
CCT-AG88 EM AG83 IND	101.4	0 05
CCT AG90 IND	98 6	0 00
CCT AG91 IND	100 2	0 05
CCT AG95 IND	98 9	−0 15
CCT-AP87 IND	100.5	0 00
CCT-AP88 IND	100 25	0 05
CCT AP91 IND	101.2	0 00
CCT-AP95 IND	97.5	−0 15
CCT-DC86 IND	n p.	n.p.
CCT DC87 IND	101.4	0 00
CCT-DC90 IND	103.5	0 29
CCT-DC91 IND	99 95	0 00
CCT-EFIM AG88 IND	101.1	0 00
CCT ENI AG88 IND	102.5	0 00
CCT-FB87 IND	100 4	0 20
CCT-FB88 IND	100 4	0.10
CCT-FB91 IND	102 85	−0 05
CCT-FB92 IND	98 3	−0 15
CCT-FB95 IND	99 8	0 10
CCT-GE87 IND	100	0 10
CCT GE88 IND	100 85	0 00
CCT-GE91 IND	103 05	0 00
CCT-GE92 IND	99 4	−0 10
CCT-GN87 IND	100 8	0 00
CCT-GN88 IND	100 7	0 00
CCT-GN91 IND	101 55	0 05
CCT-GN95 IND	98.2	0 00
CCT-LG88 EM LG83 IND	101.7	0 05
CCT-LG90 IND	99 4	−0 10
CCT-LG91 IND	100.1	0 00
CCT-LG95 IND	99 35	−0 05
CCT-MG87 IND	100 8	0 00
CCT MG88 IND	100 45	0 05
CCT MG91 IND	101 35	0 00
CCT MG95 IND	97.8	−0.10
CCT-MZ87 IND	100 3	−0 15
CCT MZ88 IND	100.2	0.15
CCT-MZ91 IND	101.25	0.15
CCT-MZ95 IND	97 25	0 05
CCT-NV86 IND	n p.	n p.
CCT NV87 IND	101.1	0 00
CCT-NV90 IND	98 95	0 10
CCT NV90 EM83 IND	103.3	0 00
CCT-NV91 IND	100 4	−0 05
CCT-OT86 IND	n. p.	n p.
CCT-OT88 EM OT83 IND	101.6	0.10
CCT-OT88 EM OT83 IND	n p.	n p.
CCT-OT90 IND	98 65	0 00
CCT-OT91 IND	100 35	0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	101 4	0 00
CCT-ST90 IND	98 25	−0 20
CCT ST91 IND	100 2	−0 10
CCT ST95 IND	99 95	−0 10
ED SCOL-72/87 6%	100	0 00
ED SCOL-75/90 9%	101 5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	103	0 00
ED SCOL-77/92 10%	105.5	0 00
ENV 93	102 5	−0 34
PAP 89	103 85	0 10
PAP 90	105 25	0 05
PMG-89	101	−0 05
PMG-90	102 1	0 10
REDIMIBILE 1980 12%	109	0 00
RENDITA-35 5%	91	0 00
T2MZ91	98 5	−0 05
TNV95	98,7	0 00
TOT-95	99.15	−0 05

Cultura

Le delegate del primo Congresso delle donne italiane che si tenne a Roma nel 1908

A poco più di un anno dalla sua scomparsa, è stata ricordata la figura della Pieroni Bortolotti e il suo viaggio nella storia del movimento femminile

Le donne di Franca

ROMA — *La passione della democrazia*: è questo il titolo della giornata di studio che il Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci e la rivista *Donne e Politica* hanno voluto dedicare alla memoria di Franca Pieroni Bortolotti, a poco più di un anno dalla scomparsa.

Le relazioni di G. Bosi Maramotti, M. Casalini, M. De Giorgio, Bruno Di Porto, R. De Longis, S. Franchini, P. Gaiotti De Biase, P. Nava, M. Zancan e la relazione introduttiva di Annarita Buttafuoco hanno specificato, secondo punti di vista ed aree tematiche diverse, il rapporto che lega la ricerca odierna delle storiche ai lavori di Franca Pieroni Bortolotti. Che per prima in Italia, e per di più di un decennio assolutamente solitaria, profuse energie indomite verso un tema, allora di appartenenza alla «Storia dei partiti politici», oggi di pertinenza della «Storia delle donne». Conviene dire che questa disciplina — la «storia delle donne» — non fu da Franca Pieroni Bortolotti, particolarmente magnificata:... La "storia della donna" che qualcuno sembra ritenere possibile; il che ci fa pensare che presto avremo una storia dei negri e una dei bianchi; poi una storia dei settenmeridionali e una dei settentrionali, ecc.: vale a dire una storia fatta in base al sesso, al colore della pelle, alla latitudine», scriveva nel 1974 nell'introduzione a *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*.

Allora, nel 1974, la «storia delle donne» era in Italia una disciplina allo stato nascente, protetta da un riguardo politico, dettata più che altro dall'ordine di necessità di rintracciare genealogie storiche per il dirompente movimento femminista italiano. Fu proprio nella prima metà degli anni Settanta che passò per le mani di molte femministe il più bel libro di Franca Pieroni Bortolotti: *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, pubblicato nella prestigiosa collana «Saggi» di Einaudi. Era il 1963; senza incertezza la dizione «storia delle donne» non era minimamente plausibile, né da noi, né oltreoceano. Eppure, *Alle origini del movimento femminista in Italia*, era (è) soprattutto la storia di una donna: di Anna Maria Mozzoni, aristocratica lombarda nata nel 1837, morta nel 1920. Decana del femminismo italiano, intransigente, spesso portabandiera solitaria di un femminismo liberal-radicale, la Mozzoni non ammainò mai la bandiera dell'«intransigenza paritaria» con l'altro sesso.

Grazie alle inesauste risorse di un carattere indomito, l'aristocratica milanese giocò appassionatamente la sua vita intorno ad un precetto: «L'ingiustizia mi rivolta, il dogma suscita nel mio cuore la ribellione». Da qui, da questo bel detto, seguirono per la Mozzoni molte applicazioni pratiche di antidogmatismo: una figlia fuori del matrimonio, un matrimonio tardivo — a quarantanove anni con un compagno più giovane di dieci —. Instancabile nel perseguimento di una «condotta disordinata», rompe e sconvolge retoriche multiple della seconda metà dell'Ottocento. Concordi e corali nel predicare femminilità contro femminismo, virtù e dovere coniugale e materno contro attività sociale, ovvero visibilità pubblica delle donne.

E all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento che Franca Pieroni Bortolotti colloca il grande mutamento del femminismo: quel movimento di stampo mozzoniano, rinunciando alla propria autonomia di disperde in collocazioni molto diversificate, mostra sfumature politiche contrastanti e un po' declina. Rivela schieramenti, «secondo le classi sociali o le tendenze delle singole associazioni, che vanno da un acceso filosocialismo a posizioni apertamente conservatrici».

La complessità di questo passaggio è stata sottolineata e messa in luce da quasi tutte le relazioni; ricerche differenti tra loro che non possono sottostare alla denominazione unica, inadeguata e semplificatrice, di *storia politica*. Piuttosto si tratta di *storia della produzione culturale* (maschile e femminile) intorno a quel groviglio teorico che all'alba del '900 raccoglieva infinità di luoghi comuni sul femminile, più facile retorica sui diritti del sesso oppresso, più (dapprima una schiera sparuta, via via più numerosa) donne malcontente, insofferenti, impegnate, ribelli.

La differenziazione sociale allora regolava ben più di oggi l'unità culturale del *femminile*: tuttavia la scena politica dell'Italia giolittiana vide la defatigante impresa di poche per dare il voto a tutte. L'Italia liberale di quegli anni si costruì accettando il rifiuto di costituire, di accettare, persino di *vedere* le donne come soggetti politici. Dire questo chiaramente — come lo si è detto durante la giornata di studio — assegna quasi automaticamente rilievo diverso ad ogni «tipo» di intervento femminile fuori del *luogo* tradizionalmente assegnatole: sia che si tratti della battaglia per l'istruzione, per il voto, o per la costruzione dell'identità nazionale del soggetto sociale femminile.

Se si affronta in modo così categorico — dominanti/dominate — un problema che pertiene alla storia politica ci si butta forse dietro le spalle la predilezione per la teorizzazione su poteri e contropoteri di segno foucaultiano? Se lo sono chieste, in un recente articolo (*Annales*, 2, 1986), alcune storiche francesi. Hanno concluso che non si tratta di un «retour de l'événement», più semplicemente: si tratta di far chiarezza nell'utilizzazione ambigua del senso della parola *potere*, troppo facilmente addolcita dal sistema di compensazione dei contropoteri (femminili).

Lando Bortolotti ha ricordato, concludendo il convegno, che ancora negli anni Venti e Trenta, fino al 1941, la questura di Milano, inquieta, chiedeva notizie di Anna Maria Mozzoni. Della «femminista» Mozzoni, ed è il titolo politico più che il nome della signora milanese (scomparsa nel 1920) ad aver qualcosa di spaventoso.

Solitaria, solerte, appassionatissima, molti anni dopo Franca Pieroni Bortolotti, nei primi anni Sessanta, ritrovò quel nome e quel *titolo*; non ne ebbe né fastidio né paura. Di questo le storiche le saranno sempre grate.

Michela De Giorgio

Stones: se ne va anche il batterista

LONDRA — «Una band come la nostra non sta in piedi senza feeling affettivo e umano»: con queste parole il batterista dei Rolling Stones Charlie Watts ha definitivamente sancito la fine del gruppo. D'ora in poi gli Stones smetteranno anche di incidere dischi insieme. Dal canto suo, Watts si è dedicato anima e corpo ad un progetto che gli stava a cuore da tempo: ha fondato, infatti, una «jazz band» di 32 elementi che intende partecipare ai piu importanti festival europei e statunitensi.

14 miliardi all'asta per un Rembrandt

LONDRA — Vendita record di un quadro di Rembrandt messo all'asta ieri da Sotheby, a Londra. Per il ritratto di una giovane donna con un mantello bordato d'oro dipinto dal grande pittore nel 1632 sono state pagate 7.260.000 sterline (pari a 14 miliardi di lire): è la cifra più alta mai pagata per un Rembrandt. Non è stato tuttavia battuto il record stabilito la settimana scorsa da un Manet, che ha fruttato a Christie's, la celebre casa d'aste rivale, la bellezza di 7,7 milioni di sterline.

Emily Brönte autrice di «Cime tempestose»

È quasi un inedito televisivo il «Cime tempestose» che il regista realizzò in Messico

L'amore folle di Buñuel

Luis Buñuel si era interessato a Cime tempestose *fin dal 1933, quando scrisse uno scenario con Pierre Unik, che aveva appena collaborato con lui per* Terra senza pane, *l'unico documentario surrealista della storia del cinema. Si sa quanto i surrealisti fossero attaccati al prodigioso romanzo ottocentesco di Emily Brontë, che narrava una vicenda romanticissima di amour fou con passione e immaginazione totali, le stesse che il cineasta, dal canto suo, aveva già pienamente espresso nel capolavoro giovanile* L'âge d'or. *Anche Georges Sadoul, il futuro storico e critico, apparteneva allora al movimento e diede una mano al battitore libero spagnolo, il cui progetto, se fosse diventato film al momento giusto, si sarebbe forse inserito tra le sue opere memorabili.*

Invece Cime tempestose *— in spagnolo* Cumbres borrascosas *e, alla messicana,* Abismos de pasión *— si rese possibile soltanto vent'anni dopo, nel 1953 e appunto in Messico, grazie al produttore Oscar Dancigers che aveva permesso all'esule di realizzare, tra i film «alimentari», qualcuno che non lo era affatto come* Los olvidados, Le avventure di Robinson Crusoe *e, appena girato nel '52, il magnifico* El. *Nel libro di memorie* Dei miei sospiri estremi, *Buñuel ha lasciato questa testimonianza: «Ripresi la sceneggiatura, una delle migliori che abbia avuto tra le mani. Sfortunatamente dovetti accettare gli attori assunti da Oscar per un film musicale: Jorge Mistral, Ernesto Alonso, una cantante e ballerina di rumba (una* rumbera*), Lilia Prado, per interpretare una ragazza romantica, e un'attrice polacca, Irasema Dilian, la quale, malgrado il tipo slavo, doveva fare la sorella di un meticcio messicano. Preferisco non parlare dei problemi che dovetti risolvere durante le riprese, per un risultato tra i più discutibili».*

E tuttavia... Tuttavia gli attori non sono tutto per Buñuel, e la sceneggiatura era quella originale. D'accordo che Irasema Dilian non aveva quel che si dice le physique du rôle. *Si era fatta conoscere una dozzina d'anni addietro in Italia, nei primi film di De Sica regista,* Maddalena zero in condotta *e* Teresa Venerdì, *e non era certo la più adatta a impersonare Cathy, sia pure trasformata in Catarina, e a significare gli abissi della passione. D'accordo pur sugli altri, appartenenti in genere al cinema messicano più corrivo. In genere, ma non in Buñuel. E infatti Ernesto Alonso sarebbe stato nel 1955 l'impeccabile Archibaldo de la Cruz di* Estasi di un delitto, *mentre la sensualità di Lilia Prado aveva figurato come si doveva in* Subida al cielo *del 1951. A proposito, questa della «salita al cielo» è una favola surrealista che meriterebbe d'essere recuperata e continua, invece a restare inedita sui nostri schermi.*

Praticamente inedito è da considerarsi anche Cime tempestose, *che apparirà stasera dopo le 22 su Raitre, nel ciclo bunueliano sospeso giovedì scorso (era in programma* L'isola che scotta, *ultima interpretazione di Gérard Philippe) per lasciare doverosamente spazio alla lunghissima e agghiacciante inchiesta di Claude Lanzmann* Shoah, *sull'annientamento degli ebrei nei campi nazisti. Il film di stasera si era intravvisto una sola volta in televisione l'anno passato a fine dicembre, sempre su Raitre, durante quella maratona-monstre per il novantesimo del cinema, e in una copia che all'inizio parlava ancora spagnolo. Poi, di colpo, interveniva il doppiaggio, in coincidenza felice con la crescita drammatica del racconto, che nella seconda parte corre, letteralmente e impetuosamente corre a un finale degno del suo autore.*

È a tutti noto che nel 1939, a Hollywood, William Wyler aveva guidato Laurence Olivier *nel ruolo di Heathcliff accanto a Merle Oberon, facendone un divo del cinema. Il film si chiamò in Italia* La voce nella tempesta *e viene generalmente accettato come la migliore illustrazione del romanzo. Senonché la versione bunueliana di* Cime tempestose *non è un'illustrazione bensì un'interpretazione, e c'è qualche differenza. Buñuel non ha bisogno di effondersi negli esterni di brughiera per dare il clima: si chiude in interni soffocanti, come quelli che soffocarono la breve vita di Emily Brontë. Ma non senza un'ironia sottile che affiora nella pesantezza degli arredi borghesi e, per contrasto, nei colpi di spillo del bestiario animale in forma di trasgressione, da questi interni egli riesce, nonostante tutto, a far scaturire quel fiammeggiante* amour fou, *punteggiato dal wagneriano* Tristano e Isotta, *che neppure il sepolcro riuscirà a spegnere.*

Anzi è proprio qui, dentro il sepolcro dove giace Catarina, che Alejandro/Heathcliff penetra, deciso a precipitare nell'inferno che rinchiude l'amata. L'uomo dissigilla il catafalco e solleva il velo che ricopre il viso della salma, come tante volte Buñuel giovane aveva visto fare nei riti funebri di Calanda, il villaggio aragonese che nel 1900 gli aveva dato i natali. Amore e morte si ricongiungono infine, mediante un espediente narrativo che non riveleremo, in un'apoteosi insieme macabra e gioiosa, e comunque trionfale, dove ogni spicciola verosimiglianza con la prosaicità della vita, di quelle che Hollywood accumulava nelle sue illustrazioni di romanzi famosi, si dissolve al fuoco di un poema surrealista.

Una fotografia dell'anno ritrasse don Luis nel 1972, dopo la presentazione al festival di Los Angeles del Fascino discreto della borghesia *che poi avrebbe vinto l'Oscar, festeggiato a cena da un bel gruppo di colleghi-fantasmi (la definizione è sua). C'erano tra gli altri Hitchcock, suo antico ammiratore, Billy Wilder, Mamoulian, Stevens, Wise; e c'era anche Wyler. Chissà se avranno parlato insieme di* Cime tempestose: *purtroppo erano entrambi sordi come campane. Ma Buñuel sentì benissimo Hitchcock, seduto alla sua sinistra, che non cessava di esaltargli la gamba tagliata di* Tristana. *«Ah, quella gamba...», diceva con trasporto e con invidia. La rivedremo anche noi al prossimo appuntamento del ciclo.*

Ugo Casiraghi

La politica è il Male e la società è il Bene? Un circolo e una rivista ripropongono, aggiornata, la logora dicotomia

Avanti il più civile!

Una tavola tratta dalla rivista «Metal Hurlant»: ma la politica è veramente così?

MILANO — *Società civile* è una iniziativa singolare. È nata un anno fa, quando già si discusse (e *l'Unità* intervenne polemicamente con un articolo di Mario Spinella) sul principio dell'esclusione dal circolo dei «politici di professione». In questi mesi l'associazione ha promosso incontri su temi di impegno civile: il processo di Palermo, le carceri, gli scandali della sanità, l'ora di religione, la giustizia, il nucleare. Nelle ultime settimane ha fatto del tema «politica e corruzione a Milano» il suo bersaglio principale. Adesso manda nelle edicole un mensile, che darà più continuità alla sua presenza: si intitola *Società civile, Milano le inchieste, le opinioni* ed il primo numero è dedicato al caso Ligresti e alla vicenda urbanistica da cui sono scaturite le dimissioni del sindaco e la crisi del pentapartito. Sul piano giornalistico non c'è nulla che non sia già stato riferito dalla stampa quotidiana. La novità che merita di essere esaminata e che va ben oltre l'ambito milanese sta nelle intenzioni e nel programma di quello che si presenta come (o vuole diventare) un movimento di opinione.

L'obiettivo indicato nell'editoriale è quello di «restituire autonomia alla società civile sul piano delle opportunità, del comportamenti, dei modelli culturali: in una situazione segnata al contrario dalla presenza di gruppi di potere che hanno occupato quasi tutti gli spazi della politica e hanno preso a considerare l'intera società come una immensa cosa loro, da spartire secondo criteri eversivi del gioco democratico e della stessa legalità».

La rivista denuncia il «progressivo degrado della società italiana, compresa quella milanese». Esso è collegato al «dominio diffuso del principio dello scambio politico» (per cui viene confermata la decisione di escludere i «politici») «che rende la realtà sociale e istituzionale luogo di omertà e al tempo stesso di faziosità». Da tutto questo la necessità di «unire i cittadini onesti, nel senso più pieno e maturo del termine, per garantire un'armonia fra modernità e moralità». E per «spezzare la sindrome da delega».

Al di là delle buone intenzioni e al di là di quanto gli stessi soci promotori non abbiano forse avuto occasione di meditare, queste enunciazioni programmatiche sono assai precarie, polivalenti e scivolose. Chi stabilisce quali sono i cittadini onesti nel senso più pieno e maturo del termine? E chi decide se la faziosità in circolazione è troppa? E se i politici in servizio sono destituiti d'ufficio, quale nuovo straordinario principio sostituirà quello vecchio e scassato della rappresentanza democratica, delle elezioni?

Su basi così fragili perdono di efficacia anche le polemiche contro gli scandali lottizzatori (vedi le banche) e la «bramosia di occupazione» dei partiti. Rischiano di diventare *solo sfoghi*, giustificati quanto si vuole, ma che non scalfiscono le responsabilità di chi governa. L'affermazione della professionalità e della competenza nella pubblica amministrazione ha bisogno di riforme incisive del sistema democratico non della sua liquidazione.

Nando Dalla Chiesa, che del circolo è il principale animatore, esemplifica questo bisogno di «autonomia della società civile» e lo traduce nella proposta politica di affidare il Comune di Milano a un commissario prefettizio. Questo perché il ceto politico non è in grado di contrastare i poteri criminali ed ha fatto di modernità e tangenti, di capitalismo e malaffare la stessa cosa. Se questo vuole essere un paradigma della linea politica di *Società civile* c'è di che discutere. Chi decide se un ceto politico è asservito ai criminali? Un socio del circolo? O la magistratura? E il voto degli elettori mantiene qualche importanza? Chi sceglie i commissari, chi decide i loro programmi? Grazie a quale magia le risorse intellettuali e umane che il ceto politico ha esaurito vengono conferite ai funzionari dello Stato? Quale meravigliosa invenzione regalerà la vittoria (contro l'eroina e il denaro sporco) a un commissario là dove polizia, carabinieri e guardia di finanza hanno fallito? O sono gli enti locali il cancro di questo paese, la barriera che si oppone al suo risanamento?

Dubitiamo di queste illusioni e di queste diagnosi, così come di tutta la premessa ideologica che sta a fondamento del programma di questa associazione, che può essere ridotta a due equazioni: il potere politico è il male, la società civile è il bene. La politica è la sfera degli egoismi, degli interessi, delle omertà, dei delitti; la società civile è quella della generosità, dei meriti, del coraggio e dell'onestà. Da una parte l'inferno, dall'altra i Campi Elisi. L'istinto vendicativo detterebbe il ricorso a una citazione hegeliana, secondo la quale la società civile è «il regno della dissolutezza, della corruzione fisica ed etica, ecc. ecc.» o a Gramsci che vede nella società civile l'arena in cui le classi si contendono l'egemonia.

Ma la disputa dottrinaria ci porterebbe troppo lontano. Contentiamoci di constatare che le opposizioni, le polarità, i contrasti attraversano entrambi i campi, definiti dai concetti di società civile e Stato, economia e politica. Le lobbies, i gruppi di pressione, gli interessi leciti e illeciti vengono dalla società, non da un altro pianeta, e agiscono in tutte le direzioni. Considerare il contrasto tra disonestà e onestà, tra egoismo ed impegno, tra latrocinio e moralità come coincidente con quello tra politica e non-politica equivale ad aprire il baratro dell'inazione. Significa infatti perdere la percezione delle differenze nella società come nella politica. *Società civile* è molto attenta alla distinzione tra Agnelli e Ligresti. Non ne sfuggiranno allora altre ancora più evidenti tra, per esempio, gli interessi di tutti e due e quelli della collettività, tra un investimento in Bot e un investimento industriale, tra chi paga e chi non paga le tasse (o la questione fiscale non merita un grande impegno civile?) e, per tornare alla politica, tra chi governa e chi sta all'opposizione, tra destra e sinistra, tra militarismo e pacifismo e così via. Davvero qualcuno crede alla vita politica come spettacolo offerto da una corporazione di attori, che si dividono le parti e ingannano gli italiani da 40 anni fingendo di litigare? Se fosse così perché ogni tanto, per rendere la finzione più credibile, non mandare i comunisti al governo e la Dc all'opposizione? Ma che idea di politica sta mai dietro al principio che esclude dal «circolo degli onesti» i dirigenti di partito? Via i professionisti dalla politica: la lasciamo a redditieri e dentisti? Se l'etica viene fatta defluire tutta dentro la società civile, che cosa resterà mai ai politici se non il diritto di baloccarsi con Machiavelli? Davvero si vuole continuare questo gioco? Come immaginano a *Società civile* lo scenario del Duemila? Come un duello tra l'ultimo onesto professionista delle arti liberali e l'ultimo corrotto funzionario socialdemocratico? E poi: l'Impero dei commissari? O tutto sarà anche allora più complicato?

Giampaolo Pansa offre di *Società civile*, di cui fa parte, una versione più moderata e settoriale: si tratta di sviluppare la funzione dei giornalisti come cani da guardia a tutela delle libertà e dei diritti dei cittadini nei confronti di ogni possibile minaccia. Non è affatto fuori luogo un incitamento ad abbaiare in un periodo in cui la specializzazione che rende di più è quella dello scodinzolare. Non è tanto, come si sa, un problema di coscienza o di orientamento dei giornalisti, quanto di coscienza ed orientamento dei proprietari dei giornali. Dirlo può fare solo del bene di questi tempi. Tempi, come sanno anche i sassi, in cui un'intervista fragrante al boss della finanza ti aiuta più di dieci inchieste roventi sul sistema di potere della Dc. Resta da intendersi sul fiuto dei cani da guardia anche in rapporto alla direzione del vento.

Ora che si sono esercitati sulla giunta milanese di sinistra (che per altro non c'è più) hanno un campo di addestramento vastissimo: basta consultare la mappa dei giornali italiani con scudi crociati e garofani preparata dallo stesso Pansa un anno fa (vedi la raccolta dell'*Espresso*). È un gran bel cimento anche per i temperamenti più combattivi. Ma un giornalismo libero dal potere non ha bisogno, per mettersi in moto, di una idea della politica come notte nera in cui tutti i passanti sono ladri. I ladri, solo i ladri, bisogna individuarli e, se ci si riesce, arrestarli, che agiscano nel mondo politico o nella società civile. È nella vita politica italiana di questi anni ce ne sono stati sicuramente troppi e con troppo potere.

C'è da augurarsi che la discussione con *Società civile* prosegua segnando qualche sviluppo. L'intreccio tra potere mafioso e potere politico da cui questo circolo trae il suo slancio polemico esiste e pesa sulla democrazia italiana; le passioni civili a cui si riferisce e l'impulso al cambiamento sono familiari alla sinistra. Per questo è necessario manifestare esplicitamente le divergenze: la vita politica italiana offre un repertorio drammaticamente ricco di episodi di inquinamento. Tra le cause di fondo c'è la mancanza di ricambio, di alternativa tra forze diverse. Non una generica omertà tra attori tutti uguali. La vita politica va rinnovata con il cambiamento; non è possibile sostituirla o accantonarla.

Giancarlo Bosetti

Successo.
Il Nuovo Zingarelli ce l'ha.
500000 copie vendute in poco più di 3 anni sono una bella misura del successo di un vocabolario. Un vocabolario che con le sue 127000 voci parla dell'italiano più classico e di quello di oggi, quello nato dalle trasformazioni del costume e della cultura, dagli sviluppi della tecnologia e della scienza. E con le sue 500000 copie studia e lavora con milioni di persone, aiutandole ad aggiornare e arricchire il proprio vocabolario.

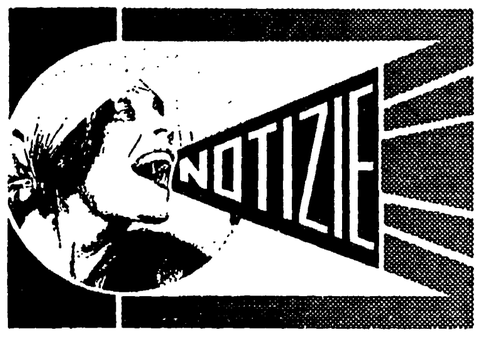
Parola di Zanichelli

Due lettere da spedire a te stesso
alfabeta
Mensile di informazione culturale
A chi si abbona entro il 31 dicembre 1986 in omaggio il volume
Parole sul mimo
di Etienne Decroux
Edizioni del Corpo, Milano
Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Campagna abbonamenti 1987

Libri

A Snoopy e Charlie Brown «Benvenuto» in casa Mondadori

Snoopy e Charlie Brown, Lucy e Linus hanno fatto il loro ingresso anche in casa Mondadori. L'editrice di Segrate si è infatti garantita i celebrati Peanuts di Charles M. Schulz per una nuova collana a loro dedicata e rivolta al pubblico dei giovanissimi. Primi titoli in libreria «Benvenuto Snoopy» e «Benvenuto Charlie Brown», volumi in brossura a lire 12.000 l'uno e di grande formato. La Rcs Rizzoli-Libri continuerà a pubblicare le avventure del famoso bracchetto e dei suoi amici nei consueti volumi cronologici di minore formato proposti nella collana Milano Libri. La Rcs Rizzoli-Periodici mantiene l'esclusiva sulle strisce dei Peanuts che appaiono sul glorioso «Linus» e sul neonato «Snoopy».



Petrini acquista la Emme e rilancia il settore bambini

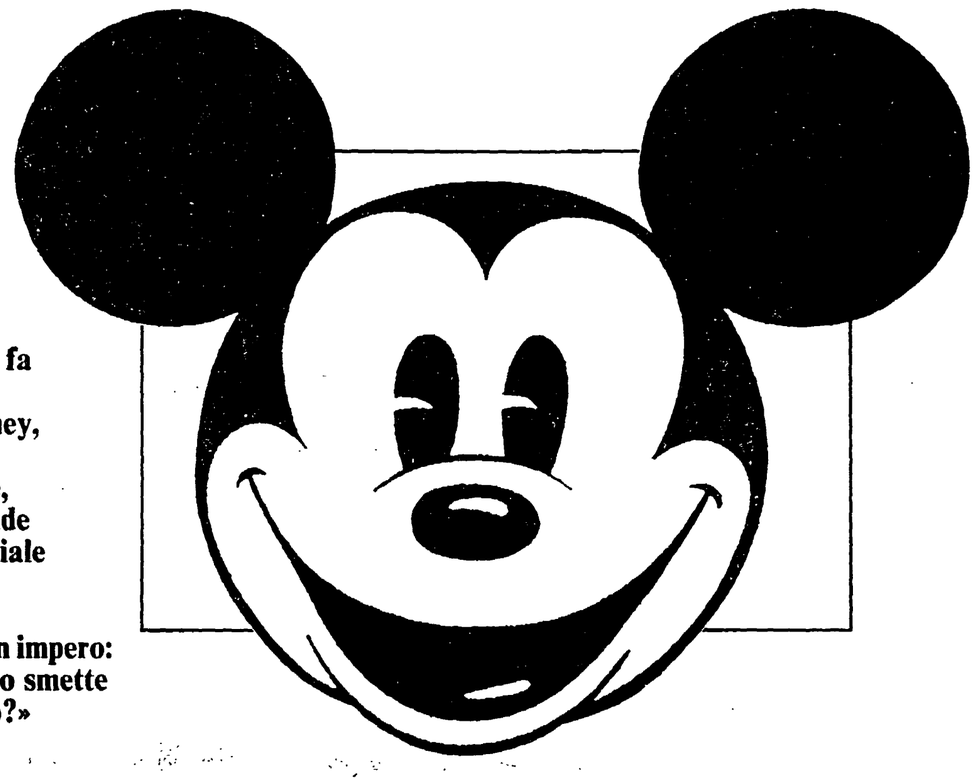
La Emme edizioni ritorna sul mercato dei libri. La Petrini, vecchia e nota casa editrice specializzata in testi e manuali scolastici, ha infatti costituito una nuova Casa editrice, la Petrini Junior, per acquistare e rilanciare la Emme. L'amministratore delegato della Petrini Junior, Umberto Ricci, ha dichiarato che il programma editoriale prevede innanzitutto un ampliamento del settore destinato agli insegnanti delle scuole materne, elementari e medie dell'obbligo con strumenti pratici sia per il settore didattico che per quello pedagogico. Per il settore bambini la consulenza è affidata a Rosellina Archinto, che vent'anni fa ha fondato la Emme.

Parliamo di...

Le meraviglie del Topo

FRANCO FOSSATI, «Walt Disney e l'impero disneyano», Editori Riuniti, pp. 158, L. 12.000

ANTONIO FAETI, «In trappola col topo», Einaudi, pp. 289, L. 25.000



Proprio vent'anni fa (il 15 dicembre) moriva Walt Disney, l'inventore di Mickey Mouse, padre di una grande impresa commerciale e industriale Una domanda per la nascita di un impero: «Quando un adulto smette di essere bambino?»

Un'idea miliardaria

di Alberto Crespi

«Disneyland non è fatta solo per i bambini. Del resto, quando un adulto smette di essere bambino?». Con queste fondamentali parole inizia l'altrettanto fondamentale *Walt Disney*, un'accuratissima biografia dedicata da Bob Thomas al padre di Topolino e Paperino. Walter Elias Disney ci ha lasciato vent'anni fa (morì per un collasso cardiocircolatorio alle 9,35, la mattina del 15 dicembre 1966), i suoi personaggi sono ormai più che adulti (Paperino e Pippo hanno da poco festeggiato i 50 anni) ma non sono mai cresciuti. Questo è il loro segreto.

Disney morì giovane. Era nato a Chicago il 5 dicembre 1901, una domenica. Il cognome Disney gli derivava da Hugues d'Isigny, uno dei Normanni che invasero l'Inghilterra secoli e secoli fa, originario di Isigny-sur-Mer. Un altro antenato di Disney arrivò in America, da Liverpool, il 3 ottobre 1834. L'inizio di un impero.

Disney fondò la sua prima compagnia di produzione di disegni animati a Kansas City, nel 1922. Aveva appena conosciuto Ub Iwerks, giovane disegnatore che sarebbe diventato il vero creatore e disegnatore di Topolino. Nel 1923, insieme a Iwerks e al fratello Roy Disney (suo socio e consigliere d'affari per tutta la vita), Walt è già a Hollywood. Nel '28 nasce Topolino, e *Steamboat Willie* segna l'inizio del cartone animato sonoro. Tra il '29 e il '40 le avventure di Topolino si alternano alle celebri *Silly Symphonies*, la più famosa delle quali è sicuramente *I tre porcellini*, del '33.

Nel 1937 la Disney lancia sul mercato il primo lungometraggio a cartoni animati, costato 2 milioni di dollari e circa 4 anni di lavorazione: si tratta, naturalmente, di *Biancaneve e i sette nani*. Il '37 è un anno chiave: *Biancaneve* è un trionfo commerciale, mentre nel settore dei cortometraggi un personaggio nato da appena tre anni «ruba la scena» a Topolino. È Paperino, creato da Jack Hannah e Jack King (e più tardi, per le storie a fumetti, creatura prediletta — insieme ai nipotini Qui, Quo e Qua e al dispotico zio Paperone — del grande disegnatore Carl Barks).

Superata una breve crisi che coincide con la guerra (*Pinocchio*, del '39, fu un fiasco, *Fantasia*, del '40, costò decisamente troppo) la Disney si risolleva nel dopoguerra con *Peter Pan*, *La carica dei 101* e altri successi. Nel 1959 viene costruita la prima Disneyland. Quando Disney muore nel '66, l'impero è talmente consolidato che il «marchio di fabbrica» può sopravvivere. Del resto Disney è sempre stato un coordinatore di idee, un *produttore* nel senso più alto del termine. Tutti i suoi film sono collettivi, il «Disney Touch» si traduce nella scelta e nell'elaborazione dei soggetti, ma non interviene materialmente nella realizzazione. Oggi la Disney tende a diversificare la produzione: film con attori (horror, commedie) si alternano ai *cartoons*, ma alla base dell'impero restano un papero e un topo (che avrà 60 anni nel 1988. E li porterà bene, ne siamo sicuri).

Con lui anche per vivere un'avventura a tutto campo nella cultura

A qualcuno piace talpa

di Omar Calabrese

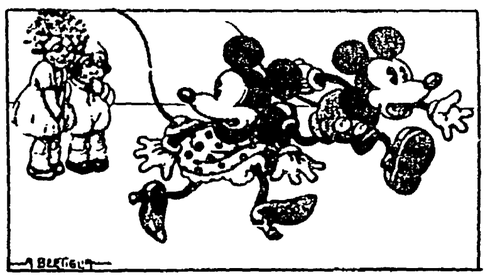
Un nuovo libro su Topolino. Se il suo autore non si chiamasse Antonio Faeti, cioè uno dei migliori e più acuti critici del mondo dell'illustrazione, della grafica, dei fumetti, dei racconti per bambini, forse bisognerebbe aggiungere: «uffa!». Io sono d'accordo ovviamente, sul fatto di occuparsi di fenomeni della cultura che i Signori dell'Accademia considerano «out», o volgari, o «bassi». Ma a patto, però, che se ne dica qualcosa di nuovo, di inedito, di originale. Se si deve invece contribuire alla perpetuazione di miti che tanto si tramandano già benissimo da soli per mezzo dello sfruttamento dei media, allora il gioco non mi piace più.

Tutto ciò per mettere in chiaro che, se non ci fosse stato il nome dell'autore come garanzia, avrei aperto il volume con sospetto. Di Faeti, invece, ci si può fidare. Sentite ad esempio questa frase, messa in fondo alla sua prefazione: «E il dubbio di ogni decifratore, di ogni lettore che commenta, qui diventa soffocante: in quel "testo", nel testo composto dalle storie di Mickey, ci sono davvero le cose a cui si allude nelle mie pagine?». Sublime forma di strizzata d'occhio: la domanda istituisce una immediata gara col lettore, che consiste soprattutto nel dibattere che cosa *ci sia davvero in un testo, e come lo si possa trovare.*

Prima di entrare nel merito di questo In trappola col topo, *chiariamo allora subito il problema di fondo. Alla domanda: «che cosa c'è in un testo?» occorre rispondere: «dipende dal punto di vista con cui lo si guarda». Ad esempio: se ci si chiede che cosa volesse davvero dire l'autore, l'interpretazione dovrà essere ristretta e controllata, e condotta sulla base di una filologia. Ma: se ci si chiede che cosa dice il testo indipendentemente dall'intenzione di chi l'ha fatto, allora si dovrà tenere presente l'intero insieme della cultura in cui quel testo appare, dato che inevitabilmente ognuno di noi (anche gli autori) sanno di più di quel che credono di sapere (e il metodo più felice sarà piuttosto strutturale o tipologico). E infine: se ci si chiede che cosa dice il testo a partire dalla molteplicità di cose che ci può vedere un lettore empirico qualsiasi, allora se ne potrà concludere che il testo stesso dice qualunque cosa gli si possa far dire. Derrida e il decostruzionismo possono essere d'aiuto.*

Scusate per la lunga premessa, ma essa mi pareva d'obbligo per decidere come trattare il nostro volume su Topolino. Nei sei capitoli in cui si dipana la matassa c'è infatti un tale dispiegamento di erudizione letteraria, cinematografica, fumettesca da restare sbalorditi. Rispondere dunque sulla base del primo dei tre atteggiamenti di cui sopra significherebbe dunque dire: «no, il signor Faeti ci sta imbrogliando». Come si fa a ritrovare in Mickey Albert Camus, Charles Dickens, André Maurois, Orson Welles, Edward Morgan Forster e gli altri mille che affollano le citazioni di In trappola col topo? *Ma nemmeno il secondo punto di vista potrebbe adeguatamente essere soddisfatto. Solo nell'ultimo capitolo, denso più degli altri, Faeti si introduce più direttamente nel cuore degli episodi di Topolino. E anche qui, tuttavia, non si potrebbe dire che impariamo granché sul funzionamento delle storie del Grande Topo. Muovendo da una storia,* Topolino e l'isola di Neraperla, *Faeti ci conduce infatti continuamente dentro e fuori il racconto per immagini, talora spiegando i racconti di per sé, talora con altri racconti, talora per connessione con motivi e temi della cultura contemporanea, talora infine per strade socioculturali, fra Roosevelt, Truman e Eisenhower.*

Rimarrebbe la terza via: una via che «decostruisce» la narrativa disneyana, facendo passare per i singoli punti-pretesto delle tante storie analizzate un universo di riferimenti, connessioni, altri testi, in una specie di appassionato delirio di commento al Topolino originale. Altro che In trappola col topo! *Questa è una caccia al topo, variamente inseguito per i meandri più nascosti della cultura di mezzo secolo. Eppure... anche qui un appassionato di Harald Bloom o di Paul De Man resterebbe deluso. Non c'è, nelle pagine di Faeti, nessun senso provocatorio. Non si ha affatto la sensazione che la lettura individuale per antonomasia dell'autore voglia portare ad una «antimetodica» letteraria. Tutto ciò che Faeti porta in luce, col criterio dell'«archeologo», come dice lui stesso, è un universo di reperti possibili. Una lettura, insomma, che è forse lontana da una «lettura media», ma che non giustifica alcuna «interpretazione infinita».*



E allora? Che giudizio dare di questo libro? Beh, ho l'impressione che se si parte da un concetto tradizionale dell'«interpretare» non si arriverebbe mai a definire questo libro. Perché esso non è un'analisi di Topolino. *Ovvero: non lo è nei termini traducibili nella forma: «che cosa vuol dire questo testo?».*

In trappola col topo *è invece il resoconto minuzioso di un'avventura o di un viaggio personale. L'avventura del lettore-Faeti, che nel commentare quel che analizza porta con sé tutto un universo di piaceri, competenze, persino metodi. Il topo è una scusa, un pretesto. Che serve a mostrarci come un certo lettore X, dotato di cose che conosce e che ama conoscere, si mette a interrogare il mondo con esse, qualunque cosa sia il mondo.*

Così, si riescono ad evitare i luoghi comuni, ovvero se Topolino sia di destra mentre Paperino è più di sinistra. Se Mickey sia rooseveltiano come si dice. Una sola cosa costituisce un dispetto, per Faeti prima ancora che per noi lettori: sulla quarta di copertina spicca una sciocca e fraudolenta frase: «Ligio alle leggi, amico dei potenti, attento al decoro. Ma chi è davvero l'onesto Topolino»?

L'excursus storico di Franco Fossati: ricchezza di notizie, filmografia e bibliografia esaurienti...

Ma Archimede era un altro

di Sauro Borelli

«... un soggetto fiabesco, la caratterizzazione, la gradevolezza e la perfezione del disegno e, sullo sfondo, un realismo puritano e un'ideologia manichea e consolatoria». Ecco il *Disney touch*. Cioè, quel particolare approccio artistico - artigiano - imprenditoriale che, appunto, Walt Disney (1901-1966) mise in atto fin dai suoi inizi — negli anni Venti, prima come disegnatore, poi nel ruolo di committente — per fare del cinema d'animazione la sua grande opportunità professionale e, insieme, uno degli affari più lucrosi. E giusto per spiegare, per capire tanto personaggio e tale cinema, l'alacre, competente giornalista quarantenne Franco Fossati ha scritto ora un articolato, dovizioso saggio monografico dal titolo eloquente *Walt Disney e l'impero disneyano* ove all'utile *excursus* creativo-produttivo legato all'indubbio spirito d'iniziativa del cosiddetto «mago di Burbank» si assommano particolarità, vicissitudini, benemerenze e demeriti di un'avventura artistica, esistenziale, manageriale quasi senza precedenti.

Si tratta di un lavoro sistematico prezioso per gli *aficionados* vecchi e nuovi di Walt Disney, dei suoi celebri personaggi — da Micky Mouse a Donald Duck, da Pinocchio a Cenerentola —, ed addirittura indispensabile per gli «addetti ai lavori», cultori del cinema d'animazione, critici, giornalisti, ecc. Alla gran messe di informazioni, all'impianto circostanziato, esauriente della medesima trattazione, va infatti aggiunta una scrittura nitida, precisa, accessibilissima. Nella concisa premessa a questo stesso libro, Franco Fossati sottolinea, non senza qualche ironia: «Su Walt Disney e sull' "impero" (un impero sul quale, parafrasando Carlo V, si potrebbe dire che non tramonta mai il sole) si è scritto moltissimo. Chi lo ha lodato acriticamente e chi ne ha parlato male per partito preso. Per ciò che mi riguarda ho cercato di scrivere un libro che non fosse gratuitamente critico né gratuitamente celebrativo, ma offrisse un quadro il più completo possibile su Walt Disney e l'impero disneyano». Proposito questo ampiamente realizzato, con una sola, strana omissione.

Ci riferiamo ad un episodio poco conosciuto, ma per se stesso sintomatico, che vide protagonista e vittima il geniale disegnatore-incisore, poi salutato come l'inventore dell'*écran d'épingles* (lo schermo di spilli) e della conseguente, sofisticata tecnica di animazione, Alexander Alexeieff (1901-1982). Dunque, nel celebre film di Walt Disney *Fantasia* (1940) compare, tra i molti brani musicali diretti da Leopold Stokoswki, *Una notte su Monte Calvo* di Modesto Mussorgski. Ebbene, la tecnica di animazione di tale «pezzo», benché esteriormente abbastanza gradevole, è soltanto un grossolano ricalco del più originale lavoro creativo realizzato in precedenza da Alexander Alexeieff. Lo scomparso maestro franco-russo ebbe infatti a raccontarci, in una lontana circostanza, con visibile sdegno, che Walt Disney aveva acquistato poco prima della guerra i diritti di distribuzione dell'opera omonima, da lui realizzata con l'*écran d'épingles*, per poi saccheggiarla senza ritegno e confezionare il suo corrivo spettacolo, trasformando una creazione d'arte in un prodotto seriale di puro consumo.

Certo, l'episodio non è edificante, anche se, forse, le caratteristiche peculiari di Walt Disney, della sua opera vanno presumibilmente cercate altrove, altrimenti da un simile, riprovevole caso. Ed è proprio quello che s'incarica di fare, ci sembra, Franco Fossati col suo sagace lavoro *Walt Disney e l'impero disneyano*, oltretutto un testo completato da una filmografia ammirevole e da una documentazione, da una bibliografia davvero esaurienti. Insomma, tutto Disney, minuto per minuto. Nel bene e nel meno bene.

Da «Nosferatu» al «Nome della rosa» le altre facce del ratto

I fratelli terribili

di Enrico Livraghi

Nella sala buia si alza un mormorio soffocato, si sente qualche gridolino trattenuto, corre un fremito sordo come un respiro affannato. Sullo schermo c'è un topo, un topaccio nero dal pelo lungo e lucido, afferrato per la coda da un essere umano mostruoso e deforme. Si proietta Il nome della rosa *— film ormai famoso (non quanto il libro) già di per sè intriso di umori confinanti con il gusto dell'horror — e quello schifoso animale in primo piano accentua il senso di oppressione e di mistero che afferra anche lo spettatore più smaliziato.*

Non sono solo le gentili signore a sussultare, è anche gran parte della maschia platea che non riesce a nascondere il proprio disgusto. Il topo di Il nome della rosa *è, per ora, l'ultimo ad apparire, nel cinema nostrani, di una lunga schiera di roditori dello schermo che non accenna a finire. Tenetevi saldi: ne sono annunciati altri a breve scadenza.*

Repellente nella realtà, il topo lo è anche sullo schermo. Anzi sullo schermo guadagna un surplus di ribrezzo, e quindi un surplus di realismo. Le sue incursioni nei film, spesso rapide come un flash, hanno per lo più una valenza disgregante, sono immagini di raccapriccio, di inquietanti pulsioni, di inconfessate paure, di fantasmi inconsci. Il topo dello schermo è quasi sempre il segno del disfacimento, della repulsion e dell'orrore.

Beninteso il cinema ha prodotto anche topi di genere, per così dire, «soft»: non solo l'antropomorfo Mickey Mouse degli universali cartoons disneyani, ma anche topini di tipo familiare, di quelli che frequentano i vecchi granai o le cucine delle case di campagna. Viene subito in mente — tanto per citare — il piccolo roditore che saltella nella mano del protagonista di Uomini e topi, *di John Ford (da Steinbeck, ovviamente), o il bianco topolino Algernon impegnato nel test di labirinto, in* I due mondi di Charly, *di Ralph Nelson: animaletti affabili, domestici, perfino intelligenti.*

Ma per lo più sono topi orrendi quelli che popolano i fotogrammi più minacciosi di molti film: topi di fogna, enormi ratti, topacci luridi. Topi portatori di peste, come quelli di Nosferatu, *anzi dei due Nosferatu: quello insuperabile di Murnau, e l'affascinante remake di Herzog. Gli uni che non si vedono mai e che pure incombono sulla scena, gli altri che invadono e riempiono lo spazio filmico, spettrali e agghiaccianti. Topi feroci e famelici, come quelli — tanto per fare qualche esempio — che dilaniano a morsi la piccola scimmietta dello stralunato* La Faiette, in Ciao Maschio, *di Marco Ferreri. Topi invasori, che dilagano inarrestabili e terribili lungo le vie della città, in* Willard e i topi, *di Daniel Mann.*

E poi roditori titanici, enormi, ingigantiti da un cibo misterioso, che danzano attorno alle case degli uomini, ormai divenuti minuscole prede, come in Il cibo degli Dei, *di Bet Gordon. Roditori instancabili, che corrodono le fondamenta delle città nelle alterne versioni del Pifferaio magico. E perfino roditori come quello azzannato da un gatto nel momento stesso in cui il padrone-Francisco Rabal violenta la serva-Margarita Lozano, in* Viridiana, *del grande Luis Buñuel: topino metaforico inserito in una raffinata immagine allegorica che rinchiude una intera visione del mondo. Topo d'autore, insomma, come gli uomini-topi di* Mon oncle d'amerique, *di Alain Resnais, parimenti metaforici, allegorici, simbolici, ecc., ecc.*

Dato che ratti e pantegane nel cinema sono una non esigua schiera, fermiamoci qui. Non senza però aver avvertito le persone dallo stomaco delicato, se mai gli capitasse di rivedere Che fine ha fatto Baby Jane?, *di Robert Aldrich, che è meglio tenere gli occhi chiusi quando la ghignante Bette Davis serve il pranzo, specie se il menu è composto da topi bolliti, presentati davanti agli occhi terrorizzati della sorella Joan Crawford, paralizzata e urlante come un'ossessa.*

Che poi è roba da poco rispetto al disgustoso ragazzo-topo, specie di drop-out dal muso aguzzo, dai baffi rigidi e dai lunghi denti acuminati che vive in una discarica, in Rat boy, *primo lungometraggio di Sondra Locke, di prossima uscita in Italia. E che, a sua volta, è roba da niente di fronte al più clamoroso topo della storia del cinema, il raccapricciante, laido topo bollito nel rancio della ciurma, che il cinico bucaniere Walter Matthau è costretto a degiutire compitamente, in raffinati piatti e con preziose posate, in una lunga, esilarante, grottesca (e nauseante) sequenza di* Il pirata, *di Roman Polansky, visto a Cannes e in probabile uscita natalizia.*

Puntoeacapo

Beati a colpi di sfortuna

E continua l'onda del personaggio celebre che si improvvisa scrittore. All'inizio, il fatto che Maurizio Costanzo detto Show si fosse trasformato in caratteri tipografici o che l'attore avesse compresso in libro tutte le proprie avventure da camerino, l'avevamo attribuito soltanto alla pura vanità. Naturalmente; invece, si trattava di pura ingenuità: la nostra, intendo. Chè in realtà la vanità dello scrivente avrebbe potuto ben poca cosa se, da parte dell'editore, non si fosse innanzitutto intravista la possibilità di trasformare questo sentimento in business. E infatti molte case editrici, consegnata la propria politica culturale a un marketing che ha da tempo dimenticato lo stesso significato della parola la cultura, si sono trasformate in una sorta di indotto dello spettacolo.

Ultimo esempio della spasmodica ricerca di «autori che tirano così quel che costi» è un *Vivere felici secondo Gesù*, a firma di Robert Schuller, edito da Rizzoli: 230 pagine poste in vendita a 16.500 lire: una felicità a buon mercato, che ci viene dispensata dal pulpito televisivo «del programma più seguito dai telespettatori americani». Un'operazione editoriale duplice, quindi, perché mentre da un lato si tenta di catturare coloro che si fidano del titolo (l'infelicità è uno stato diffuso più di quanto non si creda e quindi i prodotti che la combattono si dovrebbero vendere bene), dall'altro si ammicca al curioso di mass media, a chi vuol sapere e capire perché in Usa succedano certe cose (anche questo, come ben sanno gli uomini di marketing, è pubblico più numeroso di quanto non si pensi).

Ma di che cosa si tratta? Detto in sintesi, il predicatore americano è il verbo incarnato del super-omismo fondato sulla pura volontà e sulla pura azione non pensata: Gesù c'entra veramente poco. Non importa ciò che sta dietro alle emozioni. L'importante è decidere, fare, agire, senza mai dar ascolto ai propri dubbi, senza mai fermarsi sulle proprie incertezze. Un'ultima annotazione che potrebbe esser tratta dalla rubrica tanghista di Paolo Hendel: ma lo sapete che questo scellerato Schuller ha istituito, sempre per la forza dell'esempio, nientemeno che il premio «Stelle delle cicatrici» di cui viene insignito chi ha saputo meglio unire sfortuna e volontà?.

Giacomo Ghidelli

«Cuore» compie un secolo
Una grande mostra a Torino

A cent'anni dalla pubblicazione, il «Cuore» di Edmondo De Amicis tornerà a palpitare da sabato prossimo nella sua città natale, Torino. L'assessorato comunale alla Cultura, l'Università e la Fondazione Colonnetti hanno infatti organizzato una mostra alla Mole Antonelliana che intende offrire, senza alcun intento agiografico-celebrativo, un percorso storico-culturale capace di spiegare genesi e fortune di uno dei testi per l'infanzia più noti, nel bene come nel male. Non mancheranno filmati, fotografie, quadri, documenti dell'epoca e una sezione dedicata al carattere letterario e ideologico dell'opera. Un computer aiuterà i curiosi a scoprire temi, parole e loro frequenza nel testo. Il catalogo della mostra è della editrice Allemandi.

Politica

Le ombre di un'alleanza

Il titolo che Arturo Gismondi ha voluto dare a questa sua «storia e cronaca» degli anni della solidarietà nazionale (1976-1979) non lascia dubbi sulla angolatura speciale di un'analisi tanto doviziosa di materiali quanto, forse, avara di interrogativi, su un'epoca che pure risulta tra le più problematiche dell'Italia repubblicana. Chi si trova — come recita il titolo del libro — «Alle soglie del potere» (Sugarco edizioni, L. 25.000), in quegli anni, è naturalmente il Pci: il Pci che dalle elezioni politiche del '76 uscì — secondo la definizione dello stesso Aldo Moro — come «uno dei due vincitori» (l'altro era ovviamente la Dc); e che si trovò vicino, come non mai negli ultimi trent'anni, al superamento di quella «anomalia» costituita — *per ricorrere alle parole di Stefano Rodotà* — dalla «integrazione-non integrazione del Pci nel sistema politico-istituzionale» italiano.

La lettura del saggio di Gismondi è appassionante per il suo taglio da resoconto partecipe e minuzioso, e illuminante anche per alcuni aspetti dei rapporti che allora si stabilirono tra i protagonisti maggiori di quell'esperienza: segnatamente, Berlinguer e Moro. È probabile che su un punto in particolare l'analisi di Gismondi colga nel giusto, anche se la tragica scomparsa dello statista democristiano è destinata trasformare alcune interpretazioni del suo operato di quegli anni in semplici supposizioni. Tuttavia, mentre appare sufficientemente chiaro il senso che Berlinguer nel Pci attribuiva alla «solidarietà nazionale» (ma i comunisti preferirono sempre l'aggettivo «democratica»), e cioè di un passaggio, una tappa per un progetto di trasformazione, resta un alone di dubbio sulle intenzionalità effettive e di medio periodo del leader democristiano: e in questo scarto progettuale, in questo «fraintendimento» tra i due principali tessitori della tela della «solidarietà» Gismondi (e non solo lui) individua una delle debolezze costitutive di una costruzione politica che nella sua rapida fine rivelò la sua intima fragilità.

Il libro ha pagine di grande efficacia, e solidità documentaria, nella descrizione degli ostacoli interni (il terrorismo, in primo luogo) e delle resistenze esterne (quelle americane) che

«Alle soglie del potere», cronache della solidarietà nazionale di Arturo Gismondi - Pci-Dc, «soci di maggioranza» di una vicenda che avrebbe meritato un approccio più problematico

contribuirono in larghissima misura a far fallire quell'esperienza. *Ciò che si può rilevare, a mio avviso,* è invece l'apoditticità nell'interpretare la scelta comunista della «solidarietà», fuori delle concrete condizioni storiche che le motivarono, come una proiezione di quella permanente ispirazione «consociativa» a cui Gismondi addebita, per la sua parte, il blocco della democrazia italiana: fino a scrivere, in ciò rispecchiando gli schemi di certa cultura «laica», che sono Dc e Pci «i veri "soci di maggioranza" dell'attuale sistema politico». Pare a me che le ragioni della scelta comunista tra il '76 e il '79, in ordine ai rischi che l'Italia già correva e ancor più avrebbe corso in caso di un prolungato braccio di ferro Dc-Pci, meriterebbero davvero un approccio se si vuole più critico *ma* più problematico di quello qui sperimentato. E quanto alle pratiche «consociative», cui si attribuiscono esiti deleteri in quegli anni, si farebbe bene a non trascurare gli effetti vergognosi dell'odierna «consociazione» a cinque.

Antonio Caprarica

Capire quegli anni

Segnaliamo alcuni testi utili alla lettura della vicenda politica della «solidarietà democratica»
GIULIO ANDREOTTI, «Diario 1976-79» (Gli anni della solidarietà), Rizzoli — GIULIO ANDREOTTI, «Visti da vicino», terza serie, Rizzoli — AA. VV., «Enrico Berlinguer», Editrice l'Unità — GERARDO CHIAROMONTE, «Le scelte della solidarietà democratica», Editori Riuniti — FERNANDO DI GIULIO, «Un ministro-ombra si confessa» (intervista a Emmanuele Rocco), Rizzoli — ANTONIO GHIRELLI, «L'effetto Craxi», Rizzoli — LABORATORIO POLITICO, «Il compromesso storico», nn. 2-3, Einaudi 1982 — ALDO MORO, «L'intelligenza e gli avvenimenti», Garzanti — GIORGIO NAPOLITANO, «In mezzo al guado», Editori Riuniti — ITALO PIETRA, «Moro, fu vera gloria?», Garzanti — RAPPORTO CER, «La manovra congiunturale», 1976-77 — ANTONIO TATÒ, «Conversazioni con Berlinguer», Editori Riuniti

Uno speciale per la rivista «Psicoterapia e scienze umane»

La rivista «Psicoterapia e scienze umane» compie vent'anni e per l'occasione manda in libreria un numero speciale ricco di contributi di rilievo. Segnaliamo tra gli altri di Tito Perlini «Spunti per un'auto-riflessione critica all'interno delle scienze umane», di Carlo Sini «Per una genealogia delle scienze umane», «Vent'anni dopo» di Carlo Tullio Altan, «Sociologia e dintorni» di Tullio Aymone e l'intervista di Tito Perlini a Sergio Moravia su «La mente come metafora». Altri interventi sono dedicati a psicoanalisi e società, stato dell'arte della tecnica psicoanalitica e psicoterapia nei servizi pubblici. Il fascicolo è pubblicato da FAE Riviste, viale Monza 106, Milano, e costa 19.000 lire.

Società

Democrazia e crudeltà

JUDITH N. SHKLAR, «Vizi comuni», Il Mulino, pp. 398, L. 20.000

«Chi odia i vizi, odia gli uomini» così scriveva Plinio il Giovane. Parafrasandolo si potrebbe aggiungere che chi non capisce i vizi non capisce gli uomini.

Sulla base di un brillante excursus compiuto utilizzando fonti essenzialmente letterarie che vanno soprattutto da Montaigne a Shakespeare da Molière a Hawthorne, una grande studiosa di filosofia politica, professore a Harvard, Judith N. Shklar propone ora una lettura originale dei *Vizi comuni* maggiormente diffusi ai tempi d'oggi. Tradimento ipocrisia snobismo misantropia e crudeltà sono i cinque vizi prescelti a delineare un ritratto di quanto molti di noi troverebbero riprovevole. L'autrice, tuttavia, cerca con grande raffinatezza di individuare le contraddizioni dei nostri atteggiamenti e l'ambiguità inerente a ciascun vizio.

Chi potrebbe infatti condannare chi tradisce la patria per gli amici o gli amici per la patria? Chi potrebbe in ogni circostanza decidere se l'ipocrita ha mentito a fin di bene o soltanto per un interesse personale? Chi non si sente un po' misantropo di fronte al comportamento dei potenti che asserviscono e degli umili che si prostrano?

La Shklar non giudica. E tuttavia su un punto non transige: il più grave di tutti questi vizi (con buona pace della tradizione cristiana) è la crudeltà. Infatti la crudeltà fisica e psicologica genera paura, impedendo così agli uomini di esplicare le proprie qualità, ponendoli in una situazione di subordinazione dalla quale possono nascere e nella quale possono prosperare tutti gli altri vizi. Il vero laico è per sua natura tollerante e compassionevole. Con la compassione si immedesima nella condizione degli altri e cerca di capirla senza necessariamente giustificare scelte o debolezze. Il vero laico userà della persuasione e detesterà il ricorso alla crudeltà sotto qualsiasi forma.

Questo è un eccellente libro di filosofia pubblica, all'interno di un liberalismo delle regole, capace di affrontare i problemi delle collettività democratiche senza pessimismo nè ottimismo, ma con coscienza vigile e tollerante. Che è quanto dovrebbe informare una democrazia che sa trasformarsi senza incutere paura e costringere al vizio.

Gianfranco Pasquino

Economia

Gli attori chi sono?

PIERO ANGELA, «Quark economia (per capire un mondo che cambia)», Garzanti, pp. 228, L. 19.000.

Una divulgazione scientifica che usi un linguaggio semplice, ma non banale, mezzi tecnici per insegnare divertendo (come i cartoni animati) dimostra di essere sempre più richiesta da un pubblico vasto. La serie televisiva Quark, curata da Piero Angela, ha svolto da questo punto di vista una funzione molto positiva nel campo delle scienze naturali. Forte di quel successo, Angela si è rivolto all'economia sia con una serie di trasmissioni che con un libro edito da Garzanti. In sedici capitoli molto agili, corredati da grafici di immediata comprensione, i temi economici *vengono affrontati* dal punto di vista delle profonde trasformazioni che lo sviluppo tecnologico ha portato e in prospettiva porterà in tutti i Paesi. Cambiano i beni e i modi per produrli; l'industria, che aveva soppiantato l'agricoltura come settore chiave, a sua volta è superata dai servizi, che penetrano anche al suo interno, sconvolgendo mansioni e ritmi. L'informatica riduce le distanze e modifica le organizzazioni aziendali. L'autore ci invita ad accettare la sfida tecnologica, che si impone con la forza dei fatti, ma le cui trasformazioni devono essere guidate.

Manca a questo punto l'indicazione dei soggetti che devono indirizzare questo cambiamento, indicati troppo genericamente con «l'umanità», oppure «noi». Ma, forse, Angela ci sta preparando Quark politica.

Sergio Zangirolami

Romanzi

Il conte doppio

ALEXANDER LERNET-HOLENIA, «La resurrezione di Maltravers», Adelphi, pp. 222, L. 18.000.

Alexander Lernet-Holenia che pure è stato popolarissimo in Austria e in tutto il mondo germanico non occupa un gran posto nei manuali di letteratura tedesca. Traduttore, tra l'altro, de *I promessi sposi* e «consulente militare» di Joseph Roth, viene solitamente indicato come un minore, non potendo essere accostata la sua «superficiale nostalgia» per quel mondo dissoltosi dopo la prima guerra mondiale alle lucide metafore di un Musil o dello stesso Roth. Talvolta il critico si spinge anche oltre e accomunando Lernet-Holenia a Leo Perutz per la affine vena fantastica, ne ipotizza un certo favore presso Adorno, se questi, beninteso, si fosse degnato di leggerlo. Ad un autore inconsueto e curioso come Lernet-Holenia ci si deve accostare mossi soltanto dal desiderio di farsi trascinare dal turbinio di inquietanti premonizioni, di duelli, fughe impossibili. E folgoranti rivelazioni che caratterizzano i suoi intrecci. La *Resurrezione di Maltravers*, pubblicato nel '36, appartiene ad uno dei periodi più fortunati dello scrittore. Il protagonista, Georg Maltravers, aristocratico briccone, losco e nobile al tempo stesso è certamente un personaggio tipico del mondo misterico e metafisico dello scrittore. Avendo sporcata la sua fama di prode avventuriero barando al gioco, questi ha la fortuna di essere creduto morto e di potere così ricominciare sotto un altro nome di famiglia, quello del conte Fortescue, un'altra vita. I suoi traffici lo porteranno tra Parigi, Roma e Venezia in compagnia di un suo pupillo, una sorta di doppel giovane, nei cui confronti il suo rapporto oscillerà tra il ruffiano e il maître de plaisir. La fine tragica riscatterà il protagonista riconsegnandolo alla posterità come un impavido nobiluomo.

Ugo G. Caruso

Case/Città

Ideologie e cemento

GIOVANNI DENTI, «Società, religioni, architetture. Condizioni materiali e funzione delle ideologie» ed. Alinea, pp. 300, L. 32.000

In diversi contesti storici e geografici (l'antico Egitto, la Grecia classica, l'Islam, la società indù, il Gotico, la Controriforma, il mondo contemporaneo), viene analizzato il rapporto fra società, sovrastruttura ideologica e architettura, secondo un'ottica marxista che pone al centro dell'attenzione le condizioni materiali, investigando gli sviluppi della religione e dell'architettura come conseguenze delle situazioni al contorno. Non si tratta quindi di un libro di storia dell'architettura che considera autonomamente la disciplina, ma di un testo nel quale la storia è intesa come fenomeno globale, del quale l'architettura è una parte non comprensibile se non è strettamente relazionata all'insieme. Da segnalare l'ampio apparato bibliografico, che contiene oltre trecento titoli.

Eugenio Roveri

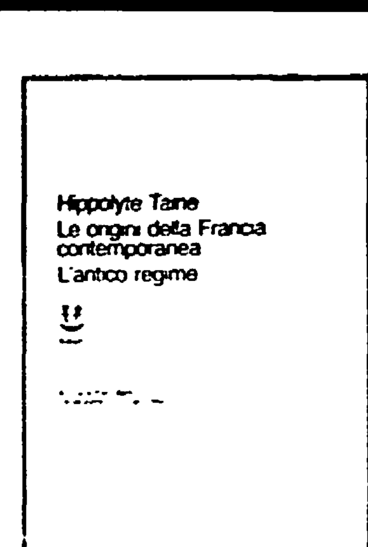
Divi. I volti sono lontani, ologrammi a due sole (però) dimensioni, nel bianco-e-nero o nei vecchi toni un po' sovraccarichi dei primi, violenti, technicolor. Memoria, cioè, di pure luci e ombre, impalpabili le une e le altre; rivisitabili, tutt'al più, in libri come questo, appunto, *Divi* (Laterza pp. 298, lire 49.000) dove alcuni valorosi autori hanno eletto ciascuno il proprio «eroe». Ombre, sì, e luci, come dicevo: dei nove, infatti, famosi attori qui celebrati e narrati, sia dai testi sia dalle sempre suggestive immagini, soltanto due mi è accaduto vederne in carne e ossa. Gérard Philipe, per strada, a Roma in una semipiovosa e semiventosa sera d'autunno, camminava in fretta, in compagnia di un amico; era un giovane attore che aveva più o meno la mia stessa età e del quale di lì a pochi anni avrei appreso, con qualche turbamento, la morte. L'altro, l'immortale (speriamo) Marcello Mastroianni, nella cui immagine (credo) ognuno che sia stato giovane nello stesso tempo che lui non riesce (almeno qui in Italia) a non rispecchiarsi: un pomeriggio del '56 (allora lo vidi), impalato sulla soglia del più bel bar di Torino, cappotto blu e sigaretta. Nazzari, no, non lo vidi mai se non al cinema. Gli altri sono americani, ci riguardano meno: **però fa un certo effetto scoprire che probabilmente Clark Gable (immagine in *Via col vento* del tanto - bello - e - tanto - scellerato) era davvero piuttosto basso di statura; e che, con altrettanta probabilità, sia lui che i suoi colleghi e coetanei Gary Cooper e Humphrey Bogart si saranno pettinati le azzimatissime chiome secondo che noi, giovanotti d'area depressa, praticavamo ai nostri giorni ruggenti: una bagnata sotto il rubinetto di cucina e, quindi, una leccata col pettinino regolarmente custodito nella tasca posteriore dei pantaloni.**

Giovanni Giudici

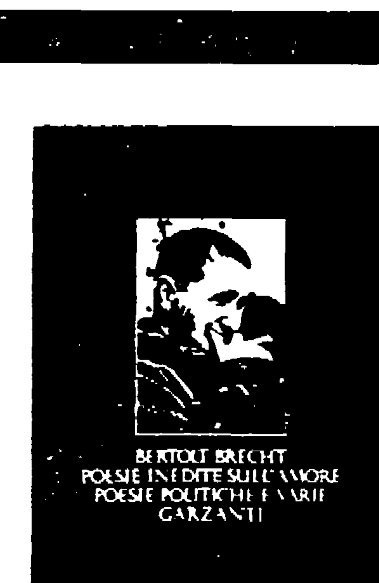
Clark Gable con Joan Crawford ne «L'Amante» (1931)

Segnalazioni

GIORGIO VASARI, «Le vite dei piu eccellenti architetti pittori et scultori italiani» (Einaudi, pp. 1.038, L. 95.000). Questa pubblicazione nei «Millenni» vuol rinverdire la conoscenza della classica opera del primo storico dell'arte, pubblicandone la prima edizione di Firenze del 1550, letterariamente e scientificamente piu genuina di quella consueta del 1568.



HIPPOLYTE TAINE, «Le origini della Francia contemporanea - L'antico regime» (Adelphi, pp. 764, L. 80.000). È la prima parte (secolo XVIII) dell'opera che lo storico francese scrisse tra il 1870 e il 1893, anno della sua morte, con l'intento di ricercare alle origini le ragioni della decadenza del suo Paese: un primo esempio di «storia totale».



BERTOLT BRECHT «Poesie inedite sull'amore - poesie politiche e varie» (Garzanti, pp. 358, L. 48.000). La novità dell'antologia sta innanzitutto nel centinaio di poesie d'amore finora rimaste sconosciute in Italia. Ma tutta la raccolta ci rivela un'ottima mano di traduttore in Gabriele Mucchi, il pittore italiano che al poeta fu molto vicino.

Una donna dal Canada

MARGARET ATWOOD, «Lady Oracolo», Giunti, pp. 370, 15.000 lire.

Di Margaret Atwood, canadese anglofona nata a Ottawa nel 1939, conoscevamo solo *Una donna da mangiare* (Longanesi, 1976) il romanzo di esordio del 1969, pubblicato quando già la sua fama di poetessa era consolidata. La sua prima raccolta di poesie *Double Persephone* è del 1961. La pubblicazione di *Lady Oracolo* nella collana Astrea ci consente non solo di disporre di un romanzo bello e originale nella sua formula narrativa, appassionante nell'intreccio e divertente senza essere superficiale, ma anche di avvicinarci a una letteratura, quella canadese, che emerge fortemente segnata da autrici femminili.

Alla ricerca di identità che accomuna la letteratura scritta da donne in tutti i Paesi del mondo occidentale e del Terzo Mondo, si affianca la ricerca di identità di una letteratura nazionale canadese, da sempre sofferente di una condizione «coloniale» stretta com'è tra le sue matrici storiche legate alla cultura anglosassone e la vicinanza ingombrante degli Stati Uniti. Una letteratura in lingua inglese che non ha ancora risolto, peraltro, i problemi di rapporto di scambio legati alla minoranza francofona del Quebec. E la stessa Atwood ha contribuito alla ricerca e alla definizione di una storia letteraria propria canadese con il bel saggio *Survival. A Thematic guide to Canadian Literature* del 1972.

Joan Foster, la protagonista di *Lady Oracolo*, non sa bene chi è. Bambina obesa oppressa da una madre davvero cattiva, adolescente infelicissima coperta di grasso come la donna cannone, moglie stranita di un rivoluzionario che insegue cause sempre diverse, amante superfantasiosa di un bizzarro artista, autrice sotto pseudonimo di romanzi gotici, poetessa d'avanguardia. Mille facce, mille funzioni, tutte vere e false nella loro parzialità. Quando il cerchio si stringe e la complessa impalcatura di una vita fatta di fughe e travestimenti, scomparse e nuovi inizi, comincia a vacillare Joan tenta di mettersi in salvo con una fuga che crede definitiva. Ma la speranza di sparire, di non farsi riconoscere, di sfuggire alla madre, all'amante, al marito, all'editore, al suo passato si infrange nella consapevolezza che c'è sempre qualcuno che sa qualcosa di lei. Qualcosa, ma non tutto. Quel tutto che è, probabilmente, incomunicabile, perché frutto di un infinito gioco di specchi.

Anna Maria Crispino

Gialli

Detective pure noi

FREEMAN WILLS CROFTS, «I tre segugi. L'incendio nella brughiera», I grandi del mistero, Mondadori, pp. 520, L. 18.000.

Si tratta indiscutibilmente di uno dei grandi classici del «giallo», una vera e propria chicca per gli amatori del genere più specificamente poliziesco. È considerato una pietra miliare e segna un momento preciso nella detective-story: quello in cui nacque il vero romanzo d'indagine di cui Crofts fu antesignano. È un romanzo senza trucchi, senza personaggi chiave che appaiono improvvisi e proditori per risultare poi determinanti nella soluzione del «caso». No, Crofts fornisce ai lettori *tutti* gli elementi dell'indagine così come vengono e lo invita a ragionare sugli stessi siccome ragionano i suoi protagonisti.

Il lettore può così pervenire alla soluzione se avrà tempo e voglia di farlo. Non ci sono trucchi furbeschi nè facili sensazionalismi. L'autore costruisce un puzzle pagina dietro pagina senza nascondere nessuna tessera dietro comodali ripostigli. Anche se le situazioni sono eccezionali — e non potrebbe essere altrimenti visto che si tratta pur sempre di delitti efferati —, i protagonisti sono volutamente «normali» e la loro normalità ben si accompagna a quella del lettore: e anche questo è un modo piuttosto intelligente per dire a chi legge che anche a lui è dato arguire, dedurre, ragionare, razionalizzare e risolvere così come all'ispettore Burnley di Scotland Yard o a Monsieur Lefarge della Sûreté o al «privato» George La Touche.

Ivan Della Mea

Miseria da spia

BRYAN FORBES, «Gioco senza fine», De Agostini, pp. 407, L. 20.000.

«Ho quasi cinquant'anni, pensò, me ne occorrono ancora sette per estinguere il mutuo, non ho figli, sono un individuo anonimo e mi pulisco il culo su massime da cioccolatini». Così riflette sulla propria vita, a pagina 69, il protagonista di questa *spy-story* firmata da Bryan Forbes, sessantenne cineasta inglese, alla sua quarta prova letteraria e con un passato di agente segreto aperto e chiuso dalla parentesi bellica degli anni Quaranta.

La profonda riflessione del suo eroe, o antieroe, come si usa da quando, morto James Bond, è nato George Smiley, esprime con ammirevole sinteticità lo squallore esistenziale delle spie che non hanno la fortuna di nascere da padri come Fleming o Le Carré e, contemporaneamente, sottolinea l'intera cifra stilistica e di contenuto del romanzo in cui s'incastona. Che è il solito canovaccio sempre più stancamente recitato dai veterani del palcoscenico spionistico, Perfida Albione e Orso Sovietico, con la partecipazione straordinaria dell'Idealista, del Terrorista Internazionale, della Ragazza-che-ci-sta e del Doppiogiochista.

Eppure, sono decenni che la narrativa d'azione rimesta ingredienti consueti assicurando comunque il suo esito istituzionale, è cioè l'evasione. Non è questo il caso del romanzo di Forbes, del quale ci sconcerta soprattutto l'inedita e irritante incompiutezza delle tracce (personaggi, rapporti, motivi) su cui ci conduce per più di qualche attimo e che abbandona senza ragione proprio quando divengono stimolanti e aperte a politoniei sviluppi.

Aurelio Minonne

Lingue

Come parliamo

PAOLO ZOLLI, «Le parole dialettali» - Rizzoli, pp. 198, L. 16.500.

L'esperienza suggerisce a ciascuno di noi numerosi esempi di parole dialettali entrate nella lingua comune. Ma quanti sanno ad esempio che «giocattolo» è stato per secoli un vocabolo veneziano, e che soltanto dopo la metà dell'Ottocento è entrato nell'uso e nei dizionari italiani, soppiantando poco alla volta il fiorentino «balocco»? Nel suo libro Paolo Zolli, docente all'ateneo di Venezia, studia sistematicamente la materia, basandosi soprattutto sul confronto tra dizionari dialettali del passato e realtà linguistica nazionale del presente.

L'esame è portato avanti regione per regione, e i risultati sono spesso sorprendenti. Scopriamo così, ad esempio, che notevole è l'apporto del Piemonte per i termini di origine militare e gastronomica, mentre scarso è nel campo della burocrazia, nonostante il suo ruolo nell'unificazione amministrativa del Paese; oppure che la Lombardia ha contribuito col suo dialetto in misura insospettabile; che l'apporto romano è più riscontrabile nella pronuncia e in certi modelli linguistici; che praticamente nessun inserimento è avvenuto da parte della parlata sarda: tutte caratteristiche che trovano la loro giustificazione nelle vicende storiche stesse delle varie regioni e nel loro influsso sulla realtà nazionale.

Non si finisce mai di conoscere la propria lingua: e tanto più interessante è uno studio come questo che, senza astruserie e con molta serietà, dà un suo particolare contributo anche alla storia della cultura e del costume.

Augusto Fasola

sensibile alle novità del linguaggio d'oggi, la sua poesia si raccomanda non per una facile adesione ai modelli correnti, ma al contrario per l'originale contrappunto che rispetto ad essi stabilisce. Troviamo così un saldo filo logico a reggere e a dare forza al gioco delle parole e delle immagini: «Attenta a questo tavolo / di favola, / che a detta del padrone di casa / ci si può mangiare in due. / Attenta al piatto al bicchiere / che non tintinnino / che non ti spaventino il cuore / toccandosi». Poesia del quotidiano, in questo caso; ma non è di tipo crepuscolare il tono che domina la raccolta. Parlerei anzi di una capacità perfino impietosa di analisi e di autoanalisi, che muove dal piano della lirica introspettiva per arrivare a misurarsi con i temi della cultura e in genere della società.

Edoardo Esposito

Incerte presenze

MARIO GRAZIANO PARRI, «La notte precedente il nostro futuro», Franco Cesati editore, pp. 60, L. 8.000.

Autore appartato, Parri è un cinquantenne che ha già al suo attivo diversi titoli di poesia e prosa. Questo suo libro è l'esempio di un nobile stile, a tratti ricercato, complesso negli intrecci del discorso e delle immagini, fitto di parentesi e interogativi, in un verso-spazio ora brevissimo ora più disteso, spinto da una tensione poematica di probabile ascendenza luziana. Còlto osservatore meditante, ci dà un quadro di presenze vive eppure diafane, che costantemente sembrano sfumare nel dubbio e nell'equivoco del tempo, negarsi nell'assenza.

Maurizio Cucchi

Musica

Morrison miracolo

JACQUES ROCHARD, «Vivo!», Gammalibri, pp. 138, L. 18.000.

La crisi di idee in cui versa da anni il mondo dell'editoria musicale ha indotto un grafico parigino, Jacques Rochard, a sperimentare facoltà paranormali. Rochard racconta di un incontro con Jim Morrison, il leader dei Doors, scomparso quindici anni fa. Solo che l'incontro sarebbe avvenuto nel 1980. Addirittura una settimana insieme, a Parigi, per raccogliere dichiarazioni, abitudini, caratteri del cantante rock. La comunicazione diretta non ha impedito qualche errore biografico. Rochard assicura di non essere affetto da mitomania e neppure da allucinazioni. A riprova mostra un quadernetto di appunti che avrebbe sottratto a Morrison alla fine dell'incontro. Del libretto sono state vendute trentamila copie in Francia, ventimila di già in Italia. Perché non tentare con Jimi Hendrix, Nick Drake, Janis Joplin?

Daniele Biacchessi

Poesie

In forma civile

ALIDA AIRAGHI, «Rosa Rosse Rosa», nota introduttiva di Giovanni Giudici, Bertani Editore, pp. 144, L. 13.000.

Non so se questo libro sia riuscito ad arrivare in libreria o se bisognerà chiederlo direttamente all'editore (sono note le difficoltà in cui versa da tempo), ma vorrei comunque caldamente consigliarlo.

Sebbene, infatti, si tratti di una giovane autrice, consapevole dei molteplici aspetti di tale ricerca e certo non in-

BORINGHIERI NOVITA'
ABRAHAM PAIS 'SOTTILE È IL SIGNORE...' LA SCIENZA E LA VITA DI ALBERT EINSTEIN
SIGMUND FREUD LETTERE A WILHELM FLIESS 1887-1904
RUGGERO PIERANTONI FORMA FLUENS IL MOVIMENTO E LA SUA RAPPRESENTAZIONE NELLA SCIENZA, NELL'ARTE E NELLA TECNICA
a cura di VITTORIO SOMENZI ROBERTO CORDESCHI LA FILOSOFIA DEGLI AUTOMI ORIGINI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
WOLFGANG WICKLER UTA SEIBT MASCHILE FEMMINILE
SIGMUND FREUD COMPENDIO DI TUTTI GLI SCRITTI
MOSES e M. EGLE LAUFER ADOLESCENZA E BREAKDOWN EVOLUTIVO

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raiuno, ore 10,20

Puccini in tv, come 15 anni fa

Puccini torna in tv, ma al mattino. Lo sceneggiato di Sandro Bolchi realizzato nel '72 è il nuovo appuntamento delle 10,20. Dopo quasi quindici anni Alberto Lionello e Ilaria Occhini sono i protagonisti di questa storia a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, un'epoca di passaggio. Sandro Bolchi ha raccontato la storia di un buttero toscano, che nasce in una famiglia povera ma con una lunga tradizione musicale. Un ragazzo che rivela subito la sua genialità, che raggiunge Milano e «con la tenacia della gente di campagna» "dice Bolchi" si allea alla cultura teatrale del tempo: Praga, Giacosa, Ricordi, che sarà il suo editore». Puccini, visto da Bolchi, è un uomo ambizioso, che compone con furia, spesso con rabbia. La biografia televisiva — era la prima volta che Bolchi abbandonava i testi letterari per raccontare una vita — narra l'iter musicale di Puccini dai 34 anni in poi: dai giorni dell'attesa al trionfo della *Manon* È un «tipico borghese», con tutte le sue paure «sotto la patina di una goliardia un po' fatua». Riproposto oggi in tv, 14 anni dopo la realizzazione, *Puccini* è secondo il regista uno sceneggiato ancora attuale. «È in sintonia col fenomeno di un ritorno massiccio del pubblico al melodramma — sostiene Bolchi — un successo che è iniziato 15 anni fa e che non è diminuito».

Raiuno: referendum sul divorzio

1974: nel «revival» degli anni della nostra storia proposto da Paolo Frajese su Raiuno alle 20,30, si parla questa sera del referendum sul divorzio, che ha profondamente inciso sulla vita del paese. Quasi una «puntata» riparatrice», dopo che la trasmissione, occupandosi del 1970 (l'anno in cui era stata approvata la legge Fortuna) aveva sorvolato sull'avvenimento, provocando la reazione di numerosi deputati dello schieramento democratico. La campagna referendaria era stata molto accesa: oggi, abbandonati gli spiriti da «crociata» di allora, il Parlamento sta esaminando alcune modifiche alla legge. Si parlerà anche di altri fatti, drammatici, dell'Italia del '74: la strage di piazza della Loggia a Brescia, l'attentato al treno Italicus, il rapimento a Genova del giudice Sossi, la drammatica cattura di Curcio e Franceschini.

Italia 1: la verità su Serena

Per entrare nel firmamento del grande schermo le è bastato un solo film: *Miranda*. *Ciak*, il settimanale di cinema in onda su Italia 1 alle 22,30, presenta stasera il nuovo film di Serena Grandi, *L'iniziazione* di Gianfranco Mingozzi, ispirato alle *Memorie di un giovane Don Giovanni* di Apollinaire, nel cui cast compaiono anche Claudine Auger, Marina Vlady ed il giovane Fabrice Josso. Si parlerà poi di *Il giorno prima*, il film che Giuliano Montaldo sta girando a Cinecittà su un'idea di Piero Angela e che parla di una possibile catastrofe nucleare. La storia si svolge in un rifugio dove, per esperimento, sono costretti a vivere quindici volontari. Nel cast Burt Lancaster, Ben Gazzarra, Andrea Ferreol, Zeudy Araya.

Canale 5: la musica e lo sport

Al Bano e Romina Power, di ritorno dalla loro tournée in Urss insieme ai piloti di Formula 1 Michele Alboreto e Gigi Villoresi sono gli ospiti di Mike Bongiorno a *Pentatlon*, in onda su Canale 5 alle 20,30. Il sondaggio della settimana riguarda proprio i piloti di formula 1: meglio quelli «tecnologici» di oggi o quelli «romantici» di ieri? Il secondo sondaggio riguarda invece il tema della convivenza: cosa ne pensate?

Raidue: tutto sui falsi storici

I giorni e la storia, in onda su Raidue alle 17,30, si occupa stasera delle foto storiche falsificate (una intera mostra sull'argomento si è aperta a Parigi) e dell'uccisione del filosofo Giovanni Gentile.

(a cura di Silvia Garambois)

L'opera A Torino Bussotti allestisce il lavoro di Dallapiccola rispettandone la severa impostazione antimelodrammatica

Torna Ulisse l'eroe dei «dodici suoni»

Nostro servizio

TORINO — *A Sylvano Bussotti, pittore, uomo di teatro e, come musicista, allievo di Dallapiccola, è toccato il compito di riportare alla luce* l'Ulisse *— ultima opera del maestro — al Teatro Regio. Compito tutt'altro che facile, svolto con lo stesso amore e la stessa discrezione che hanno retto la parte musicale sotto la guida di Milan Horvat e con una equilibrata compagnia di canto.*

Il successo, anche se il pubblico non era così folto come in occasioni più consuete, non è mancato. Persino più caldo di quanto si poteva attendere con un lavoro che non fa nulla per ingraziarsi lo spettatore. Severa, rigorosa, quest'opera a cui Dallapiccola attese per un decennio — dal 1959 al '68 — rispecchia la natura del musicista istriano, deciso a non concedere nulla alla tradizione. L'Ulisse, *come* Il Prigioniero *che lo precede d'una ventina d'anni, è l'antimelodramma, anche se i «sentimenti», rigorosamente rifiutati nel loro aspetto più facile, animano un mondo teso ad una mitica perfezione.*

I simboli sono trasparenti: Ulisse è l'uomo alla ricerca dell'ideale, è il compositore stesso che — presso al termine del proprio cammino — si volge a mirare il passato prima di compiere l'ultima azione. Il mare, luogo dell'ininterrotta ricerca, è il suo destino, sempre presente nella partitura e, come bellissimo effetto di luce, nell'allestimento bussottiano. Dal mare esce il protagonista, nudo e inerme: reduce dalla distruzione di Troia, è stato gettato dalle tempeste sulle spiagge dei Feaci dove l'accoglie la dolce Nausicaa, figlia del re. Guidato da lei, entra nella reggia, mentre il cieco Demodoco intona il racconto del lungo vagare alla ricerca della patria. L'eroe ascolta a piangere. Riconosciuto, completa egli stesso la narrazione delle avventure: l'approdo alla terra dei mangiatori di loto, il fiore che dà l'oblio; il soggiorno tra i velenosi incanti della maga Circe, e la discesa negli inferi dove le ombre della madre e dell'indovino Tiresia gli promettono la salvezza.

Questa rievocazione — illustrata nelle scene teatrali del primo atto — è la parte più suggestiva dell'opera. Personaggi e situazioni sfilano avvolti in una delicatissima atmosfera di sogno, tra la lievità delle voci, la squisita trasparenza dell'orchestra e la sfaccettata varietà del coro che accompagna e commenta l'azione. Il cammino dell'eroe omerico è il cammino stesso del musicista che, fuggendo sia i logori linguaggi del passato, sia il neoclassicismo ancora in auge, si identifica con la scoperta schoenberghiana della serie di dodici suoni. Tuttavia, facendola propria, la spoglia della tragica violenza, sostituendo all'espressionismo viennese una luminosità latina, imprigionata nella ragnatela iridescente dei suoni.

Una scena di «Ulisse» di Luigi Dallapiccola allestito da Bussotti

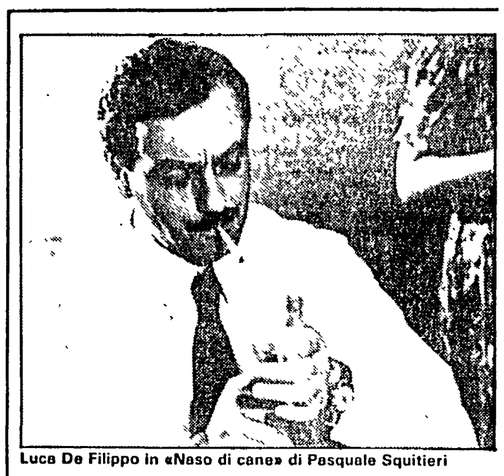
È questa la «dodecafonia italiana» su cui s'è molto scritto e teorizzato negli anni scorsi. Lasciando gli astrusi discorsi tecnici, la sua caratteristica appare chiara dal confronto tra i due ricercatori dell'ideale che si susseguono sulla scena contemporanea: il Mosè di Arnold Schoenberg e, appunto, l'Ulisse: tutti e due alla ricerca della «parola», simbolo della verità, e tutti e due fermi davanti all'insondabile mistero. «Sillabe soltanto mi sono rimaste, invece di parole», conclude Ulisse, prima di riprendere il viaggio che lo condurrà alla morte.

Il riconoscimento della vanità dell'azione spiega il disagio che, personalmente, ho sempre provato di fronte alla seconda parte dell'opera. Quando Ulisse, tornato finalmente in patria, sterminа i Proci che insozzano la reggia e insidiano la fedele Penelope, la musica si vuota: torna su se stessa, recuperando un clima onirico estraneo alla nuova situazione. L'uccisione dei Proci, in cui si ripete simbolicamente la distruzione del vecchio melodramma, è un atto vano. Dallapiccola ha già seppellito il passato e, come il profeta biblico, giunge alle soglie della terra promessa. Ha aperto la strada al futuro, ma, lasciandolo ai successori, è fermo alla mirabile ricapitolazione delle proprie conquiste.

*È il limite dell'*Ulisse *e di Dallapiccola, involontariamente riflesso anche nell'allestimento torinese. Bussotti, infatti, segue amorosamente il maestro nel suo viaggio, dando una suggestiva realizzazione della prima parte dove inventa una classicità venata di liberty. Coglie assai bene il risvolto letterario dannunziano e certe preziosità «decadenti» della musica. Ma si blocca anche lui nel secondo atto, muovendo, senza motivo apparente, i fondali già visti e chiudendo l'opera con una luminaria natalizia assai poco misteriosa. Una piccola caduta di gusto, ampiamente compensata da una serie di invenzioni felicissime: dal magistrale uso delle luci alla funzionalità delle scene.*

Assai pregevole anche la realizzazione musicale, grazie alla sensibilità del direttore, Milan Horvat, che ha condotto l'orchestra a dare il meglio (pur nei limiti del complesso), grazie all'ottimo impegno del coro, istruito da Fulvio Fogliazza, e all'abilità dei cantanti nell'affrontare le difficoltà della scrittura dallapiccolana. Ricordiamo almeno l'eccellente protagonista Martin Egel, Carla Basto nella doppia parte di Calipso e Penelope, Stella Silvia (Circe e Melanto), Fiorella Pediconi (Nausicaa), Osiavio Di Credico e una quantità di interpreti che ci scusiamo di non elencare. Tutti meritatamente applauditi e tutti più volte chiamati al proscenio al termine di una serata che torna a onore del teatro torinese.

Rubens Tedeschi



Luca De Filippo in «Naso di cane» di Pasquale Squitieri

Tv «Naso di cane» di Squitieri nuovo sceneggiato sulla camorra

E la polizia chiese aiuto a De Filippo

Una storia di Napoli. Una storia della Napoli «malata» di camorra. La vicenda di un killer e di un commissario di polizia, cresciuti insieme nella stessa strada, è al centro del nuovo film televisivo di Pasquale Squitieri — tratto dal romanzo di Attilio Veraldi — *Naso di cane*, in tv da stasera su Raidue alle 20.30.

Prostitute e giovani che «giocano» a sparare, motociclette e droga, soldi facili e notti da vivere: la città «ai margini» (dove la camorra assolda i killer, i picchiatori, gli spacciatori) diventa protagonista. Una società dove i sentimenti sembrano nascere più faticosamente, dove persino l'amore sembra impossibile e uccidere un uomo non dà emozione: Squitieri ha dato a questa storia «gialla» il ritmo proprio del genere, quello del telefilm, chiamando però a interpretare i personaggi chiave attori come Luca De Filippo (il commissario Apicella), Claudia Cardinale, Nigel Court («Naso di cane», attore di teatro inglese), Yorgo Voyagis (l'attore greco già protagonista di un film di mafia come *Il boss* di Silverio Blasi e nel cast di *Linea di confine* di Peter del Monte).

«Questa non è Napoli, ma è una parte di Napoli — dice Luca De Filippo — perché convivono nelle città, in modo quasi schizofrenico, due mondi diversi». De Filippo, che «non ha mai conosciuto un vero commissario di Napoli», è nel film l'uomo solo che combatte contro la camorra. Il suo commissario Apicella non ha parentele con il commissario Cattani che nella *Piovra* dà battaglia alla mafia. Apicella è nato e cresciuto tra quegli stessi uomini e donne che diventano il braccio armato della camorra, le prostitute che vengono assassinate a botte lungo le strade: conosce quella degradazione che porta a diventare «gente della camorra».

Naso di cane racconta, passo passo, come si diventa killer, e come di questo «mestiere» si muore: è la storia di un ragazzo dal naso schiacciato e rosso per le botte, soprannominato appunto «naso di cane». Un ragazzo triste, forse innamorato di quella giovane prostituta, Rosa (Nancy Brilli) cresciuta insieme a lui e ad Apicella.

Per lei, una notte, ucciderà un protettore che vuole da Rosa i soldi e per di più tenta di convincerla a drogarsi. Un piccolo episodio di cronaca nera mentre le «famiglie» della camorra lottano per la spartizione di Napoli. Achille Ammirato, con il suo «racket dei morti», è in guerra con i Palestra per il predominio sui funerali: il commissario Apicella sa, ma non può che intervenire — quando c'è una soffiata — per evitare il peggio.

Sa anche di quel morto ammazzato, e sospetta di «Naso di cane», ma le prove si volatilizzano. «Un buon lavoro» secondo i boss della camorra, e «Naso di cane» verrà contattato da Ammirato per diventare un killer professionista. «Naso di cane» non dirà di no: non ha niente da perdere.

Non c'è mai speranza, non c'è via d'uscita per i protagonisti della storia: soltanto Laura (Claudia Cardinale), la donna di Apicella e moglie di un poliziotto assassinato, sfuggirà ai mali di Napoli lasciando la città, ed abbandonando Apicella sempre più solo. Se «Naso di cane», infatti, ormai killer della camorra, riuscirà a strappare un po' d'amore a Rosa, il suo destino è ormai scritto: sfuggito a un paio di agguati mortali, finirà quasi suicida sotto i colpi di un tiratore scelto.

Rosa saprà della sua morte nel vialone dove continua a prostituirsi e dove la vita continua come sempre.

Il film, in tre parti (il seguito domani sera e venerdì prossimo), è costruito tutto sulla vicenda incalzante della guerra tra «famiglie» rivali e procede tra violenze e delitti senza respiro. Senza darci neppure l'occasione di conoscere un po' più a fondo i protagonisti della storia. Yorgo Voyagis, ancora una volta «boss» nel film italiani, ha deciso di chiudere con il genere, perché né con Silverio Blasi né con Squitieri ha avuto modo di «raccontare» un personaggio.

Silvia Garambois

Teatro Domani debutta a Milano «El Publico», discussa novità del poeta spagnolo

Quella provocazione di Lorca

MILANO — *L'occasione è addirittura mondiale: la prima rappresentazione assoluta di* El Publico *di Federico Garcìa Lorca che si terrà al Piccolo Teatro Studio a partire da domani, tardivo riconoscimento per un testo che è stato reso pubblico addirittura cinquantaquattro anni dopo essere stato scritto. A fare gli onori di casa al giovane regista Luis Pasqual che a soli trentacinque anni dirige il Teatro Nacional di Madrid — in *pectore* prossimo teatro d'Europa — è Giorgio Strehler stesso «per testimoniare una comunanza, per ribadire una filiazione. Sicché questo non è per me un rituale qualsiasi perché qui, vicino a me, c'è uno dei tanti figli che ho partorito fra le quinte. Pasqual l'ho visto da vicino per la prima volta alle prove della *Bambola abbandonata* di Sastre. Era giovanissimo ed erano ormai molti anni fa. Da allora è spesso andato e venuto per avere un consiglio. E oggi questo nostro Teatro Studio, dove vogliamo fare un teatro diverso per un pubblico diverso, vive l'avventura di questo spettacolo in una lingua che non è la nostra, per ribadire anche che noi, il Piccolo Teatro, siamo orgogliosi di essere Teatro d'Europa come la nostra civica amministrazione ha voluto che fossimo».

Sintonie, si dirà. Ma *El Publico* di Garcìa Lorca non è che il primo appuntamento, dopo la *Carmen* di Brook, di un teatro che parlerà diverse lingue: dal tedesco del *Prometeo* con Bruno Genz e Angela Winkler (10 gennaio), a un recital dedicato a Puskin in russo, allo spettacolo che Gerard Desarthe ha dedicato a Jean Jacques Rousseau a *Igne Migne*. «Perché — sottolinea polemicamente Strehler — il Piccolo ribadisce, proprio in un momento che ci pare di totale sfascio del teatro italiano, la sua vocazione internazionale, la sua voglia di essere un centro di cultura. Contro, dunque, quel modo di fare teatro al quale mi sono ribellato fin da giovane prima con Grassi e poi da solo, che dice no alla ricerca, no alla creatività e sì invece alla logica mercantile e un po' bieca del profitto anche grazie all'aberrazione totale della mancanza di una legge».

Eppure è proprio qui, dopo Jouvet e dopo Peter Brook, che si sentiranno per la prima volta le parole del *Publico* di Lorca «un poeta fucilato dalle forze buie della repressione politica e sessuale; uno scrittore — conclude Strehler — che non sento come mio ma la cui forza poetica si impone comunque».

Diverso, ovviamente, è l'approccio a Lorca di Pasqual, la cui carriera registica è stata spesso segnata da scelte coraggiose nella Spagna non facile nella quale ha mosso i primi passi come teatrante. «Amo Lorca per molti motivi, anche per una ragione di pelle: siamo nati lo stesso giorno di giugno, sotto il segno dei Gemelli. Ecco io credo che in questo caso il segno astrologico abbia una sua importanza perché Lorca si è mosso tutta la vita in una certa ambiguità, in una certa doppiezza. Quando scrive *El Publico* fra il 1929 e il 1930 — spiega Pasqual — era un poeta che aveva conosciuto il grande successo del *Romancero gitano*. Eppure era un inguaribile depresso. La cosa che lo deprimeva di più era l'intolleranza che considerava connaturata all'anima spagnola: quell'intolleranza che impedisce di essere felici».

Pasqual è consapevole che mettere in scena *El Publico* è un rischio ancora oggi dopo che tante polemiche si sono decantate. «Sappiamo — dice Pasqual — che Lorca aveva letto il manoscritto del *Publico* prima di essere ucciso a degli amici che si erano dimostrati scettici. Allora ha avuto paura, paura di dire le cose che diceva e ha chiesto a un amico, consegnandogli il manoscritto, di distruggerlo qualora gli fosse successo qualcosa. Lui sapeva che quello non era il momento della verità e in quel testo lui si comportava come un uomo che non riesce a dire le cose e allora si mette le dita in gola e vomita. Ha compiuto un viaggio usando dei testi che gli erano cari come il *Sogno di una notte di mezza estate* e il *Romeo e Giulietta* per dirci tutto dell'amore, qualsiasi tipo di amore, per parlarci di quel teatro sotto la sabbia, caldo come il sangue che lui amava contrapposto a quello all'aria aperta, tradizionale, che combatteva. Quando poi è riemerso, si è reso conto che queste cose non le poteva ancora dire. Per questo è stato ucciso, perché tutto in lui era provocazione».

Maria Grazia Gregori

Scegli il tuo film

ANDROID (Italia 1, ore 23.20)
Apriamo con un film «notturno» perché arriva per la prima volta in tv, e perché è un titolo curioso nel vasto mare della fantascienza anni Ottanta. Siamo nel 2036: in una base spaziale il mefistofelico dottor Daniel sta lavorando alla costruzione di un perfetto androide femmina. Un altro androide (maschio) lavora con lui. Aggiungete alla trama la faccia surreale di Klaus Kinski, e capirete che ce n'è d'avanzo per una suspense non banale. Regia di Aaron Lipstadt (1983).

OCCHIO ALLA PENNA (Italia 1, ore 20 30)
Poco fiduciosa negli androidi, Italia 1 piazza in prima serata questo western un po' per ridere, targato Italia, diretto da Michele Lupo nel 1981. Un avventuriero e un indiano si stabiliscono in una città, dove una banda (comandata in realtà dallo sceriffo) tenta di taglieggiare i minatori. Ma bastano i nomi dei protagonisti (Bud Spencer e Amidou) per capire che non è una cosa seria.

MAKING LOVE (Retequattro, ore 22 30)
Felice matrimonio tra Zack, giovane medico, e Claire, responsabile dei programmi di una rete tv. Sono sposati da 8 anni, vorrebbero un figlio, ma un brutto giorno arriva un terzo incomodo, lo scrittore Bart. E il vero problema è che ad innamorarsi di lui non è Claire, ma Zack... Insolito triangolo, insomma, per un dramma Usa diretto nel 1981 da Arthur Hiller (il regista di *Love Story*). I tre sono Michael Ontkean, Harry Hamlin e Kate Jackson, già nel terzetto delle Charlie's Angels.

CATERINA DI RUSSIA (Raidue, ore 0.15)
Il matrimonio tra Caterina e lo zar Pietro è qui riciclato in un film italiano del 1963, diretto da Umberto Lenzi. Protagonisti Hildegarde Neff e Sergio Fantoni. Altro non si sa.

GUARDIA, LADRO E CAMERIERA (Raiuno, ore 16.00)
Ladruncolo squattrinato medita colpo nella notte di San Silvestro. Buon per lui che viene sorpreso da una cameriera col cuore tenero. L'eroe di questa commediola italiana (diretta da Steno) è Nino Manfredi. La data è il 1956.

IL SEGNO DI VENERE (Retequattro, ore 15.30)
Film del giovane Dino Risi, quando l'occhio era ancora pungente e l'Italietta degli anni Cinquanta (questo film è del '55) veniva radiografata senza pietà. Due cugine, una bellissima, l'altra bruttina: le loro avventure sentimentali sullo sfondo di un mondo truffaldino. Film brillante, ben recitato: la bella è Sofia Loren, la brutta (e brava) è Franca Valeri, intorno a loro Alberto Sordi, Vittorio De Sica e Peppino De Filippo

Programmi Tv

Raiuno

10.20 PUCCINI - (Sceneggiato 1ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Bobby ha un concorrente»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di ..
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 HAIDI - Disegni animati (16ª puntata)
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE MOTORI
15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - Andrea Del Sarto
16.00 GUARDIA, LADRO E CAMERIERA - Film con Nino Taranto
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 GUARDIA, LADRO E CAMERIERA - Film (2° tempo)
17.40 TUTTILIBRI - di Aldo Grasso
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - con Paolo Frajese
22.10 TELEGIORNALE
22.20 NON NECESSARIAMENTE - Varietà con Daniele Formica
23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S Bettoja
16.55 DSE: Arslantepe - La collina dei leoni
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 I GIORNI E LA STORIA - «Figure e fatti di ieri e di oggi»
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 NASO DI CANE - Sceneggiato con Yorgo Voyagis, Nigel Court, Nancy Brilli, per la regia di Pasquale Squitieri (1ª puntata)
22.00 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, SPETTACOLO E CULTURA
22.40 TG2 STASERA
22.50 TG2 SPORTSETTE - Inchieste e dibattiti
23.55 TG2 STANOTTE
0.05 CATERINA DI RUSSIA - Film con Hildegarde Neff

Raitre

13.00 I MISERABILI - Sceneggiato (3ª puntata)
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - 16ª lezione)
14.25 DSE: IO E I NUMERI - (2ª puntata)
14.55 OMAGGIO A FRANCO FERRARA - (1ª parte)
16.00 DSE: CAMPAGNA D'ITALIA ULTIMO ATTO
16.30 DSE: EDUCARE E PENSARE - 13ª puntata
17.00 DADAUMPA
18.05 ROCKINE - Il meglio della Hit parade
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
20.30 SPECIALE TG3 - TELEGIORNALE
22.05 CIME TEMPESTOSE - Film con Jorge Mistral

Canale 5

9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - con Mike Bongorno
12.40 IL PRANZO È SERVIZIO - Gioco a quiz con Corrado
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbro
20.30 PENTATLON - Gioco a qui con Mike Bongorno
23.00 «2000 E DINTORNI» - Attualità
23.45 PREMIÈRE CINEMA
24.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
10.10 LA RAGAZZA DELLA SALINA - Film con Marcello Mastroianni
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 IL SEGNO DI VENERE - Film con Franca Valeri
17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
20.30 FALCON CREST - Telefilm con Robert Foxworth
21.30 HOTEL - Telefilm con Connie Sellecca
22.30 MAKING LOVE - Film con Michael Ontkean
0.20 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNON - Telefilm
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 DAVID GNOMO AMICO MIO - Cartoni animati
20.30 OCCHIO ALLA PENNA - Film con Bud Spencer
22.20 CIAK - Settimanale di cinema
23.20 ANDROID - Film con Klaus Kinski
0.50 MAGNUM P.I. - Telefilm

Telemontecarlo

11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS
13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
14.45 CONIGLIETTA CERCASI - Film con Tomy Ramos
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 LA SIGNORA È DI PASSAGGIO - Film con Michel Piccoli
21.35 VOGLIA DI VINCERE - Sceneggiato
22.40 TMC CLUB: PIANETA NEVE
23.15 TMC SPORT

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.00 CARTONI ANIMATI
19.30 FOXFIRE - Telefilm
20.30 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO - Film con Lando Buzzanca
22.25 CATCH - Campionati mondiali
23.25 TUTTO CINEMA
23.30 L'ITALIA IN CASA - Attualità

Telecapodistria

14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 I GUERRIERI DEL TERRORE - Film
22.20 TG NOTIZIE
22.35 EUROGOL - Le reti delle coppe
23.00 UNA DONNA - Sceneggiato con Giuliana De Sio

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Onda verde: 6 56, 9.57, 11.57, 12 56, 14.57, 16 57, 18.56, 22.57. 9 Radio anch'io '86; 11.30 «L'armata dei fiumi perduti»; 12.03 Anteprima stereobis; 18.30 Musica sera; 20.25 Operazione teatro: «I masnadieri»; 23 05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30; 12 30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35. 6 I giorni; 8.45 «Andrea»; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 15-18 Scusi ha visto il pomeriggio?; 20.10 Le ore della musica; 21 Jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9 45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 7-8 30-11 Concerto del mattino, 11.48 Succede in Italia; 15 30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Settimana internazionale di Napoli; 23 Il jazz, 23.50 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperone; 11 e10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

L'ABBONAMENTO ALL'UNITA': SE PRIMA SI FACEVA PER SENSO DEL DOVERE, ORA SI PUO' FARE PER SENSO DEL PIACERE.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.

UNIPOL ASSICURAZIONI · MONDADORI · ITT WHITE LINE · RCA

UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno: se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. *Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.*

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	218 000	112 000	57 000	38 000	20 000
6 NUMERI	190 000	97 000	49 000	32 000	17 500
5 NUMERI	163 000	81 000	41 000	–	–
4 NUMERI	139 000	70 000	–	–	–
3 NUMERI	118 000	56 000	–	–	–
2 NUMERI	77 000	39 000	–	–	–
1 NUMERO	45 000	23 000	–	–	–

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
6 NUMERI	178 850	90 000	46 000	30 000	16 000
5 NUMERI	148 000	75 000	39 000	–	–
4 NUMERI	123 000	63 000	–	–	–
3 NUMERI	95 000	49 000	–	–	–
2 NUMERI	62 000	32 000	–	–	–
1 NUMERO	31 000	16 000	–	–	–
TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE					

E INFINE UN GIOCO DI ABILITA': 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati riceveranno, in questo mese di dicembre, una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;
- CCT – Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?

FIDEURAM · ITT TV COLOR

CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità

AUT. MIN. RIC. REGGIO DEL BRAVO

I dirigenti della coop allo specchio

Natalia Ginzburg, scrittrice: «L'Unità deve poter crescere»

ROMA — *«Perché ho aderito alla cooperativa soci de* l'Unità? *Sicuramente vi è più di una motivazione, ma fondamentalmente perché mi auguravo e, naturalmente, mi auguro di poter contribuire anche attraverso la partecipazione alla vita della cooperativa al miglioramento del giornale».* È quanto ci dice la scrittrice Natalia Ginzburg, deputato della Sinistra indipendente, socio fondatore della cooperativa di cui è proboviro-garante assieme a Renato Guttuso, Gustavo Minervini e Stefano Rodotà.

Parliamo della cooperativa, delle sue finalità e dei suoi obiettivi, di questo strumento nuovo, diverso, originale di partecipazione alle scelte e alla vita del giornale. Ma il discorso si concentra soprattutto sul giornale. Non soddisfa. *«Diciamo* — rileva la Ginzburg — che abbastanza di frequente appare piuttosto arido. Insomma non è proprio quel giornale che vorrei che fosse». Già, un giornale diverso, ma come? La risposta della Ginzburg è pronta. *«Più estroso, più ricco di fantasia, in certo qual modo più imprevedibile. Insomma, un quotidiano non conformista, più nuovo e più attento ai problemi più vari, più capillari che riguardano gli individui, la gente».*

I problemi spiccioli, della quotidianità, quelli che fanno la qualità della vita, ma che al tempo stesso si legano e si intrecciano con i grandi problemi della società. E la Ginzburg comincia ad elencarli: *«La casa, l'occupazione giovanile, la sanità, i trasporti, la vita nelle grandi città, la giustizia, le carceri, ecc.».*

E naturalmente i grandi temi culturali. Ma su questo terreno, ci dice la nostra interlocutrice, *«il giornale in questi ultimi anni ha segnato diversi punti in positivo, è nettamente migliorato. Anche se, ma questa è, diciamo, una sensazione tutta personale, darei uno spazio maggiore alla critica cinematografica».*

Per concludere ancora una una breve battuta sulla cooperativa. *«Per le sue caratteristiche, ma anche per la qualità delle sue adesioni può riunire sforzi e vitalità in favore di un costante miglioramento e della crescita del giornale».*

i. g.

NELLA FOTO: la scrittrice Natalia Ginzburg, deputata della Sinistra indipendente e garante — assieme a Renato Guttuso, Stefano Rodotà e Gustavo Minervini — della cooperativa soci de «l'Unità».

Armando Sarti, Paolo Volponi, Gianfranco Pasquino e Alberto Asor Rosa: confronto a Bologna

La Coop soci? Un valido strumento di rinnovamento del quotidiano Pci

Nel dibattito sono intervenuti anche Angelo Guglielmi, funzionario Rai, e il prof. Filippo Cavazzutti - Varato il Comitato promotore della sezione soci bolognese

dalla nostra redazione

BOLOGNA — La nascita del Comitato promotore della Cooperativa soci de *l'Unità* a Bologna non è stata un'occasione formale. Alla presenza di parlamentari, operatori dell'informazione, dirigenti del movimento cooperativo, hanno discusso del futuro del nostro giornale Armando Sarti, presidente del Consiglio d'amministrazione, Paolo Volponi, presidente della Cooperativa nazionale, Alberto Asor Rosa, componente del Consiglio d'amministrazione della coop, Gianfranco Pasquino, membro del Comitato promotore bolognese.

Al di là di tutte le sfumature che si sono registrate nel corso del confronto, l'immagine che ne esce è quella di un giornale libero, aperto al nuovo che si manifesta nel partito comunista, nella società, nell'insieme della sinistra. *L'Unità* grande quotidiano della sinistra. È stato detto da tutti. Asor Rosa ha chiesto che questa non resti un'affermazione propagandistica, ma diventi un obiettivo da perseguire.

L'allargamento dell'area a cui *l'Unità* fa riferimento, del resto, fa parte degli obiettivi istituzionali della Cooperativa. Lo ricorda Paolo Volponi per il quale la Cooperativa non è un modo nuovo per sottoscrivere fondi a sostegno del giornale, ma uno strumento di discussione, di circolazione di idee, di trasformazione della società.

Sul giornale — è stato detto — debbono potersi esprimere le più diverse opinioni politiche e culturali, deve poter essere trasparente il confronto tra i comunisti. «Occorre superare il grigiore», ha sintetizzato Armando Sarti.

Pasquino ha così individuato le ragioni di crisi e di difficoltà del nostro giornale, pur restando il settimo del Paese come ricorda Sarti: *l'Unità* si trova a dover rappresentare un «proprietario» (cioè il Pci) che si trasforma mettendo, in tal modo, in crisi proprio il suo strumento di rappresentazione presso l'opinione pubblica.

Da una simile situazione — dice Pasquino — si esce solo se *l'Unità* diviene luogo dove l'opinione si forma, non dove viene data. Ed Angelo Guglielmi, funzionario della Rai, aggiunge che *l'Unità* deve fare un'operazione inversa rispetto ad altri quotidiani. Se oggi tanta parte della stampa giudica, se *Repubblica* racconta le cose in modo tale da accompagnare il lettore là dove lo vuole il progetto del direttore, se la stampa premia i protagonisti e non gli eventi, *l'Unità* deve proteggere i fatti «dall'inquinamento dello spettacolo e del commercio», deve far esistere le cose e non «il discorso sulle cose», far sì che i fatti esistano per se stessi e non perché se ne dà notizia. La stampa di sinistra — dice Guglielmi — deve essere «disarmata», nel senso di esaminare i fatti, privilegiarli.

Un obiettivo che Filippo Cavazzutti, economista, ritiene raggiungibile se la Cooperativa soci contribuirà ad affrontare i problemi, superando il discorso generale, per arrivare a discutere delle singole parti e dei modi come queste sono fatte sul giornale, poiché oggi c'è insoddisfazione.

Volponi concorda e chiede che su *l'Unità* possano scrivere tutti vivacizzandola.

È uno strumento che può conquistare un nuovo spazio, reinventarlo senza perdere quello attuale — dice Asor Rosa — e la Cooperativa è la risposta a questa esigenza. Lo stesso Asor Rosa spinge il discorso fino ad ipotizzare, perché tutto ciò sia possibile, un futuro nel quale *l'Unità* abbia un editore «puro» e questo dovrebbe proprio essere la Cooperativa soci.

Intanto, bisogna dar voce sul giornale alle classi subalterne legandolo e «controllandolo» attraverso una parte, la più ampia possibile, dei suoi lettori, organizzati, appunto, dalla Cooperativa.

È così, probabilmente, che si supera una situazione che vede *l'Unità*, per dirla con Pasquino, avere quale referente «un partito che da essa non si lascia informare, ma che non perde occasione per dare dei voti al giornale» (vale a dire un partito che legge poco il proprio giornale, ma che da esso pretende molto).

In una situazione — aggiunge lo stesso Pasquino — in cui i lettori dei quotidiani sono aumentati, ma le proprietà si sono ridotte perché via via concentratesi, *l'Unità* che si apre a tanti proprietari «è una anomalia che va difesa».

Su questo punto di principio nasce il Comitato promotore della Cooperativa soci a Bologna.

g. r.

NELLA FOTO: da sinistra Gianfranco Pasquino, Alberto Asor Rosa, Paolo Volponi e Armando Sarti.

Si allarga sempre di più il fronte delle adesioni

Milano e Firenze: dal movimento sindacale 700 quote e ottantadue soci

BOLOGNA — Notevoli adesioni alla Cooperativa nazionale soci de *l'Unità* stanno venendo dal movimento sindacale. I casi più rilevanti sono quelli di Milano e di Firenze. Nel capoluogo lombardo fra i funzionari della Fiom (il sindacato dei metalmeccanici Cgil) sono state sottoscritte 216 quote così distribuite: Gianfranco Pagliarulo, 5 azioni; Anna Celadin, 10 azioni; Angela Mazzini, 5 azioni; Giovanni D'Urso, 6 azioni; Giovanni Perfetti, 10 azioni; Lelia Cedro, 5 azioni; Bruno Sambucco, 5 azioni; Ermes Riva, 5 azioni; Norberto Mantovani, 5 azioni; Sonia Bueno, 5 azioni; Romolo Taverna, 3 azioni; Vittorio Pierno, 5 azioni; Ombretta Bellina, 2 azioni; Ambrogio Beretta, 10 azioni; Carlo Raimondi, 15 azioni; Liliana Gatti, 10 azioni; Ileana Scuriatti, 5 azioni; Carlo Mainoldi, 5 azioni; Silvano Corno, 10 azioni; Gacatti, 10 azioni; Amalia Bigatti, 10 azioni; Mauro Baracchia, 10 azioni; Ermanno Porro, 10 azioni; Danilo Colombi, 5 azioni; Cesare Moreschi, 12 azioni; Alessandro Molaro, 7 azioni; Franco Tagliaferri, 10 azioni; Alberto Anghileri, 5 azioni; Cipriano Cortinovis, 5 azioni; Antonio Turri, 3 azioni; Mario Gaeta, 5 azioni.

Alla Fiom ora dovrebbe fare seguito la Flm.

Da Firenze, invece, la compagna Rossana Ciardini ha inviato un assegno di 4.730.000 lire, pari a 473 quote raccolte tra i compagni del regionale Cgil e dei sindacati regionali di categoria. Anche qui pensiamo sia utile riportare l'elenco completo dei compagni sottoscrittori: Agrumi Alvaro, 10 quote; Albani Pierluigi, 10 quote; Bagni Piero, 10 quote; Banci Mauro, 5 quote; Bazzanti Franco, 5 quote; Bencini Annamaria, 10 quote; Bernini Nello, 5 quote; Bianchi Adolfo, 10 quote; Bonini Sergio, 10 quote; Bortolotti Franco, 5 quote; Camelli Paolo, 10 quote; Cappelli Oriano, 10 quote; Carbonari Giuseppina, 10 quote; Carpita Nilo, 10 quote; Causarano Antonino, 10 quote; Cecchi Renato, 10 quote; Ciardini Rossana, 10 quote; Colamarino Paolo, 5 quote; Cucini Vareno, 10 quote; Curcio Concetto, 10 quote; Dallai Vanna, 8 quote; Della Maggesa Luciano, 10 quote; De Luca Domenico, 10 quote; Faraoni Giovanni, 10 quote; Filippi Filippo, 10 quote; Filippini Gianfranco, 10 quote; Forconi Giovanni, 10 quote; Fossi Giovanna, 5 quote; Franchi Gilberto, 10 quote; Gianetti Roberto, 10 quote; Governali Calogero, 10 quote; Guernieri Elisabetta, 10 quote; Innocenti Giordano, 10 quote; Liotta Walter, 10 quote; Lopez Onofrio, 10 quote; Lucchesi Carlo, 10 quote; Magri Milva, 5 quote; Malaguti Patrizia, 10 quote; Mariani Silvano, 10 quote; Mauro Gianpiero, 10 quote; Mellini Mariano, 10 quote; Monciatti Marzia, 10 quote; Murgia Lorenzo, 10 quote; Palmieri Carlo, 10 quote; Piccioli Laura, 10 quote; Pupilli Maria, 10 quote; Rosadini Daniela, 10 quote; Sbolci Pierluigi, 10 quote; Tozzi Walter, 10 quote; Venturini Piero, 10 quote; Vezzosi Giuliano, 10 quote.

In breve

Inchiesta video-tape su «l'Unità»

TORINO — Nel corso di un'assemblea svoltasi venerdì sera 5 dicembre, presso il salone del circolo Arci di via Pietro Giuria 56, la sezione comunista XXV «Garibaldi» ha proiettato un video-tape da essa prodotto e concernente una inchiesta fra i cittadini sul nostro giornale. Le interviste sono state raccolte da Patrizia Alfano mentre le riprese sono state effettuate da Fernando Crucitti. L'interessante materiale sarà utilizzato in tutta l'area torinese dalla sezione soci, recentemente costituitasi.

Dodici quote da un corso operai

ROMA — Un gruppo di compagni partecipanti ad un corso operaio alla scuola di partito delle Frattocchie è venuto nei giorni scorsi in visita alla sede romana del giornale. Per l'occasione hanno aderito alla cooperativa soci, sottoscrivendo dodici quote sociali.

Entro dicembre sezione soci a Suzzara

MANTOVA — La sezione Gina Bianchi di Suzzara ha reso pubblico, attraverso la stampa cittadina, il suo impegno a dar vita entro questo mese alla sezione soci suzzarese. Tutti coloro che intendono aderire possono farlo recandosi presso la sezione Pci di piazza Castello oppure telefonando al numero (0376) 531562.

Socio un circolo coop di Monza

MILANO — Buone nuove anche dalla Brianza. Il circolo cooperativo Carlo Cattaneo di viale Vittorio Veneto 1 a Monza ha sottoscritto 10 quote. E non è che l'inizio, almeno così assicurano i compagni che hanno effettuato il primo versamento.

Milano: sezione soci anche a Corsico

MILANO — Lo sviluppo della cooperativa soci in provincia di Milano procede con slancio. Aumentano i soci e aumentano le sezioni. Dopo quella provinciale e quella del Sempione, lunedì 15 dicembre nascerà una sezione soci anche a Corsico. Alla costituzione presenzierà il compagno Romano Bonifacci, dell'esecutivo nazionale della cooperativa.

Ottavo elenco di adesioni provenienti dalle file dei nostri abbonati e di quelli di «Rinascita». E non abbiamo ancora finito. Poi dovremo affrontare il capitolo di coloro che soci sono diventati (e sono la maggior parte) pur non avendo un rapporto di abbonamento con le pubblicazioni dell'Editrice.

☐ ALESSANDRIA

Grignolio Giacomo (Balzola); sezione PCI (Ovada); Pellizzari Nicola (Valenza Po); Barletta Ettore; Carron Vittorio (Oviglio); Rivera Salvatore (Valle S.Bartolomeo); Longo Carino (Fubine); Castelli Teresa (Oviglio); Gatti Giuseppe (Valenza Po).

☐ BIELLA

Bongianino Grato (Pavignano Biellese); Rodighiero Giovanni (Graglia); Gabrieli Natale (Zumaglia).

☐ CUNEO

Sezione PCI Aimo e Barale; Semprevivo Valerio (Dogliani).

☐ NOVARA

Carmagnola Antonio (Monticello); Zenone Michelino (Mezzomerico); Mora Avvenire (Cavaglio D'Agogna); Circolo Casa del Popolo (San Nazzaro Sesia); Trovati Mario; sezione PCI (Carpignano Sesia).

☐ TORINO

Ansaloni Antonio (Collegno); Piovano Giovanni; sezione PCI cellula Aspera (Riva di Chieri); Matte Mugna Corrado (Drusacco); Franzo Grande Stevens; Levi Mayo Carmela; Circolo Rinascita (A. Pignano); Giorio Valerio (Fiorano Canadese); Peretti Anna Maria (Valperga); Garzi Cosentino Alfredo; Maggiarotto Mauro (Collegno); Bertolini Ostellino (Avigliana); Iacopino Vincenzo; Banino Clorindo; Mantelli Antonietta Luzzato; Bruna Spartaco (Borgo S.Pietro).

☐ VERBANIA

Astori Virgilio (Domodossola); Crenna Nilde (Suna di Verbania); Parrozza Carmine (Beura); Soressi Alberto (Omegna).

☐ VERCELLI

Cherubini Luigi (Villa del Bosco); Molinaro Mario (Stroppiana).

☐ AOSTA

Tosi Luigi; Bajocco Igino.

☐ GENOVA

Bonzano Alfredo; E.M.S. (Barbagli); Cefola Donato; Pozzoli Mario; sezione PCI Boeddu (Pegli); Comp. Unica M.V. direzione 6; Pojani Francesco (Arenzano); Bonicelli Giacomo (Serra Ricco); Morabito Giuseppe; S.M.S. la Fratellanza (Bolzaneto).

☐ IMPERIA

Trucco Gio Batta; Ferraroni Ennio (Sanremo).

☐ LA SPEZIA

Di Sacco Daniele; Berettieri Esperia; Baroni Mario; Fanelli Bianca Fanocchia (Porto Venere); Gianetti Francesco; Introbatore Giuseppe; Bergitto Dario; Bacchini Michele (Arcola).

☐ SAVONA

Sezione PCi Oscar Antibo (Altare).

☐ BERGAMO

Donati Giuseppe (Lenna); F.I.L.C.A.M.S. C.G.I.L.; Presezzi Mario (Capriate S.Gervasio); sezione PCI Redona; Odelli Rossella (Seriate); Circolo A.R.C.I.; Iseni Antonio (Boltiere); Bonetti Felice (Castro); Alborghetti Giambattista (Terno d'Isola); Manzoni Giuseppe (Castel Rozzone); Iseni Giosué (Brembate); Brighenti Giacinto; Milani Giovanni (Curno); sezione PCI F. Brenna (Castro); sezione PCI (Covo); Rocchi Bruno (Mozzo).

☐ BRESCIA

Vezzoli Osvaldo (Palazzolo sull'Oglio); Antonini Sergio (Gottolengo); Rosati Vincenzo (Concesio); Tolotti Angelo (Carcina); Onger Luciano (Castel Covati); Ghidini Lucia (Coccaglio); Soldati Clara (Rivoltella).

☐ COMO

Marte Antonio (Locate Varesino); Luraschi Ambrogio (Bulgarograsso); Luraghi Amleto; F.I.O.M. C.G.I.L.; Iperico Giuseppe.

☐ CREMA

Damiani Enrico (Rivolta d'Adda).

☐ CREMONA

Lupi Luigi (Gussola); Bar Venturini Luciano (Castelderde); Cilento Adriana; PCI cellula Negroni Permensa; Arienti Nerino (Piadena).

☐ LECCO

Santelal Pasquale (Cassago Brianza); Zappoli Vincenzo (Casatenovo); Baggioli Giovanni (Rogeno); Fumagalli Enrico (Casatenovo); Crippa Bruno (Missaglia); Cappelletti Agostino; Cattaneo Rodolfo (Costamasnaga); sezione PCI (Mandello Lario); sezione PCI (Valmadrera); Bergamaschi Enzo; Meschi Tommaso (Merate); Trattoria Arlenico; Di Santo Donato; Sala Ambrogio (Santa Maria Hoè); Gualtieri Veles (Merate); Colombo Antonio (Casatenovo); Faccinetto Angelo; Conti Corrado (Garlate); Crippa Valentino (Cassago B.).

☐ LODI

Sezione PCI Galloni (Somaglia); Circolo Cooperativo (Secugnago); Cazzola Domenico (Secugnago).

☐ MANTOVA

Bellari Evelino (S.Matteo Chiaviche); Vescovini Luigi (Suzzara); Giroldi Mario (Sezzara); Sario Gisberto (S. Silvestro); Scapini Giuseppe (Acquanegra sul Chiese); Ziglioli Franco (Acquanegra sul Chiese).

☐ MILANO

Buraschi Riccardo; Ferrarini Mario (Novate); Borghese; Persani Giovanni (Vimodrone); Forello Pietro (Rozzano); Carminati Giovan Battista; Carlini Massimo (Buccinasco); Martini Velino (Pero); Fede Giuseppe (S. Giuliano Milanese); Valcarenghi Enzo; Circolo Operai e Contadini (Monza); Picerno Gianfranco (Garbagnate); Brugnara Angelo (S. Giuliano Milanese); Fumagalli Nora; Bernardelli Roberto (Sesto San Giovanni); Corno Silvano (Sesto San Giovanni); Pedrazzi Paola (San Giuliano Milanese); Cipolla Renato (San Giuliano Milanese); Colombi Renato; Alchieri Vandino; Giuliani Guido; Camuffo Marco; Saglia Giovanni; Cooperativa lavoratori (Vimodrone); sezione PCI Neruda (Rozzano); sezione PCI Rigoldi; sezione PCI Di Vittorio (Sesto San Giovanni); sezione PCI Arreghini; sezione PCI Ferrari Monza); Bonardi Ettore; sezione PCI Bassi Sergio; Zucchetti Giorgio; Unione Artigiani; Arnaboldi Lina; Giussani Jones (Cusano Milanino); Tirico Mario (Busto Sarolfo); Ciceri Mario; Passarella Giovanni (Mediglia); Tironi Franco; Longaretti Giuseppe; Merli Elio; sezione PCI Curiel (San Donato Milanese); Mascia Matteo; Mascia Costantino; Cattaneo Dante; sezione PCI Masi Tavecchia; Viganò Alfredo (Monza); Cappellini Roberto; Fallini Carlo; Matteucci Paolo; Biondi Giancarlo; Licheri Claudio; Cremonesi Natale (Bollate); Di Marco Massimo; Mazzoni Anna Maria (Vedano al Lambro); Lucchini Alfio (Trezzo d'Adda); Pensante Achille (Trucazzano); Monti Vladimiro; Barbieri Vincenzo (Meda); Camagni Mariano; Petrogalli Giovanni; Montebello Pietro; Formigoni Gianni (Sesto San Giovanni); Francini Pietro; Donà Andrea (Legnano); Brambilla Giovanni; sezione PCI Nuova DI Vittorio; sezione PCI Mantovani; Foglia Giovanni (Rozzano); sezione PCI Di Vittorio; sezione PCI Sala A.; Bonifacci Romano (Monza); Vicari Vasco (Rozzano); Eriano Giuseppe (Rozzano); Spagnon Maria Teresa (San Donato Milanese); Spagna Carlo; Farina Adriano; Rossi Umberto (Rosate); sezione PCI Salinari; Vimercati Giordano (Sesto San Giovanni); Barletta Franco (Cologno Monzese); Circolo Arci Novella; Benetti Flavio; Gigante Miuccia in Boldi (Novate Milanese); Rossi Angelo; Tiberi Chiara (Sesto San Giovanni); Cecchi Luciano; Korach Vittorio; sezione PCI Giussani (Brusuglio); Casiraghi Ferdinando (Vimercate); Avanzi Franco (Vimercate); sezione PCI Fantoni; Disaro Albino (Vimercate); Enriotti Bruno; Antozzi Armanda; Murò Rosa; Colombo Fabrizio (Garbagnate); Gamalero Luigi (Muggiò); Abbiati Angelo (Corsico); Bellani Pierina (Corsico); Paolucci Enrico; Calatroni Pietro (Magherio); Cerone Donato (Corsico); Colombi Walter (Corsico); Colombi Luciano (Corsico); Cavenaghi Oreste (Corsico); Franzini Giampiero (Corsico); Ferrario Eligio (Corsico); Landoni Andrea (Corsico); Latella Antonio (Corsico); Migliavacca Carlo (Corsico); Melegari Antonio (Corsico); Perversi Giorgio (Corsico); Pisati Giuseppe (Corsico); Perversi Adalberto (Corsico); Pintus Renato (Buccinasco); Scrivanti Giorgio (Corsico); Salma Alberto (Buccinasco); Sorci Settimo (Corsico); Tromboni Luciano (Corsico); Vannuccini Arduino (Corsico); Zanforlin Doriano (Corsico); Giangualano Gerardo; Porazzo Giuseppe (Corsico); Blasucci Nicola (Corsico); sezione PCI Vago E. (Vimercate); Pancot Dino (Corsico); Moroni Enrico; Acquati Silvano (Rozzano); Circolo Arci Curiel (Rozzano); Podini Giuseppe; sezione PCI Oriani; sezione PCI Pozzoni Solardi; Circolo Familiare Bovisa; Rossetti Guerrino; Bellettati Attilio; Berin Marino (Rozzano); Cremascoli Guido; sezione PCI Sereni E.; Grecchi Luciano; Vitale Carmelo (Cinisello Balsamo); Costa Antonio; Favata Gaetano; Rota Attilio; Ferrari Feliciano; Volpati Linda; Ferrero Agostino; Bianchini Gualtiero; Mezzetti Socrate; Barbieri Italo; Ariazzi Mario; Mariniucci Giorgio; Dalmazio Eugenio; Di Bisceglie Francesco; Baldassari Maurizio; Antozzi Pietro; Maggio Luigia; Sarti Dino; Rossi Sergio; Pulzato Adolfo; Passante Francesco (Besso); Manca Daniele; Rossi Luciano; Federico Gerardo (Buccinasco); Pagano Michele (Rescaldina); Premoli Marino (Peschiera Borromeo); Circolo XXV Aprile; Bellomi Angelo (Locate Triulzi); Mascherpa Vittorio; Bellucci Arturo (Vimercate); Malagugini Alberto; Gianazza Giulia; Berrini Tullio; Bernardinello Corrado (Cesano Maderno); Varisco Paolo (Paderno Dugnano); Pincardini Lido (Monza).

☐ PAVIA

Luponi Mario (Zerbolo); Robbiani Sergio (Pietra De Giorgi); Grossi Luigi (Vellezzo Bellini); Bressani Gilberto (Vigevano); Baini Pietro (S. Martino Siccomario); Campari Ivano (Vigevano).

☐ SONDRIO

Contini Roberto.

☐ VARESE

Ceron Aurelio (Busto Arsizio); Balzarini Bossi Laura (Gallarate); Chironi Antonio; Trussi Adriano (Venegone Superiore); Galfetti Rodolfo (Bisuschio); Valcepina Enrico (Busto Arsizio).

☐ BOLZANO

Zurla Ivo; Raffaelli Baldo Valeria (Bronzolo); Circolo Culturale W. Masetti; Moschin Mario.

☐ TRENTO

Turco Luigi (Arco).

☐ BELLUNO

Pierobon Giovannino (Cadola).

☐ PADOVA

Marcato Giuseppe; Marchioro Fabio; Favaro Antonio (Carrara S. Giorgio); Drezzadoro Maurizio (Piazzola Sul Brenta); Bar Da Gaffo (Montegrotto Terme); Brunazzo Claudio (Abano Terme).

☐ ROVIGO

Cooperativa Consumo Gnocca (Porto Tolle); Vanni Rina (Adria); Pradella Erino (Castelmassa); Trattoria Belvedere Mazzetti (Polesella).

☐ VENEZIA

Viotto Amedeo (Musole di Piave); Catto Vittorino (Caorle); Torresana Antonio Bar Pizzeria (Torre di Mosto); Rocchi Alberto (Spinea).

☐ VERONA

Trattoria Prandi (Ronco all' Adige); Margotto Cesare; Gatto Angelo (Casalone); Dalla Via Maurizio.

☐ VICENZA

Casagrande Sergio (Sandrigo); Consolaro Mario (Arzignano); Angeli Renato (Noventa Vicentina); Girardi Francesco (Schio); Tomba Adriano (Novale).

☐ GORIZIA

Sezione PCI Tullio Porcari (Ronchi); Papais Renato (Staranzano); Bigot Marino (Cormons); Brumat Romedio (Farra d'Isonzo); Gallo Giorgio (Begliano); Soranzio Ermete (Monfalcone); Papais Lorenzo (Staranzano); Bacicchi Silvano (Ronchi dei Legionari); Corazza Sandro (Cormons).

☐ PORDENONE

Sue Renato (Zoppola); Cambiaghi Renato (Ovoledo di Zoppola); Bressa Pietro (Cimolais); Zani Carlo (Porcia); Fabbro Narciso (Orcenico Superiore); Canavese Gino; Zilli Lino; Maddalena Francesco; Furlan Giacomo.

☐ TRIESTE

Zagaria Rossana; Bernetic Maria.

☐ UDINE

Pertoldi Alberto (Pradamano); Menean Ersilio (Paularo); Arcangeletti Francesco (Strassoldo); Borghello Giampaolo.

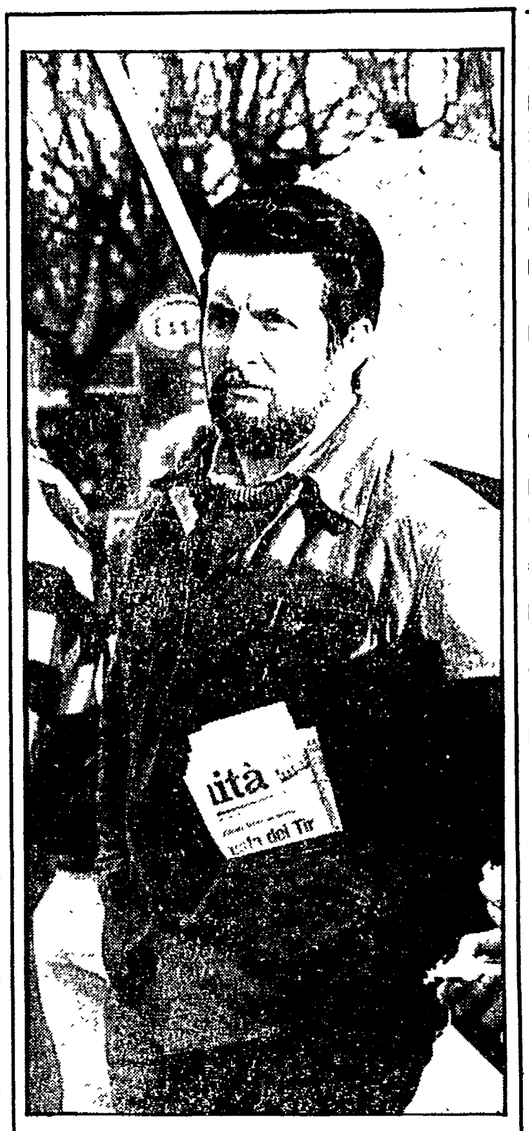
☐ BOLOGNA

Franceschi Alfredo (Casalecchio di Reno); Manferdini Laura; Fini Dante; Micheloni Orlando (Creda); Trattoria Monti; Benati Bianca (Ozzano Emilia); Lodi Giacomo (Casalecchio di Reno); Cutti Ivo; Baraldo Mauro; Serra Raffaele (S.Giovanni in Persiceto); Bonaiuti Dante (Marzabotto); Tagliavini geom. Pietro; Sacchetti Corrado; Santolini Fernando (Castelmaggiore); Rossi Tonino (S.Vincenzo di Galliera); Neri Fernando (Galliera); Gamberini Cesare; Cristiani Bruno; Garagnani Adamo (Zola Predosa); Gallerani Giuseppe; Degli Esposti Cosetta; Cracas Libero (S. Lazzaro di Savena); Ribani Pietro; Pritoni Remo (S. Pietro in Casale); Cinelli Gino; Marchesi Rino; Pontieri Giovanni (Argelato); Tanzi Celestina; Luppi Carino (Castelmaggiore); Cons. Iter. Coop Consumo (Anzola Emilia); Gardosi Carlo (S. Agata Bolognese); Mensa A.P.C.A. (Granarolo Emilia); Vaccari Augusto (Castenaso); Coop. Edif. Comprensoriale Murri; Franceschini Luigi; Quarantotto Torquato; Cremonini Giuseppe (Crevalcore); Maccagnani Oriano (Minerbio); Lazzari Wladimiro (Pieve di Cento); sezione PCI Mazzoni (Castelmaggiore); Gotti Primo (Pieve di Cento); Rossi Renato (Portonovo); Mazzoni Federico; Galliani Giorgio (Budrio); Pederzoli Roberto (S. Pietro in Casale); Borgatti Leo (S. Lazzaro di Savena); Minghetti Giuliana; Dipendenti S.E.O.; Zuccheri Olmes (Ozzano Emilia); Civolani Stefano; Cappelli Donato; Bastelli Guido (Castenaso); Cava Evaristo (Castelmaggiore); Manfredini Ivo (S. Venanzio di Galliera); Capucci Marco; Milani Leopoldo (Baragazza); Serra Dante (S. Giovanni in Persiceto); Navarra Italo; Bastia Giuseppe; Argentesi Giuseppe; Casarini Leano; Alvisi Pietro; Circolo Arci Alfredo Trigari; Iani Carlo (Casalecchio di Reno); Sandrolini Marino; Toschi Tosca; Marchi Gian Carlo (Minerbio); Mazzetti Cesare (Monteveglio); Cavallini Ferdinando; Garuti Filiberto; Bertocchi Augusto; Garuti Alberto; Fontanelli Aristide; Pedrini Zelio; sezione PCI Nuove Vie; sezione PCI Togliatti A.T.C.; Marzocchi Enrico; Marzocchi Donato (Zola Predosa); Marzocchi Cesarina Massari; Monari Ruggero; Sarti Fabrizio (Bentivoglio); Bertocchi Giuseppe; Dardi Romeo; Gaiani Luigi; Tores Armando; Sermenghi Sandro; Rizzoli Carlo (Budrio).

☐ FERRARA

Chiosso Pasquina (Mizzana); Andreghetti Secondo (S. Egidio); Circolo Arci (Saletta); Sighinolfi Armino (S. Carlo); Caniani Giorgio (Maiero); Brusa Bruno (Bando); Corticelli Teobaldo, Sabbieri Vittorino (Denore); Paparella Mirko; sezione PCI (Goro); Faggioli Nino (Dogato); Faggioli Luciano (Dogato); Benazzi Omero (Bosco); Scalambra Italo; Natali Bruno (Filo d'Argenta).

(continua)



Altre centinaia di nomi: sono gli abbonati nostri e di «Rinascita»

Attorno alle inchieste sul degrado e l'inquinamento è scoppiata una polemica senza precedenti

Scontro tra pretore e Comune

Amendola: «Non mi ostacolate» La giunta: «Lasciateci lavorare»

La diffusione della notizia di un presunto ultimatum del magistrato sulla chiusura del centro storico ha scatenato il putiferio: smentita da piazzale Clodio, nervose repliche dal Campidoglio - Nota dei segretari della maggioranza

Gli amministratori comunali e la magistratura sono arrivati ai ferri corti: mai prima d'ora si era assistito ad uno scambio di accuse tanto serrato quanto esplicito. Ieri nel corso della giornata il tam-tam tra il colle capitolino e la città giudiziaria è salito rapidamente di intensità fino a trasformarsi in una polemica infuocata e dagli esiti incerti. Qualcuno vuole mettere i bastoni tra le ruote delle mie inchieste, insinua il pretore Gianfranco Amendola, che indaga sul multiforme degrado cittadino, la magistratura ci lasci lavorare, replicano in sostanza i partiti della maggioranza, in un sussulto di ritrovata unità. Tema del contendere — ma sarebbe meglio parlare di «casus belli» — le notizie pubblicate ieri da un paio di quotidiani, secondo i quali l'altra mattina lo stesso Amendola avrebbe inviato i carabinieri nelle stanze del municipio per lanciare un ultimatum: o si pone subito rimedio al flagello del traffico e dell'inquinamento chimico e acustico, oppure entro sabato ordino la chiusura del centro storico.

Tutto vero? Macché, il pretore in mattinata s'è affrettato a smentire, mentre invece dal Campidoglio l'attendibilità della notizia veniva in qualche modo ribadita, in un clima di crescente nervosismo. Allora nel pomeriggio Amendola è tornato alla carica, stavolta con durezza, diffondendo una seconda nota ufficiale: «Non voglio neppure pensare che vi sia stata una manovra di qualcuno per bloccare la mia inchiesta o comunque per strumentalizzarla. Certo è che ora qualche esponente della attuale maggioranza mi vorrebbe "processare" per iniziative che io non ho mai preso e che sono state inventate di sana pianta da qualcuno che fa parte della giunta stessa. Ho già chiesto formalmente ai giornali — continua la nota del magistrato — di indicare all'opinione pubblica questo personaggio con nome e cognome. Dal canto mio adotterò ogni misura necessaria per evitare conseguenze negative all'indagine in corso e per tutelare la mia onorabilità di magistrato». Tanto per parlar chiaro.

La replica dei segretari politici della maggioranza capitolina si è fatta attendere solo qualche ora. E nel frattempo il tam-tam saliva. In Campidoglio la giunta arrivava addirittura a minacciare, come forma di protesta contro l'«aggressione istituzionale» (come l'ha definita il dc D'Onofrio) della magistratura, le dimissioni in blocco. Il clima era quello del «così non si può andare avanti», anche se, nella confusione generale, l'assessore al traffico Palombi si faceva avanti per annunciare l'immediata chiusura di via Sistina (tra via Crispi e Trinità de' Monti) che è risultata la strada più avvelenata dai gas di scarico. Come dire: non si sa mai.

Infine in serata, mentre la minaccia di dimissioni era stata già dimenticata, è giunto ai giornali il comunicato congiunto dei segretari politici della maggioranza di pentapartito. Pacato, sì, ma solo nella forma: «Dobbiamo confermare con serenità e con forza che il diritto-dovere a governare Roma spetta esclusivamente alle istituzioni democratiche, liberamente elette dal popolo. La disciplina del traffico nella capitale deve tener conto della complessità di fattori storici, ambientali, finanziari, economici, sociali e civili, che sono alla base del programma dell'attuale giunta, dei provvedimenti già adottati, di quelli in corso di adozione e di quelli programmati. La tutela della salute dei cittadini anche in riferimento al traffico — conclude il comunicato — è preoccupazione costante dell'azione dell'amministrazione capitolina che, a tal fine, pur non essendone obbligata per legge, ha costituito un comunicato di consulenza scientifica composto da esperti tra i più qualificati di cui l'Italia disponga, al fine di poter acquisire, ordinare e valutare sulla più sicura base scientifica i dati concernenti l'inquinamento atmosferico ed acustico rilevabili nell'intera città». Arriverà una controreplica?

«Ancora una volta — ha commentato ieri Walter Tocci, del gruppo comunista capitolino — si dimostra l'incapacità di Signorello a reggere l'intera baracca. Il provvedimento per il centro storico poteva essere preso tranquillamente dal consiglio comunale tre settimane fa, quando noi abbiamo presentato un ordine del giorno, ma puntualmente bocciato anche da coloro, i repubblicani, che si sono sempre dichiarati favorevoli a questa proposta. Insomma ora spargono lacrime di coccodrillo, ma il punto è che non sono capaci di amministrare».

Ma ieri in Campidoglio si sono vissuti altri momenti di tensione: in una seduta straordinaria si è riproposta la votazione sulla delibera per le nomine del direttore e dei quattro dirigenti dell'Amnu, che non si era conclusa l'altro ieri a causa dell'ostruzionismo missino. Nel pacchetto delle spartizioni per gli altri cinque posti di dirigenti in palio, è stato strappato dal Pri un proprio uomo, un ex dirigente della Sogein, Stella, così come il Msi ha ottenuto per un proprio uomo, Ricciuto, un altro incarico. Un disaccordo solo formale, dunque, che non ha comunque impedito al Pri di promettere la propria astensione al momento del voto (mentre scriviamo non sappiamo ancora se questo ci sarà in serata).

r. la.

Manifestazione contro il degrado

Ancora nuove firme per la marcia del 20

Si allunga la lista delle adesioni all'appello degli intellettuali - Corteo fino ai Fori

Mancano ancora dieci giorni all'appuntamento, ma la lista è già lunghissima. All'appello lanciato dagli intellettuali per marciare il 20 dicembre contro il degrado si aggiungono nuove firme. Ai tanti nomi dei giorni scorsi bisogna aggiungere quelli di Tito Cortese, Dino Risi, Giuseppe Bertolucci, Dario Bellezza, Suso Cecchi D'Amico, Ettore Masina. La manifestazione, lanciata con un appello che ha visto come primi firmatari Stefano Rodotà, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Italo Insolera, Giovanni Berlinguer, Massimo Brutti, Ettore Scola, Angela Vincy prevede un concentramento alle 15,30 di sabato 20 in piazza S. Giovanni. Da lì in corteo fino ai Fori dove la manifestazione si concluderà con una fiaccolata ed un incontro spettacolo.

Tra gli altri ricordiamo che hanno già assicurato la loro partecipazione Antonello Venditti, Nanni Loy, Chicco Testa, Gianni Squitieri, Paolo degli Espinosa, Liliana Cavani, Alberto Lattuada, Ugo Gregoretti, Giuliano Montalto, Tullio De Mauro, Benedetto Vertecchi, Vincenzo Cerami, Mario Socrate, Miriam Mafai. Il Comitato promotore dell'appello rinnova l'invito alle associazioni cittadine, al mondo della cultura e dell'informazione, ai gruppi del volontariato laico e cattolico, alle forze sindacali e sociali, alle forze democratiche dei quartieri perché aderiscano e organizzino la partecipazione all'iniziativa.

Si apre stamattina alla Biblioteca Nazionale la III Conferenza urbanistica del Comune

Si disegna la Roma del Duemila

Luci e ombre sul gran consulto per la capitale

La precedente assemblea si svolse nel marzo dell'81 - Sul tappeto il problema del cambiamento del Piano regolatore generale e la direzione dello sviluppo della città - Dopo la presentazione delle posizioni del Pci, del Pri e dei «verdi», anche i socialisti hanno reso noto le loro proposte

A cinque anni e nove mesi di distanza dalla II, si apre stamane, nella Biblioteca Nazionale, la III Conferenza urbanistica cittadina organizzata dal Campidoglio. Il titolo stavolta è «Innovazione del piano e progetti per Roma Capitale». E si tratta infatti di rivedere il piano regolatore e di disegnare finalmente una capitale. La conferenza sarà aperta alle 9 dal sindaco Signorello. Ma il suo sarà poco più che un saluto perché i lavori saranno aperti sul serio solo dalle relazioni di Antonio Pala, Raniero Benedetto e Evaristo Ciarla. I primi due assessori all'urbanistica di Comune e Regione, il terzo, presidente della Provincia. Seguiranno in mattinata gli interventi degli «addetti ai lavori», assessori, consiglieri comunali o regionali; nel pomeriggio quelli degli «esterni»: imprenditori, studiosi, esperti di vario genere. I lavori saranno conclusi sabato dopo una maratona di tre giorni durante i quali potranno susseguirsi «tetri monologhi» oppure confrontarsi posizioni *diverse* tra le quali scegliere decisioni *giuste*. Prima ancora della conferenza alcuni interlocutori comunque hanno già fatto conoscere le loro idee: lo hanno fatto il Pci, il Pri, i verdi della Lega Ambiente e ieri il Psi.

I comunisti hanno ribadito, si ricorderà, la direzionalità a Est, la priorità della tutela di cultura e ambiente, quella del trasporto pubblico a discapito di quello privato. I repubblicani hanno fatto sapere di prediligere gli aspetti culturali esprimendo a favore dello Sdo ma anche dell'Eur. I «verdi» hanno detto invece di non volere lo Sdo puntando ovviamente soprattutto quelle questioni ambientali.

La posizione del Psi è stata resa nota, come accennato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato il segretario della federazione Pino Marango e altri dirigenti del partito romano. I socialisti hanno tenuto soprattutto a sostenere che «la conferenza urbanistica, seppure convocata dal sindaco con parecchio ritardo, rappresenta la formale chiusura di un periodo per il governo della città e del suo territorio fatto di spontaneismo, parcellizzazione degli interventi, tolleranza dell'abusivismo, sostanziale mancanza di adeguate forme di programmazione, sia pure di massima, causa prima del degrado della città intera a livello della sua più disgregata periferia». E per essere ancora più chiari i compagni socialisti hanno continuato: «Di tale politica di abuso del territorio e della filosofia della sanatoria è stato sostenitore per anni il Pci, costituendo essa la causa principale dei dissensi, degli sconti ed infine della dissociazione di giunta tra il Psi e il Pci». Per chi lo avesse dimenticato il Psi non solo ha condiviso «quel periodo per il governo della città fatto di spontaneismo» ecc., ma dall'81 all'86 ha anche espresso il responsabile di tanto «disonore» essendo proprio un socialista assessore all'urbanistica. Che si aspetta dunque il Psi dalla conferenza? Innanzitutto una variante al piano regolatore «per tornare ad un corretto governo della città». E poi scelte precise a proposito di: «governo del territorio, Sdo, localizzazione di Grandi opere, il progetto Roma Capitale, il recupero del Centro storico, il piano del commercio, il Peep, il Ppa, l'accorpamento delle Usl, il piano minuto dei trasporti, il sistema dei parchi» per definire la «città policentrica». Per il Psi «policentrico» significa essenzialmente che Roma dovrà avere tre poli direzionali: Sdo, Eur e Centro storico. Per governare il territorio dell'area metropolitana i socialisti chiedono alla Regione di assicurare «il coordinamento di una programmazione di territorio intercomunale» e una disponibilità a eliminare ostacoli burocratici che rallentano le procedure. Secondo il Psi infine la conferenza dovrà anche «consentire di evidenziare la dimensione ed i modi dell'intervento diretto delle forze economiche, finanziarie e imprenditoriali private o parapubbliche nella realizzazione delle Grandi opere e del Sistema direzionale orientale, con propri capitali e con le proprie capacità imprenditoriali, dove il Comune, sia pure con l'intervento dello Stato non è in grado di intervenire nell'immediato».

Che il confronto cominci: c'è in gioco il futuro di questa città.

Maddalena Tulanti

«Il Piano regolatore vira a Est» fu deciso nel 1977

La 1ª conferenza urbanistica risale al luglio del '77, esattamente all'8 luglio di quell'anno. È passato appena un anno dalla costituzione della giunta di sinistra sindaco Argan, ed è la prima volta che i vari «pezzi» della città — associazioni, sindacati, imprenditori, partiti, movimenti — si confrontano per discutere di scelte urbanistiche. Fino a quel momento la proprietà fondiaria o finanziaria aveva *deciso*, il Comune *eseguito*.

Al centro del dibattito un problema di non poco conto: la giunta di sinistra vuole «tornare a Est», cioè riprendere la via dello sviluppo ipotizzata dallo stesso piano urbanistico della città, ma accuratamente evitata dalle amministrazioni precedenti, volte invece verso l'Eur, all'Ovest. Come operare il cambio di rotta? Si rimette innanzitutto all'ordine del giorno la realizzazione del Sistema Direzionale Orientale (Sdo), vale a dire il trasferimento del centro storico verso l'area Centocelle-Prenestina-Pietralata di ministeri e varia direzionalità con il fine di alleggerire la zona più bella della città. L'inversione di tendenza avviene anche da un altro versante: attraverso le «varianti circoscrizionali» vengono riportati dentro il piano due questioni «dimenticate»: il verde e i servizi. E la 1ª conferenza prende altre decisioni importanti: la costituzione degli assessori al risanamento delle borgate e al recupero del centro storico (per dimostrare l'attenzione nuova verso questi problemi) e l'avvio del nuovo piano di edilizia economica e popolare.

Varianti per il verde, borgate e centro: le scelte del 1981

La II conferenza urbanistica apre i battenti il 26 marzo del 1981, sindaco Luigi Petroselli. L'assemblea stavolta non parte da zero: sono state avviate le varianti circoscrizionali, è iniziato il risanamento delle borgate, per il centro storico si è deciso il recupero, è partito lo studio dello Sdo e quello del nuovo Peep (*Piano di edilizia economica*). *La conferenza avanza un bilancio* dell'attività svolta fin ad allora e propone le nuove linee di sviluppo della capitale. Il processo di revisione del piano regolatore attraverso le «varianti circoscrizionali» per il verde e i servizi è stato applaudito nei quartieri, dalle associazioni e dai movimenti, non è piaciuto a chi non può costruire su quelle aree. Delle quattordici varianti approvate dalla giunta solo quattro riescono ad arrivare alla Regione, le altre sono fermate strada facendo (dal Tar fra gli altri). (Di passaggio ricordiamo che delle quattro la Regione non ne ha approvata nemmeno una). Quanto al risanamento delle borgate esso avanza speditamente mentre per il recupero degli edifici del centro storico le cose vanno meno bene: i soldi stanziati dalla legge nazionale sono largamente insufficienti rallentando il programma. La «sterzata» verso Est è più evidente. Nello Sdo si vuole costruire l'Auditorium; alla Romanina il nuovo centro congressi; alla Anagnina il mercato delle carni; a Settebagni i mercati generali; a Tor Vergata la seconda università. Il nuovo Peep viene definito e inviato ad associazioni e movimenti, sindacati e imprenditori per accoglierne le osservazioni.

«Falcucci fai come Devaquet: vattene»

Bandiere, striscioni, fiaccole. Circa duecento persone, soprattutto giovanissimi, hanno raccolto l'invito della Fgci ad un presidio di solidarietà con la lotta dei giovani francesi. Al presidio a piazza Campo de' Fiori ha aderito la Federazione romana del Pci e Democrazia proletaria. Le scritte sui cartelli portati dagli studenti insistevano sul paragone Falcucci-Devaquet e rinnovavano la richiesta di dimissioni del ministro della pubblica Istruzione: «AAA, lavoro cercasi per Falcucci e Devaquet».

Doveva essere un assaggio della manifestazione degli studenti di venerdì, che avevano indetto un corteo da piazza Esedra a piazza Farnese, ma la questura lo ha vietato per motivi di ordine pubblico. «Una scelta grave — dicono la Fgci e i Cps in un comunicato — che tende a creare un clima di tensione nella città e ripropone la questione dell'agibilità democratica di Roma».

Il megastadio si farà e poco importa se è un «gol» all'ambiente

Assessori, presidenti di «Roma» e «Lazio»: tutti vogliono la nuova struttura, nessuno però sa dire dove - Il Coni attende una risposta

Entro gennaio bisognerà dare una risposta a Franco Carraro. Per quella data il presidente del Coni vuol conoscere le disponibilità del Comune ad ospitare alcune partite dei campionati del mondo di calcio che si svolgeranno in Italia nel 1990. Il Campidoglio, dunque, dovrà decidere se dare il benestare all'ente per ampliare l'Olimpico — i posti realmente oggi disponibili sono 65mila — e portarne la capienza fino a 75mila spettatori. O se invece dotare la città di un altro stadio, costruito ex novo per il calcio. Di questa questione, che pare di squisita natura sportiva, si è parlato ieri mattina nel corso di un incontro promosso dal prosindaco socialista Gianfranco Redavid, assistito, nella sua qualità di padrone di casa, dagli assessori allo sport Carlo Pelonzi e all'urbanistica Antonio Pala. Con loro i rappresentanti delle due squadre capitoline, il «presidente» della Roma Dino Viola e Bocchi della Lazio. Più un nugolo di rappresentanti degli imprenditori e dei costruttori (a nome dei quali è intervenuto De Angelis augurandosi che «non venga perso questo momento favorevole per costruire il nuovo stadio»).

Nonostante le perplessità espresse da alcuni o fare nuovi investimenti di centinaia di miliardi — per esempio dal presidente della Lazio — data la crisi del calcio come spettacolo, quasi all'unanimità è prevalsa la volontà di costruire il nuovo tempio del calcio. Non importa dove né come. Basta che sia uno stadio, bello e confortevole, con ristorante e strutture accessorie, per le famiglie (come ha auspicato Viola). Tanto a pagare c'è già chi ci ha pensato: la società sportiva Roma calcio. Il «presidente» ha annunciato che tutto è in regola: sono stati fatti i calcoli, si sono studiati i progetti, si sono trovati gli sponsor. La Roma può costruirlo anche da sola questo nuovo impianto. Senza chiedere alcun aiuto al Coni — che non ha alcuna intenzione in tal senso — ma al più con il «conforto» del Comune. Quanto costerà questo «conforto»? Nessuno ha voluto parlare di cifre: ma è probabile che si concretizzi in concessioni edilizie, in varianti al piano regolatore, in opere viarie, in strutture di servizio: tutti atti in favore dello stadio privato dell'ingegnere Dino Viola.

«Vogliamo che sia aperto tutto l'anno, che tutti possano utilizzarlo — ha detto il "Presidente" —. Ma soprattutto lo vogliamo perché nel 1990 Roma possa ospitare tranquillamente 5 partite e la finalissima dei campionati che altrimenti verrà dirottata, come dicono i "nordisti" (Luca di Montezemolo, ndr), a Milano dove si dovrebbe ampliare il "Meazza" fino a 90mila posti o a Napoli, che avrà uno stadio nuovo per 100 mila spettatori».

Gli assessori intanto erano tutti contenti di dare il «conforto». Redavid, a domanda, ha risposto che i problemi di impatto ambientale e urbanistici che deriverebbero dalla nuova struttura li lascia alla conferenza capitolina che proprio oggi si apre. E l'assessore Pala, che proprio sull'urbanistica è tenuto per ufficio a vigilare, ha riproposto l'impossibile e assurdo progetto della città dei giochi da realizzare nella ansa del Tevere, alla Magliana, dove sui 400 ettari previsti potrebbe brillare per luce propria lo stadio del calcio. Ieri nel Parco dei Principi, l'hotel dove si è tenuta la conferenza stampa, abbiamo assistito ad un momento significativo nella storia di questa città. Amministratori pubblici e palazzinari si sono di nuovo ritrovati d'accordo su una bella nuova colata di cemento. «Non si sa ancora se su un terreno del Comune o di privati», ha precisato Viola. «O magari su un terreno agricolo», ha replicato un assessore. E comunque sempre in nome dello sport. Così poi sono tutti contenti.

I piani per le strutture sportive decentrate, per favorire lo sport di base, per riutilizzare gli impianti già esistenti tutto ciò è solo demagogia, è stato detto da Redavid, lo lasciamo volentieri all'opposizione.

Rosanna Lampugnani

Il prosindaco Redavid, il presidente della «Roma», Viola, quello della «Lazio», Bocchi e l'assessore Pelonzi brindano «cementando» così il progetto del megastadio

Perso dal Teatro dell'Opera

Un miliardo e mezzo per sette serate

Tanto è il passivo dopo la messa in scena dell'«Agnese» - Sperpero di denaro pubblico

Adesso c'è anche il bilancio costi-ricavi. La discussa messa in scena dell'opera «Agnese» è costata (e ci è costata) un miliardo e 540 milioni. La spesa infatti è stata di un miliardo e 700 milioni. L'incasso solo di 160 milioni (compresa la quota parte relativa agli abbonamenti). Gli spettatori, per le sette serate di rappresentazione, sono stati 5.600. Il Partito repubblicano con una nota commenta così i «numeri»: «È un intollerabile esempio di sperpero del denaro della collettività da parte di un organismo pubblico. La messa in scena dell'«Agnese» di Hosenstaufen da parte del Teatro dell'Opera si è risolta in un fallimento finanziario ed ha interessato solo un'estrema minoranza della città. Questo episodio negativo inoltre — prosegue la nota del Pri — viene dopo altre iniziative, altrettanto discutibili, assunte in questi ultimi 15 mesi dalla dirigenza del teatro lirico capitolino, sempre con sistematica prevaricazione delle competenze del consiglio di amministrazione. È urgente e indilazionabile — conclude la nota — per il buon nome del Teatro dell'Opera un radicale rinnovamento negli uomini e nei metodi di gestione dell'ente lirico».

L'acuto repubblicano raccoglierà senz'altro applausi. In molti già prima di conoscere il rendiconto avevano bocciato la faraonica e scandalosa rappresentazione per la quale ad esempio era stato deciso di appaltare la creazione dei costumi «snobbando» la famosa e illustre sartoria del Teatro dell'Opera. «Il gruppo comunista ricorda Lionello Cosentino della segreteria della Federazione romana del Pci — aveva denunciato in consiglio comunale lo spreco di denaro pubblico e aveva posto precisi interrogativi all'assessore alla cultura Ludovico Gatto, ma l'esponente repubblicano preferì allora non rispondere. E sono mesi che chiediamo di porre fine alla scandalosa gestione del Teatro. Il consiglio di amministrazione è scaduto da due anni. Il Pci per l'Opera come per altri enti comunali chiede che siano fatte nomine secondo criteri di competenza e professionalità e — continua Cosentino — ha proposto una propria rosa di candidati composta di personalità qualificate con l'intento di battere le manovre e i pasticci che il pentapartito vuole invece imporre secondo la famigerata logica delle lottizzazioni».

Appuntamenti

TECNICA IPNOTICA — Presso la sede del Cipia (piazza B. Caroli, 2) Guido Crepanzano Munaron tiene una conferenza domani alle ore 20.45 sul tema «Induzione e comunicazione: i modelli della tecnica ipnotica di Milton H. Erickson».

GLI ITALIANI E LE TASSE — Quali risposte alla rivolta dei contribuenti? Sull'argomento un dibattito organizzato dal Centro culturale Mondoperaio per oggi, ore 18, nella sala riunioni di via Tomacelli, 146. Partecipano Francesco Forte, Franco Gallo, Antonio Martino, Antonio Pedone, Giovanni Somogyi, Franco Romani. Coordina Mario Salvatorelli.

VISITE GUIDATE — Il gruppo archeologico romano organizza la prossima visita per domenica 14: area sacra di Largo Argentina, Tempio di via Botteghe Oscure, Teatro di Pompeo con i docenti Ghini e Toiati. Per poter partecipare rivolgersi al Gruppo (Via Tacito, 41 - Tel. 382329).

CITTÀ DEL MONDO ISLAMICO — Per il ciclo di conferenze su «Città nella storia del mondo islamico» a cura di Federico Cresti domani alle 17,30 presso l'Accademia d'Egitto, via Omero, 3 (Valle Giulia) Ludovico Micara parlerà sul tema «Meknès città imperiale» (con proiezione di diapositive).

PASOLINI UN'EREDITÀ DIFFICILE — Per la rassegna «Pasolini, un'eredità difficile», organizzata dalla sezione Pci Forte Aurelio Bravetta (via dei Trinci, 3) oggi alle 20,30 proiezione del film «I racconti di Canterbury»; domani alle 20 «Salò o le 120 giornate di Sodoma» (presentazione di Goffredo Bettini); sabato alle 17,30 incontro con Gianni Borgna, Massimo Brutti, Aggeo Savioli, Nicki Vendola. Ingresso libero.

ERITREA UNA PROPOSTA DI PACE — Oggi alle 18 nel salone di «Paese sera» via del Tritone, 61 (Galleria Ina) incontro-dibattito sul tema «Eritrea, una proposta di pace». Introduzione di Mirella Converso, testimonianza di una donna eritrea. Sarà proiettato un documentario sull'8 marzo in Eritrea e verrà allestita una mostra di quadri e di artigianato a cura del coordinamento «Donne della lega per i diritti e la liberazione dei popoli».

Mostre

■ **IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE** — È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Acea. La mostra, nella sede di via della Stamperia, n. 6, rimarrà aperta fino al 15 gennaio con il seguente orario feriale e domeniche 9-13, mercoledì e sabato 9-13/16-19, lunedì e festività infrasettimanali chiuso.

■ **LORENZO VIANI 1882-1936** — Ottanta opere tra dipinti, disegni e grafica. Palazzo Braschi (Piazza S. Pantaleo) Ore 9-13 30, martedì, giovedì e sabato anche 17-19 30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 14 dicembre.

■ **ROMA CALPESTATA** — Nel volume e nei disegni di Matizia Maroni Lumbroso la storia dei tombini romani. Presso la Fondazione Besso (Largo Argentina 11) Ore 16-19, sabato e festività chiuso. Fino al 19 dicembre.

■ **FRANCESCO TROMBADORI** — Dipinti 1924-1943 scelti tra quelli esposti nelle più importanti mostre d epoca. Accademia di S. Lucia (Piazza S. Lucia, 77). Ore 10-13 e 16-20. Fino al 10 dicembre.

■ **IL TRIONFO DELL'ACQUA** — Acque e acquedotti a Roma dal IV sec. a.C. al XX sec. Stampe, legislazione nell'età romana, tecnologie idrauliche in disegni d'archivio e materiali originali. Museo della Civiltà Romana (Piazza G. Agnelli - Eur) Ore 9-13 30, giovedì e sabato anche 16-19, festivi 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 15 gennaio.

■ **BURNE - JONES (1833-1898)** — Dal Preraffaellismo al Simbolismo: ampia scelta di opere grafiche dei più importanti musei inglesi. Galleria d'arte moderna (via delle Belle Arti, 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi, 9-13, lunedì chiuso. Fino al 4 gennaio.

■ **L'ECOLE DES LOISIRS** — Libri per bambini delle edizioni Fleurus, Flammarion, Grund, Le Sorbier, Gauthier-Languerau. Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3). Ore 10-13 e 16-20, domenica chiuso. Fino al 21 dicembre.

■ **EGITTO: 5000 ANNI DI STORIA** — Fotografie di Franco Lovera sulle zone archeologiche dell'antico Egitto, corredate di disegni. Cral Sip, presso l'Accademia d'Egitto, Via Omero, 4. Ore 10-13 e 16,30-19,30, domenica 10-13. Fino all'11 gennaio.

■ **IMMAGINE ROMA** — Oreficeria e design di moda. S. Michele a Ripa (Via S. Michele 22). Ore 10-19. Fino al 12 dicembre.

■ **SCRITTORI E FASCISMO** — Posizioni, strategie, istituzioni a confronto. Il congresso internazionale del Pen-Club a Dubrovnik nel 1933. Mostra documentaria dell'Istituto austriaco di cultura in collaborazione con il Goethe Institut e il Pen-Centar jugoslavo. Istituto austriaco, Viale B. Buozzi, 113. Lunedì-giovedì 9-13 e 16-18, venerdì 9-16. Fino al 19 dicembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piram, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Raimundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. **MONTE SACRO:** Famacia Gravina, via Nomentana, 564. **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Nozze

Si sposano oggi in Campidoglio Maria Grazia e il compagno Bruno Grasso. Agli sposi gli auguri della sezione Valmelaina, della Polisportiva Pionieri Valmelaina, della zona, dell'Unità e della Federazione romana.

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59

13.05 I supercartoons; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novela «I cento giorni di Andrea»; 19.05 Cartoni «Fantasy»; 19.15 Novela «Pcvera Clara»; 20.15 I supercartoons; 20.25 Tg notizie; 20.30 Bar Sport giovedì; 21.30 Telefilm «Sherlock Holmes»; 22.20 TG Tuttoggi; 22.35 Eurogol; 23.00 Sceneggiato «Una donna».

TELELAZIO Canale 24-42

13.30 Telegiornale; 13.45 Telefilm «Sky Ways»; 14 Telefilm «Julia»; 14.30 Telefilm «Squadra segreta»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.15 Tgsera; 20.45 Film «Kill»; 22.15 Telefilm «Squadra segreta»; 23.30 Film «Morire d'amore».

NUOVA TELEREGIONE Canale 45

16.30 Telefilm «Le spie»; 17.30 Mini gioie; 18.30 La dottoressa Adelia per voi; 19.30 Cinemondo; 20 Ceramica goal; 20.15 Redazionale; 20.30 Nuova Teleregione News; 20.50 Redazionale; 21.15 America Today; 21.30 Il pelo nell'uovo; 22.30 Roma in; 23 I falchi della notte; 24 Qui Lazio; 0.30 Film «La fossa dei dannati».

GBR Canale 47

8.30 Buongiorno donna; 13.30 Novela «Figli miei vita mia»; 14 Telefilm «Le costole di Adamo»; 14.30 Campidoglio; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Furia»; 18 Novela «Figli miei vita mia»; 19 Telefilm «Il fascino del mistero»; 19.30 Consulenza casa; 20 L'altro sport; 20.45 Videogiornale; 21.30 Provini; 22 Cuore di calcio; 24 Telefilm «Il fascino del mistero».

TELETEVERE Canale 34-57

11 Film «Il magnifico avventuriero»; 13 Il giornale del mare; 13.30 Telefilm; 14.30 Poltronissime; 15.15 Progetto neve; 16 I fatti del giorno; 16.30 Film «Il mangiaguardie»; 18.40 Musei in casa; 19 L'agenda di domani; 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 21.30 Il medico di famiglia; 22 Romanissima; 22.30 Viaggiamo insieme; 23 Telefilm; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «I battellieri del Volga».

Il partito

ATTIVO GENERALE DEL PARTITO — È convocato per giovedì 11 dicembre ore 17 in federazione l'Attivo generale del partito per la manifestazione del 20 dicembre promossa dagli intellettuali contro il degrado e per la vita e il futuro di Roma.

MAZZINI — Ore 20.30 assemblea su situazione politica e tesseramento con il compagno Sandro Balducci.

ESQUILINO E FERROVIERI — Ore 18 a Esquilino Festa del tesseramento e incontro con la delegazione del Sed di Berlino con i compagni Helmut Mufler e Franco Funghi.

PONTE MILVIO — Ore 18 30 dibattito sull'ora di religione (Romanvighi).

ZONA CENTOCELLE QUARTICCIOLO — Ore 17.30 a Centocelle riunione delle compagne sulla «Carta delle donne» e manifestazione del 13 (Vittoria Tola).

ZONA CASILINO — Ore 18 a Finocchio riunione delle compagne sulla «Carta delle donne» e manifestazione del 13 (Tiziana Arista).

CELLULA USL RM 19 — Ore 9.30 alla Biblioteca S. Filippo Neri assemblea su Finanziaria e contratti col compagno Rinaldo Scheda.

ZONA APPIA — Ore 20.30 a Alberone gruppo commercio (Gigli, Caretti).

ZONA CENTRO — Ore 20.30 riunione dei segretari di sezione con il compagno Mario Lavia.

AVVISO ALLE SEZIONI — Tutte le sezioni della città devono organizzare per sabato 13 e domenica 14 uscite per il tesseramento a cui parteciperanno compagni del Cf e Cfc. Comunicare al più presto le uscite in federazione.

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — Ritirare in federazione materiale di propaganda per la manifestazione nazionale delle donne a Napoli il 13 dicembre e per la manifestazione per Roma del 20 dicembre.

AVVISO ALLE SEZIONI — Si invitano i presidenti dei probiviri a consegnare al più presto al compagno Sergio Sacco i questionari sulla vita delle sezioni.

CASTELLI — Iniziative sul Cc e in preparazione manifestazione del 18 su «Lavoro e sviluppo»: ANZIO centro ore 18 comitati direttivi di Anzio, Lavinio e Colonia più collegio provinciale (Strufaldi - Fortini); ALBANO ore 18 attivo (Apa); LANUVIO ore 18.30 attivo (Treggiari); ARDEA ore 18.30 (Bartolelli); in sede ore 17.30 riunione su piani paesistici e urbanistica (A.M. Casi - Ciafrei); POMEZIA ore 17 cellula C.P.A. (Ravel); Presso la sede del Cdf Ansaldo ore 16.30 riunione delle cellule Ansaldo-Fiorucci (Bartolelli); FRATTOCCHIE ore 18 attivo delle compagne sulla carta delle donne (Ravel).

CIVITAVECCHIA — In federazione ore 18 comitato direttivo più segretari sezione su: Sviluppo iniziativa del partito nell'attuale fase politica '87 (Morgia - De Angelis - Cassandro).

TIVOLI — In federazione ore 16.30 com ne sanità (Tripodi - De Vincenzi); Fiano ore 19 attivo Fgci (Pescazzi); Monterotondo ore 20.30 attivo Fgci (Forte).

Presentata la nuova
OPEL OMEGA

Nei giorni scorsi è stata presentata presso la Concessionaria Opel «EURAUTO» di via delle Tre Fontane n. 170 in Roma, la Nuova Opel «OMEGA» in versione Berlina e Turbo Diesel con motorizzazioni 2.3 TD e 2.0 IE.
Numerosi amici e clienti hanno brindato alla nascita della nuova vettura che ha riscosso innumerevoli e unanimi consensi.

Subito rilasciata una donna, più tardi un automobilista

In fuga con due ostaggi dopo il colpo alle Poste

Inseguito e catturato uno dei banditi

Due giovani hanno rapinato l'ufficio di via Marcotti al Tiburtino - Colpi di spranga contro i vetri divisori - L'intervento dei metronotte - Il bottino è stato abbandonato

Colpi di spranga contro i vetri dell'ufficio postale per portare via i soldi dei conti correnti. Poi la fuga violenta con un uomo e una donna presi in ostaggio per sfuggire alle guardie giurate e ai poliziotti. Due giovani rapinatori, protagonisti di un colpo «alla disperata», hanno fatto vivere momenti drammatici agli impiegati e alla gente che passava accanto all'ufficio postale di via Giuseppe Marcotti al Tiburtino. Il primo bandito è riuscito a fuggire prendendo in ostaggio un automobilista. L'altro, rimasto fuori a coprire la rapina, è stato catturato dopo un inseguimento da brivido nelle strade del quartiere. Si tratta di Paolo Traini, abita in via Ugo Farulli, ha 22 anni.

Erano quasi le tredici e trenta quando due giovani sono arrivati, a bordo di una moto «Honda», davanti al piccolo ufficio postale. Dentro ci sono solo poche persone. È l'ora della chiusura e gli impiegati stanno chiudendo i conti della giornata. Uno dei ragazzi rimane a fare il «palo»; l'altro entra di corsa nei locali della posta. Da una borsa tira fuori una grande mazza di ferro e comincia a menare sprangate contro il vetro dello sportello dei conti correnti. L'impiegata terrorizzata si allontana. Il vetro cade a pezzi, il bandito afferra dai cassetti 20 milioni e fugge verso l'uscita. Ma a due passi dall'ufficio postale c'è una sede del metronotte. Due guardie giurate assistono alla rapina e si lanciano contro i banditi. Il giovane con i soldi si avvicina ad una donna e le punta una pistola alla gola. «Se non ti allontani l'ammazzo», grida al primo metronotte, Ennio Desideri. Facendosi scudo con il corpo della donna si allontana. Dopo qualche metro lascia l'ostaggio e getta a terra la borsa con i soldi. Da un vicino deposito della Coca Cola sta uscendo una Fiat Uno, guidata da Romano Vaccarini. Il giovane apre lo sportello, sale in macchina e costringe l'uomo ad allontanarsi ad altissima velocità. Si farà lasciare qualche minuto dopo a ponte Lanciani. «Se prima di un'ora vai alla polizia te la farò pagare», minaccia l'ostaggio.

Intanto l'altro metronotte, Aldo Rossi, insieme agli agenti di una volante arrivata sul posto, si lancia all'inseguimento del secondo rapinatore. Il bandito si infila in un garage. La guardia giurata l'ha quasi raggiunto ma improvvisamente i cani, di guardia dell'autorimessa, l'azzannano ad una gamba. Paolo Traina, il giovane rapinatore, viene bloccoato lo stesso qualche istante dopo dagli agenti. La guardia giurata viene invece ricoverata al Policlinico. Ne avrà per tre giorni.

Luciano Fontana

L'ufficio postale dopo la rapina

In un'azienda sulla Tiburtina

Un volo di 10 metri: grave un operaio

Ha ceduto una lastra del tetto di un capannone - Operato d'urgenza al Policlinico

Un operaio di 25 anni è rimasto gravemente ferito, ieri mattina, per un incidente sul lavoro, volando giù dal tetto di un capannone di una ditta di via Tiburtina 819. Stefano Del Ponte, questo il nome del giovane operaio, che abita a Rignano Flaminio, è ora ricoverato al Policlinico con la prognosi riservata. All'arrivo in ospedale è stato sottoposto a un lungo e delicato intervento chirurgico per le gravi lesioni interne riportate in seguito alla caduta. E successo alle 11.50 di ieri, nell'azienda Mattoni-Veicoli industriali, in via Tiburtina 819. A quell'ora, come ogni mattina da qualche tempo, Stefano Del Ponte era, insieme ad altri operai, sul tetto di un capannone, per smontarlo, poiché la ditta Mattoni sta trasferendo altrove le sue strutture. Forse a causa dell'equilibrio reso instabile per i pezzi che via via venivano tolti, o forse perché l'eternit, come si sa, è un materiale spesso cedevole, una delle lastre del tetto su cui poggiava Stefano Del Ponte si è rotta. Il suo corpo è precipitato per più di dieci metri, arrestandosi, con un tonfo sordo, sulle lamiere di un camion in sosta lì sotto per caricare i pezzi smontati. La gravità dell'incidente è apparsa immediata sotto gli occhi dei suoi compagni di lavoro. Stefano Del Ponte è stato subito soccorso e trasportato in ambulanza al Policlinico. Qui i medici lo hanno operato d'urgenza per tamponare i gravi danni agli organi vitali provocati dalla caduta. Intanto sono partite le indagini della magistratura per accertare se le norme di sicurezza sul lavoro erano state rispettate.

Impedito l'inizio dei lavori

Palmarola: uno «sceriffo» ammazza-scuola

«Questa scuola non s'ha da fare». Alessandro Cioccoloni, proprietario del terreno accanto a via Casal del Marmo, tra Ottavia e Palmarola, espropriato dal Comune per costruire una scuola materna ed elementare, è andato di persona a svellere i cartelli di inizio lavori del Comune. Infuriate e allibite le decine di persone presenti, che con tutti i cittadini della borgata lottano da anni per avere una scuola per i propri figli. Ma a «calmarle» ci ha pensato il maresciallo di Ottavia che ha proceduto all'identificazione di cittadini, consiglieri circoscrizionali e cronisti, pericolosi turbatori dell'ordine pubblico.

«Vede maresciallo — hanno cercato di dire i cittadini — questo è un cartello del Comune di Roma, ci sono le delibere che autorizzano i lavori...». «Macché Comune di Roma — ha risposto il maresciallo — per me il Comune è una definizione astratta...». E il signor Cioccoloni invece, evidentemente, offre un'immagine molto concreta, se si è scelto di appoggiare incondizionatamente le sue richieste, per niente suffragate dal diritto. La polemica sull'area da destinare alla costruzione della scuola dura da anni, la delibera di esproprio del Comune era stata sottoposta a sospensiva dal Tar a seguito dell'opposizione dei proprietari del terreno, ma adesso il termine della sospensiva è scaduto e i lavori possono tranquillamente iniziare. Tanto è vero che l'appuntamento di ieri dei cittadini era festoso, per la posa simbolica di un prima pietra di una scuola per anni sognata. Dopo le scene da Far West di ieri (ad un certo punto è arrivato anche un elicottero dei carabinieri), oggi si provvede alla recinzione dell'area e all'inizio dei primi lavori. Con la vigilanza della gente, visto che qua e là esiste ancora qualche ras convinto di essere lui la legge.

CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE «TOR DI QUINTO» — Sono un centinaio di studenti e rischiano di essere collocati in sedi lontanissime perché ancora non si liberano le cinque aule della scuola «Aporti», promesse al centro e ancora occupate (come magazzino) dall'università della terza età. «Non le hanno ancora liberate? — ha detto l'assessore alla scuola nell'ultimo incontro —. Ero sicuro di sì...».

Roberto Gressi

Ministeri, «prova» dei sindacati

«Mettiamo ko per un giorno la burocrazia»

Dopo la giornata antitraffico, la giornata «della maggiore efficienza e funzionalità». Protagonisti di quest'altra «prova d'orchestra» decisa da Cgil-Cisl-Uil saranno i ministeri. O meglio alcuni servizi di pubblico interesse che da essi dipendono. Bando a proverbiali luoghi comuni sull'inefficienza della pubblica amministrazione le tre confederazioni vogliono dimostrare per un giorno che vincere la burocrazia è possibile, che rendere servizi rapidi ed efficaci ai cittadini non è un'utopia. La data dell'iniziativa non è stata ancora decisa. Probabilmente si terrà prima del 22 dicembre prossimo, quando sciopereranno in tutt'Italia i dipendenti dei ministeri per il rinnovo del contratto di lavoro. Un contratto in cui le richieste dei lavoratori si saldano con quelle poste da migliaia di utenti: nuova organizzazione del lavoro, miglioramenti salariali, servizi efficienti, piani di «produttività». Richieste che il governo ancora si ostina a negare. Da qui la «provocazione» decisa a Roma da Cgil-Cisl-Uil.

«Ad esempio — dice Maurizio Parti — segretario della funzione pubblica Cgil di Roma — pensiamo di fare in modo che i musei statali restino aperti per l'intera giornata con orario continuato. Naturalmente il personale rinuncerà a ferie, permessi e riposi. Ma d'altro canto il ministero dei Beni culturali dovrà prendere una serie di misure che rendano possibile la nostra iniziativa. Si renderanno necessari ordini di servizio per spostare i turni, altrimenti non sarà possibile l'apertura, ad esempio, di tutti e sette gli sportelli del casellario giudiziario di piazzale Clodio. In genere, per mancanza di personale, ne funzionano soltanto tre. E per avere un certificato penale ci vogliono almeno due giorni. Nel corso della "giornata della migliore efficienza e funzionalità" quei certificati potrebbero essere rilasciati a vista. I lavoratori si accolleranno — come già era accaduto per la giornata antitraffico — una serie di sacrifici, ma la pubblica amministrazione dovrà fare la sua parte».

Musei, casellario giudiziario: questi per ora i «punti» dove il sindacato ipotizza di organizzare la sua «prova d'orchestra», annunciata ieri mattina, al cinema Astoria, nel corso di un attivo generale dei dipendenti dei ministeri chiamato a discutere sulle iniziative in vista dello sciopero del 22 dicembre prossimo. Al termine dell'assemblea, nel corso della quale sono intervenuti i tre segretari nazionali della funzione pubblica di Cgil-Cisl-Uil, rispettivamente Gianni Principe, Mario Mecarozzi e Salvatore Bosca, è stato votato un ordine del giorno in cui i lavoratori chiedono che a Roma si organizzi quanto prima una manifestazione nazionale di tutti i dipendenti del pubblico impiego.

Paola Sacchi

Chiesti tre ergastoli per il delitto di Latina

Al temine di una requisitoria durata oltre due ore, il pubblico ministero Giuseppe Mancini ha chiesto la condanna all'ergastolo per i tre presunti assassini di Rossella Angelico. Si tratta di Giuseppe Pornaro, di 19 anni, Claudio Chinellato, di 20, ed Emilio Parisotto, di 27 anni. La ragazza di 17 anni fu uccisa a bastonate dopo essere stata violentata il 9 novembre dello scorso anno. Molta attesa in un'aula gremita per le richieste che avrebbe fatto il pubblico ministero, il dott. Mancini ha ricostruito minuziosamente i fatti e l'istruttoria conseguente fino alla confessione di Chinellato e Pornaro, confessione poi ritrattata nel prosieguo delle indagini. Il pm ha detto di aver riletto più volte gli atti del processo nel tentativo di trovare un'attenuante, ma questa non esiste nenanche nel comportamento processuale, freddo e distaccato, degli imputati. Per questi motivi ha chiesto l'ergastolo, una pena accessoria di due anni a carico di Pornaro per calunnia nei confronti di un maresciallo.

Caccia ai «Pony-express»: multati in cinquanta

Cinquanta «Pony-express» fermati, un centinaio di contravvenzioni elevate per un totale di sei milioni di ammenda: questo il bilancio di un controllo, durato oltre quattro ore, fatto ieri dagli agenti dell'Escopost, in piazza del Parlamento. «Per l'inoltro veloce della corrispondenza da parte di agenzie private c'è l'obbligo — spiega un ispettore dell'Escopost — come per tutti, dell'affrancatura da parte del mittente, mentre la maggior parte delle agenzie che svolge questa attività recapita la posta senza il francobollo che deve essere anche annullato».

Assolto: per i giudici non uccise la fidanzata

È stato assolto con formula piena, dalla Corte di Assise di Frosinone, il giovane di Anzio Giorgio Venditti, di 21 anni, accusato di aver ucciso il 15 luglio di due anni fa la fidanzata Rita Letizia di 19 anni. La corte ha emesso la sentenza dopo appena un ora di camera di consiglio. La vittima, secondo le affermazioni del padre Antonio Letizia, *era entrata in un giro di drogati e in questo ambiente* sarebbe maturato l'omicidio. Il giorno del delitto Rita Letizia era attesa alla stazione Termini dal fidanzato ma non vi arrivò mai.

La storia e i «conti» dell'Eur in un libro

«L'Eur e Roma dagli anni 30 al Duemila»: il libro scritto dall'architetto Italo Insolera e da Luigi Di Majo (ex commissario dell'Ente Eur) è stato il tema di un dibattito che si è svolto nella Casa della Cultura, l'altro ieri sera. Presenti, oltre agli autori, l'on. Stefano Rodotà, Renato Nicolini e Piero Della Seta. Il libro, come hanno spiegato gli autori è diviso in due parti, racconta la storia del quartiere che nasce cinquant'anni fa, con un decreto fascista, allo scopo di ospitare l'esposizione universale del 1942; e contiene una raccolta di tutte le leggi, i decreti e la contabilità dell'ente. Oggi come si auspicano gli autori è tempo che l'Eur «diventi, come gli altri un quartiere del comune di Roma» ricordando anche che lo Stato spende per sostenere l'ente circa dieci miliardi l'anno.

Carabiniere aggredito ferisce un giovane rapinatore

In tre hanno tentato di rapinare un carabiniere in borghese davanti alla stazione del metrò di via Cavour. Il militare, minacciato con un coltello, ha però tirato fuori la pistola e sparato ferendo alla coscia uno dei banditi. I rapinatori sono fuggiti con un'Alfetta ed hanno trasportato il complice ferito all'ospedale San Giovanni. Qui sono stati però sorpresi ed arrestati dai carabinieri. Il ferito si chiama Marco Conidi, 27 anni, pregiudicato. I complici sono Marino Monni, 31 anni e Paolo Magnanti, 33 anni. Sono accusati di tentata rapina e porto abusivo di coltello.

Il 16 giornata di mobilitazione per modificare la Finanziaria

A scendere in piazza saranno i rappresentanti di azienda, di categoria, i lavoratori autonomi, donne, giovani e pensionati. Nella giornata di mobilitazione straordinaria, indetta per martedì 16 dicembre dalla Federazioe romana del Pci, chiederanno una modifica sostanziale della legge finanziaria sui capitoli riguardanti il fisco, le pensioni, l'occupazione, la pubblica amministrazione. La mobilitazione si concluderà nel pomeriggio quando diverse delegazioni si recheranno presso i gruppi parlamentari del Senato per illustrare le loro proposte e rivendicazioni.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio oggi non viene pubblicata la consueta rubrica «Didoveinquando». Ce ne scusiamo con i lettori.

6.990.000
(CHIAVI IN MANO)
Nuova 127
berlina "1050" a benzina

Compreso nel prezzo:
5ª marcia
Lunotto termico
Tergilunotto
Sedili ribaltabili
Appoggiatesta

Un'offerta esplosiva!!

Pronta consegna con ampia scelta di colori.
Permute.
Rateazioni SAVA
Sconto 25% - Leasing

IRMA concessionaria FIAT

Roma - Via Nomentana, 657-665 (L.go Sempione)
Tel. 890.923 - 891.151 - 891.113 - 891.336 - 891.371
Via Nomentana Km. 12.100 (100 mt. dopo G.R.A.)
Tel. 61.00.332 - 61.00.480

Il «giorno dopo» a Montalto, mentre oggi nel Viterbese è sciopero generale per lo sviluppo

«...e il futuro è un buco nero»

Già iniziata la crisi del dopo-centrale

L'impressione per gli scontri mista alla tensione per i licenziamenti - «Ci aggiungeremo ai 15mila disoccupati attuali» - Le promesse mai mantenute e le richieste dei sindacati

Due momenti della drammatica giornata di martedì a Montalto

Dal nostro inviato

MONTALTO DI CASTRO — «È dal '77 che non avevo più visto una cosa simile. Ed è proprio assolutamente ingiustificabile quello che è accaduto ieri davanti ai cancelli di Montalto. Molti di noi sono anche rimasti coinvolti nelle cariche della polizia... altro che possibilità di entrare in cantiere garantita per tutti, come afferma oggi l'Enel per non pagarci la giornata. D'altra parte, inutile meravigliarsi: questa centrale deve essere costruita a tutti i costi ed anche la mobilitazione delle forze dell'ordine, alla fine di ottobre, quando gli operai del cantiere bloccarono i cancelli per protestare contro i primi licenziamenti, creò una tensione incredibile, sconosciuta alla maggioranza dei lavoratori. E non si tentino sottili strumentalizzazioni: questo non significa essere d'accordo con atteggiamenti e parole d'ordine dei trecento autonomi che ieri manifestavano davanti alla centrale».

Un lungo sfogo, nel «container» dei sindacati a Montalto di Castro, di Francesco Barbetta, segretario della sezione comunista del cantiere ed operaio edile della «Montalto Mare», una delle grosse ditte che lavorano alla costruzione della centrale e che ha già iniziato le procedure di licenziamento, «e fra poco — dice — toccherà anche a me». Esprime bene lo stato d'animo di tantissimi lavoratori: scoramento e preoccupazione per l'immediato futuro, grossa impressione per gli episodi di martedì. Intanto nel piazzale di entrata si distribuiscono i volantini che invitano allo sciopero generale indetto per questa mattina da Cgil-Cisl-Uil in tutto il Viterbese. E i temi sono proprio questi: garanzie per lo sviluppo dell'alto Lazio, per l'occupazione richiesta che gli impegni presi all'inizio dei lavori della centrale vengano mantenuti. E intanto viene diffusa una nota durissima del sindacato dei lavoratori elettrici. Denunciano la «trasformazione» degli uffici dell'Enel «in camera di sicurezza per interrogare i fermati durante gli scontri, con i lavoratori dell'Enel invitati a rimanere nelle proprie stanze», ed aggiungono che «malgrado le nostre richieste di garantire l'incolumità dei lavoratori, martedì è stato per la maggioranza impossibile entrare». Ma, a quanto sembra, non finisce qui. Ora l'Enel oppone ai sindacati l'indisponibilità a considerare quella di martedì una giornata lavorativa, e quindi a trovare il modo per pagarla. Per la direzione del cantiere, infatti, si poteva entrare. Uno scoperto tentativo di usare gli incidenti anche come arma di pressione sui lavoratori contro chiunque si opponga alla costruzione di una centrale nucleare a Montalto di Castro.

Contemporaneamente si assiste ad una accelerazione dei lavori in centrale. Una impressione, questa, su cui concordano tutti, particolarmente dal periodo immediatamente successivo all'incidente di Chernobyl con il conseguente riaccendersi del dibattito sul nucleare. «Ormai non si contano più le richieste di lavorare sfondando ogni orario, compresi i giorni di sabato e domenica. Un tentativo che ha facile gioco sui "trasfertisti", che sono il 56% dei circa seimila lavoratori di Montalto — dice Antonio Filippi, segretario della Fiom di Viterbo —. Ma le più grosse contraddizioni le vivono soprattutto gli oltre 1.700 lavoratori locali che sentono il "problema Montalto" in cantiere e da cittadini. Una esperienza per molti nuovissima, all'improvviso nell'occhio del ciclone. E rispetto a Montalto, bisogna ammettere, ci vorrebbe più chiarezza da parte di tutti, anche del sindacato».

«La situazione attuale, i lavori che procedono sempre più celermente soprattutto sulla realizzazione delle strutture — conclude Filippi — rischiano di compromettere ogni possibilità di decisione e togliere ogni valore alla stessa Conferenza energetica nazionale. La costruzione della centrale va sospesa. È l'unico modo per garantire comunque la sicurezza futura, le garanzie per i lavoratori e l'economia del luogo e permettere la discussione su una possibile riconversione».

Proposte? Ce ne sono, avanzate dai sindacati, riprese dai comunisti in innumerevoli occasioni. Su proposta del segretario della federazione del Pci, Quarto Trabacchini, lo stesso consiglio comunale di Viterbo ha votato l'adesione allo sciopero generale ed alla manifestazione di questa mattina. Opere civili da realizzare sul territorio, per garantire il lavoro agli «espulsi» dalla centrale e garanzie chieste all'Enel per lo sviluppo dell'Alto Lazio, promesso con insistenza dall'Enel ed ora dimenticato.

È su questo, sul «dopo Montalto» (qualunque sia — a questo punto — il destino che dovrà avere la megacentrale in costruzione), sul futuro di un territorio dalla ripresa economica drogata e dalle enormi potenzialità agricole, turistiche e culturali dimenticate, sul destino di ben quindicimila disoccupati che questa mattina i lavoratori di tutto il Viterbese chiedono risposte. «Uno sciopero generale di 24 ore che arriva dopo un periodo di silenzio — dice Martinelli della Filiea — ma decisivo. L'Alto Lazio sta aprendo una "vertenza contrattuale" sul suo futuro. Questa volta non può essere ignorata».

Angelo Melone

Chiusi dalla Usl Rm1 tre ristoranti

Acqua sporca, il pretore ordina: «Coloratela»

Così sarà riconosciuta l'acqua non potabile degli acquedotti Paolo e Vergine

Due trattorie ed un ristorante del centro di Roma dovranno interrompere la loro attività poiché dall'inchiesta giudiziaria disposta dal pretore sulla potabilità dell'acqua distribuita nel centro storico sono risultati dotati di un solo impianto alimentato dall'acquedotto «Vergine Bassa», fortemente inquinato. Il provvedimento di chiusura degli esercizi commerciali è stato disposto dai funzionari della Usl Rm1 che in questi giorni, con la collaborazione dei tecnici dell'Acea, stanno tentando di identificare i settecento utenti a cui rubinetti vengono alimentati con acqua che non è adatta per uso umano. Per agevolare il lavoro dei tecnici, nel corso dei sopralluoghi l'acqua di queste utenze sarà temporaneamente colorata con sostanze chimiche.

Gli accertamenti avvengono nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria che il pretore Elio Cappelli, dirigente della nona sezione penale, ha avviato quando è risultato che gli acquedotti «Vergine Bassa» e «Antico Paolo» sono talmente inquinati che neppure l'impiego di massicce dosi di cloro sono sufficienti per depurare le loro acque. Dalle indagini svolte il 5 e 6 dicembre scorso nonostante varie difficoltà, è stato possibile identificare 120 bocche di alimentazione collegate con i due aquedotti. L'ottanta percento di esse sono da tempo in disuso, mentre le altre al momento dell'ispezione erano ancora in funzione. Da qui il provvedimento di chiusura dei rubinetti.

Degli esercizi pubblici chiusi, uno si trova in via Sinibaldi 2, mentre gli altri sono in via della Croce, rispettivamente ai numeri civici 39 e 20-21. Per poter riprendere la loro attività dovranno dimostrare d'avere un impianto di acqua potabile non proveniente dal «Vergine Bassa». Durante i sopralluoghi i tecnici hanno messo i sigilli anche ai rubinetti di un'osteria di via del Vantaggio 43, che però ha un secondo impianto di acqua potabile, ad un ristorante di via della Palombella 34 (anche questo ha una seconda rete idrica) nonché ad alcuni rubinetti del Pontificio collegio greco di via del Babuino 149, rubinetti che alimentavano anche gli impianti di alcuni negozi di antiquariato.

Il minibus elettrico a P. di Spagna

Il minibus elettrico che entrerà in funzione da domani nel centro storico attraverserà l'isola pedonale di piazza di Spagna. La «navetta» 119 avrà un itinerario circolare: con capolinea a piazza Augusto Imperatore, percorrerà via del Tritone-piazza di Spagna-via del Babuino. I sei bus elettrici (sono otto quelli in dotazione all'Atac ma due rimarranno nei depositi di riserva) sono lunghi solo cinque metri e 85 centimetri e portano 16 persone. Sempre domani entrerà in funzione anche la «navetta» 120 che collegherà, fino al 6 gennaio, il parcheggio dello stadio Flaminio con piazza del Popolo.

ASSIPROFAR

LE FARMACIE SONO TORNATE ALL'ASSISTENZA DIRETTA

IL FARMACO: UN DIRITTO DA DIFENDERE

Da ieri i cittadini di Roma e provincia possono nuovamente ricevere i farmaci in forma gratuita. È una decisione che i titolari di farmacia hanno **temporaneamente preso** in seguito all'approvazione di un provvedimento legislativo che consente alle Usl di contrarre nuovi debiti con le banche, ma che non risolve in modo costruttivo i problemi del settore.

UNA DECISIONE RESPONSABILE

Con la loro responsabile decisione, i farmacisti intendono dimostrare di essere, ancora una volta, dalla parte dei cittadini e come loro devono difendersi dalla arroganza e dalla inerzia di uno Stato sempre meno sensibile agli effettivi bisogni e incapace di far fronte a questo servizio con i finanziamenti occorrenti.
L'assistenza farmaceutica rappresenta un diritto di tutti sancito dalle leggi e legittimato dai contributi versati in misura ragguardevole da ciascuno di noi.

COME PORRE FINE A QUESTO SCANDALO!

Il «problema farmaco» può essere risolto semplicemente con la assegnazione, da parte dello Stato, dei fondi realmente occorrenti a questo servizio. Affinché la decisione dei farmacisti non resti temporanea, sono necessari l'impegno e la mobilitazione di chiunque abbia a cuore la soluzione del «problema farmaco»: dai cittadini alle associazioni per la tutela dei malati, ai sindacati confederali Cgil - Cisl - Uil; tutti hanno una ulteriore occasione per impegnarsi nella difesa di interessi effettivi della comunità con interventi presso la classe politica nazionale e regionale.

È NECESSARIO L'IMPEGNO DI TUTTI

Le farmacie di Roma e provincia con circa 3.000 addetti considerano il ritorno all'assistenza gratuita non un punto di arrivo, ma di partenza per una assistenza finalmente non più a singhiozzo. **Il farmaco è parte integrante del diritto alla salute spesso inutilmente reclamato.**
L'Assiprofar, Associazione dei Farmacisti (Via dei Tizii, 10 - Tel. 4959325), è a disposizione di tutti coloro che vorranno suggerire o assumere iniziative per la tutela dell'assistenza farmaceutica a Roma e nella sua provincia.

I TITOLARI DI FARMACIA DI ROMA E PROVINCIA

Scelti per voi

■ Daunbailò

Il «Benigni americano» è, credeteci, un film da non perdere. Perché l'anglo-toscano del bravo attore è uno dei linguaggi più spassosi mai sentiti da uno schermo. Perché la regia è di Jim Jarmusch, il raffinato autore di «Stranger than Paradise». Perché John Lurie e Tom Waits (oltre che due insigni musicisti) sono bravissimi compagni di avventura del Robertaccio nostrano. La storia è semplice: tre carcerati (due americani e un turista italiano) fuggono di prigione e si ritrovano immersi nelle paludi della Louisiana. È soprattutto una parabola sull'amicizia al di là delle barriere linguistiche. In bianco e nero, edizione originale (ma, davvero, doppiarlo era impossibile) con sottotitoli italiani.

● RIVOLI

□ Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il beneplacito della Chiesa, di eliminarle. Splendidamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

● EMPIRE ● GOLDEN ● QUATTRO FONTANE

■ Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christophe Lambert ed essere nato nelle lande scozzesi 500 anni fa? Essere, insomma, ricchi, belli e immortali? Il nobile McLeod, protagonista di Highlander, ha tutte queste fortune, ma è anche perseguitato da un truce guerriero — anch'egli immortale — che lo sfida a duello nei secoli dei secoli. C'è in ballo il dominio del mondo... Girato dal mago dei videoclip Russell Mulcahy, il film è ricco di trovate nell'alternare la New York di oggi alla Scozia del '500, e nel suo miscuglio di avventura e fantascienza è uno dei più gustosi balocchi della stagione. E c'è anche Sean Connery...

● EDEN ● INDUNO ● NIR ● ATLANTIC

□ Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per rovinarle il matrimonio. Raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

● QUIRINETTA

○ Regalo di Natale

Ricordate il «terrunciello» di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di Impiegati e Festa di laurea, segna la nascita dell'Abatantuono «serio». Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spennare il pollo di turno. Ma il pollo sarà davvero così sprovveduto?... Film insieme ironico e amaro, Regalo di Natale è una commedia triste sull'amicizia. E accanto ad Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Delle Piane, premiato a Venezia come miglior attore della mostra.

● REX ● FIAMMA ● AUGUSTUS

□ Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi «Il raggio verde» di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure dentro, miscelati con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

● CAPRANICHETTA ● ARCHIMEDE

■ Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud («La guerra del fuoco») e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Sfrondando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'intrigo giallo, Annaud ci offre un sontuoso «poliziesco medievale» ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro «maledetto»: chiunque ne entra in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsene.

● AMERICA ● ADMIRAL ● ETOILE ● AIRONE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI A. Avventuroso C. Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	Orsetti del cuore n. 2 - DA (15.30-21.15)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 6.000 Tel. 7827193	Il nome della rosa di J. J. Annaud, con Sean Connery - DR (17-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Rosa L. di Margaretha Von Trotta, con Barbara Sukowa - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6 000 Tel. 5816168	Il nome della rosa di J. J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17	L. 7.000 Tel. 875567	Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (15.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Il ragazzo del Pony Express di Franco Amurri, con Jerry Calà e Isabella Ferrara - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel 7610656	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 11 mattina Amadeus; Ore 17 Il settimo sigillo; Ore 18.30 Il volto; Ore 20.30 L'uomo perfetto (Le prince); Ore 22 Amadeus
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Top Gun di Tony Scott; con Ton Gruise - A (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Per favore, ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR VM14 (16.15-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5 000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per tutti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Luna di miele stregata di Gene Wilder - BR (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - DR (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Aliens scontro finale di James Cameroni, con Carrie Hann - FA (15.30-22.15
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Invaders di Tobe Hooper - FA (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volonté - DR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (15.45-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Fantasia di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 7.000	Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Mona Lisa di Neil Jordan, con Hoskins e C. Tyson - G (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 5.000 Tel. 893906	Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kile Maclachlan - DR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.45-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Fantasia di Walt Disney - D.A. (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Tai Pan di Daryl Duke; con Bryan Brown e Joan Chen DR (15.25-22.30) SALA B: Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Giuro che ti amo con N. D'Angelo - M (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Notte d'estare con profilo greco occhi a mandorla e odore di basilico con Mariangela Melato e Michele Placido. Regia di Lina Wertmuller - BR (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6 000 Tel. 7596602	Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jemery Isons - A (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Luna di miele stregata di Gene Wilder - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 6.000 Tel. 582495	Highlander di Russell Mulcohy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Per favore ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR (VM 14) (16.15-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Rambo 2 - La vendetta con Sylvester Stallone - BR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman; con Robert Redford - BR (16-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Luna di miele stregata di Gene Wilder - BR (16-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3600933	Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 7.000 Tel. 5982296	Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Sensi di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 14) (16-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Isons - A (15.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Declic dentro Florence (Prima) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR (15.45-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara; con Gian Maria Volontè - DR
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Regalo di Natale di di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Velluto blue di David Lynch; con Isabella Rossellini, Kile Maclachlan - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara; con Gian Maria Volontè - DR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Daunbailò di Jim Jarmusch, con Roberto Benigni - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Oltre ogni limite di Robert M. Young, con Farrah Fawcett - DR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Fx effetto mortale con Robert Mandel - A (16-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Invaders di Tobe Hooper - FA (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Prossima apertura
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16.30-22.30)
SCREENING POLITECNICO Tessera annuale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 2.000 Tel. 3611501	Forza Italia di Roberto Faenza (20.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 3.000 Tel. 4957762	Sweet Dreams di Karel Reisz; con Jessica Lange - DR (16-22.30)

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Film per adulti
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L 3.000 Tel. 5010652	Delta Force di Menahem Golan; con Lee Marvin - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	The Blues Brothers con John Belushi e Dan Aykroyd - M (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 3.000 Tel. 5803622	Witness (versione inglese) (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM 18)	Film per adulti e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ASTRA Viale Jonio, 225	L 6.000 Tel. 8176256	Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 4.000 Tel. 6564395	Betty Blue di J. J Binex, con Beatrica Dolle e J. H. Anglade - BR (16-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 3.000 Tel. 869493	Essere o non essere di J. Johnson; con M. Brooks - BR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L 4.000 Tel. 5816235	In viaggio verso Beuntyful di P. Masterson, con Geraldine Page e Rebecca Del Mornay - BR
L'OFFICINA FILM CLUB C/o La casa dello studente (Via Cesare De Lollis, 20)		Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (21)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Due decisioni di Imre Gyongyossy - DR
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 4.000 Tel. 312283	SALA A: Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer (19-22.40) SALA B: La vita di scorta di Piero Vida (18.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Film per adulti (16-22)
RAMARINI	Tel. 9002292	Film per adulti (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film non adulti

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5	L. 7.000 Tel. 9420479	SALA A: Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30) SALA B: Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Il ragazzo del Pony Express di Franco Amurri; con Jerry Calà e Isabella Biagini - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Tai Pan di Daryl Duke; con Bryan Brown e Joan Chen - DR (16-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Oltre ogni limite con Robert M. Young, con Farrah Fawcet - DA (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Film per adulti (17.30-22)

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 7.000 Tel. 5603186	Fantasia di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 6.000 Tel. 5610750	Il caso Moro di Giuseppe Ferrara; con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L 7.000 Tel. 5604076	Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30)

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21. **Rischiamo di essere felici sul serio** di Pino Pavia; con Chiara Salerno, Stefano Benassi. Regia di Salvatore Di Mattia

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 8 - Tel. 6568711)
Alle 21. **Quelli della Belle Epoque** da Schnitzler, con Bucchi, Guidi, Ergas. Regia di F. Molè

ARCAR-CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21. Stazione Centrale - Sala d'aspetto di 2ª classe. Scritto e diretto da Donatella Ceccarello. Con Katia Ortolani, Graziano Galoforo

AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 21.15. **Atman** con Ingrid Golding, Patrizia Marinelli. Regia di Paola Latrofa

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Una serata perfettamente riuscita** scritto e interpretato da Adriana Martino; con L. Negrini, C. Trionfi. Regia di Angela Bandini

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495)
Alle 21. **Una donna per l'accoppiamento** di e con Franco Venturini

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. **Noi, voi, e nu poco 'e teatro** di Romeo De Baggis, con Rosalia Maggio, Giulio Donnini, M. Donnarumma, E. Mahieux

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Diluvio** di e con Giorgio Podo, Doria De Florian e Leonardo Filastò

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 17.30 e alle 21. **Non aspettatevi molto dalla fine del mondo** con la Compagnia del Bagatto di Torino

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (Turno A/S). **Il marito va a caccia** di Geroges Feydeau. Con Lauretta Masiero, Giampiero Bianchi. Regia di Gianni Fenzi

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 16. **Fedra** da Yannis Ritsos

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.15. **Ma non passeggiare tutta nuda** di Georges Feydeau, diretto e interpretato da Nino Scardina, con Olimpia Di Nardo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Candida** di G.B. Shaw; con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini, Gianni Musy. Regia di Silverio Blasi

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21: **Prima O Scarfalietto** di Eduardo Scarpetta, con la compagnia di Luca De Filippo. Regia di Armando Pughese

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Domani alle 21.30: **Sex Musical Picture Show** di Emilio Giannino, con le Sorelle Bandiera

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. Prima **Al Tabou di Saint Germain des pres** con Daniela Giordano. Testo e regia di Gianni Clementi.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 5746162)
SALA A: Alle 21. **...Acque** con R. Caputo, K. Elmore, E. Palmieri. Coreografie di Enzo Cosimi.
SALA B: Alle 21. PRIMA - **Specchi di cenere** di Massimo Puliani e Fabrizio Bartolucci, con la Comp. Transteatro.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Uno sguardo dal ponte, Garibaldi ed altri** adattamento e regia di Antonio Pierfederici, con gli allievi del 2° anno.
SALA B: Alle 21. **Pulcinella sciò**; scritto, diretto e interpretato da Antonello Avallone, con M. Valli, M. La Rana

MANZONI (Via Montezerbio 14/c - Tel. 31.26.77)
Vedi «Per ragazzi».

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Alle 19.30. **Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignacio**, con la comp. Teatro d'Arte di Roma.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Quadrifoglio** di Maurizio Costanzo, con Paola Quattrini, Riccardo Garrone, Massimo Dapporto, Paola Pitagora. Regia di Pietro Garinei

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 21. «Oscar Wilde» **Il ritratto di Dorian Gray** di Giuliano Vasilicò. Con Stefano Madia, Maurizio Donadoni, Roberto Posse

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 (Turno TS/4). **Il senatore Fox** di Luigi Lunari, con Renzo Montagnani, Gianni Bonagura, Anna Canzi. Regia di Augusto Zucchi

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **La trovata di Paolino** di Renzo Martinelli; con la compagnia stabile di Roma «Checco Durante»

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. **Il barone Bagge** di Italo Alighiero Chiusano, con Walter Maestosi, Nino Bernardini. Regia di Claudio Frosi.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **Woyzeck** di Georg Buchner, con gli attori della scuola Teatrale Spaziozero. Regia di Gustavo Frigerio

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A tel. 736255)
Alle 21. **Chi va per le fronde** di F.X. Kroetz, con Graziella Galvani, Remo Girone. Regia di Flavio Ambrosini

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 353509)
Alle 21. **Storia di un colore** di e con Pierpaolo Andriani e con Eleonora Di Mario e Salvatore Marino

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. PRIMA - **Oh Gabriele.** Scritto, diretto e interpretato da Bruno Colella, con Rosa Fumetto. Canzoni originali di Eugenio Bennato.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Lo strano mondo di Alex** di Mario Moretti da Philip Roth, diretto e interpretato da Flavio Bucci con C. Angelini, D. Castellaneta
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. **Ti darò quel fior...** di Marco Mete.
SALA ORFEO: Alle 21.15. **Amleto** di W. Shakespeare. Spettacolo con marionette. Regia di M. Ricci

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15. **Armageddon** (Lohengrin), da Richard Wagner, con Severino Saltarelli e Simona Volpi. Regia di Dino Lombardo

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 17.30. **Il malato immaginario** di Molière; con la Compagnia di Prosa La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. (Abb. F/D3) e alle 20.45. **La strana coppia.** Versione femminile di Neil Simon; con Monica Vitti e Rossella Falk. Regia di Franca Valeri

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Sala Caffè Teatro: Alle 22. **Arresti domiciliari** di e con Marco Piacente e Stefano Trabalza
Sala Teatro: Alle 21. Daniele Formica **«A luce rossa»; «Il lupo»** di Maurizio Micheli; **«X-Rated»** di e con Daniele Formica

TEATRO LA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 17. **La Santa sulla scopa.** Scritto e diretto da Luigi Magni, con Maria Rosaria Omaggio e Valeria D'Obici. Musiche di Bruno Lauzi

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6154197)
Alle 21.30. **Fuori gara** di Gabriele Ciaccia e Brunella De Biase

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. **Tuttoesaurito** scritto e interpretato da Grazia Scuccimarra e con Giovanna Brava e Vincenzo Preziosa

TEATRO OLIMPICO
Alle 17 e alle 21. Mummenschanz in **New Show.**

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c - Tel. 3669800)
Alle 21.30. **Trappola per topi** di Agatha Christie, con De Caro, Cassani, Furgivele. Regia di Sofia Scandurra

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 16. **Sicuramente amici** commedia musicale di Leo Amici; con Giancarlo De Matteis, Angela Bandini, Baldassarre Vitiello

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.30. **Commemorazione - Voci della luna** scritto e diretto da Paolo Baiocco, con C. Luciani, G. Santarelli.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21. **Romancero Gitano** con G. Campione, N. Caudullo. Regia di Nuccio Caudullo.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17. **Retro** di A. Galin, con De Carese, E. Albani. Regia di M. Sciaccaluga.

TEATRO VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598)
Alle 21. **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con G. Alchieri, S. Altieri, E. Cosmo. Regia di Attilio Corsini.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Sabato 13, alle 17. **Le tribolazioni di un cinese in Cina** di G. Verne, regia di I. Fei.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 593269)
Alle 10. Omaggio a Italo Calvino: **Marcovaldo, la città, il vento... da lontano.**

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 56130797)
Favolar narrando. Spettacoli per le scuole a richiesta, la mattina alle 10.30 e il pomeriggio alle 16.30

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Alle 17. **Guerrin Meschino** di F. Pasqualino, con la compagnia Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. Regia di Barbara Olson

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Sabato e domenica. Ore 16.30. «Teatro»: **La cenerentola.**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Tel 582049)
Ogni sabato e domenica alle 16.45: **Mario e il drago** di Aldo Giovannetti con L. Longo. Tutte le mattine spettacoli per le scuole

LA CILIEGIA - (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Domenica 14, alle 11. «Bambini giochiamo insieme» **Facciamo che io ero... e che tu eri**

MANZONI - (Via Montezebio, 14/c - Tel 312677)
Alle 10. **Il cappello nel cinghiale.** Spettacolo con cantanti, attori, orchestra.

TATA DI OVADA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063)
Alle 10. **Il Cabaret dei bambini** con i clown Pierrot Budy e Grissino

TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 5896201)
Alle 17. Spettacolo di Burattini: Pulcinella, Pinocchio, Pollicino, Cenerentola

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 10: mattinata per le scuole. **Pinocchio in Pinocchio.** Dalle avventure di C. Collodi. Per informazioni tel. 8319681

TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034 - 5891194)
Alle 10 e alle 14. **Ti voglio bene ma che fatica.** Regia di Introna, Melano, Ravicchio

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755)
Domani alle ore 20.30 (Abb. prime serali tagl. 14). **Ma Pavlova** Balletto di Roland Petit. Orchestra, primi ballerini, solisti e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Ballerini ospiti del Ballet National de Marseille. Direttore d'orchestra Alberto Ventura.

TEATRO BRANCACCIO (Teatro dell'Opera - Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo

ARCUM (Via Astura, 1 (Piazza Tuscolo) - Tel. 7574029)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO — (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via Capolecase, 9 - Tel. 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABBATINI (Piazzale Chiesa S. Maria della Rotonda - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE OFFICIUM MUSICUM (Via S. Croce in Gerusalemme, 75 - 00185 Roma)
Riposo

AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S. Uffizio, 25)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3282326)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Riposo

AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Riposo

CHIESA SAN SILVESTRO AL QUIRINALE (Via 24 Maggio)
Alle 21. Concerto del Coro Romani Cantores. Direttore Daniela Condemi; musiche di Vecchi, Monteverdi. *(Ingresso libero).*

CHIESA ST. PAUL (Via Nazionale)
Riposo

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)
Alle 21. C/o Sala A (Rai - Via Asiago, 10). Concerto con il Gruppo Nuove Forme Sonore. Musiche di Renosto, Gottardo, Sampaoli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. Esibizione di Sandro Peres (chitarra flamenca).

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6541365)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21. Concerto del quartetto «Sibelius». Musiche di J. Sibelius, F. J. Haydn, F. Schubert.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21.30. Lino Patruno jazz show

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Domani alle 20.30. Concerto con il gruppo **El Barrio**

BLUE LAB (Via del Fico, 3)
Alle 21.30. Concerto di musica classica del gruppo **Le note di Roma**

DORIAN GRAY (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Musica irlandese con gli **Ultan**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 22.30. Serata speciale con la **Big band** di Lino Caserta

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 22. Musica con il quartetto di **Luigi Toth**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del Trio di Irio De Paula

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 21.30. **Cicci Santucci** e quintetto

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30. Recital del cantante-pianista **Benjamin Waters**

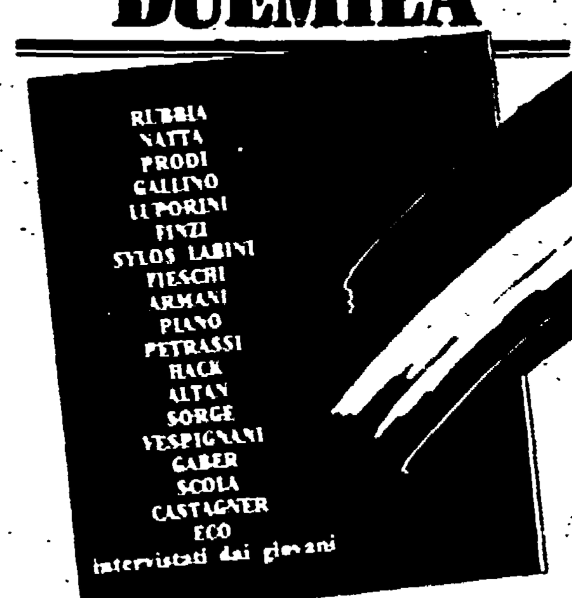
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

l'Unità

Un nuovo, importante appuntamento

«Incontro al Duemila»

INCONTRO AL DUEMILA



il libro Venerdì è nella tua federazione

192 pagine a colori

ORGANIZZIAMO NEL LAZIO LA PREVENDITA E LA DIFFUSIONE

SPAZIO IMPRESA

La denuncia al convegno della Fnam-Cna a Roma

«Posti di lavoro? Ecco le occasioni mancate per...»

ROMA — Se qualcuno volesse ancora una riprova che il decisionismo tanto sbandierato dal governo pentapartito era solo uno slogan, possiamo prendere ad esempio i ben 27 disegni e progetti di legge sui problemi artigiani giacenti in Parlamento. E mai nemmeno sfogliati. Per il settore vige, invece, la legge del taglio così come si manifesta nelle assegnazioni della Artigiancassa (−410 miliardi rispetto all'anno scorso) e nella istituzione di un fondo speciale nella Finanziaria '87.

La richiesta di quest'ultimo, infatti votata all'unanimità in commissione Industria della Camera), è stata drasticamente ridotta dalla commissione Bilancio dello stesso ramo del Parlamento da 1.000 a 550 miliardi (suddivisi su tre esercizi).

Un atteggiamento contraddittorio, dobbiamo pur dirlo, rispetto alle aspettative e ai fatti concreti che l'azienda artigiana ha messo in moto.

«Il settore — ha detto Olivio Mancini, segretario della Fnam-Cna (metalmeccanici artigiani) in un recente convegno a Roma — non è solo reddito, produttività, investimento, cultura professionale, messaggio all'estero. E anche occupazione. Difatti quattro milioni di addetti nel comparto sono un serbatoio decisivo di impiego e di professionalità per le nuove generazioni in cerca di lavoro».

In questa ottica si possono leggere le cifre dei primi sei mesi di quest'anno relative alle assunzioni fatte con i contratti di formazione: 60.000 nuovi posti di lavoro.

«Il nostro dipartimento sindacale — ha aggiunto Mancini — ha stimato anche che altri 10.000 giovani possono finalmente trovare occupazione se si andasse ad alcuni importanti interventi ancora in discussione in Parlamento». Ma non c'è solo il nuovo che impedisce occupazione e imprenditorialità ma anche la difficile gestione delle leggi già varate. Nel convegno, infatti, è stata più volte richiamata la necessità di superare gli sbarramenti e le vere e proprie ostilità («da parte imprenditoriale e anche sindacale») verso la legge quadro per l'artigianato. I punti che non sono condivisi e che innescano manovre per un progressivo svuotamento della normativa sono incentrati nella nuova dimensione artigiana e nell'inserimento, negli albi provinciali, dei consorzi misti (previsti dalla legge).

«Si vuole nella sostanza — è stato detto al convegno — mettere in discussione la obbligatorietà della iscrizione all'albo, l'unico strumento per disincentivare la piaga dell'abusivismo». C'è da ricordare a questo proposito che stime recenti hanno valutato nel 25-30 per cento del mercato nazionale il peso del fenomeno abusivo e sommerso. La stessa facoltà di sociologia di Torino ha tracciato un quadro allarmante della situazione assegnando agli occulti doppilavoristi un valore di 10.000 miliardi di lire.

In questo senso, ed anche nel tentativo di debellare l'alto numero di incidenti in casa (l'Italia mantiene il primato europeo), la Fnam-Cna chiede che sia finalmente varato il disegno di legge sulla normativa degli impianti tecnici.

Stessa pressante richiesta (al convegno era presente anche il presidente della commissione Industria della Camera, Francesco Rebecchini) per ciò che riguarda l'autoriparazione. Sì, avete capito benissimo, stiamo parlando del nostro meccanico di fiducia, del nostro medico di auto e moto. Qual è il problema? «Ruota tutto attorno alla sicurezza della utenza e, quindi, alla salvaguardia della stessa azienda artigiana — ha detto il segretario della Fnam-Cna. Basti pensare, infatti, che ai riparatori si presenta attualmente un parco nazionale di circa 20 milioni di auto con una introduzione di 2 milioni di nuove macchine all'anno divise in oltre cento modelli. Stesso ragionamento vale, ovviamente, per le aziende di autocarrozzeria. La necessità è, dunque, quella di accrescere i requisiti di qualificazione delle imprese e degli stessi imprenditori per controbattere il tentativo delle case automobilistiche di fagocitare il mercato dell'autoservizio».

Diciamocelo francamente, dal convegno promosso dalla Fnam usciva fin troppo evidente una preoccupazione: chiudere il più presto possibile tutte le pendenze legislative (consorzi piccole e medie imprese; normativa in materia di brevetti; provvedimenti per l'innovazione e così via) prima che si avvicini la «staffetta» di marzo.

Insomma, il vento delle elezioni anticipate spira anche dal meccanico.

Renzo Santelli

Innovazione tecnologica Passa per l'Europa lo sviluppo dell'impresa

I grandi balzi avanti fatti negli ultimi dieci anni - Maggiori scambi tra Università e aziende La proposta della Montedison di costituire un istituto continentale della tecnologia

di PIA MARCONI *

ROMA — Oggi la posizione competitiva delle imprese è legata sempre di più alla capacità di introdurre e di sfruttare innovazioni tecnologiche, caratterizzate da un elevato contenuto di conoscenza scientifica. A tale evoluzione sono particolarmente interessate le imprese che operano in settori ad alta tecnologia dove l'innovazione tecnologica, quella rilevante per il mercato, è sempre meno il frutto del processo di apprendimento interno all'azienda ed è sempre più applicazione delle scoperte e degli avanzamenti scientifici.

Tende dunque ad essere sempre più difficile stabilire i confini tra la ricerca di base e le attività più a valle del processo di innovazione tecnologica. Ciò è riscontrabile, ad esempio, nel campo delle biotecnologie. In relazione a ciò si può rilevare, infatti, che le scoperte più importanti degli ultimi 5-10 anni nella biotecnologia come nella biologia molecolare provengono sia dai laboratori industriali che dai laboratori universitari.

Le innovazioni tecnologiche rilevanti per il mercato dipendono, dunque, da un processo di continua interazione tra le diverse fasi del processo innovativo, dalla ricerca di base sino alle realizzazioni industriali. Ed è proprio in relazione a tale caratteristica che va visto il crescente interesse dell'operatore pubblico per le attività più a valle del processo innovativo e, viceversa, il crescente interesse delle imprese per le attività di ricerca più a monte.

Inoltre, sempre più la conoscenza scientifica di cui hanno bisogno le imprese operanti in settori ad alta tecnologia è conseguibile attraverso un approccio interdisciplinare. Nel settore della farmaceutica, ad esempio, nuovi farmaci con specifiche proprietà possono essere messi a punto più agevolmente grazie agli sviluppi realizzati nei campi della biochimica, della biologia cellulare e molecolare, dell'immunologia, della neurobiologia e della strumentazione scientifica.

Ciò significa che nel settori ad alta tecnologia l'innovazione richiede strette collaborazioni tra un numero crescente di specialisti e, quindi, il processo di innovazione tecnologica è sempre meno gestibile in modo autonomo dalla singola impresa. Questa per innovare con successo deve poter attivare una molteplicità di rapporti con l'esterno attraverso una strategia articolata di acquisizioni, accordi con altre imprese e collaborazioni con le università: una strategia che miri a sviluppare complementarità e sinergie con la propria base tecnico-scientifica interna, che comunque deve essere di alto livello.

L'acquisizione di partecipazione al capitale di piccole imprese ad elevato potenziale tecnologico è una via seguita da molte grandi imprese, per «monitorare» l'evoluzione, prima, ed entrare, poi, in mercati con più alti tassi di crescita. Azioni di questo tipo hanno il vantaggio di ridurre i rischi e i tempi connessi all'avvio di nuove attività caratterizzate da un elevato contenuto di ricerca e sviluppo e presuppongono un ruolo più complesso della finanza aziendale. Questa deve anche favorire la raccolta di risorse da investire in un portafoglio di attività per poi decidere di entrare in quelle in cui i tassi di sviluppo sono più elevati.

L'incontro pubblico-privato

Gli accordi di collaborazione, internazionali e no, con altre imprese sono un'altra via che le imprese possono seguire nell'ambito della propria politica innovativa. Gli accordi possono riguardare una vasta gamma di attività connesse al processo innovativo, dalla cessione di licenze, alla integrazione di know how, allo sviluppo in comune di nuovi prodotti e alla attività di ricerca a livello precompetitivo. Infine, le imprese devono attivare collaborazioni con le università instaurando così un collegamento diretto con le sedi primarie dell'avanzamento delle conoscenze.

Per la collaborazione con le università è importante che l'impresa stessa svolga al proprio interno attività di ricerca di base ad alto livello. Negli Stati Uniti le imprese che hanno rapporti consolidati con le più prestigiose università, come Bell Laboratories, Ibm, General Electric, DuPont e Eastman-Kodak, sono quelle che vantano una forte tradizione di ricerca di base al loro interno.

In Europa i rapporti impresa-università non sono adeguatamente sviluppati. Ciò significa che scarsa è la mobilità dei ricercatori tra imprese e università. Scarsa è la «fertilizzazione incrociata» che può derivare dallo svolgimento in comune di specifici programmi di ricerca. Scarsa è la vitalità che alla ricerca universitaria può derivare dal contributo, anche finanziario, delle imprese. La mancanza di simili collegamenti con le imprese fa sì che le università non siano prontamente in grado di preparare le professionalità necessarie alla diffusione delle nuove tecnologie.

Le università europee, in generale, e quelle italiane in particolare, sono molto lontane da un modello di funzionamento che risponda alle esigenze sia delle imprese più impegnate nei processi di innovazione tecnologica che della stessa comunità scientifica, modello la cui adozione è resa estremamente difficile dai meccanismi istituzionali esistenti. Come è stato sottolineato anche nel recente convegno «Scienza e tecnologia tra cooperazione e concorrenza internazionale» organizzato dalla Montedison a Washington, un contributo significativo alla soluzione di tali problemi può derivare dalla realizzazione di «centri di eccellenza» promossi dalle imprese, per la ricerca e l'istruzione a livello avanzato in campi come le biotecnologie, la scienza dei materiali, la scienza dell'informazione, la fisica e la medicina.

Gli stessi scienziati intervenuti al convegno hanno concordato sulla necessità di creare istituzioni in cui:

— esistano meccanismi di collegamento con le imprese, attraverso lo svolgimento in comune di specifici progetti di ricerca e la mobilità dei ricercatori;

— la partecipazione alle attività di ricerca sia parte integrante dei programmi di formazione degli studenti;

— sia favorita la organizzazione interdisciplinare della ricerca, superando le tradizionali divisioni in cui è ripartita l'attività universitaria.

Piccoli con un potenziale

In quest'ambito si colloca la proposta di creare un Istituto Europeo per la Tecnologia, di cui la Montedison si è fatta promotrice e che ha trovato nel convegno di Washington il supporto di eminenti scienziati.

L'accoglimento di questa proposta è un'importante conferma del ruolo attivo che una grande impresa, attraverso moduli operativi più agili e flessibili di quelli dell'operatore pubblico, può avere nella politica della ricerca e dell'innovazione. Grazie al suo patrimonio tecnico-scientifico ed alla sua capacità di essere punto di aggregazione di altre unità produttive, grandi e piccole, la grande impresa può mobilitare risorse e dare attuazione ad iniziative che contribuiscano al rafforzamento della base scientifica e tecnologica non solo italiana ma anche europea.

* *Ricercatrice presso F.O.R.-Montedison*

Giovedì prossimo tre pagine sulle imprese italiane in Cina: dati statistici, interviste e servizi

Acquacoltura, e la laguna resuscita

L'importante esperimento fatto a Marano Lagunare - Interessati all'iniziativa 300 pescatori riuniti in una cooperativa e la Camera di commercio di Udine che ha dato vita ad una azienda speciale, l'Asalam - A colloquio con il sindaco

Nostro servizio

UDINE — Da due anni a questa parte Marano Lagunare, località poco meno di 2300 abitanti e con oltre 300 pescatori, è interessata ad un notevole esperimento di acquacoltura. La Camera di commercio di Udine, infatti, nel 1985 ha dato vita all'azienda speciale per lo sviluppo dell'acquacoltura nella Laguna di Marano (Asalm) «allo scopo di promuovere e condurre studi, ricerche ed esperienze a livello pilota al fine di determinare l'applicabilità su scala economica delle moderne tecniche di produzione dell'agricoltura».

In pratica l'Asalm «intende valorizzare gli specchi liberi della laguna di Marano con l'allevamento di molluschi» e in particolare di «mitili, vongole veraci e ostriche».

Di questo esperimento ne parlano Stefano Bozzetto, coordinatore dell'Asalam, e il sindaco di Marano Lagunare, Fausto Regeni, vicepresidente dell'azienda speciale. I problemi connessi alla valorizzazione della laguna sono diversi e non tutti di facile soluzione. «La Comunità europea — sottolinea Bozzetto — ha considerato la laguna zona di tutela speciale con tutte le conseguenze del caso». In questo quadro l'Asalm, di cui è bene ricordare «il contributo decisivo dato dal Comune, dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla provincia di Udine, dalla Cooperativa pescatori San Vito, nonché da enti di ricerca quali il laboratorio ittiopatologico delle Tre Venezie (sezione di Udine), l'università di Udine, il laboratorio di biologia marina di Aurisina», sta diventando uno dei volani per lo sviluppo della laguna.

L'iniziativa con uno sviluppo non uguale, con problemi risolti e no, parte dal presupposto di fornire, come s'è detto, strutture funzionali per l'acquacoltura. «Non è stato semplice — afferma da parte sua il sindaco Regeni — mettere insieme esigenze differenti, conciliare modi diversi di affrontare il problema». Ci sono state, all'inizio, difficoltà, ora «l'Asalm ha un punto di riferimento nella cooperativa San Vito cui aderiscono circa 300 pescatori della zona» e alla quale l'azienda speciale intende mettere a disposizione i risultati delle sue ricerche.

L'Asalm, infatti, «ha attualmente — afferma Bozzetto — in corso ricerche concernenti il preingrasso ed ingrasso delle vongole veraci («tapes semidecussatus») nonché l'ingrasso, sempre nell'ambito laguanare, di ostriche piatte («Ostrea edulis») mentre altre ricerche, in fase di elaborazione, riguardano l'impatto ambientale delle moderne tecniche di acquacoltura e le problematiche dello sverno del pesce in valle».

Se questo è il programma dell'Asalm va aggiunto che attualmente sono state seminate oltre 2 milioni di vongole veraci, il che fa bene sperare per un fruttuoso ripopolamento della laguna. «Il mercato della vongola verace — come si legge in uno studio dell'Asalm — è caratterizzato da una notevole domanda a cui non corrisponde un'offerta adeguata né in qualità né soprattutto in quantità» con lievitazioni improvvise dei prezzi, dalle 6mila alle 12mila lire al chilo», quotazione, questa che «si ritiene parzialmente sovrastimata».

L'Asalm, da parte sua, considera che, avviati consistenti impianti di ingrasso, il prezzo dovrebbe assestarsi sulle 5-6 mila lire al chilo.

Qual è, allora, nel breve periodo, l'obiettivo principale? La risposta è semplice: ottenere i finanziamenti necessari per un impianto pilota di ingrasso della vongola verace. Un impianto pilota sul quale far convergere i necessari finanziamenti e non a caso Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine, auspica «la riformulazione del quadro legislativo regionale riguardo la pesca e l'acquacoltura per questa zona del Friuli».

L'Asalm, infatti, pensa che sia opportuno avviare la creazione di «un Centro per la riproduzione artificiale di avannotti di acqua dolce indenni da malattie virali destinate all'allevamento ed al ripopolamento, unitamente ad opportune iniziative di promozione del nome della trota locale» in modo da risollevare le sorti di un settore che negli anni settanta aveva ottime posizioni di mercato in Europa.

Lo sviluppo dell'acquacoltura, come si vede, sta diventando per la laguna di Marano, se non il principale, certamente uno fra i più significativi mezzi per ridare vita alla laguna. I pescatori di Marano ne sono consapevoli tanto da guardare con interesse all'Asalm e alle forze sociali in grado di contrastare un annoso degrado della zona.

Giuseppe Muslin

Quando, cosa, dove

OGGI — Secondo congresso nazionale dell'industria delle piastrelle dedicato alla ricerca, qualificazione e sviluppo del settore. Modena.

● Convegno su «L'informatica statistica e i processi decisionali». Al convegno, promosso dall'Istat, parteciperanno Sergio Ricossa e Romano Prodi. 11 e 12 dicembre - Roma - Sala Conferenze del Banco di Roma.

● «Politiche di esportazione dei materiali per la difesa» è il titolo del seminario dell'Istituto di studi e ricerche per la difesa a cui interverrà Vittorio Olcese, sottosegretario alla Difesa. Roma - Palazzo Barberini.

● Organizzata dal centro culturale Mondoperaio tavola rotonda dedicata a «Gli italiani e le tasse, quali risposte alla rivolta dei contribuenti?». Roma - Mondo Operaio.

● Convegno su «La ricerca in Italia, il ruolo delle Università, dell'industria e degli enti pubblici di ricerca». Il convegno è organizzato dall'Associazione italiana per la ricerca industriale. Roma - Hotel Ambasciatori.

DOMANI — Si inaugura Reinvest 86 prima mostra dedicata al risparmio e all'investimento organizzata dall'Unigest, società fiorentina specializzata in esposizioni e congressi. All'iniziativa collaborano le principali associazioni del settore: l'Abi per le banche, l'Assofondi per i fondi di investimento, l'Anaf che riunisce gli agenti finanziari e l'Unione Nazionale Consumatori. Nell'ambito della mostra saranno tenuti convegni sulla tutela del risparmio, sul marketing dei prodotti assicurativi e finanziari e sul ruolo delle banche tra intermediazione e servizi oltre ad una giornata dedicata al risparmio. Dal 12 al 15 dicembre - Firenze - Fortezza da Basso.

● Promosso dal Centro ricerche economiche applicate si tiene il convegno «L'economia di mercato e il suo futuro». Roma - Sede del Banco di Roma.

● «L'intervento pubblico a sostegno dell'innovazione: il modello lombardo» è il tema del convegno organizzato dall'Assessorato Industria e Artigianato della Regione Lombardia. Parteciperanno ai lavori Ottorino Beltrami, Giuseppe Guzzetti, Gavino Manca, Luigi Rossi Bernardi. Milano - Assolombarda.

● Promossa dall'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito si tiene la XXII Giornata del credito. Tema dell'incontro «La banca, l'impresa e l'innovazione finanziaria». Interverranno: Luigi Abete, Siro Lombardini, Francesco Parrillo. Bari.

MARTEDÌ — Terza conferenza nazionale dei trasporti su «Il piano generale dei trasporti e l'economia italiana». 16 e 17 dicembre - Roma - Palazzo della Confindustria - Auditorium della Tecnica.

A cura di: **Rossella Funghi**

La pubblicità cambia regole (ma solo fiscali)

ROMA — Fino a tutto il 1986 in materia di imposta comunale di pubblicità vigeva la disposizione che in mancanza di apposita denuncia la durata della pubblicità annuale (in modo particolare le insegne) si intendeva prorogata di anno in anno col semplice pagamento della relativa imposta entro trenta giorni dalla scadenza.

In virtù di ciò bastava pagare al Comune o all'appaltatore (nei casi in cui la gestione dell'imposta è affidata in appalto) entro il 30 gennaio dell'anno di competenza l'imposta annuale di pubblicità senza incorrere nelle sanzioni per omesso o ritardato versamento. Questa regola in vigore fin dal 1° gennaio 1973 ha subito una notevole modificazione col decreto legge n. 318 del 1° luglio 1986, convertito con modificazioni, con la legge n. 488 del 9 agosto 1986.

In base alle disposizioni enunciate con questo provvedimento la pubblicità annuale va computata ad anno solare e le frazioni di anno risultanti dai periodi iniziali o finali vanno liquidate in dodicesimi. Ed inoltre, la durata di tale pubblicità si intende prorogata di anno in anno col semplice pagamento della relativa imposta da eseguirsi nei trenta giorni precedenti la scadenza di ciascun anno. Il pagamento così eseguito sostituisce la dichiarazione annuale. Pertanto, le novità in materia valevoli per la pubblicità annuale del 1987 possono così articolarsi:

1) viene enunciato il principio che il calcolo della pubblicità è ad anno solare con la liquidazione in termini mensili per le frazioni;
2) la proroga della pubblicità annuale è automatica col solo pagamento dell'imposta;
3) l'imposta deve essere prorogata entro trenta giorni precedenti la scadenza di ciascun anno. Per la pubblicità annuale del 1986 che si vuole prorogare per il 1987 il pagamento deve avvenire nel termine che va dal 2 al 31 dicembre 1986;
4) non è necessaria la dichiarazione annuale da parte di chi espone la pubblicità in quanto la stessa è sostituita col pagamento.

Ne consegue che il pagamento dell'imposta comunale di pubblicità che prima veniva effettuata entro il 30 gennaio dell'anno di competenza deve essere effettuato entro 30 giorni il 31 dicembre dell'anno precedente (dal 2 al 31 dicembre).

Chi non esegue il pagamento entro questo termine è assoggettato al pagamento della soprattassa pari al 20 per cento dell'imposta il cui pagamento è stato ritardato. Vigente la vecchia disposizione a parere della giurisprudenza (Corte di Cassazione ed altri) non si poteva applicare anche la soprattassa per omessa o tardiva dichiarazione annuale nel caso di ritardato pagamento. C'è da vedere se questo orientamento verrà confermato alla luce delle nuove disposizioni enunciate col decreto legge citato.

Girolamo Ielo

Esportazioni in Ungheria È Parma la città-affari

PARMA — Se vi capita di passare per Venezia date un'occhita ad una delle colonne del Palazzo Ducale. Ci sono otto simboli dedicati ai partners commerciali più importanti della Repubblica di San Marco. Uno di essi rappresenta l'Ungheria. I rapporti economici tra italiani e magiari affondano, dunque, le loro radici in una tradizione ormai secolare. Oggi, tuttavia, questi rapporti non sono all'altezza del passato e delle potenzialità.

Ed è un peccato perché l'Ungheria continua a guardare all'Italia con grande interesse sia culturale (quanti sono gli ungheresi che conoscono l'italiano? Molti) che economico. Il livello della nostra tecnologia, la sua flessibilità e gestibilità, sembra fatto apposta per adattarsi alle esigenze ungheresi. Ciononostante l'azienda Italia non coglie tutte le opportunità che le si offrono. Un esempio? Prendiamo la diversa presenza di tecnologia italiana e tedesca sul mercato ungherese: noi vendiamo otto volte di meno dei tedeschi. Eppure a livello mondiale la quota germanica è solo il doppio di quella italiana. Stando così le cose vale la pena di muoversi, e subito, visto anche che il sistema economico ungherese presenta spazi di apertura e di svincolo da strettoie burocratico-politiche notevoli.

Chi non sembra accusare battute a vuoto in questa direzione sono gli operatori di una delle province più vitali e attive del nostro paese: Parma. Qui è stata organizzata dopo una analoga esperienza, estremamente positiva, di un paio di anni fa, una giornata di studio e di incontri sul tema delle relazioni tra Parma e l'Ungheria. Iniziativa mirata a stringere rapporti concreti sui settori che presentano più possibilità di realizzazioni concrete: da quello zootecnico all'agroalimentare passando per l'industria tessile.

Della giornata possono essere contenti i promotori, tra cui in prima fila la sezione economica della Federazione comunista della città emiliana. Non foss'altro perché tutti gli addetti ai lavori presenti, e tra questi il viceministro ungherese dell'agricoltura e l'ambasciatore di Budapest, hanno espresso la loro grande soddisfazione alla fine di un giorno di lavoro pesante ma che ha posto le premesse per non pochi affari concreti.

m. c.

"Per gli amanti dell'informatica c'è da vincere qualcosa di più di un computer: 15 Robot Modulus Sirius!"

Aut. Min. Conc. Advema Cooper

Ritorna il grande concorso Melegatti
NATALE D'ORO 86
Mille premi per centinaia di milioni.
Melegatti

La ricerca scientifica nel Gruppo Eni I programmi a due anni dalla «svolta»

Una nuova dimensione della politica industriale

La nascita di Eniricerche
Il Comitato scientifico
In gara per utilizzare il Fondo
I laboratori alla produzione
I due centri di Roma e Milano
La programmazione scorrevole
Primato delle fonti d'energia
Ma emergenza della chimica
I temi della qualità di vita
Salute, ambiente, agricoltura
Le frontiere della biotecnologia
Collaborazione e sinergie

Una spesa di 320 miliardi
Gli investimenti nel triennio
Il 30% in più di personale
Le collaborazioni esterne
e l'impegno delle società
Nuove linee di innovazione
I risultati già ottenuti
Possibilità di applicazione
alle commesse internazionali
Si delineano nuove aree
di autonomia tecnologica, e di
leadership mondiale

Nel 1984 l'Eni ha proceduto ad una riorganizzazione globale per sfruttare le sinergie di un gruppo polisettoriale articolandole in tre poli:

— un polo Eni coordinato dal Comitato Permanente per la Ricerca, con compiti di indirizzo e di controllo della ricerca di gruppo e di definizione delle politiche e dei tempi della ricerca centralizzata;

— una struttura centralizzata di ricerca, *Eniricerche*, con la funzione di condurre attività di ricerca relativa ai grandi temi di interesse strategico, di innovazione e di diversificazione del Gruppo;

— un polo decentrato nelle società operative a supporto diretto delle attività industriali esistenti.

Con questa impostazione la riorganizzazione del settore attua una distinzione tra la responsabilità dell'Eni con funzioni di coordinamento e supporto e l'autonoma responsabilità delle società del Gruppo nel definire obiettivi ed azioni di ricerca e sviluppo.

Comitato

Il Comitato Permanente per la Ricerca, operativo dal dicembre 1984, presieduto dal Vice Presidente dell'Eni è composto da membri Eni e da membri esterni. Svolge il ruolo di propulsione strategica della ricerca del Gruppo, di definizione delle aree a maggiore contenuto tecnico-scientifico e di valutazione del potenziale innovativo delle ricerche.

Lo strumento finanziario del Comitato è costituito dal Fondo Eni per la ricerca.

In appoggio all'attività del Comitato opera l'Unità per il Coordinamento Ricerca ed Innovazione mentre la Società *Eniricerche* può essere considerato il braccio operativo dell'Eni per le ricerche di maggiore impegno da svolgersi in settori nuovi o particolarmente avanzati.

Fondo Eni per la ricerca

Il Fondo Eni, che è lo strumento finanziario del Comitato permanente, strettamente collegato con la programmazione di medio-lungo periodo, finanzia le ricerche, svolte dalle società del Gruppo, ritenute di maggior rilievo ai fini di una politica di sviluppo strategico.

L'ammontare del Fondo viene definito dalla Giunta; un primo stanziamento di 100 miliardi di lire è stato approvato nel 1985. Tale fondo va ad aggiungersi agli stanziamenti previsti dalle singole Società per il settore della ricerca.

Sino al settembre 1986 sono stati presentati al Fondo 181 progetti di cui 105 istruiti e sottoposti al Comitato, che ne ha approvati 60. Per i progetti approvati è prevista una spesa complessiva di 273 miliardi di lire ed il Comitato ha deciso di concedere contributi finanziari per 115 miliardi di lire.

Eniricerche

Eniricerche, Società per azioni costituita nel luglio 1984 tra Eni, Agip, Agip Petroli, Enichimica e Snamprogetti e operativa dal gennaio 1985, rappresenta lo strumento strettamente collegato con la programmazione di medio-lungo periodo dell'Eni.

Eniricerche dispone di un insieme di risorse scientifiche e di servizi tecnici che consentono di gestire il processo innovativo fino allo stadio di progettazione e di realizzazione di impianti pilota e di prototipi industriali; la società esegue, anche in collaborazione con le società operative, programmi che integrano le ricerche dei laboratori divisionali a supporto e per lo sviluppo delle attività industriali e commerciali esistenti.

La società si articola in:

— aree disciplinari, al fine di condurre studi ed attività sperimentali nella disciplina di competenza;

— progetti di ricerca, con la funzione di coordinare verso obiettivi di interesse industriale le attività svolte nelle aree disciplinari.

Eniricerche svolge la sua attività nei centri di Bolgiano-San Donato Milanese, ove sono concentrate le ricerche di maggior rilievo, e di Monterotondo (Roma).

Attività in corso

Nel 1985 le iniziative di ricerca scientifica e tecnologica del Gruppo Eni hanno comportato un impegno complessivo in tutti i settori di attività di oltre 320 miliardi di lire, di cui circa l'80% nei comparti della chimica e dell'energia.

Particolarmente rilevante è stato l'impegno del Comitato per la ricerca dell'Eni che ha approvato ad oggi 60 progetti riguardanti temi di estremo interesse quali le biotecnologie, i nuovi materiali, i processi di conversione del carbone, l'utilizzo del gas naturale. A fronte di questi progetti, sono stati concessi, a valere sul Fondo Eni per la ricerca, contributi per complessivi 115 miliardi.

Per settore si indicano le ricerche più significative realizzate e in corso.

Energia

La ricerca nel settore energia è prevalentemente concentrata sugli idrocarburi; ma un impegno significativo è anche dedicato al carbone, alle fonti rinnovabili ed alla conservazione dell'energia. Le attività di ricerca sono svolte in prevalenza da Eniricerche, Agip, Agip Petroli, Snamprogetti e Nuovo Pignone.

Nel caso degli *idrocarburi* i temi principali perseguiti tendono al raggiungimento di nuove e più sensibili metodologie di esplorazione, all'incremento della produttività dei giacimenti, all'adoazione di tecnologie avanzate per lo svolgimento di attività produttive in mare e in aree di frontiera, quali gli offshore profondi e i mari artici.

Le ricerche per l'eliminazione del piombo dalle benzine hanno portato alla tecnologia Mas (metanolo e alcoli superiori) che è attualmente in fase commerciale ed è oggetto di prove da parte di numerosi potenziali clienti; inoltre è stato provato con successo in impianto pilota un nuovo catalizzatore per la produzione di Mtbe, componente alto-ottanico ossigenato di maggior mercato.

Nel campo del *carbone* vanno segnalati, tra i progetti più innovativi, lo slurry acqua-carbone con il conseguimento di una tecnologia, attualmente in fase di perfezionamento, per il trasporto a lunga distanza e la comubustione di miscele di diversi tipi di carbone.

Chimica

La ricerca nel settore chimico, svolta quasi esclusivamente da Enichem ed Eniricerche, è finalizzata al miglioramento dei processi e dei prodotti esistenti, all'ampliamento della gamma ed allo sviluppo di prodotti sempre più qualificati e rispondenti alle esigenze del mercato e di nuove tecnologie di produzione.

L'attività di ricerca si svolge presso le Società dell'Enichem che si avvale, inoltre, delle strutture di ricerca dell'Eniricerche.

Per quanto riguarda le principali linee di attività di ricerca, una parte rilevante viene tuttora destinata alla *petrolchimica* (chimica di base, plastomeri, elastomeri, fibre, fertilizzanti, prodotti chimici per la detergenza) che costituisce la struttura portante delle attività industriali di *Enichem*. Una parte significativa si rivolge, invece, ad attività di sviluppo «a valle» di alcune commodities in settori a tecnologia sofisticata allo scopo di consolidare alcune posizioni di leadership già acquisite (ad esempio nel settore del Pvc, del polietilene lineare a bassa densità, nell'Abs e nelle gomme speciali).

Lo sforzo più significativo delle attività di ricerca e sviluppo è, comunque, rivolto verso i settori della chimica secondaria, della farmaceutica, dei tecnopolimeri e nuovi materiali nei quali è concentrato lo sviluppo strategico del Gruppo per modificare gradualmente l'attuale portafoglio prodotti/processi.

Nel settore *farmaceutico* le attività di ricerca, riferite alle biotecnologie, all'ingegneria genetica e alla immunologia, hanno consentito risultati apprezzabili, ad esempio, nella produzione di anticorpi monoclonali per nuove applicazioni diagnostiche, di interferone beta, di farmaci ad attività antitrombotica e per la cura delle cerebropatie.

Altri progetti sono in corso anche nella strumentazione biomedica, per il perfezionamento e lo sviluppo di sistemi di dialisi, di detossificazione del sangue e by-pass cardiopolmonare.

Molti sforzi sono stati dedicati alla preparazione di vaccini per via genetica: vaccino della pertosse, del colera, anti-tifo, dell'Epatite-A; sono stati definiti, inoltre, 3 grossi progetti pollennali per nuovi vaccini: Aids, Herpes 1 e 2, Epatite non-A e non-B, da studiare con collaborazioni internazionali.

Nella strumentazione biomedica sono stati ottenuti buoni risultati per il monitoraggio non invasivo delle ischemie cerebrali mediante impiego di fibre ottiche e impulsi monocromatici capaci di localizzare il tipo di carenza di ossigeno.

Nel campo dei *nuovi materiali*, gli obiettivi prioritari riguardano i materiali polimerici avanzati (leghe e nuovi polimeri) che presentano proprietà fisico-meccaniche ed elettroniche particolarmente adatte per applicazioni in settori ad alta tecnologia come l'elettronica, la medicina, l'ottica, l'informatica e i materiali compositi sostitutivi dei metalli nel settore dei trasporti e dell'aeronautica. Questi progetti sono il naturale sviluppo delle attività di Enichem nel settore dei tecnomateriali dove sono stati già messi a punto e stanno per essere introdotti sul mercato tecnopolimeri avanzati.

Biotecnologia

In questo settore la ricerca, svolta essenzialmente da Eniricerche, Enichem e consociate, riguarda sostanzialmente i settori alimentare, farmaceutico, energetico e agrobiologico.

Nel *settore alimentare* Eniricerche, su commissione di Enichem Sintesi, ha in corso due progetti, uno relativo alla produzione di idrolizzati enzimatici di proteine vegetali per bevande fortificate e l'altro, in fase di studio di fattibilità tecnica, sulla produzione enzimatica di espartame.

L'impegno maggiore si ha, comunque, nel *settore farmaceutico* con la ricerca svolta da Sclavo e consociate che attiene soprattutto alla biologia cellulare e all'immunologia.

Nel settore *agrobiologico* la ricerca svolta da Enricerche, per conto di Enichem Agricoltura, riguarda la nutrizione vegetale (con ricerche tendenti ad accrescere e mantenere la disponibilità di azoto e studi su biostimolanti per abbreviare il ciclo di maturazione) ed il rapporto tra piante e suolo, per approfondire la conoscenza degli essudati vegetali in rapporto con la flora microbica del suolo.

Ambiente

Progetti relativi alla difesa dell'ambiente con caratteristiche di ricerca a medio-lungo termine, coinvolgono molte società del Gruppo e riguardano sia la prosecuzione di attività già iniziate in passato per la difesa dell'ambiente dagli idrocarburi, sia ricerche in via di sviluppo relative a processi fermentativi anaerobici e processi integrati aerobici-anaerobici per il trattamento di reflui agroindustriali, industriali ed urbani.

Più in particolare l'applicazione della biotecnologia nel settore energetico riguarda le ricerche svolte da Eniricerche sulla produzione di biogas, tema, peraltro, di grosso interesse per Agip Gizа.

Il Gruppo Eni ha partecipato, inoltre, alla preparazione del Piano Nazionale di Ricerca Ambientale (Pnra) con proposte elaborate da Eniricerche, Snamprogetti, Enichem, Samim, Snam, Agip e Nuovo Pignone.

Ingegneria e servizi

In questo settore svolgono attività di ricerca la Snamprogetti e la Saipem con la collaborazione specialistica di altre Società del Gruppo (Agip, Nuovo Pignone, Snam ed Eniricerche).

Tra i progetti più avanzati si possono citare quelli, cui si è già accennato, relativi a Reocarb (slurry carbone — acqua), Mas (metanolo e alcoli superiori) e quelli per la depurazione fumi di combustione del carbone, combustione a letto fluido e tecnologie marine. In particolare per le tecnologie marine è stato completato il prototipo del sistema modulare di riparazione di condotte sottomarine in acque profonde (progetto Sas); è in corso lo studio e l'ingegneria di un sistema booster sottomarino non presidiato per la spinta e il trasporto a grande distanza di miscele fluide bifasi (olio/gas); è stato avviato lo studio di una testa di pozzo sottomarina di topo innovativo per la produzione in acque profonde. In particolare, i processi Snamprogetti per la depurazione di gas acidi permetteranno inoltre un significativo recupero di prodotti chimici (come l'acido solforico da gas acidi per anidride solforata/solforica) anche un significativo vantaggio in termini ecologici.

Meccanico

In questo settore operano essenzialmente le società *Nuovo Pignone* e Savio svolgendo attività di ricerca finalizzate al miglioramento ed all'innovazione dei processi e dei prodotti.

In particolare è stata studiata una famiglia di compressori monostadio ad altissime prestazioni per la termocompressione del vapore in impianti agro-alimentari. Inoltre, per la prima volta, è stata affrontata autonomamente la progettazione completa di una turbina a gas, con la soluzione di problemi funzionali e tecnologici molto complessi.

Metallurgico

L'attività di ricerca del settore è svolta dalla Nuova Samim e consociate utilizzando le proprie strutture e, in particolare, il Centro Ricerche Veneto (Ce. Ri. Ve.).

Nel campo dei *nuovi materiali* sono stati impostati due programmi per la preparazione di ceramici strutturali ad alta tenacità e per la preparazione di compositi a matrice metallica, rinforzati con polveri o fibre ceramiche.

Nel settore della *metallurgia secondaria* le ricerche interessano un progetto riguardante il recupero ed il riciclaggio di residui di varia natura contenenti metalli.

Nel settore della *metallurgia primaria* le ricerche sono volte all'ottimizzazione dei processi per la produzione di Zinco e Piombo elettrolitici e per il recupero di metalli pregiati (Iodio, Germanio).

Nell'attività di sviluppo tecnologico e nelle nuove iniziative i principali progetti avviati riguardano la produzione di titanio, l'accumulo elettrochimico e le polveri e i manufatti in ceramiche avanzate per applicazioni strutturali biologiche.

Informatica

Nel settore informatico le aree su cui si è concentrata l'attività di ricerca dell'Enidata riguardano l'Intelligenza artificiale, la grafica e la cartografia numerica e il Cal (Computer Aided Information).

Sono inoltre in corso progetti di sperimentazione nel campo della monetica e dei sistemi di comunicazione.

Personale

Gli occupati delle società del Gruppo addetti alla ricerca scientifica sono 2.988, di cui quasi la metà ricercatori laureati.

In questo settore, a cui è attribuito un ruolo strategico nei programmi delle Società del Gruppo, si prevede nel triennio 87-89 un aumento del personale superiore al 30%; già nel 1986 questo processo di accrescimento è stato avviato con un significativo numero di assunzioni. La quasi totalità delle nuove immissioni avviene con il contratto di formazione-lavoro che prevede anche la formalizzazione di un lungo e articolato iter formativo.

Risorse finanziarie

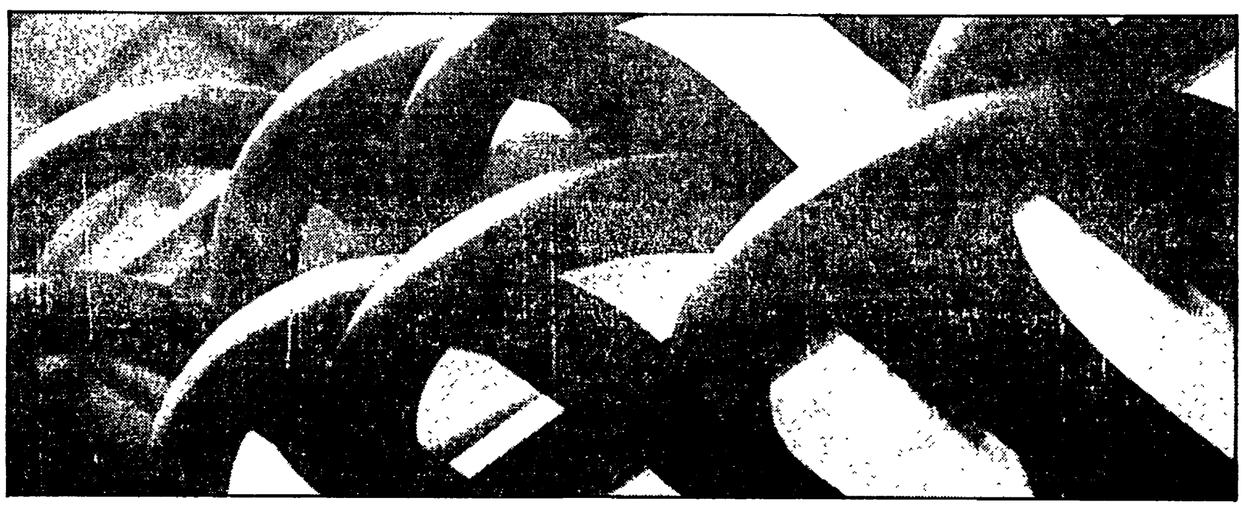
La spesa del settore ricerca è coperta da stanziamenti di bilancio delle singole Società, dal Fondo Eni e da finanziamenti esterni ottenuti sia da organismi nazionali (Imi, legge 46 e legge 308), sia da organismi internazionali (Cee).

Per il 1985 le iniziative di ricerca scientifica e tecnologica hanno comportato per il Gruppo un impegno complessivo di oltre 320 miliardi di lire, variabilmente distribuiti in tutti i settori di attività (i comparti della chimica e dell'energia hanno assorbito circa l'80% del totale).

I finanziamenti esterni, che coprono tutto l'arco di durata dei progetti, sono stati, per il 1985, pari a 60 miliardi di lire.

Per il triennio 1986-88 sono stati stanziati per la ricerca complessivamente 1.208,9 miliardi di lire, di cui per il 1986 358,9 miliardi, per il 1987 410 miliardi e per il 1988 440 miliardi.

Personale di ricerca del Gruppo Eni	
AGIP	146
AGIP PETROLI	250
ENICHEM	1.155
ENIDATA	38
ENIRICERCHE	601
NUOVA SAMIM	30
NUOVO PIGNONE	218
SAIPEM	50
SAVIO	254
SNAM	29
SNAMPROGETTI	130
Altre Società	87
Totale	2988



La leva di risorse intellettuali divenuta una scelta senza ritorno

La crisi nella disponibilità di risorse fisiche ha avuto un ruolo - Ora però è l'apertura internazionale dell'economia che comanda il ritmo - Una eco dal lontano 1936 sui rapporti fra risorse e scienza

ROMA — Il programma di ricerche quale capitolo fondamentale della strategia del Gruppo Eni è recente. La storia dell'Eni, fino a qualche anno addietro, è dominata dallo sforzo per acquisire risorse fisiche. Ciò è stato particolarmente evidente per petrolio, gas o carbone: *ricerca* all'Eni voleva dire esplorazione geofisica, perforazione, applicazioni tecnologiche industriali. Quando la chimica divenne una parte importante dell'Eni fu, all'inizio, soprattutto *petrolchimica*, cioè estrazione — a partire dagli idrocarburi — di famiglie di prodotti sintetici di massa, dalle plastiche alle fibre, alle gomme, ai concimi chimici. Vale a dire sviluppo di procedimenti scientifici maturati mezzo secolo prima.

Rileggendo ciò che si scrisse dei programmi dell'Anic e dell'Agip nel 1936, in un famoso volume che aveva come titolo *L'indipendenza economica dell'Italia* (pubblicato da *Hoepli*, contiene un panorama degli slanci e delle costruzioni dell'industria italiana del tempo) si rimane colpiti dall'ottimismo con cui si guardava ad un avvenire basato sull'integrazione di risorse fisiche con quelle intellettuali, scientifiche. La distillazione del carbone per produrre carburanti liquidi e gassosi aveva un posto d'onore. La produzione di gomme sintetiche aveva un posto di primo piano. L'uso delle produzioni vegetali per ottenere materie prime e semilavorati con largo spettro d'uso era all'ordine del giorno.

La molla di quello slancio era, purtroppo, *l'autarchia* proclamata in vista di una guerra ricercata con folle determinazione. Il clima liberista del dopoguerra e l'integrazione nel grande mercato inter-Atlantico buttò via, nei decenni successivi, il bambino insieme all'acqua sporca. Il limite delle risorse fisiche, fino ad allora dettato in prevalenza da ragioni politiche, doveva ripresentarsi quaranta anni dopo nella forma della *crisi energetica*. Quanta strada era stata percorsa, nel frattempo, verso un cattivo uso delle risorse naturali! I risultati ottenuti nell'acquisire al paese fonti di energia non potevano evitare la nuova crisi. Bisognava tornare a considerare, in un altro contesto, l'uso razionale delle risorse attraverso la conoscenza scientifica come uno dei compiti principali.

I programmi attuali dell'Eni mostrano che si è progredito in quella direzione. Ci pongono però anche degli interrogativi.

La scarsità di risorse fisiche — attuale per certe materie prime; futura per altre — appare oggi come un fattore costrittivo ma di efficacia limitata. Il caro-petrolio ha stimolato la ricerca di altre fonti e le tecnologie del risparmio energetico ma potrebbe trattarsi di uno stimolo transitorio. L'immissione di nuove fonti combinata al rallentamento della crescita della popolazione ed ai risparmi può far tornare l'abbondanza relativa. Cesserebbe, allora, la sollecitazione a trovare nella scienza e nella tecnologia i nuovi giacimenti d'energia?

Se ciò avvenisse i contraccolpi economici e sociali sarebbero molto negativi. La scarsità fisica delle materie prime non può che essere *uno* dei molti motivi alla base dei nuovi indirizzi. Altri motivi, non meno importanti, sono la *qualità* e la *partecipazione* ai mercati mondiali.

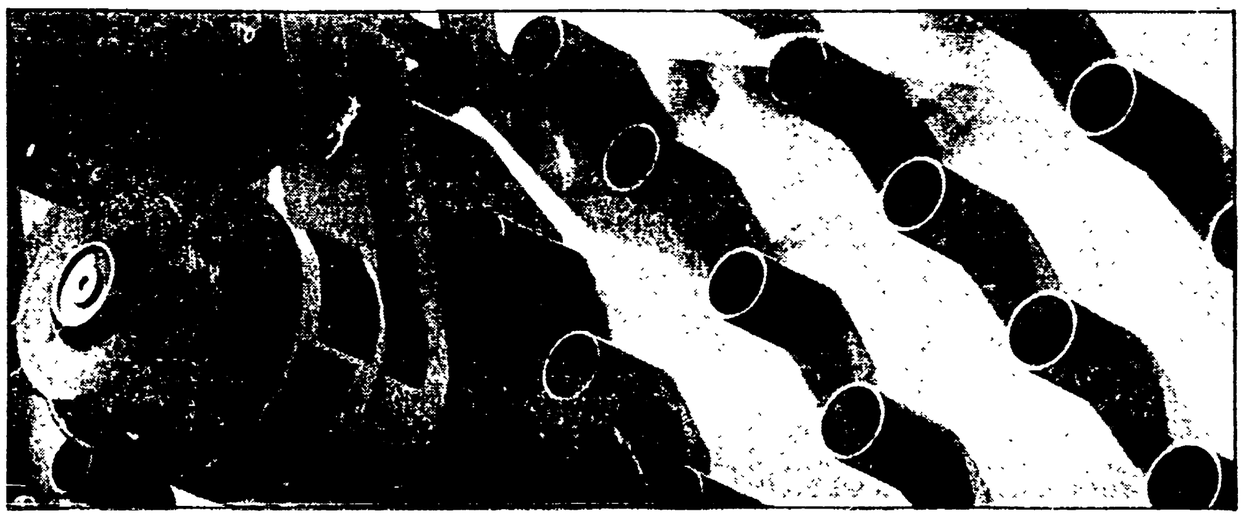
Di *qualità* richieste oggi ce ne sono molte specie: qualità dell'ambiente, dei prodotti, del modo in cui si produce e si consuma. Dalla *plastica*, prodotto che ha banalizzato alcuni consumi di massa nei passati decenni, si passa ai *materiali compositi*. La base materiale cambia totalmente per mezzo del lavoro scientifico. L'*ambiente*, visto nel decennio passato come bene da restaurare, si presenta suscettibile di miglioramento attraverso organizzazioni della produzione qualitativamente migliori. Il rilievo assunto dalle biotecnologie e dalla chimica farmaceutica è significativo di nuovi interessi umani che pervadono il fenomeno industriale.

Quanto al mercato, i termini si vanno rapidamente rovesciando. C'è ben poco da difendere autarchicamente in Italia; molto da acquistare portandosi a livello della migliore scienza e tecnologia. Alla fine, il bisogno di ricerca scientifica si potrebbe far coincidere con la condizione di gestione di una economia aperta. L'economia aperta senza una base tecnico-scientifica abbastanza larga e sviluppata sarebbe un suicidio: ve ne sono tanti esempi nel mondo d'oggi.

Ne concludiamo che più che la *scarsità* sembrano essere le nuove aspirazioni economiche emerse in Italia ad avere sollecitato l'impegno scientifico dell'Eni. Se così è possiamo anche avere una relativa fiducia nel fatto che sarà portato avanti. Le motivazioni del programma di ricerche sono in gran parte endogene, nascono cioè come esigenza all'interno del gruppo industriale. A sua volta, l'impegno di ricerca fa parte del rapporto dell'Eni con l'insieme della società italiana.

Chi si può chiedere, ad esempio, se il programma andrà avanti anche qualora si registri una contrazione dei profitti. La risposta è positiva, ad una condizione: che il contributo del settore pubblico allo sviluppo industriale venga visto come *portante*, trainante, specifico e non semplicemente integrativo del settore privato. Dal punto di vista strettamente produttivo l'industria è ormai sposata alla scienza. Non potrà più fare a meno della materia prima di uso più universale, di una base di conoscenze in continuo movimento, del «saper fare» come base del «ben fare». I suoi obiettivi però saranno quelli che sapremo metterci dentro.

Renzo Stefanelli



Calcio

Il Toro supera il Beveren, nerazzurri in vantaggio beffati a S. Siro: si recupera oggi alle 16,30

L'Inter sconfitta... dalla nebbia

Il match con il Dukla sospeso a pochi minuti dalla fine

I soliti granata formato Uefa. «E domenica la Juve...»

COPPA UEFA

Detentrice: Real Madrid (Spagna)
Finali: 6 e 20 maggio 1987

OTTAVI DI FINALE	AND.	RIT.	QUALIF.
Dundee U. (Sco.) - **Hajduk** (Jug.)	2-0	0-0	Dundee U.
Gand (Bel.) - **IFK Goteb.** (Sve.)	0-1	0-4	Goteborg
Groningen (Ola.) - **Vitoria G.** (Por.)	1-0	0-3	Vitoria G.
Dukla Praga (Cec.) - **INTER** (Ita.)	0-1	sosp.	
S. Mosca (Urss) - **Tyrol I.** (Aus.)	1-0	0-2	Tyrol
Bayer U. (Rfg) - **Barcellona** (Spa.)	0-2	0-2	Barcellona
TORINO (Ita.) - **Beveren** (Bel.)	2-1	1-0	Torino
Rangers G. (Sco.) - **Borussia M.** (Rfg)	1-1	0-0	Borussia

Trap è furioso Zenga: «In campo notte fonda»

MILANO — Alla fine, dopo una sarabanda di annunci e contr'annunci, si è deciso: Inter e Dukla rigiocheranno oggi pomeriggio alle 16,30. La decisione è stata presa dall'Uefa, in ottemperanza al regolamento che prevede la ripetizione di un match (quando è sospeso) entro 48 ore. Questa decisione non è stata per nulla gradita dalla società nerazzurra che in extremis era riuscita a convincere anche i dirigenti del Dukla a rinviare l'incontro a mercoledì prossimo. Il delegato della Uefa, Vilaseca Guash, raggiunto per telefono a Zurigo, non ha voluto sentir ragioni, sostenendo che il regolamento parla chiaro e non si può modificarlo a seconda dei gradimenti delle società.

Naturalmente i cecoslovacchi alla fine non se la sono presa più di tanto, mentre Trapattoni è uscito dallo stadio Meazza con i nervi a fior di pelle. La decisione è comunque ineccepibile anche se appare abbastanza curiosa visto che le due società erano riuscite a trovare un accordo. I commenti dei calciatori sono in sintonia con questa stramba serata che, nello spazio di pochi minuti, per l'Inter si è trasformata in un'autentica beffa. Karl Heinz Rummenigge, ad esempio, nonostante il rinvio è felice come una pasqua. «Sì, sono contento per la mia prestazione. Ho segnato una bella rete, mi sono sbloccato, mi sembra complessivamente di essere tornato in una buona forma fisica».

Walter Zenga, come al solito, è il più sincero. «L'arbitro è stato davvero bravo: ci ha lasciato proseguire per un bel pezzo anche se non si vedeva quasi più nulla. Poi ha fatto bloccare per la prima volta la partita, in modo da controllare la visibilità: dopo qualche minuto si è ripreso ma è stato tutto inutile perché i cecoslovacchi hanno richiesto un secondo controllo. In tutta sincerità non si vedeva più nulla e l'arbitro ha sospeso definitivamente. Chiaro che non ci ha fatto piacere però la sua decisione è stata ineccepibile».

Un altro giocatore nerazzurro che ha motivo per essere soddisfatto è Ferri. Il difensore, infatti, era stato ammonito dall'arbitro e siccome già in un'altra partita, e precisamente contro l'Aek, era stato ammonito l'assommarsi delle ammonizioni gli avrebbe comportato una squalifica per il prossimo turno. Annullata la partita annullata anche l'ammonizione.

d. c.

MILANO — Tra le mille supposizioni affastellate nelle ore della vigilia di questa seconda sfida tra Inter e Dukla Praga nessuno aveva degnato della minima considerazione la subdola abitatrice della Padania, la nebbia. E così a San Siro tutti stavano celebrando la festa dell'Inter e il suo Sigfrido tornato tuonante. Il Dukla era battuto, rischiava solo di subire altri gol dopo quello di Kalle. Era da poco iniziato il secondo tempo, non era stata ancora giocata un'ora di questa gara di ritorno che la nebbia si è tuffata nel volgere di pochi minuti nel catino grande festante del Meazza. Una irruzione che aveva la rapidità di un blitz, anche da queste parti infatti, ed era la nebbia a diventare padrona di ogni cosa con questa rapidità non è fatto comune. Forse è stata tutta colpa di Kalle che segnando ha offeso misteriosi gnomi della sua selva nera, per l'Inter è stata comunque una beffa che non meritava. Dopo un accordo tra le due squadre per recuperare la partita il primo mercoledì 17 il delegato Uefa ha praticamente obbligato Inter e Dukla a giocare oggi alle ore 16,30.

All'inizio erano bastati due minuti all'Inter per capire che non sarebbe stata una serata comoda. Come avevano svelato i filmati quelli del Dukla hanno programmi molti chiari su come impadronirsi della palla e sopratutto dei ritmi della gara. E succede quello che Trapattoni non voleva, l'Inter vede la palla girare passando da avversario ad avversario, una girandola meccanica che snerva. E Zenga se li ritrovava subito in area. L'Inter è in egguato, si spolmonano inseguendo gli avversari Piraccini, Mandorlini e Baresi, poi arriva l'occasione per Altobelli ed è un guizzo che è una splendida promessa per la gente, quasi 50mila, che è lì a guardare nel freddo. Uno scatto, due uomini saltati, poi in area è fermato con decisione ma è inutile chiedere il rigore. Per lungo tempo questa perla resta un fatto isolato, il ballo viene diretto dai cechi che comunque sono tenuti fuori dall'area. Grande il lavoro di Piraccini e Mandorlini, animati da energie straordinarie. Venti minuti e si rivede Rummenigge con due cross dal fondo che inguaiano i cechi. Fanna finalmente aveva trovato il corridoio per due lanci decenti. L'Inter prova a conquistare qualche pallone in più, Ferri preso dall'orgasmo si fa ammonire con un'entrata fuori tempo e cattiva a centrocampo. Ma è il segno che l'Inter ha superato la catalessi iniziale. La gara si sposta nella metà campo del Dukla, Kalle tenta il tiro due volte dal limite, Koreycik si fa ammonire. Si segnala Altobelli, pescato in contropiede da Matteoli, vero signore del centrocampo. Il balzo di Kalle è tempestivo all'appuntamento con la parabola da destra. Il tedesco schiaccia con rabbia ma Kostelnic gli dice di no. L'Inter poteva chiudere il primo tempo in vantaggio, ma Kalle si lascia scappare il momento felice: solo davanti al portiere su appoggio di Fanna perde un secondo di tempo e l'occasione sfuma.

Altobelli l'altro giorno aveva invitato tutti a puntare gli occhi su Rummenigge: «È tornato in forma, sento che sarà lui a decidere la gara». E Kalle dopo aver scaldato le sue gambone è effettivamente diventato la punta di diamante dei nerazzurri. Nella ripresa è evidente ormai che la gara ha avuto una svolta e non solo il fato ha puntato sul tedesco un occhio amico, ma soprattutto l'Inter ha acquisito autorevolezza. E al 56' il duello Kalle-Kostelnic segna il primo punto a favore del tedesco. C'è una palla dispettosa che pare nessuno riesca a domare davanti all'area del Dukla, in mezza a due avversari lotta con lei Piraccini, certo uno degli «eroi» della serata. Il centrocampista trova il tempo per allargare a Kalle che ha già la faccia rivolta alla porta; non ha esitazioni il tedesco e il suo fendente ha finalmente successo. Era un'infinità di tempo che Kalle non alzava le braccia al cielo. Dalla gara in casa con il Brescia, avversario molto comodo: era il 21 settembre. E quasi a sottolineare la straordinarietà dell'evento d'un colpo dalle ripide gradinate della nord rotolano nuvole di nebbia che nascondono chi è in tribuna e gran parte del campo. Sembra una maledizione e la gente guarda l'orologio: la nebbia però è un avversario molto più pericoloso del Dukla a quel punto. Intanto Matteoli al 60' manca un facilissimo raddoppio, Trapattoni fa entrare Tardelli ma ormai tra i giocatori e la gente c'è un muro impenetrabile. Cosa succeda sul campo non si capisce fino al 75' quando l'arbitro Quiniou ferma tutto. San Siro ora pare uno stadio dove per un gioco misterioso s'è radunata tanta gente a guardare nel nulla. La pausa dura sette minuti, poi in campo riprendono a giocare ma si continua a non vedere nulla. Lo scherzo dura ancora qualche minuto poi si ferma tutto. Ormai a farla da padrone è solo la nebbia. Alle 22,36 l'arbitro francese ha mandato tutti a casa.

Gianni Piva

Inter-Dukla 1-0

(SOSPESA PER NEBBIA AL 79')

MARCATORI: Rummenigge al 56'

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Ferri, Passarella; Fanna (69' Tardelli), Piraccini, Altobelli, Matteoli, Rummenigge. (12 Malgioglio, 13 Calcaterra, 15 Cucchi, 16 Rivolta).

DUKLA: Kostelnic; Griga (77' Valura), Novak; Fiala, Rada, Luhovy; Bittengel; Urban, Koreycik, Kriz (Lausman), Fitzel. (22 Novak, 14 Gateger, 15 Kosteciky).

ARBITRO: Quiniou (Francia).

Il momento fatidico: dopo aver atteso invano il diradarsi della nebbia l'arbitro francese Quiniou fischia la fine anticipata del match

Nostro servizio

BEVEREN — Settantacinque minuti di intelligente controllo, poi, con il Beveren disperatamente votato alla ricerca del gol della qualificazione, un prezioso allungo di Comi metteva in moto Dossena, libero e ben appostato. Lunga cavalcata del regista granata, inutile tentativo di uscita del portiere De Wilde, che veniva inesorabilmente trafitto dal secco fendente del granata. Era il gol vincente del Torino, un gol che consentiva di conquistare l'altra metà della qualificazione nei quarti di finali della Coppa Uefa, opzionata quindici giorni prima nella gara di andata.

Dunque il Torino ha rispettato la regola, che lo vuole sempre puntale con il gol nelle sue trasferte di coppa. Una regola che gli ha permesso, gradino dopo gradino, di raggiungere in Europa un traguardo che non ha in passato nemmeno sfiorato.

Ha giocato bene la squadra di Radice e come abbiamo detto prima con molto acume tattico. Ha pensato prima di tutto a giocare al calcio, senza cedere nell'errore che ha sempre contraddistinto le prove esterne delle squadre italiane, nazionale compresa, di pensare soltanto a difendere con ogni mezzo il suo vantaggio. La sua manovra, rapida, semplice, ma efficace, ha senz'altro colto di sorpresa il Beveren, che ha mostrato subito di trovarsi in difficoltà. Guidato da Dossena onnipresente ed ordinato, spesso presente nelle incursioni offensive granata, il Torino ha avuto in mano il comando delle operazioni, arrivando in più di una circostanza a rendersi pericoloso.

Poteva colpire al 31' con Francini di testa, ma il palo gli si opponeva. Quattro minuti dopo era Junior ad avere fra i piedi una bella occasione, ma questa volta era De Wilde a sventare il pericolo.

Il Beveren, dal suo canto, tentava di far fronte all'inaspettata esuberanza granata. Troppo lento il suo passo per poter impensierire la spavalda banda di Radice. Se qualche pericolo riusciva a crearlo, spesso era dovuto ad errori dei torinesi o ad eccessi di confidenza degli stessi che consentivano, specie nel finale del primo tempo, ai belgi di far correre qualche brivido a Lorieri. Gorez al 37' e Fairclough al 42' calciavano da buona posizione, ma lontano dallo specchio della porta. Nella ripresa il Torino metteva definitivamente la museruola al Beveren, rinunciando però al gioco arioso del primo tempo. Lo costringeva ad un estenuante lavoro nella zona centrale del campo, senza però permettergli di avvicinarsi troppo vicino all'area di Lorieri. Zaccarelli, nonostante i suoi 36 anni, giocava con la forza e la gagliardia di un ragazzino. La sua prova era pressoché perfetta. Francini non perdeva una battuta, così come Corradini e Beruatto, tornante con compiti difensivi, mentre a centrocampo Cravero, Junior e Dossena arginavano con disinvoltura la spinta del Beveren che con il passare dei minuti diventava più asfissiante. Ma proprio in questo, che poteva essere il momento critico della gara del Torino, Dossena decideva di dare la sua impronta alla partita. Un'impronta da essere ricordata a lungo. Saliva prepotentemente in cattedra con il suo passo svelto e breve e per i belgi era la fine. Prima il gol della vittoria e poi due ghiotte occasioni mancate un po' per sfortuna, un po' per egoismo (al 34' tirava addosso al portiere invece di servire lo smarcato Junior sulla destra), che per poco non trasformavano la vittoria del Torino in un trionfo.

r. s.

Beveren-Torino 0-1

MARCATORE: 75' Dossena.

BEVEREN: De Wilde; Pfaff, Gorez; Lambrichts, Maes, Stalmans, Peeraer (80' Lodders), Fairclough, Theunis, Kusto, Lemoine (62' Marinelli). (13 Buyens, 16 Rosez).

TORINO: Lorieri; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, E. Rossi; Beruatto, Sabato, Cravero (87' Ferri), Dossena, Comi (89' Lerda). (12 Copparoni, 14 Pileggi, 16 Lentini).

ARBITRO: Woehrer (Austria).

Radice: «Tutto perfetto» Dossena: «Un gol facile»

Nostro servizio

BEVEREN — Negli spogliatoi del Torino, dopo la vittoriosa trasferta di Beveren e la qualificazione ai quarti di Coppa Uefa, c'è una grande eccitazione. Manca soltanto lo spumante perché sia festa grande. Il più contenuto, nell'eccitazione generale, è Gigi Radice. È nel suo stile. *«Era una partita alla nostra altezza* — dice tutto d'un fiato — *e l'abbiamo interpretata ancor meglio che a Torino. Nel primo tempo abbiamo corso qualche rischio, ma roba di poco conto, più per nostra ingenuità che per merito degli avversari.*

Arriva il presidente Rossi e per tutti c'è un abbraccio. Per i giocatori c'è anche un assegno di oltre sei milioni. È il premio per la qualificazione. «Era dal '64 che non raggiungevamo un traguardo così importante in Europa. Ora bisogna proseguire».

Tutti i complimenti in questa serata trionfale sono comunque riservati a Dossena. Una prova maiuscola la sua, oltre al gol, che ha suggellato definitivamente la qualificazione del Toro. *«Sapevamo* — dice il centrocampista — *che giocando in velocità Il Beveren sarebbe andato in crisi. Così è stato. Ora abbiamo tutto il tempo per cercare di migliorare in campionato, a cominciare da domenica, nel derby con la Juve».*

E il gol?

«Era una palla che non chiedeva altro di essere messa in rete — ha proseguito Dossena — *Il passaggio di Comi è stata una pennellata».* Domenica il derby: in casa granata già se ne parla. *«Da domani ci cominciamo a pensare* — interviene Radice — *prima della partita ho detto ai miei ragazzi: ora giochiamo al calcio per qualche ora, dopo avremo tempo per pensare ai cugini bianconeri».*

r. s.

Bergamo arbitrerà Milan-Napoli

MILANO — Questi gli arbitri di domenica (12ª d'andata). Ascoli-Roma: Lanese; Avellino-Sampdoria: Mattei; Brescia-Empoli: Coppetelli; Fiorentina-Internazionale: Pieri; Juventus-Torino: Casarin; Milan-Napoli: Bergamo; Udinese-Atalanta: Longhi; Verona-Como: Lo Bello. Serie «B» (14ª d'andata). Arezzo-Lazio: Magni; Bari-Cremonese: Amendolia; Bologna-Pisa: Pezzella; Campobasso-Taranto: Baldas; Catania-Messina: Paparesta; Genoa-Cagliari: Cornieti; Lecce-Vicenza: Lamorgese; Modena-Pescara: Baldi; Samb.-Parma: Novi; Triestina-Cesena: Bruschini.

In serie A due giornate a Schachner

MILANO — Il giudice sportivo della lega calcio professionisti ha squalificato per due giornate Schachner (Avellino) e per una giornata Voscolo (Modena), Pasculli (Lecce), Papis (Messina), Bortolazzi (Parma), Gregucci (Lazio), Loseto (Pescara), Mandressi (Catania), Maritozzi (Cagliari), Orati (Messina), Tacchi (Lecce) e Torri (Cremonese). L'inibizione a svolgere attività fino al 10 febbraio 1987 è stata inflitta al dirigente Miglioli (Cremonese) e al medico sociale Buongusto (Campobasso).

L'Alessandria ad un passo dal fallimento

ALESSANDRIA — L'Unione sportiva Alessandria, una delle più antiche società calcistiche italiane (fu fondata nel 1912), fucina di grandi campioni del football azzurro (da Gioanin Ferrari e Baloncieri, da Bertolini a Carcano, da Cattaneo ad Armano ed a Gianni Rivera), rischia di essere cancellata dalla geografia calcistica nazionale. Il legale rappresentante del club, l'imprenditore toscano Domenico Bertoneri, ha comunicato ieri con un telegramma al sindaco di Alessandria Giuseppe Mirabelli la sua «irrevocabile decisione» di «ritirare la squadra dal campionato» di serie C) se «entro venerdì prossimo non saranno cedute le quote» dell'Us Alessandria.

Su Italia 1 il film «Mexico '86»

Italia 1 si è assicurata l'esclusiva televisiva di «Mara Dona Hero», il film ufficiale di Mexico '86, dedicato ai momenti più belli ed esaltanti dell'ultimo campionato del mondo di calcio e al suo indiscusso protagonista, Diego Armando Maradona. Il film sarà trasmesso in anteprima da Italia 1 durante lo speciale eroi sport '86, in onda domenica 28 dicembre alle 20.30.

Atleta bulgaro chiede asilo in Australia

MELBOURNE — È stato rintracciato dalla polizia australiana Naum Shalamanov, il pesista bulgaro (campione mondiale) scomparso lunedì mentre partecipava con la sua squadra ai campionati del mondo di sollevamento pesi che si svolgono a Melbourne. Lo ha annunciato un portavoce del ministero australiano degli Esteri il quale ha precisato che senza dubbio Shalamanov chiedera asilo politico alle autorità australiane.

Un tumore stronca a 49 anni Bruno Mora

PARMA — L'ex nazionale di calcio Bruno Mora è morto ieri sera all'ospedale di Parma dove era stato ricoverato qualche settimana fa per un tumore allo stomaco. Era nato a Parma il 24 marzo del 1937. Nel corso della sua lunga carriera sportiva Mora aveva giocato nella Sampdoria (dal 1957 al 1960) nella Juventus (dal novembre 1960 al 1962) e nel Milan (dal 1962 al 1969) prima di tornare a Parma dove ha concluso l'attività agonistica, in serie C, nel 1971. In serie A ha disputato complessivamente 245 partite segnando 63 reti. Ha vinto due scudetti con Juventus e Milan e una coppa dei campioni con il Milan. Con la nazionale ha giocato 21 incontri.

Master Under 21 Canè vince a Stoccarda

STOCCARDA — Paolo Canè ha superato agevolmente il tedesco occidentale Michael Westphal nel primo turno del torneo Masters riservato ai tennisti Under 21. L'italiano si è imposto per 6-3, 6-3. Gli altri risultati della giornata: Svensson (Svezia) - Novacek (Cec) 6-1, 6-1; Carlsson (Svezia) B - Skoff (Austria) 6-1, 6-3; Canter (Usa) - Chesnokov (Urss) 3-6, 6-2, 6-0; Jelen (Germania O.) - Muster (Austria) 6-2, 7-5.

Dopo la disfatta di Orthez, per i milanesi difficilissimo turno in Coppa dei Campioni

La Tracer nella 'tana' del Maccabi

Scivolone casalingo della Berloni Torino nella Korac

Basket

TEL AVIV — (Ansa) L'appuntamento prenatalizio della Tracer in Coppa dei Campioni è proprio in Terrasanta. Betlemme, Gerusalemme, Nazareth sono stati l'inevitabile meta della vigilia di uno dei confronti più classici che il basket internazionale propone, Tel Aviv-Milano, in uno dei più significativi scenari, quello del Tomila di Yad Eliau, che anche quest'anno hanno garantito al Maccabi un incasso, per le sole quattro gare di Coppa dei Campioni (la quinta, con i sovietici, sarà in campo neutro), di oltre un milione di dollari. Il Maccabi, del resto, con i suoi due titoli europei e le sue quattro finali, è la bandiera sportiva di questo paese. E anche se negli ultimi anni il Maccabi non è più riuscito a ripetersi, resta sempre, come dicono qui, «una fede».

La Tracer combatte contro se stessa e contro il pronostico. La sconfitta di Orthez è troppo vicina per permettere grandi speranze, anche se la reazione in campionato a spese della Divarese indica che il vecchio orgoglio non è del tutto sopito e Peterson parla di «confronto equilibrato, in cui dovremo evitare di subire il colpo del k.o. nei primi dieci minuti».

Vincere qui vorrebbe dire, per la Tracer, dare un colpo di spugna alla sconfitta in Francia, danneggiando oltretutto una diretta concorrente nella lotta per i due posti della finalissima. Un'altra battuta d'arresto probabilmente non comprometterebbe nulla, ma le opportunità di fare risultato in trasferita si assottiglierebbero ulteriormente. Gli israeliani si presentano in grande condizione. In campionato — ammesso che possa essere un attendibile punto di riferimento il loro campionato, dove, tra l'altro, compare adesso come coach dell'Hapoel Ramat Gan anche Ray Sugar Richardson, il big espulso per droga dalla Nba — sono imbattuti e viaggiano ad una media di 112 punti a partita. Ma anche in Coppa l'esordio è stato positivo con lo Zadar schiantato sotto uno scarto di 19 punti, propiziato dalle «bombe» da 3 e dalle brusche accelerazioni di Lipin, ormai diventato qualcosa di più di un semplice cambio di Aroesti. Zvi Sherf, l'allenatore, roteando l'immancabile stuzzicadenti, dice che «la Tracer resta la più forte squadra europea, con D'Antoni, Meneghin e soprattutto McAdoo Certo, se perde anche qui, le cose le si complicano e noi faremo di tutto per complicargliele. Siamo nella giusta condizione per ripeterci sui livelli delle ultime settimane». Stessi concetti ripetono Lee Johnson e Kevin Magee, due «ex» del basket italiano, mai troppo rimpianti.

TV — Maccabi-Tracer in tv, Raidue, nel corso di «Sportsette» che inizia alle 22,50.

RISULTATI COPPA KORAC

A CANTÙ: Arexon Cantù (Ita) Spartak Leningrado (Urss) 79-77 (41-35).

A VARESE: Divarese (Ita) Olimpique Antibes (Fra) 98-76 (53-39).

A TORINO: Cai Saragozza (Spa) Berloni Torino (Ita) 82-80 (39-45).

A CHALLANS (Fra): Challans-Caja Postal Madrid (Spa) 95-92.

A CASERTA: Mobilgirgi Caserta (Ita) Buducnost Titograd (Jug) 99-87 (50-46).

CONDANNATI — Tre fascisti di Varese sono stati condannati a due anni di carcere con la sospensione condizionale della pena per la gazzarra razzista antisemita del marzo 1979 al Palasport di Varese durante una partita tra la squadra locale e il Maccabi.

AREXONS-UNICEF — L'Arexons Cantù in occasione del 40° anniversario di istituzione del fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, ha annunciato la decisione di applicare sulle proprie maglie di gioco il marchio dell'Unicef.

Gunde Svan al debutto si conferma «dittatore» delle gare di fondo

Sci

Gunde Svan, il re del fondo, ha iniziato la stagione con una vittoria netta sui 15 chilometri di Ramsau, Austria, in Coppa del Mondo. Si correva a passo di pattinaggio e il grande fondista svedese ha percorso la distanza in 38'52"20 staccando di 26" il finlandese Kari Ristanen e di 28" il norvegese Vegard Ulvang. Eccellente il piazzamento di Patrizio Deola che col decimo posto ha raccolto punti per la classifica della Coppa. La corsa delle donne, sui 10 chilometri, l'ha vinta la bambina norvegese Marianne Dahlmo in 30'19"40 davanti alla sovietica Nina Burlakova (a 11") e alla tedesca dell'Est Susanne Kuhfitting.

Due i dati interessanti del debutto austriaco: la conferma che Gunde Svan — alla 17ª vittoria in Coppa — è di gran lunga il più forte. Talento purissimo il campione scandinavo sa essere in forma da dicembre a marzo. Muscolarmente è formidabile e mentalmente fortissimo. Non ha problemi di concentrazione, di sciupio nervoso ed energetico. Il secondo dato interessante sta nel debutto felice di alcuni uomini e donne di giovane età. Kari Ristanen appare già come l'erede del leggendario orso Juha Mieto. Vegard Ulvang potrebbe essere l'uomo nuovo dei norvegesi. Marianne Dahlmo ha avuto appena il tempo di uscire dall'età delle juniores per trovarsi proiettata nel *gotha*. Susanne Kuhfitting la parte della pattuglia tedesca di giovanissime lanciate a raccogliere l'eredità della grande Barbara Petzold.

Ora la Coppa si sposta in Italia con quattro prove interessanti che dovranno ribadire i temi austriaci e proporne di nuovi. Si sa, per esempio, che i nostri ragazzi non possono essere in forma perfetta a dicembre perché il programma vuole che lo siano a Oberstdorf in febbraio per i Campionati del Mondo. È tuttavia a Cogne, sabato e domenica, dovranno pur tradurre in risultati anche quel 65/70 per cento di forma che *comunque già sono in grado di esibire*. Sabato a Cogne si corre sui 15 chilometri a passo di pattinaggio mentre domenica c'è una staffetta. In Val di Sole sabato c'è una gara delle donne sui 5 chilometri a passo alternato e domenica c'è una prova di staffetta.

Il tema di Cogne è semplice: i giovani scandinavi contro il re con auspicabili e felici infiltrazioni italiane. Gli amici di Cogne e di Malè meritano belle gare per la passione e la serietà che li spinge a promuovere lo sci di fondo.

r. m.

NELLA FOTO: Gunde Svan

Lancia, mondiale tra mille discordie

Auto

Dunque Markku Alen sembra avercela fatta. Il fuoriclasse del team Lancia Martini, vincendo l'ultima prova del mondiale Piloti disputatasi negli Stati Uniti è diventato campione del mondo per la seconda volta nella sua fantastica carriera. Rimane però in agguato la possibilità che questo risultato venga annullato, se la Fisa a Parigi accoglierà il ricorso della Peugeot presentato dopo i fatti spiacevoli del Rally di Sanremo, in cui le 205 T16 furono squalificate su denuncia della Lancia per presunte irregolarità aerodinamiche.

Il 18 dicembre avremo dunque la conferma o meno del risultato emerso dopo il rally americano. La Peugeot si era comunque già aggiudicata in anticipo il mondiale Marche; per Alen sarebbe dunque una soddisfazione essere confermato campione piloti nel 1986, tanto più che il suo principale avversario, il connazionale Kankkunen sulla Peugeot 205 T16, gli è finito a soli 6 punti e si è dimostrato uno dei più forti conduttori al mondo. Tanto che il prossimo anno sarà compagno di squadra dello stesso Alen nella squadra torinese (la Peugeot non disputerà più il mondiale Rally).

Il rally conclusosi nelle foreste dello stato di Washington è risultato comunque molto spettacolare; alla fine il risultato della gara ha rispecchiato quello del mondiale piloti. «Le prove speciali sono state molto spettacolari — ha dichiarato alla fine il pilota della Lancia — inoltre trovo molto intelligente l'aver concentrato tutto il tracciato entro un raggio limitato, per cui le assistenze sono state più agevoli». «È risultata comunque una corsa molto dura — ha proseguito il pilota della Delta S4 — in quanto Kankkunen non si è mai dato per battuto».

Anche l'ultima prova del mondiale rally ha comunque lasciato un pizzico di polemica, per il minuto di penalizzazione inferto a Kankkunen per essersi presentato in ritardo ad un controllo orario. In realtà pare che il pilota della Peugeot abbia dovuto sostituire addirittura la batteria tagliando successivamente un pezzo di percorso. Ma nessun commissario ha comunque presentato ricorso; forse una buona scelta dopo una stagione che tra polemiche ed incidenti è stata forse sin troppo travagliata.

Lodovico Basalù

Una partita tutta da giocare

trova però ora piena cittadinanza tra i giovani, si fa di massa.

Non è senza significato simbolico che lo studente ucciso, Malik Ussekine, sia magrebino, e che magrebino, e ebreo, sia David Assouline, il protavoce dei «14». Un altro successo del movimento è sicuramente rappresentato dunque dalla prima legge che Chirac mette in «pausa», quella sulla nazionalità, destinata a ridimensionare drasticamente il carattere aperto della nazione francese.

Libertà. Libertà è prima di tutto democrazia. Democrazia è consenso. Non basta la dialettica parlamentare e istituzionale. Senza il consenso degli attori sociali, dei soggetti in causa si riduce la legittimità degli atti di governo. Il progetto Devaquet è stato avvertito come imposto, in violazione di questo principio. Non è un caso che Mitterrand si sia richiamato, nel suo discorso alla radio, esattamente alla necessità di «governare attraverso il consenso».

Lo stesso uso da parte della polizia dei gruppi provocatori, mostrato in diretta dalla tv, il ricorso a corpi speciali di repressione, lo scatenamento di violenza, ha portato in primo piano i valori del diritto, cui si appellavano numerosi volantini distribuiti nella stessa manifestazione di ieri.

Questo radicalismo democratico dei giovani si è confrontato con gruppi dirigenti, con un governo e una maggioranza, che hanno recitato la commedia della fermezza. C'è qualcosa, nella vicenda di Chirac, che assomiglia alla sorte di Reagan. Sulla sua strada il premier francese finora ha incontrato in particolare due ostacoli: il terrorismo di matrice araba, fattosi minaccioso in settembre; un movimento di massa degli studenti, dispiegatosi in questo novembre. Nell'un caso e nell'altro l'azione è stata preceduta da un forte battage sulla fermezza. Nel primo caso, alle dichiarazioni, anche inquietanti e guerresche, di azione dura, è seguito un patteggiamento, una trattativa, uno scambio, con quella stessa Siria indicata come principale mandante. Nel secondo caso, al drastico no opposto alle richieste degli studenti, alla integrale riconferma dei progetti scolastici dei primi giorni, è seguita una decisa marcia indietro. Arrivata «troppo tardi», come ha sottolineato il leader socialista Jospin, ma totale.

La fermezza, il decisionismo, la fedeltà ai principii come ideologia; la manovra, i ripensamenti, i passi laterali come pratica politica e di governo.

Per tale complesso di ragioni, passata la fase più acuta del conflitto, il movimento degli studenti, fermo su quei principii, ottiene una vittoria. Ma ora è incerto sul da farsi: si trova in deficit di politica. Il fronte conservatore e di destra, ritornando sui suoi passi e moderando le durezze, evita una crisi immediata e verticale: ma si mostra disarticolato e diviso sulla prospettiva.

Se e come la sinistra saprà efficacemente intervenire nella situazione — a parte le mosse fin qui complessivamente felici di Mitterrand — si vedrà meglio nei prossimi giorni.

Fabio Mussi

Per il caso Ussekine identificati 4 poliziotti

PARIGI — Quattro poliziotti che hanno partecipato alla carica di polizia in cui lo studente Malik Ussekine è morto venerdì notte per arresto cardiaco dopo essere stato manganellato a terra, sono stati identificati e interrogati dall'ispezione generale dei servizi del ministero dell'Interno. Secondo prime informazioni trapelate, i quattro si sarebbero difesi asserendo di essere stati inseguiti da un gruppo di manifestanti dai quali era partita una pietra che aveva ferito un sottufficiale. Ussekine avrebbe resistito, e avrebbe così costretto gli agenti a usare gli sfollagente. I quattro però non avrebbero spiegato perché non hanno arrestato Ussekine in flagranza di reato, né perché non hanno informato i servizi sanitari dopo che lo hanno visto restare a terra.

I poliziotti interrogati fanno parte dello speciale plotone di agenti che, a coppie su moto fuoristrada, caricano i manifestanti che non ottemperano all'intimazione di disperdersi.

La politica estera del Pci

pubblico, è ormai tardi, quindi. Quali soluzioni adottare, dunque? A sentire gli esperti, l'unica via praticabile nelle città italiane è quella proprio di allargare la bottiglia, cioè di mobilitare enormi investimenti per gigantesche opere di «ortopedia urbana»: che significa soluzioni come ad esempio il «tunnel dei sette colli» a quattro corsie e tutto per auto, a Roma; e enormi spianate per migliaia di auto parcheggiate in punti strategici ai limiti dei centri storici; e progressiva distruzione e trasformazione in autoparchi dei parchi verdi; e (con il tempo) cavalcavia sopra i palazzi e magari i fiumi ricoperti di asfalto per farne autostrade urbane. Panorami tragici, città deformate per sempre da protesi deturpanti. Ma questa — non è un paradosso — appare la via più praticabile e realistica per il nostro futuro.

Come dicevamo, soluzioni indolori non ne esistono e se a vincere sarà, fino alle estreme conseguenze, il giocattolo che abbiamo tanto amorosamente voluto, non potremo che prendercela con noi stessi. Quando Petroselli divenne sindaco di Roma dichiarò più o meno: «Io del traffico non intendo occuparmene, peggio per chi prende l'auto. Ma chi vive nelle baracche non ha potuto scegliere. Di lui mi devo occupare». Si disse che quella era una visione miope e certamente è vero che un sindaco oggi non può trascurare il traffico. Ma una verità in quelle parole c'era: se non altro la verità che non sono i consigli comunali, di qualunque colore, che possono ormai arrestare la valanga delle cavallette dilaganti tanto nelle metropoli quanto, si badi, nelle medie, piccole e picolissime città.

A noi dunque che resta da fare? Non resta che fuggire, o chiuderci in casa, o piangere? Non è ancora del tutto vero. Per esempio lo scopro con piacere che, semplicemente guardando l'orologio, certe lunghe file sul Muro Torto che mi precipitavano in abissi di angoscia, durano meno di quanto a prima vista credessi, cioè soltanto dieci-dodici minuti. Oppure scopro che un Lungotevere, percorso nell'ora del tramonto dorato che illumina Castel Sant'Angelo, con la radio che trasmette un Mozart lieto e lieve, a passo d'uomo nella lunga colonna silente di auto, con i finestrini chiusi per evitare i fumi, può essere una godibilissima pausa di riflessione nella giornata irta di impegni. Pausa non più lenta, non meno solitaria, anzi più comoda di quella di un viandante antico.

Non è forse quella umana la più adattabile delle specie animali?

Ugo Baduel

apparenza contraddittori), il più comodo ed economico ombrello americano. E del resto il portentoso decollo e l'ascesa dell'economia giapponese non è dipeso in larga parte dalla totale esenzione dai gravami delle spese militari?

D'altra parte l'identificazione di interessi oggettivi europei, allo stato dei rapporti odierni tra le superpotenze, che non siano riferiti a un disegno complessivo che preveda un rigido scadenziario dei tempi e dei modi del disarmo nei suoi vari aspetti e nei suoi vari fori, rischia di essere viziata in partenza.

E proprio per rimanere nel tema indicato dal documento che mi sembra dunque ristretto lo spazio europeo rispetto al duplice rifiuto di un ipotetico superamento della politica dei blocchi (che praticata *hic et nunc* comporta la finlandizzazione) e di una reale presenza di un polo europeo assistito dalle due deterrenze nazionali (Francia e Gran Bretagna).

È ben vero che il documento elenca una serie di proposte che vanno dal riecheggiare dell'antico piano Rapecki al congelamento delle sperimentazioni dei sistemi d'arme negli Usa, al divieto degli esperimenti sotterranei, alla creazione della fascia denuclearizzata dei Balcani, alla rinuncia al cosiddetto «primo uso» ecc. Né lo sono tra quei pregiudizialisti che tendono a vanificare il concreto approccio del Pci alla sponda atlantica, opponendovi la posizione critica assunta dall'interno dell'alleanza come sostanzialmente coincidente con larga parte delle proposte sovietiche.

Vi è però un contrasto di fondo su un metodo di «piccoli passi» che agisca al di fuori del riferimento a un disegno comune e che contempli anche l'adozione di procedimenti asimmetrici. Questo è il dato positivo di Reykjavik: le possibilità di un confronto su una vasta gamma di temi non esclusivizzati dai problemi del disarmo, proprio in omaggio al primato della politica e alla verifica — a cagione del contemporaneo esplodere di tecnologie avanzate che allargano l'area delle interdipendenze e di una domanda universalizzata di pace, che tende sia pure debolmente anche all'Est a fissare radici nei ristrettissimi spazi di libertà di quelle società civili — di quanto il disarmo ideologico possa favorire quello militare.

L'impulso al dialogo in questo senso è essenziale, come è essenziale l'accento sulla identificazione delle diversità degli interessi di sicurezza che richiedono un franco confronto all'interno della alleanza, avendo l'incontro di Reykjavik aperto nuovi problemi specialmente ai paesi europei.

Una prospettiva cioè sia pure non immediata di drastica riduzione delle armi nucleari e di una alterazione del rapporto tra nucleare e convenzionale suppone una profonda revisione delle strategie di difesa.

Il citato rapporto Harmel del 1967 in quanto ha dato rilevanza al rapporto politico accanto all'equilibrio delle forze e a un dialogo globale che includa anche quei rapporti sociali e umani poi consacrati dall'atto finale di Helsinki, e ancora prima il rapporto ben più elaborato dei cosiddetti Tre saggi — datato 1956 — ed infine il recente risultato di Stoccolma hanno segnato salti di qualità nello svolgimento della continuità strategica dell'alleanza e nella evoluzione dei rapporti Est-Ovest; ed oggi ogni apporto costruttivo va dunque visto nella direzione giusta: quella cioè di uno stimolo verso una rinnovata consapevole solidarietà che consenta di traversare il guado di un nuovo equilibrio della sicurezza.

Giulio Orlando

Giuseppe Ferrari
Le guerre stellari
Il controllo militare dello spazio. La pace nucleare
Formato tascabile, 160 pagine, 8 500 lire
Editori Riuniti

Nega tutto il capo della Cia

gli ultimi sondaggi sulla popolarità di Reagan condotti questa volta dal «New York Times» e dalla rete televisiva «Cbs», secondo i quali la credibilità del presidente è ormai giunta ai suoi minimi storici. Solo il 47 per cento degli americani approva in generale il suo operato, con una caduta di 21 punti in un mese. Solo il 37 per cento ritiene che il presidente abbia raccontato la verità sulla vendita di armi all'Iran e sul finanziamento clandestino dei contras. Il 47 per cento degli americani non crede esplicitamente alla versione dei fatti offerta dalla Casa Bianca.

Le rivelazioni che si inseguono di giorno in giorno su tutti i risvolti dell'affare non fanno, evidentemente, che alimentare scetticismo e sfiducia. Proprio sul ruolo della Cia, e personalmente del suo direttore William Casey, si sono saputi una serie di particolari sui quali il presidente della commissione Esteri della Camera, il democratico Dante Fascell, avrebbe cercato di far luce nell'interrogatorio di ieri a porte chiuse. Secondo informazioni di stampa, il conto bancario in Svizzera attraverso il quale il colonnello North finanziava illegalmente i contras del Nicaragua era controllato dalla Cia, la quale dunque, se l'informazione corrisponde al vero, sapeva tutto dell'operazione.

Secondo il «New York Times», Casey avrebbe saputo del finanziamento ai contras un mese prima che il ministro della giustizia Meese lo rendesse pubblico. Casey sarebbe andato a chiedere informazioni a Pointdexter, il quale gli avrebbe promesso di fare accertamenti. Sempre sul ruolo di Casey e della Cia, altre rivelazioni vengono dal quotidiano «The village voice». Casey, sostiene il giornale, non poteva essere all'oscuro dell'operazione, dal momento che due agenti della Cia avrebbero sorvegliato da vicino il trasferimento dei finanziamenti ai contras. Ma c'è di più: secondo il giornale, Casey avrebbe tenuto il presidente costantemente informato sull'andamento del programma di assistenza ai contras, proibito a chiare lettere dal Congresso.

A chiamare in causa Reagan è stato ieri anche il giornale israeliano «Maariv». Il presidente Reagan, scrive il giornale, era perfettamente informato delle forniture di armi all'Iran, dato che se ne parlò alla Casa Bianca in un incontro con l'allora primo ministro di Israele Shimon Peres, in una delle sue due visite a Washington nell'ottobre 1985 e nel settembre 1986. Sempre secondo «Maariv», nella conversazione fra Peres e Reagan si discusse in particolare della collaborazione fra Israele e Stati Uniti nel trasferimento delle armi e del materiale all'Iran.

In attesa che Reagan sia eventualmente chiamato a deporre personalmente, una eventualità alla quale il presidente non si sottrarrebbe, secondo quanto ha assicurato martedì il suo portavoce Larry Speakes, a portargli soccorso è venuto ieri uno dei suoi predecessori, quel Richard Nixon che ben sa, sulla sua pelle, come sia duro essere travolti da un Watergate. Parlando a porte chiuse in una riunione di governatori repubblicani, Nixon ha fatto appello a far quadrato attorno a Reagan, e ha negato ogni possibilità di paragonare il «suo» Watergate («una questione interna», lo ha definito), con l'attuale Irangate («una questione di politica estera»). Secondo Nixon, Reagan è stato «buggerato» dai suoi collaboratori, ma è personalmente privo di qualsiasi responsabilità. «Parlando con me — ha detto Nixon — Reagan ha affermato di aver ignorato il piano di vendere armi all'Iran e quindi di utilizzarne i proventi per finanziare la guerriglia dei contras». Nixon è, evidentemente, uno degli ultimi a credere a queste assicurazioni.

Non allargate la bottiglia

appunto, per qualunque vizio: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Di pietre in realtà, nelle ricorrenti polemiche sui giornali o nei consigli comunali, ne volano sempre molte, ma sono tutte di mano di peccatori, siamone certi. E indubbiamente un ché di predicatori quaccheri o di preti cattolici o di moralisti collettivisti ce l'avevano quegli uomini e quei partiti della sinistra che negli anni Cinquanta e Sessanta tuonavano contro il mezzo privato a favore del mezzo pubblico, contro il trasporto su gomma a favore di quello su rotaia (metropolitane e tram veloci). Un po' fanatici erano, quei comunisti che lanciavano anatemi contro la Fiat e socchiudevano gli occhi sognanti alla evocazione della leggendaria «metropolitana di Mosca». O quei radicali che sospiravano sognando i metrò di Londra e di Parigi. Ma ripensateci oggi. Non aveva qualche fondamento tutto concreto e «riformistico», tutto moderno e ecologista, quella «predica inutile» fatta in un'epoca in cui ancora si era in tempo per intervenire?

Allora la Fiat dominava il modello di sviluppo (e lo domina tuttora, del resto) e a sinistra si denunciavano i «persuasori occulti» (il titolo di un libro del sociologo americano Vance Packard che nel '62 ebbe in Italia grande fortuna) che inducevano la gente a comprare l'auto prima di pensare a mangiare, a vestirsi, a farsi la casa, a leggere libri, a andare a concerti e teatri. E i governi, succubi, facevano le autostrade e moltiplicavano gli incentivi all'uso dell'auto, soprattutto evitando qualunque investimento nelle città per il trasporto pubblico. Queste cose sono note, ma nessuno sembra più volerle ricordare. Forse perché in realtà il modello che abbiamo costruito, segretamente, ci piace molto più di quanto diciamo. Non c'è nulla di male e le società senza auto private hanno certo difetti e disagi anche ben più pesanti del traffico: ma si dovrebbe avere l'onestà con se stessi di ammetterlo.

È una eresia o è cinismo affermare questo di fronte alle bellujne grida di aiuto che si levano dagli ingorghi delle città o delle tangenziali intasate? Non è una eresia e non è cinismo.

Guardate il parco-auto italiano. Nel 1984 aveva superato i venti milioni di unità, cioè le 350 auto per mille abitanti (contro le 250 della media europea). Il 70 per cento delle famiglie italiane possedeva un'auto, il 20 per cento ne possedeva più di una. Ma per il fatidico Duemila gli uffici studi della Fiat prevedono che il parco-auto passerà ai 25,5 milioni di unità (l'80 per cento delle famiglie possiederà almeno un'auto, il 30 per cento ne avrà più di una). E le cilindrate sono destinate a salire sempre. Del resto ci si guardi intorno già oggi, nella Roma ornata dalle sue belle auto in lunghe file. Sono praticamente scomparse le vecchie, preziose, piccole «500» e chi circola per sbaglio in una superstite «126», si trova letteralmente pressato e sovrastato da infinite e angosciose «Regate», «Volvo», «Bmw», «Mercedes», «Thema», «Toyota» e via sfogliando i cataloghi di questi «piccoli Tir» per famigliole borghesi. All'uscita delle scuole di ogni ordine e grado, poi, si troveranno schiere di queste «ammiraglie» in attesa di giovanetti cui fin dall'infanzia si vuole inculcare il culto per il trasporto automobilistico.

Quindi il giocattolo continua e continuerà a «tirare» e non ce ne libereremo troppo presto. Nessuno del resto sembra preoccuparsi del «controllo delle nascite» delle auto. Si è forse sentito qualcuno — magari a sinistra — sprecare anche una sola espressione quanto meno di dubbiosità o di preoccupazione all'annuncio che l'accordo Fiat-Alfa farà produrre centinaia di migliaia di nuove auto all'anno, tutte «di alta cilindrata»? No, nessuno ci ha pensato. Così come — osservava nel corso della citata inchiesta sul traffico l'antropologa Ida Magli — l'uomo, che non è abituato a pensare al proprio corpo perché ne ha affidato la cura alla donna, non ha pensato a costruire, insieme alle autostrade per le sue adorate automobili, anche le «case» per farle sostare, cioè i garage e i parcheggi.

Ed ecco dunque il paradosso tutto infantile, il «capriccio» del volere cose assolutamente contraddittorie, cioè la comodità dell'auto individuale e la scorrevolezza del traffico nei limitati spazi cittadini. È il paradosso della bottiglia e dell'acqua che dicevamo all'inizio. Rispetto a quel «moloch» rappresentato dal «gigante» dei 25 milioni di auto che incombe sul nostro futuro, qualunque «venerdì rosa», qualunque chiusura per zone al traffico, o decisione di sensi unici o di multe salate è destinato a fallire. Lo stesso uso delle metropolitane, che non è una soluzione definitiva del problema del traffico nemmeno nelle grandi capitali che pure hanno metropolitane capillari da decenni (e che gli ingorghi li hanno in abbondanza), lo sarà pochissimo qui da noi dove da almeno trent'anni la popolazione è stata educata e, diremmo, forzosamente indotta a preferire l'uso dell'auto individuale. Si pensi del resto alla pubblicità televisiva che ormai è quasi tutta centrata sulle «grandi auto».

Per un vero e risolutivo uso del trasporto

NEL PROSSIMO NUMERO
Rinascita REGALA UNA CARTELLA CON 12 DISEGNI
BARUCHELLO, CALABRIA, CIAI, FARULLI, GIANQUINTO, MANZÙ, MULAS, POMODORO, SUGHI, TRUBBIANI, VACCHI, VERONESI.